



UNIL | Université de Lausanne

Unicentre

CH-1015 Lausanne

<http://serval.unil.ch>

Year : 2021

Il condizionale nei dialetti italiani settentrionali: forme, storia ed USO

Castro Enrico

Castro Enrico, 2021, Il condizionale nei dialetti italiani settentrionali: forme, storia ed uso

Originally published at : Thesis, University of Lausanne

Posted at the University of Lausanne Open Archive <http://serval.unil.ch>

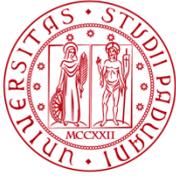
Document URN : urn:nbn:ch:serval-BIB_34230038A6B02

Droits d'auteur

L'Université de Lausanne attire expressément l'attention des utilisateurs sur le fait que tous les documents publiés dans l'Archive SERVAL sont protégés par le droit d'auteur, conformément à la loi fédérale sur le droit d'auteur et les droits voisins (LDA). A ce titre, il est indispensable d'obtenir le consentement préalable de l'auteur et/ou de l'éditeur avant toute utilisation d'une oeuvre ou d'une partie d'une oeuvre ne relevant pas d'une utilisation à des fins personnelles au sens de la LDA (art. 19, al. 1 lettre a). A défaut, tout contrevenant s'expose aux sanctions prévues par cette loi. Nous déclinons toute responsabilité en la matière.

Copyright

The University of Lausanne expressly draws the attention of users to the fact that all documents published in the SERVAL Archive are protected by copyright in accordance with federal law on copyright and similar rights (LDA). Accordingly it is indispensable to obtain prior consent from the author and/or publisher before any use of a work or part of a work for purposes other than personal use within the meaning of LDA (art. 19, para. 1 letter a). Failure to do so will expose offenders to the sanctions laid down by this law. We accept no liability in this respect.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



UNIL | Université de Lausanne

Sede amministrativa:
Università degli Studi di Padova

En cotutelle avec :
Université de Lausanne

Dipartimento di
Studi Linguistici e Letterari

Faculté des Lettres
Section d'Italien

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA
IN: SCIENZE LINGUISTICHE,
FILOLOGICHE E LETTERARIE

THÈSE DE DOCTORAT
PRÉSENTÉE POUR L'OBTENTION
DU GRADE DE :

CICLO: XXXIII

DOCTEUR ÈS LETTRES

IL CONDIZIONALE

NEI DIALETTI ITALIANI SETTENTRIONALI:

FORME, STORIA ED USO

Università degli Studi di Padova

Université de Lausanne

Coordinatore:

Prof. Rocco Coronato

Supervisore:

Prof. Davide BERTOCCI

Directeur de thèse :

Prof. Lorenzo TOMASIN

Dottorando: / Thèse présentée par :

Enrico CASTRO



UNIL | Université de Lausanne
Faculté des lettres

IMPRIMATUR

Le Décanat de la Faculté des lettres, sur le rapport d'une commission composée de :

Directeurs de thèse :

Monsieur Lorenzo Tomasin

Professeur, Faculté des lettres, UNIL

Monsieur Davide Bertocci

Professeur, Università di Padova, Italie

Membres du jury :

Monsieur Michele Loporcaro

Professeur, Université de Zurich

Monsieur Martin Maiden

Professeur, Université de Oxford, Grande-Bretagne

autorise l'impression de la thèse de doctorat de

MONSIEUR ENRICO CASTRO

intitulée

Il condizionale nei dialetti italiani settentrionali: forme, storia ed uso.

sans se prononcer sur les opinions du candidat / de la candidate.

La Faculté des lettres, conformément à son règlement, ne décerne aucune mention.

Lausanne, le 23 août 2021

Léonard Burnand
Doyen de la Faculté des lettres

Sommario

Introduzione.....	7
1. Il modello Word & Paradigm.....	13
1. Introduzione.....	13
2. Il modello Word & Paradigm.....	14
3. Parole e Paradigmi o Lessemi e Paradigmi.....	15
4. Un livello puramente morfologico.....	18
5. Classi di flessione e partizioni.....	20
6. Word & Paradigm tra acquisizione ed uso della lingua.....	24
7. Word & Paradigm e diacronia.....	29
8. Principali morfomi nelle lingue romanze.....	32
9. Osservazioni.....	43
2. Il condizionale nei dialetti veneti.....	45
1. Introduzione.....	45
2. Il condizionale nei dialetti veneti moderni.....	46
3. La riduzione fonetica dei formativi: condizionale e grammatica storica... 56	
4. Il condizionale nei volgari veneti: dati e ricostruzione del paradigma.....	61
5. Il condizionale veneto e la distribuzione E: 1SG-3SG-3PL.....	65
6. Le forme di condizionale con -ss-: 2SG-1PL-2PL.....	68
7. Le forme di preterito con -ss- in veneto antico.....	71
8. Di nuovo sulle forme di condizionale in -ss-: 2SG-1PL-2PL.....	72
9. Le forme in -ss-: rianalisi oltre 2SG-1PL-2PL e altre forme particolari.....	76
10. Le forme di condizionale in -ía in veneto antico: 1SG-3SG-3PL.....	79
11. Riepilogo.....	90
12. Generalizzazioni e implicazioni.....	92
3. Il condizionale nei dialetti galloitalici.....	95
1. Introduzione.....	95
2. Liguria.....	96
3. Piemonte.....	101
4. Lombardia e Svizzera italiana.....	104
5. Emilia-Romagna.....	119
6. Trentino.....	122

4. Il condizionale in friulano	125
1. Friulano e gruppo ladino	125
2. Il condizionale in friulano	126
3. L'ipotesi di Iliescu (1995)	128
4. Verifica e possibile superamento dell'ipotesi di Iliescu (1995)	130
5. Il problema delle terminazioni di 2SG e 2PL.....	133
6. Proposta conclusiva per la spiegazione del condizionale in friulano	136
5. Usi del condizionale	139
1. Introduzione e cambio di prospettiva	139
2. Il condizionale come tempo: il futuro-nel-passato	143
3. Il condizionale come modo: fuori dal periodo ipotetico	149
4. Il condizionale come modo: nel periodo ipotetico	153
5. Osservazioni	158
Conclusioni.....	161
Abstract	165
Appendice: condizionali in veneto antico	167
1. Veneziano	167
2. Padovano	172
3. Veronese	176
Indice delle varietà dialettali.....	181
Bibliografia	183

Schemi e tabelle

1.(1) Proprietà morfologiche del lessema	21
1.(2) Suppletivismo all'ind.pres. in <i>sedere</i> e <i>udire</i>	22
1.(3) Classi di partizione in <i>conoscere</i> , <i>venire</i> , <i>dolere</i>	23
1.(4) Questioni fra modello <i>W&P</i> e approccio <i>learning-based</i> : domande.....	26
1.(5) Questioni fra modello <i>W&P</i> e approccio <i>learning-based</i> : risposte	27
1.(6) Proprietà del morfoma in diacronia.....	31
1.(7) Schemi a L o a U dovuti a I o II palatalizzazione romanza	34
1.(8) Schema a U nel verbo <i>venire</i>	34
1.(9) N- <i>pattern</i> in it. <i>sedere</i> e sp. <i>perdere</i>	35
1.(10) N- <i>pattern</i> nei verbi romanzi per 'andare'.....	35
1.(11) Continuatori delle forme perfettive di FACIO in port., fr., ro., it.	38
1.(12) Preterito e cong.impf. di <i>fare</i> in italiano	40
2.(1-5) Condizionale in veneziano lagunare	50
2.(6-10) Condizionale in veneto centrale.....	50
2.(11) Condizionale in veronese.....	51
2.(12-14) Condizionale in trevigiano e liventino	51
2.(15-17) Condizionale in feltrino, bellunese e agordino.....	52
2.(18-19) Condizionale in lamonese e pagotto	52
2.(20) Schema di Benincà / Parry / Pescarini.....	53
2.(21) Forme venete esito di CANTARE + HABEBAM	53
2.(22) Forme venete esito di CANTARE + HABUI.....	54
2.(23) Forme venete con [-s-] dal cong.impf.....	54
2.(24) Paradigma di condizionale veneto tipo A +B.1	55
2.(25) Paradigma di condizionale veneto tipo B +B.1	55
2.(26) Trafila etimologica CANTARE HABUI > <i>cantarave</i>	57
2.(27) Trafila etimologica CANTARE HABEBAM > <i>cantaria</i>	58
2.(28) Terminazioni possibili nel condizionale in veneto antico	62
2.(29) Ricostruzione del paradigma di condizionale in veneto antico.....	66
2.(30-31) Paradigmi di condizionale in veneto moderno.....	66
2.(32) Preterito di <i>avere</i> e condizionale in <i>-ave</i> in veneto antico	67
2.(33) Legame fra 2SG-1PL-2PL del pret. e del cond. con impf.cong.	69
2.(34) Analogia per la nascita delle forme del tipo <i>venderissimo</i>	70

2(35) Estensione di <i>-ss-</i> a 1PL nel condizionale veneto	73
2.(36) Estensione di <i>-ss-</i> a 1PL nel cond. del <i>Tristano Veneto</i>	74
2.(37) Legame esistente fra prt., cong.impf. e cond. (triangolazione)	75
2.(38) Formazione delle forme del tipo 1PL <i>cantarensi</i>	78
2.(39) Forme interrogative di condizionale in veneto centrale	78
2.(40) Paradigma di condizionale in veneto antico (come 29)	79
Generalizzazioni (1.a;b;c)	92
Generalizzazioni (2.a;b;c;d;e;f;g)	93
Generalizzazioni (3.a;b;c)	93
3.(1) Condizionale in genovese	97
3.(2-3) Condizionale a Olivetta S.M. e nel monegasco	99
3.(4) Condizionale in ottonese	100
3.(5) Confronto fra cong.impf., cond. e ind.impf. in ottonese	101
3.(6) Condizionale in piemontese	102
3.(7) Condizionale in franco-provenzale piemontese	103
3.(8) Condizionale nel Cusio	103
3.(9-10) Forme di condizionale e di perfetto in Bonvesin de la Riva	105
3.(11-12) Condizionale in milanese, secc. XIX-XX	107
3.(13) Doppio paradigma di condizionale in milanese moderno	108
3.(14) Ipotesi delle fasi di formazione del condizionale in milanese	109
3.(15-16) Condizionale in lecchese e varesotto	111
3.(17-18) Condizionale a Como e Sondrio	112
3.(19) Condizionale nelle varietà ticinesi	113
3.(20-21) Condizionale a Bormio e Poschiavo	116
3.(22-25) Condizionale in lombardo orientale	117
3.(26-27) Condizionale a Cremona e Pavia	117
3.(28) Condizionale in mantovano	118
3.(29) Condizionale in ferrarese	120
3.(30-32) Condizionale in emiliano e romagnolo	120
3.(33) Condizionale in trentino centrale	122
4.(1) Condizionale in friulano	127
4.(2) Forme di preterito in friulano	132

Introduzione

Il dialetto rappresenta dei valori. Il dialetto vuol dire comunità, tradizione. Chi vuole farne parte deve superare esami severi. Ed è così che chi vuole parlare dialetto, o lo parla ineccepibilmente o non lo parla.
(Renzi, 2012: 141)

In questo lavoro si propone uno studio delle forme e degli usi del condizionale nei dialetti italiani settentrionali, al fine di descriverne le caratteristiche morfologiche e il mutamento diacronico. Si avanza in questo modo anche una possibile risposta all'assenza di quadri descrittivi entro cui ascrivere le forme del condizionale di queste varietà. La ricerca non è circoscritta quindi ad un solo dialetto, bensì si propone come una panoramica su più parlate, trovando proprio nella comparazione intra-dialettale e con altre varietà romanze uno dei suoi obiettivi principali.

Il primo capitolo è una trattazione teorica del modello di analisi linguistica *Word & Paradigm*, il quadro teorico con cui si analizzano in questo studio le strutture morfologiche del condizionale. Il modello si fonda sull'idea che ai lessemi di una lingua non pertengano solo delle proprietà di carattere semantico e fonologico, ma anche delle proprietà di carattere morfologico. Questo permette una buona descrizione delle strategie di formazione delle forme flesse, anche in termini di variazione diatopica o di mutamento diacronico.

Il secondo capitolo ha una triplice funzione: tratta, analizzando le forme del condizionale, della complessa situazione dialettale che caratterizza il dominio veneto moderno; inquadra rispetto ad essa le forme del condizionale nei volgari veneti antichi (qui intesi come due-trecenteschi); chiarisce in un'ottica morfologica le dinamiche diacroniche relative ai formativi del condizionale. In questo senso, il capitolo si presenta sia come un'indagine dialettologica sulla varietà moderna, sia come un'analisi sui testi antichi. Grazie al confronto fra il sistema moderno e il sistema antico, vengono proposte delle generalizzazioni, cioè delle descrizioni che rendono conto di tutte le caratteristiche del

condizionale nel sistema veneto e che possono, attraverso le loro implicazioni, mostrare la direzione del mutamento. Il punto di partenza è la constatazione che il condizionale veneto, costituito dalla perifrasi formata dall'infinito del verbo lessicale e da una forma del passato del verbo HABERE, ossia HABUI (perfetto) o HABEBAM (imperfetto), è attestata in entrambe le formazioni sia in antico sia nel sistema moderno. Di qui le prime domande di ricerca, ossia quali siano i principi che governano la convivenza fra le due diverse forme. A questo proposito, si mostra come il condizionale formato con HABUI (*cantarave*) sia da considerarsi sicuramente un tipo endogeno veneto, e come esso possa convivere con il tipo formato con HABEBAM (*cantaria*), di probabile provenienza esterna. La distribuzione delle forme si spiega invocando la replicazione del *morfoma E*, che assesta le forme nelle celle di prima e terza singolare e terza plurale (d'ora in poi: 1SG, 3SG, 3PL). Inoltre, le particolari connotazioni sociolinguistiche e la distribuzione areale che le due forme hanno nel sistema moderno (nei termini, cioè, sia di varietà rurale opposta a varietà urbana, sia di *patois* locale opposto a *koiné* regionale) si possono già intravedere nei testi antichi attraverso complesse dinamiche di maggiore prestigio letterario e passaggi di continuità territoriale. Infine, le forme del tipo *cantaressi* e *cantaressimo*, che si riscontrano sia nel sistema antico sia in quello moderno nelle celle di seconda singolare e plurale e di prima plurale rispettivamente (d'ora in poi: 2SG, 2PL, 1PL), possono essere ricondotte agli esiti dell'agglutinazione dello stesso perfetto HABUI, per analogia con le forme di congiuntivo imperfetto. Nell'ultima parte si schematizzano le generalizzazioni ricavate dal sistema veneto.

Il terzo capitolo propone l'analisi delle forme di condizionale nei dialetti galloitalici parlati in Liguria, in Piemonte, in Lombardia (compresa la Svizzera italiana), in Emilia-Romagna e in Trentino. In questa rassegna, che esamina le forme di condizionale sia nelle principali varietà moderne sia, laddove possibile, nei principali testi antichi, si mostra che la genesi, l'evoluzione e la distribuzione delle forme di condizionale di questi dialetti possono essere spiegate mediante gli stessi strumenti teorici e le stesse predizioni diacroniche utilizzati per trattare i dati del veneto: le generalizzazioni e le implicazioni date per quest'ultimo sono da considerarsi valide anche nel dominio galloitalico. Il quarto capitolo, invece, prende in considerazione l'unica varietà ladina a presentare gli esiti del condizionale

sintetico già perifrastico romanzo, ossia il friulano, i cui dati risultano molto interessanti perché, mostrando caratteristiche simili ai dialetti galloitalici, fanno emergere alcuni interrogativi rispetto alle proposte di spiegazione per le forme di condizionale già note in letteratura.

Infine, nel quinto capitolo si propone una panoramica dei principali usi e delle principali funzioni del condizionale, nelle sue forme semplice e composta. Gli usi indagati riguardano primariamente il veneto, con un puntale confronto fra il sistema antico e quello moderno, possibile carotaggio per future considerazioni di più ampio respiro. L'analisi delle funzioni del condizionale nei testi veneti permette tuttavia alcune osservazioni sulla relazione che le stesse hanno con la struttura morfologica.

Questa tesi fa uso degli strumenti di analisi tanto della dialettologia italiana quanto della linguistica storica. Da un lato vi è una prospettiva prospettica che muove dall'antico e segue il corso del tempo, dall'altra una prospettiva retrospettiva comparativa, che fa scaturire dalla comparazione diatopica ipotesi diacroniche che mirano alla ricostruzione. Lo spoglio dei testi antichi e la verifica della situazione moderna servono quindi ad indagare le *forme* del condizionale nell'ottica di uno studio di morfologia e a tracciare la loro storia. La *storia* del condizionale è per questo sia un'evoluzione di strutture, sia un mutamento nell'uso da parte dei parlanti. Nello specifico, con *uso* si fa riferimento alla panoramica delle principali funzioni legate alle forme di condizionale e si allude alla variazione diafasica, diastratica e diamesica che queste stesse hanno. In questo senso, infine, il condizionale è osservato ed indagato tenendo conto del fatto che la variazione è riscontrabile sempre, tanto sincronia quanto in diacronia, e che, osservando i testi antichi, non si ha a che fare con parlanti *tout-court*, bensì con scriventi: la lingua di entrambi – parlanti moderni e scriventi antichi – potrà sempre mostrare fenomeni di variazione.¹

¹ Anche Varvaro osserva che alcune alternanze formali possono ricondursi alla variazione. Lo studioso richiama infatti i filologi alla prudenza affinché, durante la ricostruzione e la valutazione linguistica della forma dei testi antichi, non lavorino con la convinzione che lingua che queste produzioni restituiscono sia il riflesso fedele degli usi di un dato luogo e di un dato tempo (Varvaro, 1985: 265-266):

Questa tesi è quindi concepita come un lavoro che tratti del mutamento linguistico, la cui direzione può essere ricercata nei dati antichi e nei dati moderni, quali specchio della variazione. Adottando una visione di questo tipo, però, si rischierebbe di non poter più trattare di qualcosa di misurabile e determinabile, dal momento che i dati nella loro interezza ricadrebbero nella fenomenologia della variazione, fuggendo quindi ad ogni tentativo di inquadramento. Lo scopo di questa tesi, invece, consiste da una parte nell'estrarre la direzione diacronica dei fatti linguistici e dall'altra nel metterli in relazione tra loro, inquadrandoli - grazie alla comparazione - all'interno di generalizzazioni: saranno queste stesse a definire il mutamento.² Considerazioni teoriche di questo tipo, che fanno quindi da sfondo allo studio, rappresentano di fatto il metodo che viene utilizzato: queste mosse

La lingua dei testi non letterari, documentari, trasmessi in originale, non è omogenea bensì presenta fenomeni più o meno accentuati di variazione, che alcune volte è possibile riportare con maggiore o minore sicurezza ad una corrispondente, anche se non identica, mancanza di omogeneità nella lingua parlata della stessa località. [...] È indispensabile rinunciare a emendare le forme che, con la loro inopportuna presenza, vengano ad incrinare una supposta regolarità linguistica del testo da pubblicare.

² Detto altrimenti, lavorare all'interno di un *dia-sistema* significa fare della comparazione il proprio *modus operandi*, così come propone di fare anche Tomasin, il quale sostiene che (2019b: 243)

i dialetti [...] odierni possono essere in effetti considerati come i diretti discendenti di quelli del passato: non, si badi bene, nel senso che il loro mutamento ha comportato una trafila priva di interferenze, ma proprio nel senso che interferenze e interazione diasistemica hanno continuato ad agire ininterrottamente nello sviluppo di tali varietà, avvenuto attraverso un lineare passaggio intergenerazionale, cioè nelle condizioni proprie del mutamento diacronico più regolare.

e che pertanto il linguista (2019b: 248),

descriverà una fase della [loro] vita che tiene conto di un intervallo relativamente breve di mutamento e di un arco relativamente ristretto di varietà diatopiche (cioè il diasistema di cui abbiamo parlato), restando pronto a registrare, quando ciò rilevi, l'una e l'altra dimensione di variazione, e adattandosi a comparare situazioni di fatto asincrone, spesso disomogenee, incompatibili con una visione perfettamente statica della lingua.

mentali, che chi scrive ha più spesso intuito nella pratica piuttosto che imparato nella teoria, tradiscono spesso delle scelte ben precise.

1. Il modello Word & Paradigm

1. Introduzione

Si introducono in questo capitolo le nozioni fondamentali del modello di analisi *Word & Paradigm*, un quadro teorico in cui viene considerata oggetto principale della competenza la struttura intera del paradigma di un dato lessema, e non il modo in cui avviene la creazione di ciascuna forma flessa.³

Inoltre, si metterà in luce come questo approccio da un lato permetta un'analisi dei dati in chiave comparativa, e dall'altro sia affidabile in una prospettiva diacronica,⁴ inquadrando non solo il comportamento dei fenomeni di suppletivismo, ma anche di quei casi in cui si riscontri un vero e proprio polimorfismo.⁵ Un modello di questo tipo ha infatti il vantaggio, si vedrà, di non dover postulare eccezioni, perché anche i comportamenti che paiono irregolari dipendono da modelli compresi nella competenza.⁶

³ Le origini di questo modello, la cui nascita si fa coincidere con la pubblicazione di *Two models of grammatical description* (Hockett, 1954), sono discusse in Hockett (1987), Matthews (1993) e Blevins (2016: 3-18). L'utilizzo del modello da un punto di vista 'implicazionale', cioè che tenga conto delle relazioni esistenti fra celle del paradigma, trova i fondamenti teorici in Matthews (1972) e in Aronoff (1976; 1994). La più completa descrizione dell'approccio si ritrova in *Word and Paradigm Morphology* (Blevins, 2016).

⁴ Come mostreranno soprattutto gli esempi tratti dai lavori di Maiden (raccolti in 2018b), che metteranno in luce anche proprio questi due aspetti.

⁵ Come si vedrà, il modello *Word & Paradigm* si confronta con la condizione di suppletivismo *lato sensu*, intesa come pluralità di esponenti per un solo morfema, come nella visione di Corbett (2005). Non è necessario distinguere quindi fra suppletivismo *forte* e suppletivismo *debole*. Il primo rappresenta il suppletivismo propriamente detto, e cioè inteso come polimorfia lessicale, il secondo invece è dovuto allo svolgimento di regole fonologiche non più produttive, ma che indicano comunque un collegamento fonologico fra i diversi allomorfi (Thornton, 2014: 43).

⁶ A questo riguardo, il vantaggio di usare un approccio *Word & Paradigm* risiede anche nel fatto che non si debba ricorrere in qualche misura all'idea di singoli elementi listati – cioè marcati per proprietà idiosincratice – nella competenza: anche altri modelli di analisi morfologica, infatti, spiegano elegantemente come funzionano le allomorfie ed i suppletivismi, ma sono costretti a risolvere la questione del 'perché' alcune radici in particolare mostrino suppletivismo, riconducendo la questione al fatto che i parlanti possiedono, in qualche modo, nella

2. Il modello *Word & Paradigm*

Il modello *Word & Paradigm* è utile per rendere conto di tutte quelle caratteristiche che riguardano le singole forme all'interno del paradigma, ma che si possono spiegare solo attraverso la disamina di quest'ultimo nel suo intero, preso cioè nella sua totalità di forme. In questo schema, le singole forme del paradigma sono generate grazie a delle regole di realizzazione,⁷ ma l'entità biplanare di arrivo è sempre intesa nella sua interezza.⁸ La forma flessa è creata cioè a partire da altre entità linguistiche in relazione con essa, i cui componenti di significato e di significante sono considerati disgiunti.⁹ In questo senso, la relazione di isomorfia, cioè la corrispondenza biunivoca tra componenti di significato e di significante, non è implicata da una regola di realizzazione per cui la forma flessa presenti morfi specifici e trasparenti per ogni tratto (o insieme di tratti) morfo-sintattico o lessicale. La relazione esistente tra significato e significante esiste invece solo se la forma flessa viene presa in considerazione nella sua totalità, e non per le singole parti che la compongono (Thornton, 2014: 117):¹⁰ non è interesse di questo modello predire tutte le varie forme in una prospettiva incrementativa a partire da elementi morfologici minimi. In questo modello, piuttosto, il parlante è in grado di predire le varie forme flesse in virtù del ripetersi ordinato di un dato gruppo di forme.

propria competenza una lista di forme. Queste ultime reagiranno in modo idiosincratco alle regole del sistema. Un esempio può essere rappresentato dal lavoro di Pomino / Remberger (2019) in cui le autrici individuano, attraverso le regole morfosintattiche del modello chiamato *Distributed Morphology*, come funziona il suppletivismo del verbo *andare* in varie lingue romanze.

⁷ Come si vedrà, le forme possono essere intese e considerate attraverso le *celle* che occupano all'interno del paradigma di cui fanno parte.

⁸ *Biplanare* perché composta dai due piani della significazione: significato e significante.

⁹ In un momento quindi precedente alla creazione della forma flessa, quando il significato lessicale correato da una serie di tratti morfo-sintattici e la forma fonologica e morfologica della forma flessa sono ancora disgiunti.

¹⁰ Così facendo, fenomeni complessi ma necessari per rendere conto della forma di arrivo e che, come l'amalgama o la fissione, caratterizzano altri modelli di analisi linguistica, non sono presi in considerazione (Thornton, 2014: 117).

3. Parole e Paradigmi o Lessemi e Paradigmi

Il punto di partenza dell'analisi *Word and Paradigm*, chiamato in italiano *Parole e Paradigmi*,¹¹ è la *parola* intesa nella sua totalità e sempre in relazione al *paradigma* di cui fa parte. In questo modello non vi è quindi spazio per il concetto di morfema come segno linguistico minimo.¹² Se però all'interno della morfologia strutturalista si presuppone che tutte le *parole* siano formate organizzando i morfemi in stringhe più grandi a livello sintagmatico, in questo schema tutte le *parole* di un *paradigma* sono forme di una stessa entità e cioè di un *lessema*.¹³ Ogni *paradigma* viene allora associato ad un *lessema*, il quale, crucialmente, assume forme differenti sulla base dei vari contesti sintattici: sono proprio queste diverse forme contestuali ad essere le forme flesse, ossia le *parole*, e a costituire i vari membri del *paradigma*. Come mostrato da Aronoff (1994: 10),¹⁴ il *lessema* differisce quindi dalla *parola* per il fatto che il primo è astratto, poiché slegato da ogni contesto sintattico o pragmatico, mentre la seconda si verifica – cioè esiste – solo all'interno di tali contesti. In questo senso, la flessione è lo strumento che consente di utilizzare un *lessema* in un contesto specifico, e il *paradigma* il luogo in cui non solo le forme ma anche tutti questi contesti sono simultaneamente rappresentati.¹⁵ Come ribadito anche dallo stesso Aronoff (1994: 7), il

¹¹ Così, ad esempio, Thornton (2014: 117).

¹² Per quanto riguarda la nozione di morfema, concetto base dello strutturalismo, come minima e primaria unione di significato e significante *cfr.* Bloomfield (1933), Hockett (1958) e Joos (1957).

¹³ Questa la definizione di *lessema* di Aronoff (1994: 10):

To recapitulate, a lexeme is a (potential or actual) member of a major lexical category, having both form and meaning but being neither, and existing outside of any particular syntactic context.

¹⁴ Questo punto di vista è presente già in Aronoff (1976), anche se talvolta sembra esserci confusione terminologica fra gli stessi *parola* e *lessema* (1976: XI), come lo stesso Aronoff ammette in seguito:

In Aronoff 1976 I used the term *word* in several senses and specifically noted in the preface that I would not use the term *lexeme*. This refusal led to a number of problems (Aronoff, 1994: 7).

¹⁵ In questo senso, Maiden utilizza l'espressione *inflectional paradigm of a lexeme*, per indicare

modello, benché apertamente dichiarato come *word-based*, si sviluppa allora attorno al concetto di *lessema*, il quale però non corrisponde ad una forma specifica, dal momento che è astratto. Di concreto vi sono invece le *parole*, ossia le forme che vengono date al *lessema*, il quale costituisce – intuitivamente – proprio quanto hanno in comune le forme che lo rappresentano.

Si può spiegare come funzioni il modello inserendolo all'interno dello schema proposto da Stump (2001), il quale suggerisce una categorizzazione dei modelli di studio della morfologia, distinguendo fra *lessicali* e *inferenziali* da un lato, e fra *incrementali* e *realizzativi* dall'altro.

Secondo le teorie *lessicali*, le informazioni grammaticali sono associate ad elementi listati nel lessico in uno schema per cui la relazione fra la marca flessiva e l'insieme delle proprietà morfosintattiche è rappresentata come un'associazione fra lessema e proprietà semantico-grammaticali.¹⁶ Diversamente invece funzionano le teorie *inferenziali*, in cui le relazioni sistematiche esistenti fra il lessema e le forme flesse che ne costituiscono il paradigma sono espresse da regole e formule. In modelli di questo tipo, le associazioni fra le proprietà morfosintattiche della parola e la sua morfologia sono espresse attraverso delle regole che legano la forma flessa finale alla loro forma di partenza.¹⁷ La differenza fra un modello lessicale e uno inferenziale risiede nel fatto che si presuppone nel primo caso una somma di due elementi lessicali, nel secondo una somma che da una parte ha un elemento lessicale e dall'altra delle proprietà che vengono saturate dalla forma finale. Questa distinzione si incrocia con un'altra ripartizione, quella fra teorie *incrementali* e *realizzative*. Secondo i modelli *incrementali*, la morfologia flessiva procede per aggiunta di informazioni, tale per cui le parole acquisiscono proprietà morfosintattiche solo se è concomitante l'inserimento di un

the array of word forms which express its lexical meaning in combination with grammatical values (Maiden, 2016a: 497 n. 2).

¹⁶ Per esempio, in una forma inglese del tipo *she likes*, l'affisso *-s* sarà esso stesso un'entrata lessicale associata alle proprietà morfosintattiche '3SG', 'tempo presente' e 'modo indicativo'.

¹⁷ In questo schema, la forma *likes* è desunta dalla forma *like* per mezzo di una regola che associa l'inserzione del segmento /s/ con la presenza delle proprietà '3SG', 'tempo presente' e 'modo indicativo'.

nuovo esponente flessivo portatore di tali proprietà.¹⁸ Secondo le teorie *realizzative*, invece, l'associazione della parola con un insieme particolare di proprietà morfosintattiche permette l'introduzione degli esponenti flessivi di quelle stesse proprietà.¹⁹ In questo schema, il modello *Word & Paradigm* si configura come *inferenziale-realizzativo*: l'associazione del *lessema* con un particolare gruppo di proprietà morfosintattiche permette l'applicazione di regole che determineranno la forma flessa, cioè la *parola* (Stump, 2001: 1-3).²⁰

Tuttavia, in questo quadro non è sufficiente mettere in primo piano il risultato finale, ossia questa *parola* completa di tutte le informazioni: un punto di forza del modello *Word & Paradigm* risiede nel fatto che viene meno la necessità di guardare proprio alle singole *parole*, per le quali si cercherebbero inesorabilmente le regole di formazione e ordine di applicazione al fine della creazione del *paradigma*, semplice allineamento finale di forme flesse. Il *paradigma* è invece, esso stesso, parte della competenza, così come lo sono le partizioni all'interno di esso, le co-occorrenze e le distribuzioni, che quindi il *lessema* porta con sé.²¹

¹⁸ In questa visione, *likes* acquista le proprietà '3SG', 'tempo presente' e 'modo indicativo' solo attraverso l'aggiunta di *-s*, sia essa aggiunta alla base *like* a partire dal lessico o sia risultato dell'applicarsi di una regola.

¹⁹ In quest'ottica, l'associazione della parola *like* con le proprietà '3SG', 'tempo presente' e 'modo indicativo' permette che il suffisso *-s* possa attaccarsi alla base, indipendentemente dal fatto che questa unione sia effetto di un'inserzione lessicale o di una regola morfologica.

²⁰ *Likes*, in questo senso, è possibile per mezzo di una regola che appone *-s* ad ogni *lessema* verbale che venga associato alle proprietà '3SG', 'tempo presente' e 'modo indicativo'

²¹ Le difficoltà legate a cogliere in cosa consista la differenza fra *parola* e *lessema* sono spesso legate tanto alle singole lingue quanto alla sovrapposizione con il concetto di forma *input* o di riferimento. In lingue come l'inglese, infatti, il *lessema* sembra spesso coincidere con quest'ultima forma, cioè con la struttura di partenza alla quale si applicano le varie regole per formare le altre forme. Ma in altre lingue, come l'italiano, questa coincidenza non si riscontra, dal momento che è complesso individuare in maniera univoca la forma del paradigma che funga da perno per la creazione di altre forme. Così facendo spesso si finisce per scambiare la forma di riferimento con la forma di citazione del *lessema* (cfr. Aronoff, 1994: 40-41 e 173 n.10). In italiano quest'ultimo è spesso indicato infatti con l'infinito del verbo, ma questa consuetudine espone a molti rischi, non essendo sempre l'infinito la forma dell'*input*, come mostrato in Da Tos (2012: 20). Inoltre, gli studi di acquisizione hanno mostrato che le prime forme ad essere acquisite sono quelle di presente indicativo 2SG, forme a partire dalle quali verrebbero derivate le altre. Tuttavia, anche questa forma sembra invece spesso arretrare, come mostrato ad esempio in Filipponio (2019; 2016: 52-53) per i paradigmi còrsi, in cui la forma di riferimento ora è 1SG, ora 3SG e ora l'infinito o per i paradigmi emiliani e romeni, in cui l'indicativo presente è di nuovo condizionato dalla forma di infinito.

4. Un livello puramente morfologico

Un altro punto di forza del modello *Word & Paradigm* risiede nel fatto che è possibile descrivere la distribuzione dei cosiddetti morfi suppletivi, dal momento che si può intuire – se non predire – il comportamento delle forme flesse.

Per illustrare questo punto, Thornton (2014: 118) propone una serie di esempi con i verbi *udire*, *amare* e *vedere*: perché sono attestate le forme *odo*, *udite*, *ama*, *vede* e non sono possibili le forme **udo*, **odite*, **ame* oppure **veda*?²² Se si procedesse con l'analisi e la scomposizione nei morfemi, si individuerebbero soltanto da un lato i morfi lessicali (/ɔd/ > 'udire'; /ud/ > 'udire'; /am/ > 'amare'; /ved/ > 'vedere') e dall'altro quelli grammaticali (/o/ > 1SG; /a/ > 3SG; /e/ > 3SG; /ite/ > 2PL), ma non si acquisirebbe nessuna informazione riguardo alla loro distribuzione. Così facendo non solo si assumerebbe che la formazione di una forma flessa sia il risultato di semplice addizione di parti dotate di significato del tipo morfo lessicale + morfo grammaticale, ma anche continuerebbe a non esserci un motivo plausibile per affermare che non possano essere formate parole come **udo* '1SG pres. ind. di *udire*' oppure **ame* '3SG pres. ind. di *amare*'. Seguendo il ragionamento di Thornton (2014: 118-119), si potrebbe ritenere che la causa dell'impossibilità di alcune forme sia di ordine fonologico, non trovando motivazioni plausibili di carattere semantico. Ma anche in questo caso non si troverebbe una risposta soddisfacente, poiché non si rintraccerebbero delle restrizioni fonologiche abbastanza convincenti.²³ La possibilità di formare alcune parole e l'impossibilità di formarne altre si può spiegare, invece, utilizzando il modello *Word & Paradigm*: seguendo Aronoff (1994: 25), ai lessemi non pertengono solo delle proprietà di

²² Ovviamente ci si riferisce ad una ipotetica forma **veda* '3SG pres.ind. *vedere*'.

²³ Per quanto riguarda le forme riportate nell'esempio, sia /ɔd/ che /ud/ terminano in /d/, e pertanto la loro distribuzione in relazione a /o/ e /ite/ non può essere letta come la necessità di evitare che avvengano incontri fra fonemi non permessi dalle regole fonotattiche. Inoltre, non vi è violazione delle regole fonotattiche dell'italiano neanche in parole come **ame* e **veda* (quest'ultima addirittura è una forma esistente con altro significato grammaticale). Anche il confronto con altre forme blocca ogni interpretazione di carattere fonologico, dal momento che sono molte le forme in cui, come in **ame*, una nasale bilabiale /m/ è preceduta da vocale ed è seguita da /e/: *lame*, *teme*, *seme*, *esprime*, *chiome*, *come*, *desume* etc (Thornton, 2014: 118-119).

carattere semantico e di carattere fonologico, ma anche delle proprietà di carattere puramente morfologico, che possono spiegare *pattern* simili di occorrenza dei suppletivismi della base o degli affissi.

Se, infatti, in questo modello di analisi il segno linguistico minimo è costituito dalla *parola* intera, allora questa sarà arbitraria. Però l'arbitrarietà che esiste nella relazione forma-significato può essere complessa, poiché raramente del tipo 1 : 1, bensì più spesso del tipo 1 : *n*, in cui ad un significato corrisponde più di una forma. In altri approcci si tende, in maniera giustificata e convincente, a far rientrare questa difficoltà ricorrendo ad un'analisi dell'allomorfia che tenga conto del contesto fonologico, sintattico o semantico, così da gestire la variazione in virtù di relazioni iconiche fra forma e significato. Tuttavia, per alcuni casi è difficile procedere in questo modo: si deve invece ammettere che la distribuzione degli allomorfi non può essere ricondotta sempre a cause extra-morfologiche. Fenomeni di questo tipo, rintracciabili tanto in sincronia quanto in diacronia, possono essere chiamati, come in Aronoff (1994: 25), *morfomici* ed essere considerati *autonomamente morfologici*, nel senso che la loro esistenza sincronica o la loro persistenza diacronica non può essere plausibilmente ascritta ad alcun contesto extra-morfologico determinante (Cruschina / Maiden / Smith, 2013: 1-2).²⁴

L'idea che possano esistere fenomeni che siano esclusivamente morfologici, e non determinati da fattori come fonologia o sintassi, ruota quindi attorno al ruolo del *morfoma*, da concepirsi come una funzione, slegata da ogni legame con una specifica forma o uno specifico significato, ma che nondimeno serve sistematicamente a legare forma a significato.²⁵ Tuttavia, assumere che esistano fenomeni autonomamente morfologici non comporta necessariamente l'esclusione della possibilità che questi stessi fatti possano essere, o essere

²⁴ Poggiano proprio su questo assunto gli studi presenti nel volume di Cruschina / Maiden / Smith (2013); Anderson (2013); Maiden (2013a); Da Tos (2013); Meul (2013); Escher (2013); Vincent (2013); Loporcaro (2013); Aronoff (2013); Kaye (2013); Cappellaro (2013); O'Neill (2013); Smith (2013); Cruschina (2013).

²⁵ Come si vedrà meglio poi, il termine *morfoma* è coniato da Aronoff (1994: 25):

Let us call the level of such purely morphological functions
morphomic and the functions themselves *morphomes*.

stati, condizionati in parte da forme fonologiche o funzioni morfosintattiche.²⁶ L'*autonomia* del piano morfologico non è da intendersi infatti come nozione assoluta, bensì deve essere concepita come la possibilità che certi fenomeni morfologici possano essere in qualche misura autonomi, anche se sensibili a condizionamenti extra-morfologici, i quali, però, non possono bastare a determinarne le caratteristiche. Dimostrare l'esistenza di un piano morfomico richiede quindi di poter isolare quei fenomeni per i quali non è possibile postulare dei condizionamenti fuori dalla morfologia (Cruschina / Maiden / Smith, 2013: 1-2).²⁷

5. *Classi di flessione e partizioni*

Si è detto che ai lessemi non pertengono solo delle proprietà di carattere semantico e di carattere fonologico, ma anche delle proprietà di carattere puramente morfologico. In particolare, possono essere individuate due proprietà morfologiche fondamentali (1), come in Thornton (2014: 119):

²⁶ Lo scopo del volume di Cruschina / Maiden / Smith (2013) consiste infatti nel partire da questi presupposti per domandarsi l'effettiva presenza di fenomeni puramente morfologici nelle varie lingue. In altre parole, per ogni fenomeno morfologico studiato nel volume, ci si chiede se questo sia completamente determinato da fonologia e morfosintassi, se sia puramente morfologico o se, piuttosto, stia nel mezzo fra le due alternative.

²⁷ Ad esempio, Vincent (2013) spiega la composizionalità del condizionale romanzo con valore controfattuale, mostrando come si sia spesso tentati con troppa facilità di ricondurre fenomeni complessi al dominio morfomico, benché ad uno sguardo più attento possano ancora intravedersi delle motivazioni funzionali, che giacciono sui piani ora della fonologia, ora della sintassi, ora della semantica. Anche Esher (2013), nello studio del futuro e condizionale in occitano, mostra come possano esserci delle discrepanze, tanto nella relazione che va dalla forma alla funzione quanto in quella che va dalla funzione alla forma, e per le quali né una motivazione puramente funzionale né una puramente morfomica sembra essere pienamente soddisfacente. O'Neill (2013), invece, segnala come spesso nelle analisi si è condizionati da etichette convenzionali che vengono date alle forme morfologiche: le celle dell'imperfetto indicativo spagnolo seguono di fatto una distribuzione morfomica che non può essere ricondotta, nonostante la consuetudine dell'etichetta *imperfetto*, a nessun insieme coerente di caratteristiche semantico-aspettuali. Anche Loporcaro (2013) si pone sul confine fra puramente morfomico da un lato e condizionamento morfosintattico dall'altro: prendendo l'esempio dal bonorvese, varietà del sardo logudorese, questi illustra come possano venire meno alcuni schemi morfomici ben chiari nelle lingue romanze, mostrando come vi sia una continua tensione fra una distribuzione morfomica ben definita e una motivazione extra-morfologica, con la quale il morfoma va allineandosi (Cruschina / Maiden / Smith, 2013: 3-5).

- (1) a. I lessemi appartengono a una classe di flessione.
b. Il paradigma di un lessema può presentare una partizione.

1.(1) Proprietà morfologiche del lessema

La prima proprietà rende conto delle regolari co-occorrenze fra desinenze diverse in celle diverse del paradigma.²⁸ Si prenda ad esempio, nel lessema *temere*, la relazione fra la desinenza *-e* in 3SG (*teme*) e la desinenza *-ono* in 3PL (*temono*): questa relazione non è casuale, perché si tratta di un'informazione di carattere prettamente morfologico, che il lessema porta con sé. Questa caratteristica è l'appartenenza ad una determinata classe di flessione e non poggia su basi fonologiche, sintattiche o semantiche: se un verbo di questa classe seleziona *-e* in 3SG, allora seleziona *-ono* in 3PL, mentre altre combinazioni non sono ammesse. Anche l'alternanza fra desinenze sinonimiche per l'indicativo presente (3SG **tem-a* come *cant-a* vs. *tem-e* e 3PL **tem-ano* come *cant-ano* vs. *loro tem-ono*) funziona in questo modo: la selezione di una desinenza è dovuta soltanto al fatto che il lessema appartiene ad una data classe di flessione (Thornton, 2014: 119-121).

La seconda proprietà, invece, permette di spiegare tutti quei casi di suppletivismo fra morfemi lessicali che non sono, o non sono più, governati fonologicamente. Il punto chiave della proprietà consiste nel fatto che il paradigma di un lessema porti con sé l'informazione sulla suddivisione dello stesso in raggruppamenti intermedi di celle, non necessariamente contigue. Questi raggruppamenti sono denominati, seguendo Pirrelli / Battista (2000), *classi di partizione*: talune celle del paradigma, che non sono fra loro legate da caratteristiche morfosintattiche o da tratti fonologici, sono accomunate dal fatto che nelle forme in esse contenute il lessema è rappresentato da una stringa di fonemi diversa da quella usata in altri gruppi di celle.²⁹ Si prendano ad esempio i verbi *sedere* ed *udire*, e la distribuzione del loro suppletivismo nel paradigma del presente indicativo (2), così come in Thornton (2014: 121):

²⁸ Con *co-occorrenza* si intende la compresenza regolare di una certa desinenza in una certa cella del paradigma e di un'altra desinenza in un'altra cella del paradigma. Cfr. Thornton (2014: 120).

²⁹ Cfr. definizione data anche in Pirrelli (2000) e in Thornton (2014: 121).

(2)	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
sedere	siedo	siedi	siede	sediamo	sedete	siedono
udire	odo	odi	ode	udiamo	udite	odono

1.(2) Suppletivismo all'ind.pres. in *sedere* e *udire*

Si può motivare la distribuzione di /sied-/ e /ɔd-/ rispetto a /sed-/ e /ud-/ ricorrendo alla proprietà (1.b):³⁰ è possibile spiegare la distribuzione delle due stringhe fonologiche all'interno del paradigma dei verbi *sedere* ed *udire* solo alla luce di un fattore propriamente morfologico, ossia richiamando il tipo di partizione presentato dal paradigma del lessema verbale.³¹ Infatti, le forme presenti nelle celle di 1SG, 2SG e 3SG assieme a quella in 3PL all'interno di questi verbi costituiscono una classe di partizione, ovviamente diversa e differente dalla classe di partizione che creano, o meglio a cui appartengono, le forme nelle celle di 1PL e 2PL. Come in (1.a), anche in questo caso si tratta di un'altra proprietà puramente morfologica, dal momento che la partizione all'interno dei paradigmi non si può intuire né attraverso la fonologia, né attraverso la sintassi, né tantomeno attraverso la semantica (Thornton, 2014: 122-124). Aronoff, come già accennato, chiama questo livello di analisi *livello morfomico*, coniando il termine *morfoma*, termine nato dall'esigenza di dare un nome alle diverse stringhe fonologiche che rappresentano il lessema e che hanno distribuzione

³⁰ Nella tabella (2) si può vedere inoltre come sia confermata anche la proprietà (1.a), ossia l'appartenenza ad una specifica classe di flessione per quanto riguarda la distribuzione delle desinenze.

³¹ Per quanto riguarda i verbi in (2), si potrebbe sostenere che vi sia in realtà un fattore fonologico che regoli l'alternanza di /sied-/ e /ɔd-/ rispetto a /sed-/ e /ud/, dal momento che le prime basi compaiono in forme rizoatone, le seconde in forme rizoatone. Sebbene la motivazione per la mancata dittongazione di *e* mediobassa e per l'innalzamento di *o* sia proprio l'atonicità, dal punto di vista sincronico sorgerebbero due problemi. Da un lato un'alternanza come quella tra /ɔd-/ e /ud-/ è specifica del solo verbo *udire*, poiché nessun altro verbo dell'italiano sembra presenta forme con vocale -o- alternanti con forme con vocale -u-; dall'altro, la regola sembra essere stata attiva solo nella diacronia, ma non più nella sincronia dell'italiano contemporaneo: essa non sembra applicarsi a tutti i verbi che con una vocale media, come il paradigma del verbo *sedere*, che ha una radice /sed-/ , conferma non presentando di fatto un'alternanza tra /sed-/ e /sied/ (cfr. Maiden, 2011: 46-49). Alla luce di questo, allora, l'alternanza delle due forme, alternanza non governata, almeno in sincronia, dalla fonologia è quindi una caratteristica specifica propria di certi lessemi (cfr. Maiden, 1992; Pirrelli, 2000: 86-90). Inoltre, nemmeno la semantica può spiegare la distribuzione, dal momento che non solo il significato di *sedere* è espresso nella stessa maniera tanto da /sied-/ quanto da /sed/ e *udire* tanto da /ɔd-/ quanto da /ud/, ma anche non vi sono elementi di significato tali che possano escludere la 1PL e la 2PL accomunando invece le altre (Thornton, 2014: 122-124).

secondo le diverse classi di partizione (1994: 25). Il termine *morfoma*, o ancora meglio la *distribuzione morfomica*, sono termini quindi che servono primariamente a non creare ambiguità nella trattazione dei dati.

A questo proposito, come già in Aronoff (1994), Pirrelli / Battista (2000) e Stump (2001), se le stringhe che alternano si trovano nella parte sinistra della parola, un termine utilizzabile per indicarle potrebbe essere quello di *stem* (Aronoff, 1994: 39-41). La sua traduzione italiana tradizionale, ossia *tema*, è però fuorviante, dal momento che può indicare pure una *radice* con la propria *vocale tematica*. Ancora, anche i termini *radice* e *allomorfi* sono poco perspicui, dal momento che starebbero ad indicare entità minime e semplici, mentre, nel caso dell'alternanza nelle classi di partizione, le forme possono talvolta essere analizzate come derivate da altre più semplici (come *ven-* vs. *ven+g-* per il verbo *venire*). In italiano la terminologia utilizzata non è univoca, ma forse il termine che espone a rischi minori è quello di *base*, che quindi verrà utilizzato in questo lavoro, in linea con Thornton (2014: 125).

Le classi di partizione possono essere identificate, come proposto da Pirrelli (2000), attraverso un indice numerico. Questo sarà lo stesso per tutte le celle che condividono, all'interno del paradigma, le medesime variabili. Esempio di questo sono i dati in (3), che mostrano le classi di partizione, individuate con B (= base), nei verbi *conoscere*, *venire* e *dolere* (Pirrelli, 2000: 64).

(3)	a. conoscere	b. venire	c. dolere
	B2 cono/sk/o	B2 vengo	B2 dolgo
	B1 cono/ff/i	B3 vieni	B3 duoli
	B1 cono/ff/e	B3 viene	B3 duole
	B1 cono/ff/amo	B1 veniamo	B4 dogliamo
	B1 cono/ff/ete	B1 venite	B1 dolete
	B2 cono/sk/ono	B2 vengono	B2 dolgono

1.(3) Classi di partizione in *conoscere*, *venire*, *dolere*

La tabella (3) è utile a mostrare come partizioni con meno classi sembrano essere derivabili da partizioni più articolate tramite operazioni di unione.³² Nell'esempio riportato, infatti, l'unione di B4 con B1 può portare da una partizione del tipo (3.c) ad una del tipo (3.b), e l'unione di B3 con B1 può portare alla partizione del tipo (3.a). Ma si noti anche che B1 rappresenta la base fonologicamente meno complessa, dalla cui stringa le altre basi possono essere derivate.³³ Anche questa constatazione è fondamentale, poiché è su questa proprietà che poggiano tutte le eventuali semplificazioni nella partizione: funzionano così infatti i mutamenti che nell'interlingua di apprendenti L1 o L2 portano alla semplificazione dei paradigmi o che, lungo la diacronia, hanno portato all'assestarsi di distribuzioni morfomiche particolari (Thornton, 2014: 126-127).

Si è mostrato che il pacchetto di informazioni che un parlante ha, o che deve apprendere, dei lessemi della lingua è tutto fuorché un semplice legame fra significati e significanti. Questo pacchetto di informazioni porta con sé almeno quattro livelli differenti: semantico, fonologico, sintattico e morfologico. La competenza morfologica non si risolve cioè nella segmentabilità del segno, ma si organizza anche su un livello sovraordinato, che è fatto di schemi astratti che il parlante impone alle celle del paradigma. Questa è la novità del modello *Word & Paradigm* e serve a mettere in relazione il significato con le varie forme del significante.

6. *Word & Paradigm tra acquisizione ed uso della lingua*

Un passo ulteriore nella direzione di attribuire al paradigma una vera realtà cognitiva e psicologica è domandarsi come vengano apprese queste stesse informazioni da parte dei

³² Le classi unite non saranno allora più opposte, ma – insieme – costituiranno una nuova classe di partizione.

³³ Anche da un punto di vista di fonetica storica, infatti, B1 può essere vista come complessa rispetto alle altre: B4 è esito di L + jod (*dogliamo*), B3 (*duoli/duole*) è dovuto alla cosiddetta regola del dittongo mobile e B2 (*dolgo*) si deve probabilmente ad una catena analogica con altri verbi in *-go*.

parlanti, cercando di inquadrare quali siano i principi organizzativi all'interno dei paradigmi stessi. Questi principi potranno facilitare la predizione di un intero sistema a partire da una parte di esso, ed essere quindi rilevanti per il processo di acquisizione.

Una ricerca in questo senso si ritrova in Blevins (2016), ed è guidata sostanzialmente da due premesse generali. La prima è che la variazione nella forma ha fundamentalmente una funzione discriminante,³⁴ cioè la funzione morfologica di una forma è meglio compresa solo e solo se processata in relazione alle altre forme a cui essa si oppone;³⁵ la seconda è che l'organizzazione dei paradigmi è influenzata dalla loro funzione comunicativa e dai limiti imposti dal processo attraverso il quale sono trasmessi e appresi. Una prospettiva di questo tipo è *learning-based*, cioè legata all'uso e che tiene conto dell'*input* e della sua dimensione quantitativa.³⁶ Essa chiarisce il ruolo delle formazioni irregolari e degli altri ordini che appaiono non-funzionali: dal momento che è l'uso a determinare l'esposizione all'*input*, il sistema è descritto in termini di pressioni dinamico-comunicative di apprendimento, e non solo in termini di grammatica deduttiva.³⁷ Questi assunti, che sono in qualche modo indipendenti, possono essere combinati con quelli del modello *Word & Paradigm* e chiarire aspetti di quest'ultimo che altrimenti sarebbero poco perspicui (Blevins: 2016: 197-199). Le domande riportate in (4) rappresentano alcuni di questi aspetti.³⁸

- (4) a. Perché i sistemi morfologici esibiscono delle dipendenze predittive?

³⁴ Se non 'discriminativa', traducendo meglio il termine inglese *discriminative* utilizzato da Blevins (2016: 201)

³⁵ Detto altrimenti, è la variazione stessa all'interno del paradigma ad aiutare il parlante ad identificare i rapporti forma-funzione, e più il *set* di forme satura il paradigma, maggiormente compresa sarà la funzione di quella data forma.

³⁶ Per *input* si intende qui la dimensione quantitativa della 'materia linguistica' di una lingua a cui l'apprendente è esposto.

³⁷ Come mostrato in Blevins (2016: 197-199), guardando all'atto di apprendimento della lingua, si può cioè intuire una funzione positiva per i *pattern* regolari e offrire un'interpretazione della competizione fra forme come una dimensione all'interno del processo dell'apprendimento, piuttosto che una semplice componente del sistema morfologico. In questo senso, queste ipotesi mostrano che la lingua è un sistema nel complesso adattivo, in cui le forme riflettono vincoli e limiti legati all'uso e all'apprendimento (Blevins, 2016: 197-199).

³⁸ Le domande sono, in inglese, in Blevins (2016: 198).

- b. Come può la persistenza di formazioni irregolari essere conciliata con la prevalenza di *pattern* regolari e quale può essere la loro funzione?
- c. Perché la nozione di incertezza³⁹ può essere utile per misurare la struttura rilevante per i parlanti, ossia il peso che devono avere certe strutture che appaiono irregolari ai fini del loro stesso mantenimento?

1.(4) Questioni fra modello *W&P* e approccio *learning-based*: domande

Ciò che secondo Blevins è da chiarire riguarda da un lato il carattere probabilistico e le interdipendenze delle strutture morfologiche,⁴⁰ e dall'altro la stabile coesistenza tra formazioni regolari ed irregolari. Dato per assodato il livello morfomico all'interno di un sistema, l'organizzazione di questo livello non è totalmente ancorata ad un'architettura formale, ma emerge soprattutto dalle generali strategie di apprendimento. In questo senso, due fattori sarebbero determinanti: la struttura dell'*input* a cui i parlanti sono esposti e le strategie di apprendimento che essi mettono in atto quando esposti a tali *input* (Blevins, 2016: 197-199). L'interazione di questi fattori spinge a rispondere alle domande di cui sopra come in (5):⁴¹

- (5) a. I sistemi morfologici esibiscono delle dipendenze predittive perché i parlanti non incontrano tutte le forme possibili in una lingua e devono quindi essere in grado di dedurre nuove forme.
- b. Le formazioni irregolari hanno due funzioni comunicative. Come espressioni individuali, esse sono ben discriminate. Come membri eccezionali di un più ampio insieme di forme alternanti, enfatizzano contrasti che sono meno marcati nei *pattern* regolari.

³⁹ Cioè l'esitazione che hanno i parlanti, dovuta alla povertà dello stimolo. *Cfr.* Blevins (2016: 164-168).

⁴⁰ Si ricorderà infatti che le interdipendenze sono fondamentali nel modello *Word & Paradigm*, come riassunto in Matthews (1991: 197):

one inflection tends to predict another.

⁴¹ Le risposte sono, in inglese, in Blevins (2016: 199).

- c. La riduzione dell'incertezza è rilevante per i parlanti perché imparare una lingua significa sviluppare un modello di linguaggio predittivo che riduce incertezza riguardo a forme e distribuzioni.

1.(5) Questioni fra modello *W&P* e approccio *learning-based*: risposte

Secondo Blevins (2016: 197-199), allora, le dipendenze predittive esibite dai sistemi morfologici avrebbero, in un certo senso, un obiettivo molto pratico: sarebbero il prerequisito per l'uso e la propagazione della lingua, data la povertà dell'*input* che il parlante riceve.⁴² L'inter-predicibilità delle forme sarebbe dunque essenzialmente una variazione all'interno della regolarità, e la regolarità aiuterebbe nelle generalizzazioni. Le forme irregolari, al contrario, sarebbero altamente distintive e comunicativamente efficaci, pur essendo, di per sé, basi poco sfruttabili per la creazione di nuove forme.⁴³ Inoltre, sempre seguendo Blevins, l'affermazione (5.a), ossia che le dipendenze predittive giocano un ruolo centrale nell'uso e nell'apprendimento della lingua, può essere ulteriormente chiarita. Questa affermazione potrebbe infatti apparire poco intuitiva se si prendessero in considerazione lingue con poca variazione flessiva. Data la mole di *input* ai quali i parlanti sono normalmente esposti, cioè, ci si potrebbe aspettare che questi parlanti incontrino tutte le varianti flessive. I parlanti, invece, sono in grado di estrapolare informazioni da esposizioni parziali, cioè a partire da paradigmi flessivi scarsamente popolati e in qualche modo incompleti, i quali, però, nel loro insieme esauriscono e saturano la variazione flessiva (Blevins, 2016: 199).⁴⁴

⁴² Così, infatti, afferma Blevins (2016: 199):

interpredictability serves a very practical purpose; it is a prerequisite for the use and propagation of language, given the structure of the input that speakers encounter.

⁴³ I *pattern* contrari, che muovono cioè verso un'*irregolarizzazione* sono rari. Quando questi sono sistematici, quindi, significa – al contrario – che si è creata una vera e propria regolarità nel sistema (come si vedrà, ad esempio, in certi *pattern* morfomici romanzi). Per la rarità dell'*irregolarizzazione* cfr. Lignos / Yang (2016).

⁴⁴ La linguistica dei *corpora*, che fornisce un'ottima rappresentazione di quelli che sono gli *input* linguistici dei parlanti, mostra infatti un modulo sistematico ed ordinato della dispersività dei dati. Le forme incontrate all'interno di un *corpus* obbediscono infatti alla legge di Zipf (1949), secondo la quale la frequenza di una forma è inversamente proporzionale al suo *ranking* all'interno del *corpus* stesso. Man mano che i *corpora* aumentano nella dimensione, le forme non mostrano tutte le varianti flessive regolari degli elementi in considerazione, bensì rinforzano il medesimo *ranking* stabilito in *corpora* più piccoli (Blevins, 2016: 199).

Il fatto che non si possa assumere che il parlante incontri tutte le forme della sua lingua era già stato riconosciuto anche da Hockett (1967),⁴⁵ il quale ne aveva dedotto due assunti. Il primo è il fatto che se anche esistono dei paradigmi esemplari di riferimento, questi sono un'idealizzazione in termini di *parti principali*; il secondo è il fatto che da un punto di vista psicologico deve essere presa in considerazione la capacità del parlante di estrapolare una regola da ogni nuova forma, forma messa in relazione però con gli stessi paradigmi scarsamente popolati.⁴⁶ Su questa scia, Blevins, afferma allora che se il modello per le forme non ancora incontrate è fornito da paradigmi cosiddetti *esemplari*, in un approccio più psicologicamente realistico le deduzioni analogiche muovono piuttosto da gruppi di paradigmi. Questi gruppi sono parziali, e sono composti a loro volta da paradigmi incompleti: la variazione delle forme associate ad una data classe di flessione è esaurita soltanto dal loro insieme (Blevins, 2016: 200).⁴⁷

Integrando il modello *Word & Paradigm* con gli studi comunicativo-acquisizionali si può capire, alla luce di quanto mostrato, come funzioni il livello morfomico in una prospettiva sincronica, rendendo conto dell'inter-predicibilità delle forme e della resilienza delle strutture irregolari. Resta quindi da chiedersi come si possa descrivere l'assestarsi di particolari distribuzioni morfomiche lungo l'asse della diacronia.

⁴⁵ La parzialità dei dati nell'*input* creerebbe pertanto una specie di scarsità di stimoli, ovvero a genuine 'stimulus sparsity' problem (Blevins, 2016: 199).

⁴⁶ Come esemplificato nella citazione di Hockett riportata anche in Blevins (2016: 200):

in his analogizing [...] [t]he native user of the language [...] operates in terms of all sorts of internally stored paradigms, many of them doubtless only partial; and he may first encounter a new basic verb in any of its inflected forms (Hockett, 1967, p. 221).

⁴⁷ Inoltre, l'idea che l'organizzazione degli elementi in classi flessive giochi un ruolo cruciale nel condurre la deduzione analogica dei parlanti è coerente con gli studi di psicolinguistica che, come in Millin *et al.* (2009), hanno mostrato che queste classi hanno una diretta influenza nell'analisi della componente morfologica (Blevins, 2016: 200).

7. *Word & Paradigm e diacronia*

Il permanere di alcune forme o di alcuni schemi in diacronia non è questione di inerzia o di semplice eredità linguistica: il contributo che Maiden ha dato allo studio della morfologia in una prospettiva diacronica ha chiarito il ruolo e la natura del livello morfomico, mostrando la coerenza delle distribuzioni morfomiche lungo la diacronia.⁴⁸ Secondo Maiden (2016b: 708), infatti,

the history of Romance morphology justifies recognizing autonomous morphological structure even in phenomena seemingly lacking it.

Il punto di partenza del pensiero di Maiden consiste nel considerare le classi di partizione come entità attive nell'organizzazione dei paradigmi,⁴⁹ e, su questa scia, dimostrare che la stessa ricerca di generalizzazioni paradigmatiche sembra essere presente anche in diacronia:⁵⁰ determinati schemi resistono saldamente ad eventuali cambiamenti che

⁴⁸ Lo studio *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony* di Maiden (2018b) è un ampio riepilogo di tutti gli studi dell'autore sui morfomi in diacronia, sintesi quindi di un trentennio di ricerca su questo tema.

⁴⁹ Vengono considerate cioè, usando le parole dello stesso Maiden (1992: 285), come

an active, abstract structural property of morphological systems.

⁵⁰ La persistenza diacronica delle classi di partizione morfomiche porta conclusioni, ancora una volta, su come i parlanti procedano ad apprendere il proprio sistema morfologico. Così afferma infatti Pirrelli (2000: 61):

La struttura paradigmatica di associazioni lessicali tra forme costituisce un dominio cognitivo autonomo. In altre parole, il parlante sarebbe portato ad estendere sistematicamente l'alternanza radicale variabile attestata in una certa cella [...] ad un'altra cella [...], se e solo se [le due celle] appartengono alla stessa classe di partizione. Generalizzazioni paradigmatiche di questa natura hanno il ruolo di alleviare considerevolmente il peso della variabilità fonologica e morfologica sul processo di apprendimento del sistema verbale di una lingua, ponendo dei vincoli d'identità formale non locali. In linea con questa ipotesi, le alternanze variabili, indipendentemente dalla loro natura intrinseca, dovrebbero manifestare una fondamentale congruenza dal punto di vista della loro distribuzione nel paradigma, cioè dovrebbero risultare sistematicamente associate alle stesse classi di partizione.

avrebbero contraddetto tali generalizzazioni.⁵¹ Si confermerebbero così, inoltre, le classi di partizione, attraverso cioè l'astrazione e l'estensione di tratti fonologici propri del morfoma.⁵²

Gli studi di Maiden sposano quindi l'idea di Aronoff del livello morfomico di analisi linguistica, e contribuiscono anche a coglierne maggiormente la portata empirica. Il presupposto è il morfoma stesso, da intendersi come:⁵³

ogni regolarità strutturale astratta, ricorrente all'interno del sistema morfologico paradigmatico, ed autonomamente morfologica, in quanto non si lascia rappresentare né in termini fonologici né in termini di una funzione grammaticale coerente (Maiden, 2003: 4).

L'esistenza del livello morfomico è utile, si è detto, per descrivere alcune co-occorrenze nella selezione della base in alcune forme flesse dei verbi romanzi. L'interrogativo riguarda ora, però, come queste vengano gestite in diacronia dalla morfologia, essendo di fatto impossibile collegarle a funzioni morfosintattiche chiare.⁵⁴ La risposta risiede nel

riconoscere che la stessa incoerenza funzionale conferita dal cambiamento fonologico al paradigma flessivo del verbo si può trasformare in una caratteristica fondamentale della struttura morfologica dell'italoromanzo, non solo 'passiva', in quanto dovuta storicamente alla fonologia, ma anche attiva, in quanto essa si rivela ripetutamente plasmatrice della forma paradigmatica verbale (Maiden, 2003: 4).

⁵¹ Questa osservazione è valida anche – soprattutto – in una prospettiva comparativa: queste generalizzazioni sono infatti coerenti in tutte le lingue romanze.

⁵² Quest'ultimo fatto, inoltre, sembra essere il manifestarsi in diacronia della caratteristica individuata da Blevins in (5.a).

⁵³ Sembra adatto proporre, in questo lavoro, questa definizione del 2003 perché viene fornita da Maiden stesso in italiano. Tuttavia, nel cap. 2 di *The Romance Verb* (2018b), Maiden analizza le proprietà del morfoma, mostrando che la *ricorrenza sistematica* non sarebbe una sua caratteristica intrinseca (2018b: 9):

I shall argue [...] that recurrence and systematicity are not in fact inherent, definitional properties of morphomic structures but are significantly correlated with them.

⁵⁴ Nello specifico, il problema sollevato da Maiden nel 2003 consiste nel fatto che se da un lato è chiaro che nella storia dell'italiano le alternanze vocaliche che distinguono la 1SG, 2SG, 3SG e 3PL dal resto del paradigma in alcuni verbi (i cosiddetti verbi *irregolari*) risalgono a processi fonetici più o meno lontani nel tempo, dall'altro lato è meno chiaro come i relativi cambiamenti si ripercuotano sul sistema morfologico. *Cfr.* Maiden, 2003: 3-4).

Tuttavia, l'ottica sincronica con cui il modello *Word & Paradigm* è concepito non riesce a rendere conto della *realtà psicologica* del morfoma. Potrebbe infatti darsi il caso che le regolarità osservate siano l'effetto di una specie di *inerzia*, tale per cui i parlanti memorizzano singoli paradigmi di singoli lessemi, senza mai gestire o procedere a generalizzazioni macro-paradigmatiche più astratte, e che – e solo in questo secondo senso – rispecchiano stati sincronici oramai passati. Maiden (1992, 2000, 2003: 4), invece, identifica alcune proprietà del morfoma, ossia tre criteri diacronici che ne garantiscono la realtà psicologica:

- (6) a. Coerenza: l'inscindibilità formale, diacronica, del morfoma: l'identità formale tra diverse parti del paradigma rimane inviolata; il rapporto di mutua implicazione paradigmatica si mantiene sempre intatto, nonostante la eterogeneità fonologica e funzionale.
- b. Convergenza: il morfoma si 'concretizza' fonologicamente, perdendo attraverso il tempo una parte della sua eterogeneità fonologica.
- c. Attrazione: una distribuzione funzionalmente e fonologicamente eterogenea si riproduce e si diffonde attraverso il tempo attraendo a sé nuove alternanti.

1.(6) Proprietà del morfoma in diacronia

Se, sul piano sincronico, una caratteristica delle strutture morfomiche è la loro sistematica predicibilità, tale che, data una forma in una cella del paradigma, si possa predire la sua presenza nelle rimanenti celle appartenenti a quella data distribuzione morfomica (Blevins, 2016: 224-225), sul piano diacronico, la predicibilità si manifesta nella proprietà della coerenza del morfoma (6.a). Questo significa che quando vi è un'innovazione in una delle celle di un morfoma, questa si trasmette a tutte le altre, in virtù della persistenza coerente

della struttura. In questo senso, tutte le celle che costituiscono una distribuzione morfomica reagiscono in modo omogeneo – coerente – davanti a qualsiasi cambiamento analogico.⁵⁵

8. *Principali morfomi nelle lingue romanze*

La validità delle proprietà diacroniche di *coerenza*, *convergenza* ed *attrazione* del morfoma è stata dimostrata in termini comparativi da Maiden: in questo paragrafo si passeranno brevemente in rassegna le principali distribuzioni morfomiche nelle lingue romanze.⁵⁶

Il primo morfoma riguarda il cosiddetto *third stem*, ossia il morfema caratteristico della forma non-finita che, nella maggior delle lingue romanze, viene chiamata *participio passato*.⁵⁷ Questa forma ha vari utilizzi, che possono essere riassunti in due funzioni principali: se unita a forme di ausiliari, essa esprime l'aspetto perfettivo da un lato e la diatesi passiva dall'altro.⁵⁸ In queste forme romanze,⁵⁹ accade che ogni innovazione morfologica nella forma,

⁵⁵ Maiden specifica che non è la predicibilità a rendere i *pattern* morfomici. È invece la spinta verso la massimizzazione della predizione nella distribuzione paradigmatica a fare sì che gli schemi morfomici persistano nella diacronia, divenendo spesso tratti distintivi della fisionomia morfologica di una data varietà. Per un particolare morfoma quello che più conta, cioè, è la predicibilità della sua distribuzione, indipendentemente dal fatto che questa possa essere collegata a motivazioni extra-morfologiche. Dal momento che le distribuzioni morfomiche sono, in sincronia, immotivate ed in qualche modo arbitrarie, queste stesse non possono sopravvivere lungo la diacronia se i parlanti non vi conferiscono un massimo grado di predicibilità. È in questo senso che, quindi, le strutture morfomiche tendono sempre verso il massimo grado di sistematicità e di predicibilità in sincronia (Maiden, 2018b: 317-318).

⁵⁶ I principali *pattern* morfomici, che qui riprendiamo per sommi capi, sono descritti da Maiden nel lavoro del 2018 (Maiden, 2018b), lavoro al quale si rimanda per la trattazione nel dettaglio e bibliografia ulteriore.

⁵⁷ Già Aronoff, ricollegandosi alla situazione di partenza osservabile nella lingua latina, l'aveva chiamata *terza base* (1994: 47):

Latin verbs, unless they are defective [...], have three basic stems, traditionally termed *present*, *perfect*, and *supine* or *perfect participle*. I am calling this last one the *third term*.

⁵⁸ In realtà questa distinzione non è così pacifica, dal momento che né la diatesi passiva né, apparentemente, tratti di perfettività sembrano coinvolti nelle nominalizzazioni collegate al tema del participio, né dei supini o forme continuate da essi. *Cfr.* Calabrese (2019a; 2019b) e Bertocci / Pinzin (c.s.; 2020).

⁵⁹ Ad accezione di alcuni casi in portoghese. *Cfr.* Loporcaro / Pescia / Ramos (2004).

qualunque sia la sua funzione, colpisce la forma in ogni sua funzione,⁶⁰ creando da una parte una forte unità formale morfologica, e dall'altra una disparità di funzioni, che continuano ad essere ben differenti.⁶¹

Un'altra distribuzione morfomica che riguarda l'allomorfia del radicale nei verbi (ad esclusione della I coniugazione) è il cosiddetto *L-pattern*. In questo schema le forme di 1SG dell'indicativo presente e quelle del congiuntivo presente si oppongono al resto del paradigma. Una sua variante, ossia il cosiddetto *U-pattern*, include anche la 3PL del presente indicativo. Questa distribuzione morfomica è un conguaglio sistematico dovuto principalmente a motivazioni fonologiche strutturalmente e cronologicamente differenti. La prima, più antica, mostra gli effetti della palatalizzazione e dell'affricazione dovuti a jod, anche secondaria, dopo consonante (tipo PLACEO > pia[ttʃ]o). La seconda, invece, è dovuta agli effetti di palatalizzazione delle vocali anteriori sulle occlusive velari che immediatamente le precedono (tipo PLACES > pia[tʃ]i).⁶² Gli effetti delle due palatalizzazioni però sono, nel paradigma, in distribuzione complementare: jod è presente solo nel congiuntivo presente e nel presente indicativo in 1SG (*L-pattern*) o 1SG e 3PL (*U-pattern*); la seconda palatalizzazione invece è presente in ogni cella del paradigma, ad eccezione di quelle in cui ha agito la prima palatalizzazione.⁶³ Però i contesti che fungevano da innesco per l'alternanza presto sono scomparsi, specie quelli legati agli effetti di jod: il contesto che regolava la distribuzione fra velari e palatali spesso sopravvive intatto, sebbene non sempre si noti un condizionamento fonologico continuato, data la grande quantità di esempi di velari non palatalizzate di fronte

⁶⁰ Possono essere utili i seguenti esempi dallo spagnolo, dal romeno e dall'italiano (che funge anche da glossa), in cui la forma perfetta (a) e la forma passiva (b) sono seguite dalle forme di participio passato: (sp.) a. Lo he / b. Es visto / perdido / leído / escrito / abierto. (ro) a. L-am / Este văzut / pierdut / citit / scris / deschis. (it.) a. L'ho / È visto / perso / letto / scritto / aperto. In questi dati, le forme di participio in corsivo mostrano varie innovazioni morfologiche rispetto alle forme di partenza latine, che puntualmente però hanno colpito allo stesso modo entrambi i tipi di participio passato (Maiden, 2016b: 709).

⁶¹ Questa stessa discrepanza è particolarmente evidente nel cosiddetto supino romeno che non solo condivide la medesima radice del participio passato ma anche è sempre esattamente identico alla forma maschile singolare di quest'ultimo. Chiaramente la situazione è molto più complessa, e si rimanda a Maiden (2018b: 247-262; 2013b).

⁶² Si tratta della cosiddetta I e II palatalizzazione romanza. Cfr. Rohlfs (1966: §152); Tagliavini (1969: 246); Tekavčić (1972: 151-156 e 254-263); Balsemin (2016: 2-4).

⁶³ Tutte le lingue romanze mostrano gli effetti di entrambi i mutamenti fonologici, cosicché si sono avuti degli esiti molto diversi fra loro, benché tutti condividano comunque lo stesso *pattern* distribuzionale.

a vocali anteriori.⁶⁴ Si prendano gli esempi in (7) (a.: ind.pres.; b.: cong.pres.): nel verbo portoghese *ter* ‘avere’ si osserva uno *schema a L* dovuto agli effetti di jod, nel verbo spagnolo *decir* ‘dire’ uno dovuto agli effetti della vocale anteriore sulla velare che la precede, nel verbo italiano *piacere* uno *schema a U* in cui si vedono entrambi gli effetti (Maiden, 2016b: 711-714; 2018b: 86-89):

(7)		1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
port. <i>ter</i>	a.	te[n]o	tens	tem	temos	tendes	têm
	b.	te[n]a	te[n]as	te[n]a	te[n]amos	te[n]ais	te[n]am
sp. <i>decir</i>	a.	digo	dices	dice	decimos	decís	dicen
	b.	diga	digas	diga	digamos	digáis	digan
it. <i>piacere</i>	a.	pia[ttʃ]o	pia[tʃ]i	pia[tʃ]e	pia[tʃ]amo	pia[tʃ]ete	pia[ttʃ]ono
	b.	pia[ttʃ]a	pia[ttʃ]a	pia[ttʃ]a	pia[ttʃ]amo	pia[ttʃ]ate	pia[ttʃ]ano

1.(7) Schemi a L o a U dovuti a I o II palatalizzazione romanza

Tuttavia, gli schemi a L e a U sono ricorrenti e pervasivi nelle lingue romanze, secondo estensioni analogiche sorprendentemente coerenti: crucialmente, come in (8), alternanti in velare sono state introdotte con lo stesso schema anche in quei verbi che non hanno mai contenuto una velare (Maiden, 2016b: 714; 2018b: 93-97):⁶⁵

(8)		1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
it. <i>venire</i>	a.	vengo	vieni	viene	veniamo	venite	vengono
	b.	venga	venga	venga	veniamo	veniate	vengano

1.(8) Schema a U nel verbo *venire*

⁶⁴ Si prenda, a titolo di esempio, il verbo portoghese

⁶⁵ Sul perché alcuni verbi in italiano si discostino, per le celle di 1PL e 2PL del presente congiuntivo, dal *pattern* generale si rimanda a Maiden (2010). Inoltre, nell'italiano *vengo* (così come in *valgo*) si scorge anche il principio di *convergenza* morfomica, dal momento che le forme presentano la velare, analogica sullo schema morfomico del tipo *colgo*.

Un'altra distribuzione morfomica individuata da Maiden prende il nome di *N-pattern*,⁶⁶ e scaturisce dalla perdita della regola di accentazione del latino. Infatti, l'accento di parola era in latino post-lessicale, e nei verbi latini – ad eccezione del presente indicativo, dell'infinito e di alcuni perfetti, della terza coniugazione – cadeva sulla radice nelle sole persone del singolare e nella terza plurale, e a destra della radice nella prima e seconda plurale. La perdita di questa regola ha creato però un alto livello di morfologizzazione del *pattern* di accentazione, essendo la radice accentata una funzione delle celle di 1SG, 2SG, 3SG e 3PL: questa situazione di distinzione formale fra celle dello schema N, con radice accentata, e celle complementari accentate fuori dalla radice è pervasiva nelle lingue romanze. Nella maggior parte di queste, l'alternanza del *pattern* di accentazione è analogicamente estesa ai verbi di terza coniugazione, laddove non era presente in latino, e questo crea dei *pattern* di allomorfia della radice, come mostrano in (9) l'italiano *sedere* e lo spagnolo *perder* 'perdere'. Tuttavia, per il principio di attrazione del morfoma, questo *N-pattern* rappresenta lo schema di svariati suppletivismi che non hanno nulla a che fare con i processi fonologici originari, come mostrano in (10) i verbi per 'andare' dell'italiano, del catalano e del francese (Maiden, 2016b: 712-716).

(9)	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
it. <i>sedere</i>	siedo	siedi	siede	sediamo	sedete	siedono
sp. <i>perdere</i>	pierdo	pierdes	pierde	perdemos	perdéis	pierden
(10)						
it. <i>andare</i>	vado	vai	va	andiamo	andate	vanno
cat. <i>anar</i>	vaig	vas	va	anem	aneu	van
fr. <i>aller</i>	vais	vas	va	allons	allez	vont

1.(9) *N-pattern* in it. *sedere* e sp. *perdere*
 1.(10) *N-pattern* nei verbi romanzi per 'andare'

Di particolare interesse per il seguito di questa ricerca è l'ultimo morfoma ad essere preso in considerazione, il quale riguarda le forme residuali della morfologia perfettiva

⁶⁶ Come si vedrà, in uno schema tabellare questa distribuzione prende la forma di un tratto lungo + un tratto breve. La stessa sequenza indica, in codice Morse, la lettera N (- -). *Cfr.* Maiden, (2018b: 167 n. 1).

latina.⁶⁷ I verbi latini, infatti, distinguevano radici perfettive e radici imperfettive:⁶⁸ il presente e il passato indicativo e congiuntivo, il futuro indicativo e l'infinito presente avevano cioè una distinzione di tipo aspettuale, ed il riconoscimento dei valori dell'imperfettivo e di quelli del perfettivo era affidata, sostanzialmente,⁶⁹ ad alternanze nella radice.⁷⁰ I perfettivi della III coniugazione, in particolare, tendevano a mostrare un'allomorfia del radicale molto eterogenea, allomorfia che è sopravvissuta anche negli esiti nel preterito delle lingue romanze (Maiden, 2018b: 44; 2016b: 709).⁷¹ Tuttavia, se da un lato sistematicamente si ritrovano in alcuni modi e tempi romanzi forme residuali proprie della morfologia perfettiva latina, dall'altro ogni significazione di tipo aspettuale, che soggiaceva alla necessità in latino di un'opposizione sistematica tra basi imperfettive e perfettive, non sussiste più. La sopravvivenza delle basi perfettive del latino costituisce quindi un tratto distintivo della

⁶⁷ Come si vedrà, questa distribuzione è particolarmente importante per questo lavoro, poiché lo stesso quadro servirà a descrivere la morfologia del condizionale delle varietà prese in esame. Per questo motivo vi si dedica in questo paragrafo una più approfondita descrizione delle proprietà fondamentali, mostrandone la larga diffusione fra le varietà romanze,

⁶⁸ I tempi del verbo latino presentavano cioè, oltre al riferimento temporale, anche un'opposizione fra imperfettivo e perfettivo. L'opposizione fra imperfetto indicativo come passato di aspetto imperfettivo e perfetto come presente di aspetto perfettivo è però così drastica solo a fini espositivi e di schematizzazione, dal momento che è raro trovare forme di perfetto latino che abbiano solo il valore aoristico senza alcuna possibilità di interpretazione come preterito. Per un quadro più completo dei valori *cf.* Haverling (2010).

⁶⁹ Non solo, ma anche da affissi dedicati e sincronicamente isolabili come *-s* o *-u* del perfettivo o viceversa come *-j*, *-sk*, *-n* dell'imperfettivo, tutti in grado di produrre fenomeni di *sandhi* che concorrono a generare suppletivismi forti delle basi.

⁷⁰ Per la I, la II e la IV coniugazione latine la forma di 3SG e l'infinito alternavano in questo modo (impf. / pf.). I: pres.ind. AMAT / AMAVIT; pres.cong. AMET / AMAVERIT; past.ind. AMABAT / AMAVERAT; past.cong. AMARET / AMAVISSET; fut.ind. AMABIT / AMAVERIT; pres.inf. AMARE / AMAVISSE. II: pres.ind. TENET / TENUIT; pres.cong. TENEAT / TENUERIT; past.ind. TENEBAT / TENUERAT; past.cong. TENERET / TENUISSET; fut.ind. TENBIT / TENUERIT; pres.inf. TENERE / TENUISSE. IV: pres.ind. AUDIT / AUDIVIT; pres.cong. AUDIAT / AUDIVERIT; past.ind. AUDEBAT / AUDIVERAT; past.cong. AUDIRET / AUDIVISSET; fut.ind. AUDIET / AUDIVERIT; pres.inf. AUDIRE / AUDIVISSE.

⁷¹ Come si vede nelle forme continuatrici di indicativo perfetto e imperfetto alla 3SG in spagnolo, francese, italiano e romeno per i verbi latini CONDUCO, HABEO e FACIO (le forme elencate fra parentesi sono forme antiche, successivamente eliminate). I dati sono in Maiden (2016b: 709). CONDUKIT / CONDUXIT: sp. *conduce / condujo*; fr. *conduit / conduisit (conduist)*; it. *conduce / condusse*; ro. *conduce / conduse*. HABET / HABUIT: sp. *ha / hubo*; fr. *a / eut*; it. *ha / ebbe*; ro. *are / avu*. FACIO / FÉCIT: sp. *hace / hizo*; fr. *fait / fit*; it. *fa / fece*; ro. *face / făcu (fece)*.

morfologia storica romanza, in cui la continuità morfologica propriamente detta non è accompagnata da una continuità funzionale (Maiden, 2018b: 44-48).⁷²

Il comportamento delle forme perfettive nelle diverse lingue romanze riguarda il morfoma tradizionalmente etichettato come PYTA, con riferimento al nome dato al gruppo di celle del paradigma che continuano le forme perfettive latine, chiamate in spagnolo nel loro complesso *Perfecto Y Tiempos Afines* oppure *Preterito Y Tiempos Afines*. Questa denominazione è appropriata, dal momento che può essere individuato un insieme di celle che ormai, pur non avendo alcuna caratteristica semantica in comune, condividono in maniera totalmente coerente la medesima base, secondo un'affinità che è quindi morfologica. Il legame astratto esistente fra queste parti del paradigma è evidenziato dal fatto che esso agisce in diacronia e con sistematicità, secondo un principio di organizzazione che è in qualche modo 'attivo', dal momento che ogni cambiamento morfologico avvenuto in una particolare cella del morfoma ha intaccato sempre anche tutte le altre (Maiden, 2018b: 48; 2016b: 710).⁷³ La persistenza diacronica del morfoma PYTA è d'altra parte verificata in tutte le lingue romanze, e non solo in spagnolo:⁷⁴ i continuatori delle forme perfettive, infatti, mostrano chiaramente come il morfoma crei un blocco, in cui i processi analogici ed i mutamenti delle forme, che procedono in maniera coerente solo in quelle celle del paradigma,

⁷² Detto altrimenti, se anche si intravede nel latino un'opposizione aspettuale rigida, resta il fatto che il perfetto latino indicava tanto aspetto perfettivo quanto tempo preterito, e questa è una distinzione funzionale che sopravvive nelle lingue romanze. Tuttavia, è vero che l'intero sub-sistema di opposizioni fra tempi del latino viene meno, e questo giustificerebbe l'attesa di un possibile livellamento totale, che invece non coinvolge le forme dell'indicativo perfetto.

⁷³ Per lo spagnolo, si possono prendere ad esempio le forme continuatrici della morfologia imperfettiva e perfettiva del verbo latino FACIO 'fare' (Maiden, 2018b: 46-47). Forme imperfettive: pres.ind. FACIT > prs.ind. *hace*; pres.cong. FACIAT > prs.cong. *haga*; past.ind. FACIEBAT > impf.ind. *hacía*; past.cong. FACERET > Ø; fut.ind. FACIET > Ø. Forme perfettive: pres.ind. FECIT > prt. *hizo*; pres.cong. *fecerit* > fut.cong. *hiciera*; past.ind. FECERAT > impf.cong./plpf.ind. *hiciera*; past.cong. FECISSET > impf.cong. *hiciese*; fut.ind. FECERIT > fut.cong. *hiciera*.

⁷⁴ Mentre da una parte si mantiene il *pattern* distribuzionale in virtù di un'identità formale nelle forme continuatrici del radicale perfettivo, dall'altra il vincolo funzionale che le univa cade totalmente, dal momento che solo il preterito esprime ancora aspetto perfettivo. L'imperfetto congiuntivo romanza è infatti aspettualmente neutro e non possiede alcuna connessione inerente con una referenza passata. Il piuccheperfetto indicativo latino, invece, poteva essere usato come controfattuale e questo uso potrebbe aver favorito il suo sviluppo, più tardi, come condizionale sintetico o congiuntivo passato. Lo stesso tempo, in portoghese ed in spagnolo antico esprime anteriorità nel passato pur non esprimendo perfettività, mentre nello spagnolo moderno è divenuto un secondo imperfetto congiuntivo (Maiden, 2016b: 710; 2018b: 46-48).

sono spiegabili nel loro complesso soltanto in chiave morfologica, anche se il punto di partenza è quasi sempre un'innovazione di tipo fonologico. A questo proposito, i continuatori delle forme perfettive di FACIO in portoghese, francese, romeno ed italiano possono illustrare la pervasività del fenomeno:⁷⁵

(11)	Latino	Portoghese	Francese	Romeno	Italiano
	Ind. pres. perfetto	preterito			
1SG	FECI	fiz	fis	făcui	feci
2SG	FECISTI	fiziste	fis	făcuși	
3SG	FECIT	fez	fit	făcu	fece
1PL	FECIMUS	fizemos	fimes	făcurăm	
2PL	FECISTIS	fizestes	fites	făcurăți	
3PL	FECERUNT	fizeram	firent	făcură	fecero
	Ind. past. perfetto	Ind. piuccheperfetto			
1SG	FECERAM	fizera			
2SG	FECERAS	fizeras			
3SG	FECERAT	fizera			
1PL	FECERAMUS	fizeramos			
2PL	FECERATIS	fizeréis			
3PL	FECERANT	fizeram			
	Cong. past. perfetto	Cong. imperfetto		Ind. piuccheperfetto	
1SG	FECISSEM	fizesse	fisse	făcusem	
2SG	FECISSES	fizesse	fisses	făcuseși	
3SG	FECISSET	fizesse	fit	făcuse	
1PL	FECISSEMUS	fizeramos	fissions	făcuserăm	
2PL	FECISSETIS	fizestes	fissiez	făcuserăți	
3PL	FECISSENT	fizessem	fissent	făcuseră	
	Ind. fut. perfetto ⁷⁶	Cong. futuro			
1SG	FECERO/IM	fizer			
2SG	FECERIS	fizeres			
3SG	FECERIT	fizer			
1PL	FECERIMUS	fizermos			
2PL	FECERITIS	fizerdes			
3PL	FECERINT	fizerem			

1.(11) Continuatori delle forme perfettive di FACIO in port., fr., ro., it.

⁷⁵ La tabella (11) è creata su Maiden (2016b: 710). La coniugazione dell'ind.fut.perf. latino era uguale, ad eccezione di 1SG, al cong.pres.perf.

⁷⁶ La forma FECERIM è congiuntivo perfetto. *Cfr.* nota precedente.

Innanzitutto, il morfoma PYTA manifesta coerenza nella diacronia. La coerenza, cioè, è evidente ogni qualvolta che la base caratteristica delle celle PYTA è sostituita analogicamente dalla base imperfettiva.⁷⁷ Questa proprietà è riscontrata sempre: anche nei casi in cui questa sembra essere violata da effetti regolari di cambiamento fonologico, in realtà si incontrano delle strategie di riparazione all'*in*-coerenza che si sarebbe venuta altrimenti a creare, attuando ad esempio l'estensione analogica o l'eliminazione della stessa base.⁷⁸ Il morfoma PYTA, poi, può mostrare in diacronia anche una tendenza alla convergenza, nel senso che basi differenti appartenenti a verbi differenti tendono ad assumere un contenuto fonologico comune. Questo avviene, ad esempio, quando un verbo lessicale funge da modello sul quale poi altre radici PYTA convergono: il risultato di questa convergenza avviene sempre e solo all'interno delle forme con radicale PYTA.⁷⁹ Anche in questo caso la cella su cui scatta l'analogia, detto altrimenti, non esercita alcuna pressione analogica in altre parti del paradigma (Maiden, 2016b: 709-711).⁸⁰

⁷⁷ Le forme di preterito e di piuccheperfetto del romeno antico, ad esempio, mantenevano ancora una radice *fec-*, e cioè quella perfettiva del latino FECIT (Frâncu, 1997: 137). Come si vede in (11), lo standard del romeno moderno ha sostituito *fec-* con *făc-*, base delle forme imperfettive (Zamfir, 2007: 122-130). Oltre a questo cambio di radicale, il romeno ha cambiato anche la vocale tematica /e/ con /u/, cambio su ma ancora una volta in tutte e solo le celle del morfoma PYTA. Non ci sono casi per così dire intermedi o parziali: laddove c'era *fec-e*, è stato inserito *făc-u*, senza alcuna eccezione (Maiden, 2016b: 711; 2018b: 67-70).

⁷⁸ Nelle forme PYTA in francese e in portoghese in (11), ad esempio, la base contiene al preterito indicativo la vocale anteriore alta /i/, la quale però è spiegabile etimologicamente solo in 1SG, dal momento che solo in quella persona si può postulare un innalzamento metafonetico dell'anteriore medioalta tonica /e/ in /i/, del tipo FECE > *fiki. A questo punto, nelle due lingue romanze la vocale /i/ viene generalizzata analogicamente, ma questa analogia colpisce solo ed esclusivamente le celle del paradigma che continuano le forme con il radicale perfettivo, ossia le celle del morfoma PYTA (Maiden, 2016b: 710; 2018b: 50-51). Il dominio del morfoma PYTA può presentare, inoltre, una certa coerenza diacronica anche nei verbi difettivi (cioè con *gaps* paradigmatici): il gruppo di verbi francesi del tipo *extraire* 'estrarre' e *traire* 'mungere' non presenta, nelle sole celle del morfoma PYTA (e soltanto in quelle), alcuna forma salda ed attestata nell'uso (Maiden, 2016b: 711; 2018b: 53; Stump, 2016: 162).

⁷⁹ Ad esempio, da FECE e FECISSET, ci si aspetterebbe in francese antico *fiz e*feisist, e non *fis*, *fesist* (cfr. Fouché, (1967: 276-287) perché il francese è stato interessato da differenti estensioni analogiche: prima l'estensione di /i/ tonica alle sole radici PYTA toniche; poi l'estensione di /i/ anche alle sillabe atone, interessando ora tutte e solo le celle del gruppo PYTA. Invece l'analogia è scattata, e ha modellato le forme di 'fare' su verbi come *pris*, *presist* 'prendere'. tuttavia, quest'estensione analogica ha colpito ancora una volta solo ed esclusivamente le celle del morfoma PYTA (Maiden, 2016b: 710; 2018b: 66).

⁸⁰ Anche le forme del portoghese in (11) mostrano la proprietà della convergenza del morfoma. In questa varietà, infatti, se un verbo presenta un radicale PYTA caratteristico, questo sarà seguito dalla vocale tematica mediobassa [ɛ] (probabilmente analogica su *dar* 'dare', in cui [ɛ] è etimologica) altrimenti la vocale tematica per la II e la III coniugazione sarà [e]: *fiz[ɛ]sse* vs. *bev[e]sse* (O'Neill, 2011: 859).⁸⁰ Anche in questo caso l'estensione

Dalla tabella in (11) emerge come l'italiano, rispetto alle altre varietà, mostri un dominio PYTA molto impoverito: da un lato l'imperfetto congiuntivo (it. *facesse*) non mantiene forme PYTA (Rohlf, 1968: §§560-564), dall'altro il radicale PYTA non sopravvive nel preterito in ogni persona, ma soltanto in 1SG-3SG-3PL. Vi è in italoromanzo una netta spaccatura fra il preterito da un lato ed il congiuntivo imperfetto dall'altra, che farebbe parte del gruppo PYTA ma è stato livellato sul presente. La scomparsa dell'allomorfo perfettivo caratteristico, infatti, è in questo senso coerente, cioè avviene in maniera regolare in entrambe le porzioni del paradigma, anche se, per uno di questi, non in ogni cella, come mostrato in (12):⁸¹

(12)	preterito	impf. cong.
1SG	féci	facéssi
2SG	facésti	facéssi
3SG	féce	facésse
1PL	facémmo	facéssimo
2PL	facéste	facéste
3PL	fécero	facéssero

1.(12) Preterito e cong.impf. di *fare* in italiano

L'unica eccezione a questa distribuzione morfomica è rappresentata dalle forme continuatrici di ESSE 'essere', in cui il radicale perfettivo è presente in ogni cella del preterito (*fui, fosti, fu, fummo, foste, furono*), in tutto l'imperfetto congiuntivo (*fossi, fossi, fosse, fossimo, foste, fossero*), e in alcune forme dell'antico condizionale sintetico, continuatore delle forme latine di indicativo piuccheperfetto FUERAM (1SG *fora*, 3SG *fora*, 3PL *forano*).⁸² Si noti però che in questa porzione del paradigma del verbo *essere* tutte le celle sono rizoniche, tanto nel preterito, quanto nell'imperfetto congiuntivo, quanto nelle forme attestate di antico condizionale. Riguardo a quest'ultimo, si noti ancora che nei volgari medievali meridionali le

analogica ha operato secondo un processo che si muove in una specifica direzione, ossia associando un'unica vocale tematica caratteristica alle radici perfettive PYTA (Maiden, 2016b: 711; 2018b: 65). Le prime tre persone del preterito portoghese restano escluse per analogie ulteriori, *cfr.* O'Neill (2011: 859).

⁸¹ Come in Maiden (2018b: 74).

⁸² *Cfr.* Rohlf, 1968: §602.

forme di condizionale che continuano il piuccheperfetto indicativo latino presentavano un radicale PYTA tonico (*fécera, vóllera, ábbera*) (Rohlf, 1968: §603), ma le forme corrispondenti nei dialetti moderni sono rizoatone. In questo senso, si nota ancora la compattezza del morfoma PYTA (Maiden, 2018b: 75).⁸³

Questa particolare distribuzione del morfoma PYTA nel preterito dell'italoromanzo sembra violare il principio di coerenza. Tuttavia, non si riscontra alcuna violazione, dal momento che sembra esserci anche in diacronia una vera e propria inscindibilità formale: l'identità formale tra le diverse parti del paradigma rimane sempre intatta, perché ciò che appare come una sorta di limitazione di PYTA, e non di certo come una coerenza su tutte le celle, è secondo Maiden un accidente diacronico extra-morfologico: il radicale perfettivo può apparire solo nelle celle PYTA caratterizzate da rizo-tonia. La distribuzione sarebbe basata cioè su un'iper-caratterizzazione della rizo-tonicità dei radicali PYTA e la corrispondente atonicità delle desinenze e nel dominio italo-romanzo questa condizione è presente solo in talune celle del preterito (Maiden, 2001: 8; 2018a: 248-253). In questo senso sarebbe quindi confermata la tenuta diacronica del morfoma, dal momento che qualunque sia il fattore determinante la perdita del radicale PYTA nelle forme verbali rizoatone, questo agisce coerentemente all'interno del complesso dell'intero dominio PYTA, e non del solo preterito, cioè anche nell'imperfetto congiuntivo e, se si dà il caso, nelle antiche forme del condizionale sintetico.⁸⁴

Questo fatto, però, mostra un'altra importante caratteristica dei morfomi: i *pattern* si fissano spesso a partire da un'innovazione, ma nuove distribuzioni morfomiche – secondarie – possono ancora emergere a partire da distribuzioni primarie. Gli schemi già presenti e attivi possono andare incontro ad alcune rotture sistematiche, facendo sì, però, che anche le distribuzioni risultanti continuino ad essere morfomiche, seppure ora con un dominio paradigmatico irrimediabilmente modificato. Il caso appena descritto per

⁸³ La coniugazione del preterito e del condizionale sintetico nella varietà italo-romanza meridionale di Veroli nel Lazio (Vignoli, 1925: 55-58) mostra come la radice PYTA sia scomparsa e sostituita, in maniera coerente, dal radicale imperfettivo: 'dire' pf. ['dissi] > pf. [di' tʃi] / cond. [di' tʃera]; 'raccolgere' perf. ['kosi] > perf. [ku' kivi] / cond. [ku' kera] (cfr. Maiden, 2018b: 75).

⁸⁴ Cfr. anche Maiden (2018b: 77).

l'italoromanzo è di questo tipo: il morfoma è andato incontro ad un processo che potremmo chiamare, come Maiden (2018b: 284), *contrazione*.

Con *contrazione* si intende infatti quel processo in cui il dominio paradigmatico di alcune distribuzioni morfomiche si riduce, senza cessare però di essere un morfoma. Le vicende del morfoma PYTA nell'italoromanzo sembrano proprio descrivere una situazione di tal genere: il complesso fenomeno di iper-caratterizzazione e rianalisi del radicale PYTA ha limitato lo stesso ad un ristretto sottoinsieme di celle all'interno del preterito, che comprende ora solo le celle delle persone 1SG-3SG-3PL. La distribuzione paradigmatica del morfoma PYTA si è quindi contratta al solo sotto-paradigma del preterito. Il processo in sé è quindi in qualche modo uniforme alla nozione di coerenza: una volta che la rianalisi e l'iper-caratterizzazione hanno avuto luogo, i parlanti hanno incontrato i radicali PYTA solo ed esclusivamente nel particolare sottoinsieme di celle nel solo preterito, la cui distribuzione può essere chiamata *E-pattern*.⁸⁵ Questo *pattern* E, però, è esso stesso un morfoma, e non solo una semplice configurazione assunta dal *pattern* PYTA, poiché mostra tutte le caratteristiche necessarie a renderlo una *realtà psicologica*.⁸⁶ La distribuzione E non è un semplice risultato sincronico di accidenti diacronici, cioè un'alternanza di forme dettata dall'accento, ma è una configurazione morfologica sulla quale i parlanti hanno operato in diacronia delle generalizzazioni macro-paradigmatiche più astratte. A conferma di questo, non vi sono casi nel dominio italo-romanzo in cui la radice PYTA, una volta che abbia subito delle modificazioni in una cella del morfoma E, non sia stata trattata nella stessa maniera anche nelle rimanenti celle. Infine, il morfoma E mostra la sua compattezza anche in termini *negativi*, ossia resiste ad innovazioni, che crucialmente non colpiscono il nuovo *pattern* (Maiden, 2018b: 289-290). L'idea che il morfoma abbia anche una *controparte negativa* è di fondamentale importanza, dal momento che non si riuscirebbero a spiegare i casi in cui un'innovazione fonologica viene estesa analogicamente ad altre parti del paradigma fra cui il

⁸⁵ Come mostrato dal colore grigio in (12): se il paradigma viene posto in verticale, le tre celle interessate sembrano creare una lettera E.

⁸⁶ Le proprietà del morfoma già esposte: coerenza, convergenza ed attrazione.

preterito, però in questo solo nelle celle 2SG-1PL-2PL, ovvero fuori dalle celle del morfoma E (Maiden, 2018b: 290).⁸⁷

9. Osservazioni

Quanto si è appena mostrato, pur non completo in ogni sua parte, è un quadro del modello *Word & Paradigm* e dei suoi possibili utilizzi. Dopo aver introdotto i concetti fondamentali, si è infatti mostrato che esso è applicabile tanto alla sincronia quanto alla diacronia, e che è valido soprattutto in chiave comparativa. La bontà di questo modello descrittivo, allora, risiede proprio qui: anche l'analisi comparativa di più varietà dialettali, poste su diversi punti dell'asse della diacronia, permetterà di trarre delle conclusioni utili ai fini della descrizione specifica di ogni singolo dialetto da un lato e generale dall'altro. Inoltre, non mancherà il tentativo di estendere l'uso di questo modello: se, come visto dagli esempi di cui sopra, il modello è tradizionalmente utilizzato per spiegare il suppletivismo della base, nel senso che la maggior parte della letteratura che utilizza il modello *Word & Paradigm* e che parla di distribuzioni morfomiche ha sempre osservato e descritto quella porzione di parola, vedremo che, almeno per il caso dei condizionali – oggetto di questa ricerca – il modello sembra utilizzabile – con successo – anche per descrivere altre parti di altre parti della parola, quali i formativi desinenziali.

In questo senso, infine, potrebbe sorgere un'altra questione di fondo, che nell'introduzione teorica al modello non viene acclarata fino in fondo: se è vero che il modello individua nella parola la propria unità minima, è vero anche che di fatto l'analisi linguistica che utilizza questo modello continua a muoversi su unità più piccole rispetto alla parola

⁸⁷ Un esempio si ritrova nella varietà del dialetto mediano di Servigliano nelle Marche (Camilli, 1929: 228-231), in cui l'aumento -iʃʃ- è stato esteso analogicamente dall'originale *N-pattern* ad altre parti del paradigma verbale, fra cui il preterito, però in questo soltanto nelle celle 2SG-1PL-2PL: impf.cong.: [finiʃʃ'jesse, finiʃʃ'jissi, finiʃʃ'jesse, finiʃʃ'es'semo, finiʃʃ'es'seste, finiʃʃ'jesse]; preterito: [fi'ni, finiʃʃ'jistì, fi'ni, finiʃʃ'jemo, finiʃʃ'jeste, fi'ni] (Maiden, 2018b: 290).

stessa. Non importa che queste porzioni che si descrivono siano degli esiti di regole distribuzionali o delle vere e proprie unità minime, perché resta comunque il fatto che anche queste, sole, obbediscono alle distribuzioni morfomiche e sono governate quindi dalle partizioni. Questa riflessione è ancora più pregnante per il tema di questo lavoro, perché, come si vedrà, la morfologia del condizionale presuppone, se non rende inevitabile, una segmentazione al fine di riconoscere il formativo, ossia quella parte della parola che è esito dell'agglutinazione di un elemento, in origine autonomo, grammaticalizzatosi sino a fungere ora da morfema desinenziale.

2. Il condizionale nei dialetti veneti

1. Introduzione

In questo capitolo vengono prese in analisi le forme del condizionale nelle varietà venete contemporanee e nei volgari veneti medievali: il confronto fra le due fasi aiuterà a descriverne le particolarità morfologiche.

Per quanto riguarda la descrizione del condizionale nei dialetti veneti moderni, si seguirà la suddivisione proposta da Zamboni (1974; 1979; 1988) (veneziano lagunare, veneto centrale, veneto occidentale e alto-veneto) e, all'interno di questa, saranno eventualmente precisate peculiarità riscontrabili nelle singole parlate locali. L'analisi poi passerà alla fase bassomedievale, guardando alle forme di condizionale che i testi veneti antichi restituiscono. Prendendo in considerazione soprattutto le attestazioni in antico veneziano, padovano e veronese, si procederà quindi alla ricostruzione di un possibile paradigma del condizionale,⁸⁸ per poi passare alla sua analisi. Si renderà conto della distribuzione dei diversi formativi desinenziali e se ne descriveranno le traiettorie morfomiche. In particolare, allora, verrà descritta la distribuzione delle forme in *-ave* e di quelle in *-ss-*, confrontando gli studi recenti con la letteratura romanistica tradizionale.⁸⁹ Dopo aver fatto cenno anche alle particolarità morfologiche delle forme interrogative di condizionale moderno, verrà presa in esame la distribuzione della terminazione in *-ia* e gli aspetti sociolinguistici eventualmente collegati ad essa: i dati diacronici e diatopici si intersecano e sembrano riflettere particolari mutamenti diastratici e diafasici, come sarà evidenziato anche dal confronto fra le parlate venete urbane e quelle rurali.

⁸⁸ Le singole attestazioni per ogni testo del *corpus* sono riportate nell'appendice.

⁸⁹ Quali, ad esempio, quelli di orientamento storico come Rohlfs (1968); Lausberg (1971); Tekavčić (1972), o Iliescu (1995).

2. *Il condizionale nei dialetti veneti moderni*

Secondo Zamboni, il gruppo dialettale veneto può essere suddiviso secondo lo schema seguente (1988: 521-534):⁹⁰

1. Dialetto veneziano lagunare, a cui si ascrivono il veneziano realtino (ossia del centro storico di Venezia), il chioggiotto ed il pellestrinotto (parlati rispettivamente a Chioggia e a Pellestrina, a sud della laguna), il buranello (parlato a Burano e a Treporti, a nord della laguna), il caorlotto (parlato nella zona di Caorle, lungo la costa nord) ed il veneziano di terraferma, parlato nell'immediato entroterra veneziano, nella zona di Mestre.⁹¹
2. Dialetto veneto centrale, a cui si ascrivono il padovano, il vicentino ed il polesano. Questo gruppo si estende fino al Trentino orientale, comprendendo il valsuganotto, parlato in Valsugana, ed il tesino, parlato sull'omonimo altopiano.⁹²
3. Dialetto veneto occidentale, che comprende il veronese e si estende fino all'anfizona con il mantovano-bresciano.
4. Dialetto veneto nord-orientale, o alto-veneto, a cui si ascrivono il trevigiano della Destra e della Sinistra Piave, il bellunese ed il feltrino con il lamonese. Rientrano in questo gruppo anche il

⁹⁰ Si riprende lo schema presente nella descrizione del veneto contenuta nel LRL (*Lexikon der Romanistischen Linguistik*). A differenza di questo, però, non si prende qui in considerazione il dialetto veneto coloniale, le varietà gergali ed i dialetti veneti di importazione (*cf.* Zamboni, 1988: 521-522). La tipizzazione che si trova nel lavoro del 1988 è forse la migliore versione di quanto era già stato proposto dallo stesso Zamboni (1974: 9; 1979: 19).

⁹¹ Zamboni segnala anche le varietà altoadriatiche di Marano Lagunare (UD) e di Grado (GO) ed il bisiacco parlato nel monfalconese (Zamboni, 1988: 521). Per il bisiacco, nello specifico, rimandiamo ancora a Zamboni (1986).

⁹² Per quanto riguarda i dialetti trentini, si descrivono qui il valsuganotto ed il tesino, mentre al trentino centrale è dedicato il § 4.6. *Cfr.* Mastrelli Anzilotti (1985) e Casalicchio / Cordin (2020).

liventino, che risente dell'interferenza con il veneziano ed è parlato nella valle del Livenza, l'anfizona veneto-friulana attorno a Portogruaro ed il blocco dell'agordino-zoldano-bassocadorino che risente dell'interferenza con la varietà retoromanza del ladino dolomitico.⁹³

Le forme di condizionale che ora si presentano sono state raccolte partendo dai dati presenti nella letteratura,⁹⁴ integrandoli con i dati reperibili in rete nelle banche dati,⁹⁵ e raccogliendo le forme dalla competenza dei parlanti: tra il 2018 e il 2020 si sono verificati i dati sottoponendo campioni di paradigmi e di frasi per ognuna delle varietà venete. Gli informatori, con un'età compresa fra i 60 e gli 80 anni, oltre ad essere dialettofoni nati e cresciuti nelle località indagate, hanno dichiarato di essere stati, durante la loro vita, poco esposti ad altre varietà.⁹⁶ A questi informatori, almeno tre per località, è stato chiesto di coniugare al condizionale presente il verbo *cantare*, presentato in 1SG in italiano standard (*canterei*), e di tradurre alcune altre forme particolari, come quelle interrogative o di 1PL. Si precisa che il colloquio con i parlanti si è svolto il più possibile nella forma del dialogo libero, durante il quale sono state quindi richieste traduzioni di frasi, che costituivano quindi solo il canovaccio dell'intervista: lo scopo era infatti la verifica delle forme presenti nel parlato spontaneo e quotidiano.⁹⁷ Questo il canovaccio dell'intervista:

⁹³ Si noti che anche il primierotto, parlato nella zona del Primiero (TN) è di tipo feltrino (Zamboni, 1988: 521)

⁹⁴ Oltre alle descrizioni dialettali specifiche, si sono passati in rassegna anche l' AIS (*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*) (Jaberg / Jud, 1928), consultabile in rete al link <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>, e l'ALD-II (*Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi*, seconda parte) (ed. Goebel, 2012), che trova in Rührlinger (2015) un compendio e un'analisi dei dati.

⁹⁵ Quali, ad esempio, le banche dati ASIt (*Atlante Sintattico d'Italia*), raggiungibile al link <http://asit.maldura.unipd.it/>, (cfr. Pescarini / Di Nunzio, 2010), e VIVALDI (*Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia*), raggiungibile al link <https://www2.hu-berlin.de/vivaldi/>, che sono state consultate a più riprese nel biennio 2018-2020.

⁹⁶ Questa informazione, che può apparire banale, si è confermata fondamentale in località particolarmente isolate. Sull'isola di Burano, ad esempio, gli informatori più attendibili sono risultati essere le donne che svolgevano la professione di casalinga e che pertanto avevano trascorso molto più tempo sull'isola, lontane da altre varietà, al contrario degli uomini, i quali per lavoro si recavano quotidianamente a Venezia o sulla terraferma.

⁹⁷ Questo tipo di colloquio è chiamato da Marcatò (2011: 105) *totalmente o parzialmente direttivo*:

- Se io avessi una bella voce, canterei una canzone (*tradurre per ogni persona per paradigma*)
- Non è ancora pronta la cena? avremmo fame.
- Ma Paolo canterebbe questa canzone in chiesa?
- E tu, mangeresti la pizza con me?
- Ma come farebbero senza di te?
- Avremmo pensato di venire a Venezia.
- Se rideste di più, vivreste meglio.
- Vorrei due etti di mortadella.

Nei casi in cui gli informatori abbiano prodotto una duplice possibilità, si è sempre chiesto di descrivere ciascuna delle opzioni, anche con domande di questo tipo:

- Quale, fra queste due forme, sente come davvero tipica di questo luogo?
- Mi farebbe un esempio di un contesto in cui userebbe questa forma?
- Quale forma le sembra più rustica / più cittadina / più antiquata?

Si precisa che si riportano qui le forme più autoctone e locali, ossia quelle che gli informatori stessi, sulla base della loro competenza, hanno definito essere davvero caratteristiche della varietà in questione.⁹⁸ Il repertorio linguistico del veneto moderno si caratterizza, infatti, per la presenza di una varietà intermedia fra la lingua degli usi alti e la lingua degli usi bassi, costituita dalla varietà di dialetto propria del centro storicamente

si svolgerà seguendo la traccia di un questionario anticipatamente predisposto, ma lasciando all'intervistato maggior libertà di movimento. Tra le domande predomineranno quelle "aperte". Molto spesso il questionario che fa da supporto ad un tale tipo di intervista è a "canovaccio", serve cioè come guida all'intervistatore, che lo avrà accuratamente preparato sulla base di conoscenze precedentemente acquisite (e come utile griglia per la tabulazione dei dati ad interviste concluse). Questa tecnica richiede una sicura documentazione preparatoria, per non farsi sfuggire nell'indagine elementi preziosi non colti in tutta la loro importanza.

⁹⁸ Questa precisazione rimanda sia alla questione del massivo livellamento analogico delle varietà venete centrali, occidentali e nord-orientali sul veneziano lagunare sia alla differenza che intercorre, in questi dialetti, fra le varietà urbane e quelle della campagna. In questo studio si riportano principalmente le forme di condizionale delle seconde. Riguardo a quest'ultima differenza, si segnala che per le varietà venete centrali ed occidentali, per la 2SG, 1PL e 2PL si nota per la vocale tonica un'alternanza fra l'anteriore alta /i/ e la medioalta /e/ per effetto di metafonesi, che sarebbe oggi un tratto rurale (Zamboni, 1974: 39-40; 1988: 527-528). *Cfr.* forme riportate nelle tabelle ai punti (6)-(11).

egemone da un punto di visto socio-culturale.⁹⁹ Nel caso del veneto, questa varietà intermedia coincide con la *koinè*, che è basata principalmente sul veneziano, che si impone, per varie ragioni storiche, sulle altre parlate venete. In questo senso, il dominio del Veneto moderno non è una situazione di semplice *diglossia*, in cui vi sono da un lato i dialetti locali destinati agli usi bassi e dall'altro l'italiano destinato agli usi alti, ma anche, nel quadro di *micro- e macro-diglossia* proposto da Trumper (1977), una situazione macro-diglossica.¹⁰⁰ In questo schema, infatti, la macro-diglossia è la situazione propria delle aree dialettali che hanno a disposizione anche una variante dialettale di prestigio che svolge funzioni proprie anche dell'italiano, mentre la micro-diglossia caratterizza le aree dialettali frantumate in varietà di ambito d'uso molto ristretto, in alternativa all'italiano (Benincà, 1988: 111).¹⁰¹

Il condizionale nel sistema veneto è presentato nelle tabelle (1)-(19) che seguono. Laddove non è segnalato alcun riferimento bibliografico, si intende la sola competenza dei parlanti. Si segnala inoltre che nella grafia delle terminazioni, *s* rappresenta sempre la fricativa alveolare sorda [s].

⁹⁹ Come Cerruti (2016: 71) mostra in generale per molte situazioni italo-romanze.

¹⁰⁰ *Cfr.* anche Trumper / Maddalon (1982) e Ferguson (1959).

¹⁰¹ Citando Trumper (1977: 265), allora, la situazione veneta è macro-diglossica:

una situazione in cui la commutazione di codice abbraccia un numero elevato di domini socio-culturali e che è caratterizzato sia da una *koinè* dialettale che domina i patois puramente locali e dalla forte presenza di enunciati mistilingui.

Veneziano lagunare (1)-(5):

- (1) Realtino (Zamboni, 1974: 22) (forma della *koinè*)
- (2) Chioggiotto e pellestrinotto (Canepari / Lanza, 1985: 60; Presotto, 2018: 50)
- (3) Buranello (Zamboni, 1974: 35; Comirato, 1948: 80)
- (4) Caorlotto
- (5) Veneziano di terraferma

	(1) Venezia	(2) Chioggia	(3) Burano	(4) Caorle	(5) Mestre
1SG	cantaría	cantaráve	cantaráe	cantaráe	cantaría
2SG	cantarési	cantarési	cantarési / cantaráe	cantarési	cantarési
3SG	cantaría	cantaráve	cantaráe	cantaráe	cantaría
1PL	cantarésimo	cantarésimo	cantarésimono	cantarésimo	cantarésimo
2PL	cantarési	cantarési	cantarésivu	cantarési	cantarési
3PL	cantaría	cantaráve	cantaráe	cantaráe	cantaría

2.(1-5) Condizionale in veneziano lagunare

Veneto centrale (6)-(10):

- (6) Padovano (Marcato / Ursini, 1998: 282)
- (7) Vicentino (Fava, 2017: 89)
- (8) Polesano (Marcato / Ursini, 1998: 282)
- (9) Valsuganotto
- (10) Tesino (Biasetto, 1996: 27)

	(6) Padova	(7) Vicenza	(8) Rovigo	(9) Strigno	(10) Pieve Tesino
1SG	cantaría	cantaría	cantaría	cantaría	cantaría
2SG	cantarísi	cantarísi	cantarísi	cantarési	cantarési
3SG	cantaría	cantaría	cantaría	cantaría	cantaría
1PL	cantarísimo	cantarísimo	cantarísimo	cantarésimo	cantarésimo
2PL	cantarísi	cantarísi	cantarísi	cantarési	cantarési
3PL	cantaría	cantaría	cantaría	cantaría	cantaría

2.(6-10) Condizionale in veneto centrale

Veneto occidentale (11):

(11) Veronese (Marcato / Ursini, 1998: 282)

	(11) Verona
1SG	cantaría
2SG	cantarísi
3SG	cantaría
1PL	cantarísimo
2PL	cantarísi
3PL	cantaría

2.(11) Condizionale in veronese

Veneto nord-orientale (12)-(19):

(12) Trevigiano della Destra Piave (Biscaro, 2018: 102; Simeoni, 2012: 120-175)

(13) Trevigiano della Sinistra Piave (Marchesin, 2015: 38)

(14) Liventino (Davanzo, 2016: 65-66)

	(12) Montebelluna	(13) Conegliano	(14) Ceggia
1SG	cantaríe / cantaría	cantaríe	cantaráe
2SG	cantaríe / cantaría / cantarési	cantaríe / cantarèsi	cantaráe
3SG	cantaríe / cantaría	cantaríe	cantaráe
1PL	cantarésimo / cantarónsi (se cantaríe / se cantaria) ¹⁰²	cantarènsi (se cantaríe)	(se cantaráe)
2PL	cantarísi	cantarèsi	cantarési
3PL	cantaríe / cantaría	cantaríe	cantaráe

2.(12-14) Condizionale in trevigiano e liventino

¹⁰² La struttura *si* + 3SG è spesso suppletiva a quella propria di 1PL, anche in altre varietà del gruppo veneto. Si noti però che nel dialetto dell'Alpago (19), così come nel veneto coloniale di Udine e di Palmanova, questa struttura sembra essere l'unica disponibile per i verbi lessicali, ma non per *essere* o *avere* quando ausiliari, in linea con la tendenza emersa dalle inchieste sui parlanti veneti: *nialtri se cantaria* 'noi canteremmo' e *se gavaría fame* 'noi avremmo fame' ma *nialtri gavaresimo pensà* 'noi avremmo pensato'.

(15) Feltrino (Migliorini / Pellegrini, 1971: XXII)

(16) Bellunese (Marcato / Ursini, 1998: 282)

(17) Agordino (Rossi, 1992: 30-51)

	(15) Feltre	(16) Belluno	(17) Agordo
1SG	cantarèe	cantarée	cantaráve / cantarée / cantarèe
2SG	cantarèe	cantarèe	cantaráve / cantarée / cantarèe
3SG	cantarèe	cantarèe	cantaráve / cantarée / cantarèe
1PL	cantesón	cantisióñ	cantesáne / cantisióñ
2PL	cantesé	cantisiè	cantesáde / cantesá / cantisié
3PL	cantarèe	cantarée	cantaráve / cantarée / cantarèe

2.(15-17) Condizionale in feltrino, bellunese e agordino

(18) Lamonese (Corrà, 2001: 75; Facchin, 2001: 434-461)

(19) Pagotto (Zorner, 1997: 104)

	(18) Lamon	(19) Farra d'Alpago
1SG	cantaròe	canteríe
2SG	cantaròe	canteríe
3SG	cantaròe	canteríe
1PL	cantesón	(se canteríe)
2PL	cantesá	canterési
3PL	cantaròe	canteríe

2.(18-19) Condizionale in lamonese e pagotto

La situazione della morfologia del condizionale è complessa, dal momento che le terminazioni sono numerose e caratterizzate da una forte variazione areale.¹⁰³ A questo proposito, prendendo come parametro il solo condizionale, lo studio di Benincà / Parry /

¹⁰³ Chiamiamo qui per comodità terminazioni quelle che sono di fatto le forme ridotte del verbo HABERE, dal momento che queste forme, una volta grammaticalizzate, si sono agglutinate al verbo lessicale, diventando tanto il formativo del condizionale quanto le desinenze delle persone.

Pescarini (2016: 193) mostra come i dialetti italo-romanzi settentrionali possano essere divisi in tre gruppi, a seconda della formazione stessa del condizionale, come in (20):¹⁰⁴

(20)	a.	Infinito + ind.impf. di HABERE	CANTARE + HABEBAM
	b.	Infinito + ind.pf. di HABERE	CANTARE + HABUI
	b.1	Infinito + ind.pf. di HABERE con forme che presentano una [-s-], connessa al cong.impf.	
	c.	Sistema misto A+B o A+B.1	

2.(20) Schema di Benincà / Parry / Pescarini

Per quanto riguarda i dialetti veneti, le forme nelle tabelle in (1)-(19) possono essere ricondotte allora ai diversi formativi secondo gli schemi (21)-(23) che seguono, in cui si mostrano le forme e le persone in cui compaiono, nonché la varietà veneta in cui si riscontrano.¹⁰⁵

(21)	a.	Infinito + ind.impf. di HABERE	CANTARE + HABEBAM
	forma	varietà	note
	cantaría	1SG 3SG 3PL (1); (5); (6); (7); (8); (9); (10); (11); (12)	(12) anche in 2SG
	cantaríe	1SG 2SG 3SG 3PL (12); (13); (19)	

2.(21) Forme venete esito di CANTARE + HABEBAM

¹⁰⁴ Tabella costruita sulla base dei dati presenti in Benincà / Parry / Pescarini (2016: 193).

¹⁰⁵ Si tenga presente che non sono delle forme autonome di condizionale quelle riscontrate in 1PL e 2PL in feltrino (15), in bellunese (16), in agordino (17) e in lamonese (18): per queste persone scatta il suppletivismo dal congiuntivo imperfetto, come si spiegherà poi.

(22)	b.	Infinito + ind.pf. di HABERE	CANTARE + HABUI
	forma	varietà	note
	cantaráve 1SG 3SG 3PL	(2); (17)	(17) anche in 2SG
	cantaráe 1SG 2SG 3SG 3PL	(3); (4); (14); (16); (17)	(16) solo in 1SG
	cantarèe 1SG 2SG 3SG 3PL	(15); (16); (17)	(16) assente in 1SG
	cantaròe 1SG 2SG 3SG 3PL	(18)	

2.(22) Forme venete esito di CANTARE + HABUI

(23)	B.1	Infinito + ind.pf. di HABERE	CANTARE + HABUI
		forme con [-s-], connessa al cong.impf.	
	forma	varietà	note
	cantarési 2SG 2PL	(1); (2); (3); (4); (5); (9); (10); (12); (13); (14)	(3) in 2PL aggiunge <i>-vu</i> ¹⁰⁶
	cantarísi 2SG 2PL	(6); (7); (8); (11)	
	cantarésimo 1PL	(1); (2); (3); (4); (5); (9); (10); (12); (13); (14)	(3) in 1PL aggiunge <i>-no</i>
	cantarísimo 1PL	(6); (7); (8); (11)	
	cantarónsi 1PL	(12)	
	cantarènsi 1PL	(13)	

2.(23) Forme venete con [-s-] dal cong.impf.

¹⁰⁶ Questi *-vu* e *-mo*, presenti nel buranello in 2PL e 1PL rispettivamente, altro non sono che il pronome clitico soggetto (Zamboni, 1974: 34-35). Sulla sintassi del clitico soggetto di 1PL e 2PL, *cf.* Poletto (1993: 130-138) e Vanelli (1998: 23-49).

Le varietà dialettali venete, dunque, sembrano presentare paradigmi del tipo C, in cui le costruzioni dei tipi A o B/B.1 si distribuiscono a seconda della persona grammaticale,¹⁰⁷ come riassunto in (24)-(25):¹⁰⁸

(24)	forma	formativo	Tipo (Benincà <i>et al.</i> 2016)
1SG	cantaría	Infinito + HABEBAM	A
2SG	cantarési	Forma con [-s-]	B.1
3SG	cantaría	Infinito + HABEBAM	A
1PL	cantarésimo	Forma con [-s-]	B.1
2PL	cantarési	Forma con [-s-]	B.1
3PL	cantaría	Infinito + HABEBAM	A

2.(24) Paradigma di condizionale veneto tipo A+B.1

(25)	forma	formativo	Tipo (Benincà <i>et al.</i> 2016)
1SG	cantaráve	Infinito + HABUI	B
2SG	cantarési	Forma con [-s-]	B.1
3SG	cantaráve	Infinito + HABUI	B
1PL	cantarésimo	Forma con [-s-]	B.1
2PL	cantarési	Forma con [-s-]	B.1
3PL	cantaráve	Infinito + HABUI	B

2.(25) Paradigma di condizionale veneto tipo B+B.1

¹⁰⁷ Il riferimento è sempre allo schema proposto in Benincà / Parry / Pescarini (2016: 193).

¹⁰⁸ Diamo, per semplicità, le forme più comuni.

Prima di passare all'analisi dei dati nei testi antichi, che aiuterà a giustificare questa particolare distribuzione a seconda della persona grammaticale, si propone qui una breve spiegazione di queste terminazioni.¹⁰⁹

3. *La riduzione fonetica dei formativi: condizionale e grammatica storica*

Giustificare le forme esito della trafila diacronica CANTARE HABUI > *cantarave* e CANTARE HABEBAM > *cantaria* è possibile solo con una precauzione: l'origine di queste forme non è solo questione di fonetica storica, poiché sono in atto tanto la grammaticalizzazione del verbo HABEO e la sua conseguente agglutinazione quanto il conguaglio analogico delle forme. Questi fenomeni, uniti alla drastica riduzione fonetica, inducono ad ipotizzare talvolta esiti in qualche modo differenti dalle normali trafile etimologiche, e pertanto costringono a lasciare incerto qualche passaggio.

Si può ricostruire una trafila etimologica del tipo CANTARE HĀBŪĪ > *cantarave* presupponendo innanzitutto che HĀBŪĪ fosse una parola trisillabica proparossitona e che quindi la sequenza ūĭ fosse eterosillabica. Di qui, oltre all'esito regolare di Ā breve tonica nella corrispettiva centrale bassa, vi sarebbe stata la fricativizzazione dell'occlusiva bilabiale sonora B nella fricativa labiodentale sonora /v/. La ū breve postonica sarebbe andata incontro a una de-vocalizzazione nella semivocale /w/ e poi nella fricativa bilabiale sonora /β/. A questo punto sarebbe avvenuta una degeminazione del nesso fricativo /vβ/ > /v/.¹¹⁰ La ĭ atona latina,

¹⁰⁹ Non si darà conto ora delle forme in -ss- in (23), poiché esse sono frutto di complessi livellamenti analogici, che verranno descritti poi questo capitolo.

¹¹⁰ La ricostruzione si è basata sulle informazioni relative alla formazione in italiano e nel romanzo del perfetto lessicale di HABERE (HABUI > *ebbi*) contenute in Tekavčić (1972: §§367-369) e Lausberg (1976: §§366, 488). Secondo entrambi, il processo in italiano sarebbe sostanzialmente stato così: BŪ > /bw/ > /bβ/ > /bb/. Secondo Lausberg, però, nella Romania occidentale non vi sarebbe stato, come in italiano, un allungamento della consonante dinnanzi a /w/, bensì una degeminazione.

invece, che ha esito nella vocale anteriore medioalta non arrotondata /e/, sarebbe un esito inatteso poiché la desinenza *ī* di 1SG al perfetto indicativo era nel latino classico sicuramente lunga (Weiss, 2009: 392; Vineis, 2005: 70). Piuttosto che ritenere che questa *i* sia stata trattata come breve, è forse più plausibile ipotizzare un'estensione analogica da 3SG, in cui l'esito /e/ sarebbe corretto, dal momento che HĀBŪIT presentava *ī* breve (Weiss, 2009: 393).¹¹¹ La trafila è riassunta in (26):

(26)	CANTAR(E).	HĀ.	.BŪ.	.Ī
	cantar.	a.	.v.	.e

2.(26) Trafila etimologica CANTARE HABUI > *cantarave*

A questo processo può far seguito il diletuo della fricativa, possibile nei dialetti veneti (Mafera, 1958: 157; Zamboni, 1974: 41) ed infine il passaggio di /a/ tonica all'anteriore mediobassa non arrotondata /e/, probabilmente per assimilazione vocalica: CANTARE HABUI > *cantarave* > *cantarée* > *cantarèe*, come si vede nelle forme riepilogate in (22).¹¹²

¹¹¹ Secondo lo schema del vocalismo finale atono nelle varietà venete centrali e lagunari di Loporcaro (2016: 278), infatti, /e/ è esito di Ē, Ĕ e Ī, mentre /i/ è esito solo di Ī.

¹¹² La forma *cantaròe* del lamonese (18), invece, non si può spiegare presupponendo semplicemente un *cantarove, con una labializzazione di A > [o] dovuta all'influsso che avrebbe esercitato B > [v] prima di cadere. Nell'*Egloga pastorale* del Cavassico, scritto del XVI secolo in bellunese rustico, si ritrova infatti la forma *cantaròu* (ed. Salvioni, 1904: 657-659), con apocope di -e finale e vocalizzazione in -u di -v finale. Alla luce di questo, il *cantaròe* lamonese si può spiegare con questa trafila: prima sarebbe avvenuta l'apocope di -e finale, poi avrebbe agito la labializzazione di A per influsso della labiale successiva e infine sarebbe avvenuta la vocalizzazione di [v] (< B) in [u]: *cantarave > *cantarav > *cantaròv > *cantaròu*. A questo punto vi sarebbe ripristino di -e finale (in linea con le parlate feltrine e trevigiane, *cf.* Zamboni, 1988: 531) e conseguente monottongamento di -òu in [ɔ]: *cantarou* > *cantaroue > *cantaròe*. Sembrano essere indizio indiretto di questo processo vari esempi dal lessico lamonese, reperibili dal glossario di Canton (2001), che mostrano che la vocalizzazione di -v in -u/-o avviene solo in posizione finale: *ao* (< APEM) 'ape', *neo* (< NIVEM) 'neve', *ciao* (< CLAVEM) 'chiave', *trao* (< TRABEM) 'trave'. Ipotizzando infatti, come Corrà (2001: 75), il semplice diletuo di -v intervocalica, resterebbe difficile giustificare in questi esempi il passaggio di -e finale ad -o (il diletuo darebbe esito *trae < trave < TRABE e non l'attestato *trao*). Sembra più plausibile, invece, ritenere che -e finale sia caduta, coerentemente con l'apocope delle vocali atone finali (esclusa -a) tipica dei dialetti alto-veneti (Zamboni, 1974: 56) e presente anche in lamonese (Corrà, 2001: 73). A questo punto -v, trovata in posizione finale, sarebbe andata incontro alla vocalizzazione in -u e al successivo abbassamento a [o] (TRABEM > trave > trav > tra > tra > tra). A sostegno di un passaggio intermedio con -u vi sono i molti lemmi nel glossario di Canton (2001) per i quali è riportata, a fianco dell'uscita in -o, anche la possibilità di un'uscita in -u, del tipo *ciau* 'chiave'. Questa uscita in -u a sua volta è attestata in feltrino rustico arcaico, dialetto di cui il lamonese costituisce una varietà conservativa (Migliorini / Pellegrini: XVIII-XIX).

Si può ricostruire, invece, una trafila etimologica del tipo CANTARE HÄBĒBAM > *cantarìa* supponendo una drastica riduzione fonologica (Maiden, 2016: 506) in cui, oltre al dileguo totale delle due occlusive bilabiali sonore B (Rohlf, 1966: §215), vi sarebbe stata anche la caduta della vocale atona centrale bassa Ä iniziale (di fatto, quindi, un'afèresi della sequenza HÄB-).¹¹³ La sequenza -*éa*, esito dovuto al fatto che l'anteriore medioalta tonica era lunga, sarebbe andata quindi incontro all'innalzamento della vocale tonica in iato, con un passaggio da medioalta /e/ ad alta /i/: -*éa* > -*ía*. Questa trafila è riassunta in (27):

(27)

CANTAR(E).	HÄ.	.BĒ.	.BAM
cantar.		é.	.a
		í.	.a

2.(27) Trafila etimologica CANTARE HABĒBAM > *cantaria*

A questo processo, nelle varietà del gruppo trevigiano-feltrino-bellunese può far seguito la sostituzione di -a finale con -e, come in (12), (13) e (19), fenomeno dovuto all'estensione del morfema -e come proprio di 1SG e successiva estensione analogica in 2SG, 3SG e 3PL (Zamboni, 1988: 531): CANTARE HABĒBAM > *cantaría* > *cantaríe*, come si vede dalle forme riepilogate in (21).

Sostenere per il dominio veneto una trafila etimologica come in (27) è tuttavia complesso. La chiusura in iato per il veronese antico è, secondo Bertolotti (2005: 53), rara, dato che la maggior parte delle vocali toniche in iato conservano il timbro vocalico. Da un lato, davanti ad -a ed -o finali la mediobassa /ɛ/ < Ē tende a mantenersi intatta (pur con alcune eccezioni come *Deo* > *Dio*); dall'altro – e questo sarebbe il caso del condizionale – anche /e/ < Ē si mantiene nel cosiddetto iato secondario,¹¹⁴ come in *avea* < HÄBĒBAM.¹¹⁵ Tuttavia, continua Bertolotti (2005: 53-55), questa conservazione di /e/ ed /ɛ/ toniche in iato separerebbe l'area veronese da quella veneta centrale: la chiusura – cioè l'innalzamento a /i/

¹¹³ Oltre alla normale caduta della nasale bilabiale finale M (Rohlf, 1966: §305).

¹¹⁴ Si noti che in latino non esisteva Ē lunga in iato primario (Leumann, 1977: § 118). Per *iato secondario* si intende quella sequenza di iato che si viene a creare dopo la caduta di un segmento.

¹¹⁵ Anche secondo Pellegrini (2015: 64) si ha generalmente una mancata chiusura di Ē > /ɛ/ > /i/, attestando soprattutto forme come *mea*, *Deo* e *prea* (<PĒTRA), pur queste alternando spesso con forme con /i/ come *mia*. L'unico caso nel *Planctus* di Ē > /e/ > /i/ sarebbe un'occorrenza *vía* 'vedeva' (ind.impf. 1SG).

– della tonica in iato sarebbe usuale nei testi padovani, che di regola presentano forme come *drio* (e composti) e *pria*.¹¹⁶

Per i testi padovani, Tomasin (2004: 117) segnala infatti forme con chiusura in iato di /ε/ > /i/ sia nel caso in cui la mediobassa tonica sia seguita da vocale posteriore *o* (*drio*, *Dio*, *mio*), sia nel caso in cui la stessa sia seguita da *a* (*ria* < RĚA, *mia* e *sia*). Tuttavia, la maggior parte di queste forme alterna spesso con la forma senza innalzamento. Per quanto riguarda invece l'innalzamento di /e/ in iato secondario, Tomasin nota una singola forma dell'indicativo imperfetto *pertignía*, mentre negli altri casi la sequenza *éa* resta inalterata, come in *avéa* o *devéa* (Tomasin, 2004: 186 e 191-193).¹¹⁷

Per il veneziano, invece, Stussi (1965: XXXIX-XL) mostra che nei testi delle origini le vocali in iato conservano il grado di apertura originario, con la notevole eccezione del ricorrente innalzamento di *e* mediobassa prima di *a* (*mia*), pur alternando talvolta con forme senza innalzamento (*mea*). La medioalta *e* < Ē presenta invece un generale mantenimento, benché, nel caso in cui questa si trovi in posizione di iato con *a*, la situazione sia incerta (*sia* alterna con *sea*; *dia* con *dea*) (Stussi, 1965: XXXVIII n. 30).¹¹⁸ Non si incontrano forme rilevanti nell'imperfetto dei verbi di II coniugazione, non dandosi in veneziano antico il dileguo della fricativa intervocalica *v* (Stussi, 1965: LVI-LVII). Nel veneziano del sec. XV, la chiusura di *e* in iato è ormai regolare di fronte ad *a* (Crifò, 2106: 260),¹¹⁹ con un'interessante particolarità nel caso dell'indicativo imperfetto: da una parte si riscontra un'alternanza di forme con e senza il dileguo della labiodentale (*voleva* vs. *volea*); dall'altra non si riscontra mai innalzamento per le forme con dileguo, ad eccezione della sola forma *avia* < HABEBAM. Solo quest'ultima alterna, seppur in netta minoranza, con la forma *avea* (Crifò, 2016: 346-347).¹²⁰

¹¹⁶ Anche nel *Lucidario veronese* (ed. Donadello, 2003: 295) appare la forma *prea*, confermando di fatto la tendenza del veronese antico, come in Pellegrini (2015: 64). Sul tipo *pria* nel dominio italoromanzo cfr. Aebischer (1943). Per i dialetti moderni, Prati (1968: 129) segnala la forma *pria* nel padovano, nel vicentino e nel valsuganotto, e registra *prea* a Rovereto.

¹¹⁷ Anche Ineichen (1966: 356) informa che in padovano antico si preferisce *sea* a *sia*, così come *dea* e *stea*, benché le forme, anche in questo caso, sembrano alternare.

¹¹⁸ Si riscontra una situazione simile anche nei *Vangeli veneziani* (ed. Gambino, 2007: LXXI).

¹¹⁹ Come confermano anche le ricerche sul veneziano del sec. XV di Sattin (1986: 61-62).

¹²⁰ Cfr. i dati quantitativi rispetto alle tre forme (*aveva*, *avea*, *avia*) nei *Diari di Marin Sanudo* (1496-1533) (ed. Crifò, 2016: 347). Come mostrato da Arcangeli (1990: 29-31), la possibilità di un imperfetto in *-i(v)a* nei verbi

In conclusione, quando si afferma che anche in veneto possano essersi prodotte endogenamente forme esito di CANTARE HABEBAM, con chiusura di-*éa* in -*ía*, ci si deve far carico di alcune cautele. Si è visto, infatti, che le vocali /e/ ed /ɛ/ si comportano in maniera differente quando sono toniche in posizione di iato. La tendenza alla chiusura in *i* di fronte ad *a* è stabile nelle forme con la mediobassa /ɛ/ (ma non è questo – si è detto – il caso del condizionale),¹²¹ pur convivendo spesso in antico con le corrispondenti forme senza innalzamento. La medioalta /e/ (< Ē, come nel nostro caso) si innalza di rado ad *i*, tendendo invece a mantenere il proprio timbro, come mostrano le forme di imperfetto di II coniugazione in -*ea*: queste sono nettamente maggioritarie rispetto ai pochissimi imperfetti con innalzamento, che sono comunque sempre alternativi e coesistenti a quelli senza chiusura.¹²²

Intersecando queste considerazioni con il fatto che il condizionale formato con HABEBAM è stabile nella forma in -*ía* lungo tutta la diacronia e con il fatto che non si riescono a reperire nei testi veneti antichi attestazioni di condizionale in -*éa*,¹²³ parrebbe di poter concludere che le forme del tipo *cantaria* non siano endogene al sistema veneto. La trafila fonetica non è del tutto dirimente, ma la mancata alternanza -*éa* / -*ía* sembra spingere in questa direzione. Come si vedrà, la possibilità di considerare che forme del tipo *cantaría* non siano endogene nel sistema veneto può essere motivata anche da altri due fattori: da un lato

che continuano la II coniugazione latina è talvolta documentata nei testi settentrionali fuori dal veneto, ma resta incerto se questo sviluppo dell'imperfetto sia dovuto a metaplasmo o a condizionamenti fonetici (come la metaforesi in 2SG). Cfr. Crifò (2016: 348 n. 379).

¹²¹ A questo proposito Barbato (2010a) mostra come nell'evoluzione di /e/ tonica in iato le lingue romanze presuppongano uno stadio comune in cui la vocale abbia conservato il suo timbro aperto davanti ad una vocale alta, per poi chiudersi davanti ad *a* per il principio di dissimilazione. Un esempio di innalzamento in iato di *e* > *i* nel veneziano è dato anche da un grecismo, *galia*, che i testi latini veneziani del Duecento e Trecento recano costantemente nella forma *galea*, diventato quindi *galia* per chiusura della *e* in iato (Castellani, 2000: 165-170; Barbato, 2010a: 42). Cfr. anche Castellani (1980: 114-115) e Barbato (2010b).

¹²² Cfr. anche Rohlfs (1968: §§550-551).

¹²³ Vi è una sola attestazione di condizionale in -*éa*, *vorea*, forma che compare però nel *Lucidario veronese* (ed. Donadello, 2003: 215), ossia un testo la cui varietà si caratterizza per la mancata chiusura in iato. Questa forma potrebbe infatti essere un'iper-caratterizzazione di questo tratto.

il loro particolare comportamento morfologico, dall'altro il modo in cui la diacronia riflette la loro caratterizzazione diastratica.¹²⁴

4. *Il condizionale nei volgari veneti: dati e ricostruzione del paradigma*

Chiarita la situazione del condizionale nelle varietà moderne, si analizzano ora le forme di condizionale nei volgari medievali di Venezia, Padova e Verona, quali le restituiscono i testi antichi.¹²⁵ Come per la situazione moderna, in questo paragrafo, ci si concentrerà soprattutto sulla situazione morfologica delle desinenze, indagando la coesistenza delle diverse possibilità di formazione: infinito + HABEBAM, infinito + HABUI e le forme con l'estensione analogica di [-s].¹²⁶ Alla luce di tutti i dati raccolti, si può ricostruire

¹²⁴ Si anticipa che la possibile non autoctonia del tipo *cantaria* è avanzata anche per il toscano, in cui le forme convivono in antico con il tipo *canterei*. Questa questione verrà trattata più avanti nel capitolo (§ 10), quando si mostreranno le particolari connotazioni sociolinguistiche legate a queste forme.

¹²⁵ Per l'antico trevigiano, si riscontrano solo due occorrenze di 3SG nell'*Auliver* (ed. Contini, 1960d: 509-511): *daraf* (510.10) e *ameraf* (510.18). Queste forme sono in tutto coerenti con le forme presenti negli altri testi in veneto antico, in cui la forma HABUI ha dato esito nel formativo *-ave*: in trevigiano antico vi è l'apocope di *-e* finale e la desonorizzazione della fricativa labiodentale: *-ave* > *-af*. Nelle carte bellunesi datate 1378-1389 edite da Verzi (ed. Verzi, c.s.) si riscontrano due forme di condizionale in *-ave* (3SG *perderave* e 3PL *serave*), forme però poco attendibili poiché la lingua rifletterebbe caratteristiche del veneto centrale, come d'altra parte lo stesso mantenimento in queste forme di *-e* finale mostrerebbe (cfr. Verzi, 2011: 9). Per il bellunese non si sono reperite altre forme di condizionale nei testi antichi del Trecento, anche se dati interessanti vengono comunque forniti dalle descrizioni di Salvioni (1904: 657-659) all'*Egloga pastorale* del Cavassico, scritta nel bellunese del XVI secolo: 1SG *magnerou; conzerou; cagierou; compiroue; andaroue; darou; faroue; haroue; diroue; durou; uorou; zirou*; 2SG *deveroue; debroue; diroue; haroue; daroue; uorou; aroutu; saroutu; serotu; uorotu*; 3SG *durerou; hauerou; harouel; serou; serouel; sarou; sarouel; ferou; staroue; poroue; uorou*; 1PL: *havesson; uoresson*; 2PL: *debessà; andessà*. Queste forme bellunesi sono coerenti con le normali costruzioni venete con HABUI, e si spiegano ricorrendo alla labializzazione di A > [o] e la vocalizzazione di *-v* finale in [u], come già accennato anche rispetto al condizionale in lamoneso (18) al § 3. Si noti, inoltre, che già nel bellunese antico si riscontra il suppletivismo di 1PL e 2PL con il congiuntivo imperfetto, come nelle moderne 'varietà di montagna' (Mafera, 1958: 159), per cui cfr. il paradigma delle varietà in (15), (16), (17), (18). Non si sono riscontrate infine occorrenze di condizionale per l'antico vicentino.

¹²⁶ Le diverse occorrenze per ogni testo del *corpus* sono riportate in appendice.

il paradigma del sistema veneto antico, per il quale in (28) si danno le diverse terminazioni possibili.¹²⁷

(28)	infinito + HABUI (tipi B e B.1)	infinito + HABEBAM (tipo A)
1SG	cantar. <u>a</u>ve, -<u>a</u>vo, -<u>a</u>vi, -<u>e</u>vi	cantar. ia
2SG	cantar. is, -es, -es(s)i, -is(s)i (cantar. - <u>a</u> vis)	
3SG	cantar. <u>a</u>ve, -<u>a</u>vo	cantar. ia
1PL	cantar. <u>a</u> vemo cantar. <u>e</u> ssemo cantar. <u>s</u> s <u>e</u> mo	(cantar. <u>i</u> amo)
2PL	cantar. <u>e</u> se, - is(s)i cantar. <u>s</u> s <u>e</u>	(cantar. <u>i</u> ate)
3PL	cantar. <u>a</u>ve, -avo	cantar. ia

2.(28) Terminazioni possibili nel condizionale in veneto antico

Qui di seguito, la descrizione per ogni persona grammaticale.¹²⁸

1SG: La prima persona singolare mostra gli esiti, per ogni varietà, sia di HABEBAM sia di HABUI. Per quanto riguarda il primo formativo, la forma è in **-ia**, nel veneziano (*TestiStussi*), nel padovano (*Rainaldo e Lesengrino*) e nel veronese (*Lucidario*). Il secondo formativo è rappresentato, nella maggior parte dei testi, dalla forma **-ave**, come nel veneziano (*Tristano*), nel padovano (*Lamento della sposa*) e nel veronese (*Giacomino*). Questa può essere anche in **-avi**, come nel veneziano di *Lio Mazor* o nel veronese (*Leggenda di santa Caterina o Lucidario*),¹²⁹ oppure in **-evi** (*TestiBertoletti*), con l'innalzamento di *a* ad *e* per influsso metafonetico di *-i* finale.¹³⁰ Infine, la terminazione **-ave** può presentarsi anche nella forma **-avo**,

¹²⁷ L'infinito del verbo lessicale è diviso dalla *terminazione*, ovvero – di nuovo – dal formativo esito del verbo HABERE. Si fa uso ancora una volta delle diciture tipo A, tipo B, ecc. secondo lo schema di Benincà / Parry / Pescarini (2016). In grassetto sono le terminazioni più frequenti, fra parentesi le forme molto rare, incerte o sostanzialmente con un'unica occorrenza. La vocale sottolineata è quella tonica.

¹²⁸ Fra parentesi sono indicati dei testi esemplificatori, le cui occorrenze sono riportate in appendice.

¹²⁹ A questo proposito, si noti che questa è l'uscita attesa etimologicamente, dal momento che, come mostrato in (26), il formativo HĀBŪĪ aveva ĭ atona finale, il cui esito romanzo comune, appunto, è *i*.

¹³⁰ Considerare una metaforesi di /a/ > /e/ in veneto non è semplice: nei testi di Bertoletti, infatti, non solo *a* tonica è generalmente conservata, ma anche che la presenza di *e* per metaforesi sembra essere presente solo in questo caso, e cioè solo nella 1SG del condizionale, fatto che induce lo stesso Bertoletti (2005: 56-57) a

come nel *Lucidario*, che presenta la tendenza tipica del veronese medievale a sostituire di *-e* atona finale con *-o* negli infiniti dei verbi, nelle forme verbali di 1SG e 3SG di ind., cong. e cond..¹³¹

2SG: La seconda persona singolare è poco attestata. I dati raccolti, però, mostrano che la 2SG si forma esclusivamente con costruzioni del tipo infinito + HABUI. Il tipo più attestato è quello che presenta le forme in [-s-], quelle stesse forme del tipo B.1 che si sono viste anche per la 2SG di molte varietà contemporanee. La maggioranza delle uscite terminano in vocale: **-es(s)i** in veneziano (*Tractato de Regimine rectoris*) e in veronese (*Lucidario*); **-is(s)i** in veneziano (*Tractato de Regimine rectoris*), in padovano (*Rainaldo e Lesengrino, Serapiom o Bibbia Istoriata*), in veronese in (*Leggenda di santa Caterina e Lucidario*); **-ise[te]** in veneziano (*Proverbia*). Queste ultime due terminazioni possono anche presentarsi, nel veneziano, come una terminazione sigmatica, a seguito dell'apocope della sillaba finale (Levi, 1904: 70) e rianalisi successiva di *-s* del formativo come morfema finale di 2SG: **-es** (*Lio Mazor*) o **-is[tu]** (*Proverbia* o *Tristano*).¹³² Inoltre, in veronese (*Lucidario*) si attesta la terminazione **-isti**, etimologicamente attesa da HABUISTI (2SG.ind.pf. di HABERE), anche se probabilmente è un toscanismo o comunque un tratto non veronese, vista la particolare tradizione del testo.¹³³ Infine, in veneziano si scorgono delle forme in **-avis** (*Tractato de Regimine rectoris* o

richiamare una morfologizzazione di un fenomeno fonetico in altri contesti probabilmente regredito o rimasto al livello di fonetica superficiale e mai fonologizzato. Comprovverebbe questa idea il fatto vi sia una totale e netta distinzione dalla 3SG che si presenta in *-avo*, secondo una tendenza che sembra riapparire anche nei documenti editi da Pellegrini (1947). La morfologizzazione della metaforesi di *a* in *e* all'interno della flessione verbale resta comunque un processo poco attestato nei volgari settentrionali e sembra essere sconosciuto agli altri volgari veneti. Trova riscontro, invece, nel volgare mantovano, pavese, lombardo settentrionale e nel milanese di Bonvesin de la Riva (cfr. Bertolotti, 2005: 57).

¹³¹ Così come in tutti in quei casi in cui la *-e* finale non contraddistingue il femminile plurale di nomi, pronomi ed aggettivi (Donadello, 2003: LXVIII). Sulla natura di questa *-o* finale non etimologica, probabilmente dovuta alla ri-fonologizzazione di uno schwa finale, si rimanda all'analisi di Bertolotti (2005: 130-137).

¹³² In questo caso, cioè, la terminazione avrebbe una trafila di questo tipo: *-es-(s) > -es*. La rianalisi di *-s* finale come propria di 2SG è da ricollegarsi ad un tratto tipico del veneziano medievale, come mostrato in Castro (2019: 27): la conservazione del tratto sarebbe stata legata ai verbi atematici monosillabici tonici (*fare, dare*), e questa condizione sarebbe stata in qualche modo *prototipica*. A partire da forme del tipo *das, fas*, il tratto, rianalizzato come marca della persona, si sarebbe espanso anche ad altri verbi.

¹³³ A questo proposito, si rimanda a Donadello (2003: LXVI).

Zibaldone), estensione analogica da 1SG e 3SG sul tipo *-avi*, con successiva unione del morfema sigmatico di 2SG.¹³⁴

3SG: La terza persona singolare è molto attestata. Per 3SG valgono le stesse considerazioni, *mutatis mutandis*, fatte per 1SG: si riscontrano sia forme con HABEBAT (tipo A) sia forme con HABUIT (tipo B). Per il tipo A la desinenza è sempre *-ia*, come nel veneziano (*Zibaldone*), nel padovano (*Rainaldo e Lesengrino*) e nel veronese (*Giacomino*). Per il tipo B, invece, possiamo notare una certa variazione. Oltre alle consuete terminazioni in *-ave*, riscontrate in ogni testo e in ogni varietà, si incontra anche la terminazione in *-avo* che tipica del veronese (*Bertoletti*), ma attestata anche nel veneziano di *Lio Mazor*.¹³⁵ Per il veronese (*Lucidario*), infine, si attestano anche altre forme del tipo *-eb(b)e*, le quali sono chiaramente dei toscanismi, come già mostrato anche per 2SG.

1PL: La prima persona plurale è molto poco attestata, ma vi si riconosce la possibilità di formazione con tutti e tre i tipi: con l'imperfetto (A); con il perfetto (B); con il perfetto e [-s-] (B.1). Tutte e tre le tipologie, in ogni caso, presentano la terminazione *-mo*, marca etimologicamente coerente della 1PL. Da HABEBAMUS, si incontra la forma *-iamo* nel veneziano (*TestiStussi*).¹³⁶ Dal perfetto HABUIMUS, si attestano le forme in *-avemo* nel padovano (*Rainaldo e Lesengrino*) e nel veronese (*Lucidario*). La maggior parte dei testi, però, restituisce forme con l'infisso in [-s-]: *-ssemo* come in padovano (*Bibbia Istoriata*) o nel veronese (*TestiBertoletti*). Si incontra questo tipo di terminazione anche nel *Tristano Veneto*, che presenta la peculiarità di far cadere la vocale atona prima della terminazione, creando così le forme in *-rssemo*.

¹³⁴ Le forme del tipo *averavis/seravis* riscontrate in 2SG sono poco consistenti in termini sia quantitativi sia qualitativi. Numericamente, le occorrenze attestate sono solo cinque, per tre forme totali, contenute in due soli testi: *voravis* (*Trattato* 43.26), *averavis* (*Zibaldone* 51.22, 110.23, 110.25); *seravis* (*Zibaldone* 36.19). Qualitativamente, le terminazioni sono probabilmente create sulla base di meccanismi di rianalisi di *-s* finale come propria di 2SG, se non si vuole ammettere un errore da parte dei copisti, guidati forse da forme immediatamente vicine (nel *Trattato*, ad esempio, si legge *tu amis* nella stessa frase) o dall'interferenza con il latino (il copista dello *Zibaldone* potrebbe aver creato le forme *seravis* o *voravis* sulla base di un ben distinguibile segmento latino VIS 'tu vuoi').

¹³⁵ Due sole le occorrenze a Lio Mazor: *daravo* (70.18) e *duraravo* (63.1). Le altre attestazioni a Lio Mazor sono in *-ave*.

¹³⁶ Una sola l'attestazione: *fariamolo* (46.26).

2PL: La seconda persona plurale presenta principalmente forme con [-s-], quindi del tipo B.1. La terminazione può essere **-ese** nel veneziano, come (*Stussi*), oppure **-is(s)i**, come nel padovano (*Bibbia Istoriata*) e nel veronese (*Leggenda di santa Caterina*). Come già detto per 1PL, anche in 2PL il *Tristano Veneto* fa cadere la vocale atona prima della terminazione, creando così la terminazione **-rssé**. Una sola la forma costruita con l'imperfetto HABEBATIS, attestata nel veneziano nei *Proverbia*: **-iate**.¹³⁷

3PL: La terza persona plurale è formata in totale sincretismo con 3SG, e pertanto valgono anche per questa persona le stesse considerazioni. Per quanto riguarda la possibilità di costruzione con il perfetto, le terminazioni sono in **-ave** ed eventualmente in **-avo** per il veronese. Per la costruzione con l'imperfetto, invece, si ritrova la consueta terminazione in **-ia**. Tuttavia, è interessante che nel veronese sembrino affiorare tentativi di distanziare 3PL da 3SG, unendovi il suffisso *-n(o)*, creando così terminazioni del tipo **-aven** (*Leggenda di santa Caterina*) o **-aveno** (*Lucidario*). Il *Lucidario* infine restituisce, come già segnalato per 2SG e 3SG, forme che si possono giustificare solo invocando un influsso del toscano: *vorebe* senza marca di 3SG, *morirebeno* con il plurale marcato.

5. Il condizionale veneto e la distribuzione E: 1SG-3SG-3PL

Si propone ora un'analisi dei dati sul condizionale in veneto antico e in veneto moderno. Nei primi, ripetuti in (29), si può notare una tendenza per cui le forme del tipo A (< HABEBAM), le forme del tipo B (< HABUI) si dispongono principalmente nelle celle 1SG-3SG-3PL¹³⁸ e le forme del tipo B.1, quelle cioè che presentano le forme in [-s-], in 2SG-1PL-2PL. Nei secondi, invece, ripetuti in (30) e (31), si nota che la tendenza si è assestata:

¹³⁷ La forma è *deveriateve* (533.16).

¹³⁸ In virtù della loro già chiarita inconsistenza quantitativa e qualitativa, non vengono prese in considerazione le forme del tipo *averavis/seravis* in 2SG, del tipo *fariamo* in 1PL e del tipo *deveriate* in 2PL.

le forme con [-s-] sono rimaste salde in 2SG-1PL-2PL, mentre in 1SG-3SG-3PL si è generalmente imposto uno solo dei due formativi: o *-ave* o *-ia*.¹³⁹

(29)	HABUI > -ave	HABEBAM > -ia	forme in [-s-]
1SG	cantar. ave	cantar. ia	
2SG			cantar. es(si)
3SG	cantar. ave	cantar. ia	
1PL			cantar. (e)ssemo
2PL			cantar. (e)sse
3PL	cantar. ave	cantar. ia	

2.(29) Ricostruzione del paradigma di condizionale in veneto antico

(30)	forma	formativo
1SG	cantaría	infinito + HABEBAM
2SG	cantarési	forma con [-s-]
3SG	cantaría	infinito + HABEBAM
1PL	cantarésimo	forma con [-s-]
2PL	cantarési	forma con [-s-]
3PL	cantaría	infinito + HABEBAM

(31)	forma	formativo
1SG	cantaráve	infinito + HABUI
2SG	cantarési	forma con [-s-]
3SG	cantaráve	infinito + HABUI
1PL	cantarésimo	forma con [-s-]
2PL	cantarési	forma con [-s-]
3PL	cantaráve	infinito + HABUI

2.(30-31) Paradigmi di condizionale in veneto moderno

Le forme di condizionale si dispongono in celle ben precise, seguendo uno schema che è crucialmente lo stesso dell'*E-pattern* (§1.8). Però, se la distribuzione E riguarda, nella teorizzazione di Maiden, i radicali PYTA, ora se ne vede un riflesso nella morfologia grammaticale-desinenziale, poiché a distribuirsi in questo ordine sono i formativi desinenziali. In questo senso, bisogna tornare alla nozione di morfoma: dal momento che esso è, in qualche modo, generale sulla *parola*, può descrivere la coerenza distribuzionale tanto di basi quanto di desinenze, non agendo quindi esclusivamente sull'elemento radicale, bensì su ogni parte della parola. Questo è possibile in virtù della natura astratta dello schema, che

¹³⁹ Come già detto, vi sono anche i casi nella situazione moderna in cui i due formativi *-ave* ed *-ia* convivono all'interno della stessa varietà, così come i casi in cui si incontra una loro forma anche in 2SG: per spiegare questi casi, occorrerà integrare l'analisi storica con considerazioni sociolinguistiche, oltre a ricorrere a meccanismi morfologici di analogia.

permette il trasferimento da basi a desinenze. Il morfoma può presentare, in questo senso, prima una contrazione del proprio dominio e poi una successiva espansione: se infatti il morfoma primario PYTA assume la distribuzione E in seguito ai fatti già descritti – contrazione –, lo sviluppo diacronico delle forme di condizionale mostra una rianalisi del dominio paradigmatico del morfoma. In conseguenza all'utilizzo di forme PYTA nella formazione dei condizionali, il condizionale sintetico già perifrastico romanzo entra a far parte del morfoma PYTA, in virtù della propria configurazione ad E – estensione –: HABUI è il perfetto di HABERE, e il perfetto, perno del gruppo PYTA, presenta la configurazione E in italoromanzo. In questo senso, le alternanze proprie del preterito, che hanno origini fonologiche chiare, sono la condizione per fissare nuovamente una distribuzione morfomica, capace di attrarre a sé alternanze nuove e del tutto eterogenee, che vengono a distribuirsi secondo il loro stesso schema (Maiden, 2000: 12-14; 2018: 291).

Questo fatto è messo in luce dalla caratteristica principale del condizionale veneto, in cui forme di origine diversa vengono integrate in modo suppletivo all'interno dello stesso paradigma flessivo: questa molteplicità intra-paradigmatica si caratterizza proprio per essere ripartita secondo la distribuzione E. Non sorprende, infatti, che le forme in *-ave* si distribuiscano esattamente con lo stesso schema dell'*E-pattern* del perfetto, dal momento che esse sono esito della riduzione fonologica successiva alla grammaticalizzazione delle forme di preterito di *avere*,¹⁴⁰ come mostrato in (32):

(32)	preterito	condizionale
1SG	avi	cantar.ave
2SG	avessi	cantar.es(si)
3SG	ave	cantar.ave
1PL	avessemo	cantar.(e)ssemo
2PL	avesse	cantar.(e)sse
3PL	ave	cantar.ave

2.(32) Preterito di *avere* e condizionale in *-ave* in veneto antico

¹⁴⁰ Il paradigma è stato ricavato dai dati presenti in Stussi (1965: LXVI-LXVII), Bertolotti (2005: 252), Tomasin (2004: 192)

Tuttavia, motivare la distribuzione delle forme in *-ave* con un semplice confronto con la distribuzione delle forme del preterito di *avere* non esaurisce la questione, poiché le forme in 2SG, 1PL e 2PL non sono, a loro volta, le stesse di quelle del preterito. In quelle celle non si incontra, cioè, una forma del tipo **cantaravessi*, bensì forme del tipo *cantaressi*, in cui il legame con il preterito di *avere* non è per nulla evidente: non sembra esserci, nei formativi del condizionale, il paradigma completo del preterito. Il rapporto fra i due gruppi di celle 1SG-3SG-3PL e 2SG-1PL-2PL è quindi quanto mai opaco, proprio perché i due blocchi hanno una forma del tutto differente: a questa questione sono dedicati i prossimi paragrafi.¹⁴¹

6. Le forme di condizionale con *-ss-*: 2SG-1PL-2PL

Le celle di 2SG-1PL-2PL mostrano una compattezza nella presenza di questa [-s-], che si è finora considerata analogica sulle forme del congiuntivo imperfetto, seguendo Benincà / Parry / Pescarini (2016: 193): si tenta qui di chiarire la natura queste forme.

Un'analisi di queste celle intese come un blocco è possibile per il fatto di aver isolato la distribuzione E. Questo insieme esibisce infatti a sua volta una coerenza, che crea un legame in *negativo* fra il condizionale e il congiuntivo imperfetto, così come avviene nel preterito:¹⁴² la contrazione del morfoma PYTA in E nel solo preterito, e la conseguente uscita del cong. impf. dal suo dominio, crea di fatto una solidarietà nella base fra 2SG-1PL-2PL nel preterito e l'intero congiuntivo imperfetto.¹⁴³ La stessa situazione è ora nelle desinenze: le

¹⁴¹ Cfr. Le considerazioni di Maiden per il condizionale toscano (Maiden, 2001: 13).

¹⁴² Si è già visto come, quando si isola una distribuzione morfomica, si possa metterne in risalto anche la *controparte negativa*. Il concetto di *controparte negativa* riguarda quindi il gruppo delle 'altre celle', quelle non occupate da una distribuzione morfomica (cfr. § 1.8).

¹⁴³ Come si vede per il verbo *fare*: perf.: *feci*, *facesti*, *fece*, *facemmo*, *faceste*, *fecero*; cong. impf. *facessi*, *facessi*, *facesse*, *facessimo*, *faceste*, *facessero*. Per il confronto fra preterito e congiuntivo imperfetto in altri verbi italiani, cfr. Maiden, 2018b: 74.

celle 2SG-1PL-2PL del condizionale presentano una situazione come quella mostrata in (33), in cui appaiono le forme cosiddette in [-s-].¹⁴⁴

(33)	preterito	condizionale	impf.cong.
1SG			cantasse
2SG	cantassi	cantaressi	cantassi
3SG			cantasse
1PL	cantassemo	cantaressimo	cantassemo
2PL	cantasse	cantaresse	cantasse
3PL			cantasse

2.(33) Legame fra 2SG-1PL-2PL del pret. e del cond. con impf.cong.

Queste forme di condizionale filtrano anche nella lingua letteraria (Rohlf, 1968: §598; Migliorini, 1987: 489), dato che si riscontrano per la 1PL in vari autori che, pur settentrionali, scrivevano in italiano:¹⁴⁵ ad esempio, nel sec. XVI Lodovico Ariosto (*averessimo*, *saressimo*)¹⁴⁶ o Francesco Straparola (*averessimo*)¹⁴⁷ e nel sec. XVIII i fratelli Verri (*dovressimo*)¹⁴⁸, Carlo Gozzi (*averessimo*)¹⁴⁹, Carlo Goldoni (*avressimo*)¹⁵⁰ e Giovanni Bertati

¹⁴⁴ I dati per il congiuntivo imperfetto sono stati ricavati confrontando le informazioni contenute in Stussi (1965: LXVIII) per il veneziano, Tomasin (2004: 188) per il padovano e Bertoletti (2005: 244-245) per il veronese (che presenta ovviamente forme con -o per -e, ma che per comodità di ragionamento abbiamo reso in -e).

¹⁴⁵ Cfr. anche Crifò (2016: 358).

¹⁴⁶ Nelle opere di Ariosto si incontrano varie forme in -essimo nella *Cassaria* (v.1895 *andaressimo*, v. 658 *saressimo*, vv. 2132 e 2193 *havressimo*) e nelle *Lettere* (*voressimo* in *Lettera* 20-1516, *havressimo* in *Lettera* 144-1524 e *havressimo* in *Lettera* 214-1532): queste forme sono considerate da Gritti (2005: 306) come 'settebrionali' e sarebbero state vitali nel parlato e nelle scritture informali fino all'Ottocento (Gritti, 2005: 214).

¹⁴⁷ Nelle *Piacevoli notti* (I.5) si legge:

Noi lo sapevamo e noi, se non avessimo intesa la buona vita e condizione vostra, non vi *averessimo* data nostra sorella in moglie (ed. Pirovano, 2000: 89).

¹⁴⁸ Nel discorso di Pietro Verri, riportato nell'*Elogio* di Bianchi, si legge:

Vogliamo una repubblica popolare, e cominciamo per affrontare l'opinione del popolo, di cui *dovressimo* essere i più giusti difensori (Bianchi, 1803: 235).

¹⁴⁹ Tomasin (2009: 148) considera questa forma, presente nelle *Memorie inutili* (ed. Bosisio, 2006: I.213 bis, III.4), influenzata dal dialetto veneto. La stessa forma è presente anche nelle *Lettere* (ed. Soldini, 2004: 100).

¹⁵⁰ D'Onghia (2019: 238) inserisce questo tratto fra le caratteristiche venezianeggianti dell'italiano di Goldoni.

(*potressimo*)¹⁵¹. Queste forme nascerebbero, secondo Rohlfs (1968: §598) e Tekavčić (1980: 313-314), dalla vicinanza, cioè dalla stretta somiglianza formale, fra le forme 2PL del congiuntivo imperfetto *cantaste* e quelle del condizionale *cantereste*. Questa somiglianza sarebbe ancora più forte per i verbi di II coniugazione, come *vendeste* e *vendereste*, che mantengono in entrambe le forme la vocale tonica *e*. A far scattare l’analogia sarebbero stati, di questi, i verbi con sincope della vocale tematica nel condizionale (del tipo *vedeste* e *vedreste*).¹⁵² La somiglianza nelle forme di 2PL può portare ad un’analogia che coinvolge 1PL, che si presenta, per i verbi della II coniugazione, come in (34):

(34)	impf.cong. : condiz.	=	impf.cong	:	condiz.
	vendeste : vendereste	=	vendessimo	:	venderessimo

2.(34) Analogia per la nascita delle forme del tipo *venderessimo*

In questo schema, l’analogia è risolta da *venderessimo*, attraverso un processo di rianalisi. La forma di congiuntivo imperfetto può essere scomposta dal parlante in *vende.ste* e quella di condizionale in *vende.re.ste*. In questo senso, la sequenza *-re-* viene rianalizzata come il formativo da aggiungere alla base *vende-* per creare il condizionale: anche 1PL cong. impf. è scomponibile in *vende.ssimo*, e per creare la forma del condizionale basta inserire il formativo *-re-*.¹⁵³

Rohlfs (1968: §598) sostiene che l’insorgere di forme in *-ressimo* alla 1PL sia stato favorito dal fatto che vi sono alcuni dialetti in cui il nesso *-st-* delle sequenze *-sti-* può passare, per varie ragioni, a *-ss-*. Tuttavia, il veneto non sembra essere uno di questi dialetti (Rohlfs,

¹⁵¹ Nel libretto del *Don Giovanni* di Giovanni Bertati, librettista veneziano di fine Settecento, si legge:

Più non facciasi parola del terribile successo, ma pensiamo invece adesso di poterci rallegrar... che *potressimo* mai far? (Bertati, 1787: 71).

Come si apprende dal libretto, la prima del *Don Giovanni* ebbe luogo proprio a Venezia, Teatro Giustinian di San Moisè il 5 febbraio 1787 con la musica di Giuseppe Gazzaniga.

¹⁵² Nelle varietà non venete, come l’italiano stesso, i verbi di I coniugazione probabilmente hanno accolto l’analogia solo secondariamente, dal momento che le due forme ad opporsi erano *cantaste* – *cantereste* (in alcune varietà italo-romanze, infatti, avviene il noto passaggio *-ar-* > *-er-* intertonico), cfr. Manni / Tomasin (2016: 39).

¹⁵³ Queste forme di 1PL in *-essimo* sono presenti anche nelle varietà dialettali marchigiane (Tekavčić, 1980: 313), alto-laziali e umbre (Rohlfs, 1968: §598).

1966: §266), dato che *-st-* si mantiene tale.¹⁵⁴ Ciononostante, si incontrano nei testi antichi veneti delle forme in *-ss-* nel preterito, del tipo *vedessi* ‘voi vedeste’,¹⁵⁵ che si distribuiscono esattamente nelle celle di 2SG-1PL-2PL: il nesso *-st-* sembra essere passato a *-ss-* proprio in 2SG e 2PL,¹⁵⁶ e quindi essere stato esteso analogicamente in 1PL, creando una sovrapposizione paradigmatica fra le forme di preterito e le forme di congiuntivo imperfetto, risultando in un vero e proprio sincretismo di forme.

7. Le forme di preterito con *-ss-* in veneto antico

Rohlf s (1968: §569) informa che nel dominio italoromanzo settentrionale la terminazione *-asti* della 2SG nei preteriti di I coniugazione (*cantasti*) è passata a *-as(s)i* in molte varietà. Lo stesso fenomeno è avvenuto anche in 2PL, dove *-aste* (*cantaste*) è passato a *-as(s)e*, prima di confluire totalmente con la 2SG nella forma in *-assi* (*cantassi*). Analogamente, anche per la III coniugazione di trova in 2SG *-is(s)i*, laddove ci si aspetterebbe *-isti*, così come si riscontra in 2PL *-is(s)e/-is(s)i* (Rohlf s, 1968: §572). La II coniugazione, infine, prende in molti casi le stesse desinenze della III (Rohlf s, 1968: §575). Da queste forme di 2SG e 2PL, il nesso *-ss-* è esteso alla 1PL, creando così forme in *-as(s)imo*, *-es(s)imo*, *-is(s)imo*.

Per quanto riguarda l’antico veneziano, Stussi (1965: LXVI-LXVII) segnala forme di preterito con *-ss-* per la 1PL:¹⁵⁷ *fosemo* (18.12; 73.16; 73.33), *çurasemo* (24.17); *vendesemo* (41.14); *vegnisemo* (126.14); *avessemo* (132.19); *tegnese mo* (106.30). Per l’antico veronese,

¹⁵⁴ Il participio passato plurale di *vedere*, ad esempio, è in veneziano proprio *vedesti* ‘veduti’.

¹⁵⁵ I dati sul perfetto possono essere ricavati dai soli testi antichi, poiché le varietà venete di oggi non mantengono più le forme di preterito, avendo esteso l’uso del passato prossimo. Mafera (1958: 166) segnala ancora qualche rara forma di perfetto di prima persona in *-è* nel cinquecentista feltrino Villabruna. Cfr. Harris (1982); Bybee / Dahl (1989); Bertinetto / Squartini (2000); Dahl / Hedin (2000); Valcamonico (2018).

¹⁵⁶ Si precisa che in questo lavoro si è scelto di riferirsi al cambiamento *-st-* > *-ss-* utilizzando il termine *passaggio* (ed il verbo *passare*), da intendersi, come si avrà modo di approfondire nei prossimi paragrafi, soltanto in senso morfologico, e mai fonetico.

¹⁵⁷ Si riporta la localizzazione topografica nell’edizione di riferimento: il primo numero è il numero di pagina, il secondo è il numero di riga nella pagina.

Bertoletti (2005: 241-243) nota il preterito con *-ss-* in 1PL (*refuessemo* ‘cedemmo’¹⁵⁸ 428.1; *porçessemo* 428.6) e in 2PL (*prometisi* 297.27; *reçevisi* 343.24; *cometissi* 361.9; *commitissi* 361.7; *respondissi* 427.20; *degnasi* 445.24).¹⁵⁹ Anche per l’antico padovano, Tomasin (2004: 187 e 195) segnala alcune forme di preterito con *-ss-* alla 1PL: *achordasenu* (56.9) e *fusinu* (56.9).¹⁶⁰ Conferma, infine, la grande diffusione in area veneta di forme perfettive sigmatiche alla 1PL e 2PL anche lo studio di Cecchinato, in cui sono riportati esempi da testi veneti del XIII-XIV secolo (Cecchinato, 2014: 114-117 e 123-126).

Nei testi veneti antichi vi è quindi un paradigma del perfetto in cui 2SG e 2PL passano ad una forma in *-ssi* grazie al passaggio di *-st-* > *-ss-*, mentre la cella di 1PL riceve questa estensione in *-ss-* per analogia, che si spiega presupponendo una rianalisi di *-sse-* come formativo del tempo preterito, a cui viene unita la terminazione propria di prima plurale, e cioè *-mo*: *vende.sse* > *vende.sse.mo*. Le forme in *-ss-* nel perfetto rimangono circoscritte in 2SG-1PL-2PL, non essendovi le condizioni morfo-fonologiche per ulteriori estensioni nelle altre celle, che sono, in ogni caso, bloccate dalla distribuzione E stessa.

8. Di nuovo sulle forme di condizionale in *-ss-*: 2SG-1PL-2PL

La presenza del nesso *-ss-* nelle sole forme di 2SG-1PL-2PL del condizionale si può in primo luogo legare all’emergere di *-ss-* nelle rispettive celle dei preteriti, invocando un legame

¹⁵⁸ Il verbo dell’antico veronese *refuaro* significava ‘cedere’ (Bertoletti, 2005: 500).

¹⁵⁹ Bertoletti segnala anche delle forme di questo tipo per la 3SG, con la solita terminazione *-o* per *-e*: *porçesso* (395.18) e *notiffichesso* (437.9) (cfr. Bertoletti, 2005: 241-243).

¹⁶⁰ Come nota Tomasin (2004: 183), queste forme contengono il morfema desinenziale *-nu* che compare anche nella *Bibbia Istoriata Padovana* (ed. Folena / Mellini, 1962) in forme di indicativo presente: *su-nu* (65.16) e *porò-nu* (68.15). Si incontra lo stesso morfema anche nel Ruzante in alcune forme di indicativo imperfetto (*magnavinu*, *muzzavinu*, *anasivinu*) e di perfetto (*rompissinu*), che Weindriner (1889: 67) spiega con un passaggio da *-m-* a *-n-*, attraverso una fase di transizione in cui *-mo* coesisterebbe con *-no*: in questo senso, si presupporrebbe la mediazione di forme con *-m-*, come *trovasem* attestata a Lio Mazor di cui sopra. Seguendo sempre Tomasin (2004: 183), la *-u* è probabilmente un’estensione analogica dal pronome di 1PL *nu*, e non, come in Weindriner (1889: 69), un’insolita conservazione della vocale di *-mus*. Rispetto a queste forme in *-nu* per il padovano, cfr. anche Stussi (2002: 85).

analogico che, unendo il congiuntivo imperfetto al preterito, porterebbe al livellamento totale in forme come *cantassi* (2PL prt. e cong.impf.).¹⁶¹ È possibile pensare ad un'influenza analogica reciproca fra perfetto e congiuntivo imperfetto, dal momento che quest'ultimo faceva parte strutturalmente del dominio PYTA. La sua uscita dal gruppo, dovuta alla presenza di desinenze toniche (*fac-esse*) e alla conseguente sostituzione della base perfettiva (*fec-*) con quella imperfettiva (*fac-*), crea infatti un legame fra le celle di cong.impf. e quelle della *controparte negativa* di E nei preteriti forti, che presentano la stessa base (il tipo *facesti, facemmo, faceste*). L'estensione di *-ss-* a 1PL nei preteriti, infine, è motivata dalla rianalisi della sequenza *-sse* come formativo di perfetto, a cui viene aggiunta la desinenza propria della persona, ossia *-mo*.

In secondo luogo, si ricordi ancora una volta che il condizionale è costruito con HABUI, preterito di HABERE. Se, nel preterito, 2PL e 2SG passano da *-sti* a *-ssi*, altrettanto ci si aspetta anche quando sono formativi del condizionale: CANTARE HABUISTI(S) > *cantar.(av)esti > cantar.essi.¹⁶² A questo punto, vi sono le condizioni morfo-fonologiche per far scattare l'analogia, e la forma in *-ss-* può passare alla 1PL, in virtù della proporzione (35):

(35)	prt. / impf.cong.	:	cond.	=	prt. / impf.cong	:	cond.
	cantasse	:	cantaresse	=	cantassimo	:	cantaressimo

2(35) Estensione di *-ss-* a 1PL nel condizionale veneto

Se, infatti, la forma *cantasse* può essere scomposta in *canta.sse* e *cantaresse* in *canta.re.sse*, la corrispondenza esatta – tolta la sequenza *-re-* – in 2PL fa innescare la rianalisi di *-re-* come

¹⁶¹ Oppure a curiose forme di congiuntivo imperfetto in *-sti* alla 2PL (analogiche queste sul preterito, quindi, e non viceversa): *avesti* 'avessi', *faxesti* 'facessi' (Tuttle, 1998:137). Come riportato anche da Cecchinato (2014: 100-101), Tuttle (1998: 144) sosteneva che il gioco di analogie si sarebbe mosso dal congiuntivo imperfetto al condizionale e quindi da questo al preterito, secondo un principio per cui i parlanti avrebbero trasferito *-ss-* dal congiuntivo imperfetto al condizionale in qualità di 'allomorfo esplicitante', per tendenza alla simmetria tra apodosi e protasi nella lingua popolare. Di qui il condizionale, affine al congiuntivo imperfetto per ragioni sintattiche e al perfetto per ragioni morfologiche, sarebbe il ponte che unisce il congiuntivo imperfetto al perfetto e ne spiega la convergenza formale.

¹⁶² La particolare riduzione fonologica a cui vanno incontro i formativi fa sempre cadere la sequenza HAB- > -av-. Anche Maiden (2001: 14) nota che non esiste in nessuna varietà del dominio romanzo una forma di condizionale alla 2SG o 2PL del tipo *cantaravesti, in cui, quindi, il perfetto HABUISTI(S) sia stato trattato come fosse in isolamento, non grammaticalizzato. Cfr. Lausberg (1971: §848), Maiden (2016a: 506-507) e Klausenburger (2000: 42).

formativo del condizionale, il cui inserimento in *canta.ssimo* dà luogo a 1PL *canta.re.ssimo*. Si noti, inoltre, che questo schema è valido anche per le attestazioni nel *Tristano Veneto*, in cui si incontrano forme di 2PL in *-ssé* e di 1PL in *-ssémo*. Nelle prime, infatti, vi è l'innesto del morfema desinenziale in *-ssé* subito dopo la base, quindi senza la vocale *e*, sulla quale cadrebbe normalmente l'accento;¹⁶³ nelle seconde scatta l'analogia con le prime, a cui viene unita la terminazione di 1PL. Per le forme di 1PL, inoltre, si può pensare ad una analogia come in (36), dal momento che esistevano in veneto antico, al congiuntivo imperfetto e al preterito, anche delle forme di 2PL del tipo *magnesé, dasé, vossé*, e delle forme di 1PL del tipo *fassémo, stassémo* (Cecchinato, 2014: 127 e 129):

(36)	prt. / impf.cong.	:	cond.	=	prt. / impf.cong	:	cond.
	cantassé	:	cantarssé	=	cantassémo	:	cantarssémo

2.(36) Estensione di *-ss-* a 1PL nel cond. del *Tristano Veneto*

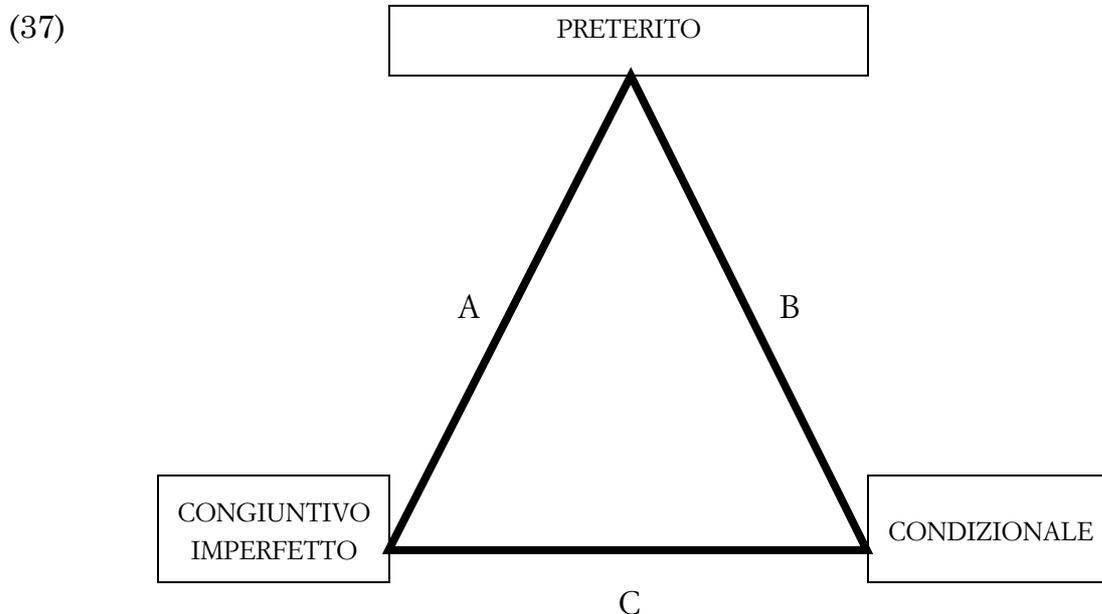
In terzo luogo, si noti che le forme di perfetto in *-ss-* di fatto coincidono con le forme di congiuntivo imperfetto, tali per cui *cantasse* è tanto 2PL del preterito quanto del congiuntivo imperfetto, come già mostrato. Ora, il condizionale viene influenzato anche da quest'ultimo, non solo in termini morfo-fonologici (nel senso che vi sono tutte le condizioni per le proporzioni di cui sopra), ma anche in termini funzionali. La vicinanza funzionale del condizionale e del congiuntivo imperfetto, infatti, si può scorgere nella storia del periodo ipotetico, che ha sostituito, nell'apodosi, il congiuntivo imperfetto con il condizionale, con un percorso del tipo *se potessi, vendessi* > *se potessi, vendereé*. Di qui, nella tappa di coesistenza di ambedue i costrutti, potevano sorgere delle forme contaminate del tipo *venderessi* (Tekavčić, 1980: 314; Rohlf, 1969: § 744). Inoltre, l'influsso reciproco fra condizionale e congiuntivo imperfetto è mostrato anche dal paradigma del condizionale di alcune varietà alto-venete,¹⁶⁴ in cui 1PL e 2PL presentano forme di congiuntivo imperfetto, mentre per le altre persone costruzioni di condizionale con *-ave*: 1PL *cantisión/cantesón*; 2PL *cantisié/cantesà*. Un altro esempio di questa interscambiabilità fra condizionale e congiuntivo

¹⁶³ Cfr. Cecchinato (2014: 118-119).

¹⁶⁴ Come il feltrino, il bellunese, l'agordino o il lamonese (15-18).

imperfetto viene da due dialetti ladino-veneti: quello della Val Pettorina e quello del Comelico.¹⁶⁵ Nella varietà pettorina, il modo condizionale può essere espresso per tutte le persone tanto da forme del tipo *ciantarave* quanto da forme di congiuntivo imperfetto *ciantese*, ad eccezione di 1PL e 2PL che ammettono soltanto forme di congiuntivo imperfetto (*ciantesáne* e *ciantesède* rispettivamente) (Da Pian, 1977: 142 e 146). Nel dialetto comelicano si ritrova la stessa situazione: *ciantaràa* (condizionale) o *ciantès* (congiuntivo imperfetto) per 1SG, 2SG, 3SG, 3PL e solo *ciantassóni* e *ciantassà* (cong.impf.) per 1PL e 2PL (Zandonella Sarinuto, in c.s.).¹⁶⁶

Il legame esistente fra preterito, congiuntivo imperfetto e condizionale è sintetizzato nella triangolazione in (37):



2.(37) Legame esistente fra prt., cong.impf. e cond. (triangolazione)

¹⁶⁵ La Val Pettorina è situata nell'alto agordino, e il centro principale è Rocca Pietore (BL). La Val Comelico è situata nell'alto Cadore, e il centro principale è Padola di Comelico Superiore (BL).

¹⁶⁶ Come verrà ribadito al capitolo 4, i dialetti ladini non hanno il condizionale morfologico romanzo, le cui funzioni sono completamente svolte dal congiuntivo imperfetto.

Lo schema (37) mostra che:

- A) vi è influenza analogica fra preterito e congiuntivo imperfetto, che porta all'emergere delle forme in *-ss-* nel preterito.
- a. 2PL: *aveste* > *avesse* (*-st-* > *-ss-*)
 - b. 2SG conguaglio con 2PL
 - c. 1PL: > *cantassemo*
- B) vi è influenza analogica fra preterito e condizionale, che porta all'emergere delle forme in *-ss-* nel condizionale.
- a. 2PL e 2G: CANTARE HABUISTI(S):
> *cantar.(av)esti > *cantaressi*
 - b. 1PL: > *cantaressimo*
- C) vi è influenza analogica fra congiuntivo imperfetto e condizionale, che rinforza la possibilità di avere forme in *-ss-* nel condizionale.
- a. influenza dovuta a contatto frasale nel periodo ipotetico.
 - b. vicinanza funzionale diacronica:
se potessi, vendessi > *se potessi, vendereai*.

9. Le forme in *-ss-*: rianalisi oltre 2SG-1PL-2PL e altre forme particolari

Si è mostrato che le forme in *-ss-* nel condizionale veneto si dispongono nelle celle 2SG-1PL-2PL. La limitazione a queste celle soltanto è dovuta al fatto che il condizionale è collegato al *pattern* E, che possiede tutte le caratteristiche necessarie ad essere un morfoma vero e proprio, capace di mantenere una compattezza interna e resistere alle innovazioni, che

crucialmente, quindi, non colpiscono le celle del proprio dominio. Tuttavia, questo fatto non sempre è verificato, dal momento che il morfoma E può, in alcune varietà, collassare sotto la pressione analogica. Come si osserverà meglio nel capitolo dedicato alle varietà galloitaliche, vi sono infatti alcuni dialetti che presentano forme di condizionale in cui le forme in *-ss-* sono presenti in tutto in paradigma. Questo è spiegabile, ancora una volta, facendo ricorso alla rianalisi del nesso: una volta che si assesta uno schema del tipo in (29), in cui *-ss-* si è assestato in 2SG-1PL-2PL, questo nesso viene rianalizzato come morfo formativo esplicitante il modo condizionale, portando quindi al livellamento totale in ogni cella del paradigma. Questo avviene, ad esempio, nelle varietà galloitaliche di Verolanuova (BS), Sant'Angelo Lodigiano (LO), Rivolta d'Adda (CR) e Bozzolo (MN): *cantares, cantaresset, cantares, cantaressem, cantaresset, cantares*.¹⁶⁷

Un'altra particolarità riguarda le forme di condizionale del tipo *cantarènsi* e *cantarónsi*, riscontrate nel trevigiano rispettivamente della Sinistra Piave (13) e della Destra Piave (12) in 1PL. Rispetto a *cantarènsi* è convincente la proposta avanzata da Baglioni / Abete (2018: 81-86): il punto di partenza per l'insorgere di questa forma sarebbero state le forme di 2PL in *-ss-* del congiuntivo imperfetto *cantési* e del condizionale *canteresi*. In questa varietà, infatti, queste forme con *-si* finale si oppongono sistematicamente ad alcune forme di 2PL che differiscono per la sola assenza di *-si* finale: *cantè* (ind.prs.) vs. *cantési* (cong.impf.) e *cantarè* (ind.fut.) vs. *cantarèsi* (cond.). Dal momento che queste opposizioni alla 2PL sono costanti in ogni coniugazione, può scattare l'analogia in 1PL, che presenta la terminazione *-èn* tonica, che quindi nel condizionale unirà *-si*. Si noti, inoltre, come accennato anche in Baglioni / Abete (2018: 78), che anche la forma *cantarónsi* del trevigiano della Destra Piave potrebbe essere

¹⁶⁷ Cfr. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (Jaberg / Jud, 1928), carta 1685, punti 274 (Sant'Angelo Lodigiano), 263 (Rivolta d'Adda), 286 (Bozzolo). Per le forme di Verolanuova, invece, si sono intervistati i parlanti. Come si vedrà più diffusamente, quest'ultimo ragionamento è in linea con quanto evidenziato da Iliescu (1995: 161) che mostra come le forme in *-ss-* del condizionale possano essere spiegate attraverso un'analogia con il congiuntivo imperfetto, senza considerare piuttosto una trafilata diretta da forme perifrastiche con *HABUISSEM (come, invece, Iliescu propone di fare per il friulano) solo se vi sono queste condizioni: il paradigma deve presentare o deve aver un tempo presentato – prima, cioè, di un eventuale livellamento analogico – forme con e forme senza *-ss-* e vi deve essere o vi deve essere stato un perfetto in *-sti/-ste* alla 2PL, cella del paradigma necessaria al processo di estensione analogica perché punto di partenza di ogni contaminazione intra-paradigmatica.

dovuta ad un processo identico, laddove la 1PL è in *-ón*.¹⁶⁸ In (38) è mostrata l'analogia per *cantarènsi*.¹⁶⁹

(38)	ind.fut. : cond.	=	ind.fut. : cond.
	cantarè : cantarèsi	=	cantarèn : cantarènsi

2.(38) Formazione delle forme del tipo 1PL *cantarensi*

Un altro aspetto interessante riguarda le forme interrogative: in molte varietà del veneto,¹⁷⁰ il condizionale presenta per 3SG e 3PL una forma interrogativa che, oltre a presentare il pronome enclitico, mostra un'estensione della forma in *-ss-*. In (39) si riporta il paradigma in vicentino nella forma dichiarativa e nella forma interrogativa, esplicitando anche il pronome soggetto (Fava, 2017: 89):¹⁷¹

(39)	forma affermativa	forma interrogativa
1SG	mi cantaria	(cantaria mi?)
2SG	te cantarissi	cantarissito?
3SG	el cantaria	cantarisseo?
1PL	cantarissimo	cantarissimo?
2PL	cantarissi	cantarissi?
3PL	i cantaria	cantarisseli?

2.(39) Forme interrogative di condizionale in veneto centrale

La differenza esistente fra il paradigma di tipo dichiarativo e quello interrogativo si spiega, seguendo Fava (1993), richiamando la forza illocutoria prototipica delle forme di 2SG/2PL: nel paradigma interrogativo, la pressione analogica interna è talmente forte da far collassare la distribuzione morfomica E, estendendo le forme in *-ss-* alle altre celle. Resterebbe esclusa

¹⁶⁸ Cfr. i disponibili in Simeoni (2012: 120 e 175).

¹⁶⁹ La questione è stata qui semplificata al fine di spiegare la sola forma di condizionale. Si noti, tuttavia, che la questione è rilevante anche per un altro fatto, ossia per l'ordine con cui vengono estratti i morfemi in queste forme, che sembrano infatti mostrare un ordine poco tradizionale: il morfema grammaticale della persona precederebbe quello del modo. Per la questione più generale si rimanda a Baglioni / Abete (2018) e a Scala (2019) e bibliografia lì riportata.

¹⁷⁰ Cioè i punti (6)-(11) e (19) nel § 2: padovano, vicentino, polesano, valsuganotto, tesino, veronese e pagotto.

¹⁷¹ Tutti i parlanti delle varietà in questione hanno confermato questo lo schema paradigmatico interrogativo, ma non si esclude che anche altre varietà venete possano procedere a questo meccanismo.

la cella di 1SG probabilmente perché quella riferita a sé stessi è un'interrogazione, specie al condizionale, poco produttiva e presente solo nelle cosiddette domande eco.¹⁷²

10. *Le forme di condizionale in -ia in veneto antico: 1SG-3SG-3PL*

Si prenda in esame ancora una volta il paradigma generale ricostruito del condizionale in veneto antico, ripetuto in (40):

(40)	HABUI > -ave	HABEBAM > -ia	Forme in [-s-]
1SG	cantar. ave	cantar. ia	
2SG			cantar. es(si)
3SG	cantar. ave	cantar. ia	
1PL			cantar. (e)ssemo
2PL			cantar. (e)sse
3PL	cantar. ave	cantar. ia	

2.(40) Paradigma di condizionale in veneto antico (come 29)

Come si è mostrato nei paragrafi precedenti, il condizionale veneto è caratterizzato da una differenziazione di forme che si distribuisce secondo l'*E-pattern*, che integra in un unico paradigma morfologico forme diverse ma sinonimiche. Questo fatto finora è stato messo in luce per descrivere la particolare distribuzione che hanno le forme in *-ave* e le forme in *-ss-*. Tuttavia, è necessario ricorrere alla distribuzione morfomica anche per la spiegazione della distribuzione delle forme in *-ia*. Se, infatti, da un lato non sorprende che le forme in *-ave*

¹⁷² Questo aspetto è un riflesso della più ampia questione sull'esistenza o meno di una vera e propria coniugazione interrogativa. In certe varietà settentrionali, infatti, il ricorso all'inversione dell'ordine sintattico della frase, con l'apposizione di un elemento pronominale clitico dopo il verbo, potrebbe aver dato luogo ad una vera e propria coniugazione interrogativa: in queste varietà sarebbe avvenuto un passaggio per cui quelli che in origine erano dei pronomi clitici, in sincronia sono analizzati dai parlanti come dei veri e propri affissi, del tutto opachi, esprimenti la sola funzione interrogativa. Su questo tema si muovono i lavori di Fava (1993; 2017), a cui si rimanda anche per ulteriore bibliografia specifica sulla semantica dei costrutti interrogativi. *Cfr.* anche Loporcaro / Vigolo (2000), Zorner (1997: 105) e Poletto (1993: 139).

si distribuiscano esattamente con lo stesso schema dell'*E-pattern* del perfetto, dal momento che esse stesse sono esito di formazioni con il preterito di *avere*, dall'altro motivare la distribuzione delle forme in *-ia* risulterà più interessante, non potendosi fare ricorso allo stesso principio: *-ia* è l'esito di HABEBAM, e cioè dell'imperfetto di HABERE. La situazione si può spiegare in termini di *attrazione nell'espansione* del morfoma: associata l'*espansione* della distribuzione E, che è passata cioè dal dominare il solo preterito a comprendere anche il condizionale, questa si replica e si diffonde attraverso il tempo, *attraendo* a sé una nuova alternante, e cioè la forma in *-ia*.¹⁷³ L'attrazione di una nuova alternante, però, coincide anche con il verificarsi di un caso che sembra essere di *sovraabbondanza*.¹⁷⁴

Come si è visto finora, una caratteristica del condizionale nel veneto antico è la sua allomorfia, cioè la presenza, in distribuzione complementare, di forme diverse aventi medesimo significato (*-ave* vs. *-essi*).¹⁷⁵ Tuttavia il sistema veneto antico presenta anche un'altra irregolarità morfologica, ossia quel fenomeno di variazione noto come *allotropia*, *polimorfismo* o *sovraabbondanza*.¹⁷⁶ Con questo termine si indica la presenza di più forme diverse con lo stesso significato, che hanno però stessa distribuzione, alternando cioè liberamente nelle stesse porzioni del paradigma verbale (Vanelli, 2007a: 1799).¹⁷⁷ Nel quadro dell'*approccio canonico* della descrizione dei paradigmi flessivi, Corbett (2005; 2007) mostra

¹⁷³ Questo fatto è stato notato anche da Maiden, che mostra come lo stesso principio sia valido anche per altre varietà italo-romanze, come l'umbro o il marchigiano (Maiden, 2001: 16-17; 2018b: 291).

¹⁷⁴ Si noterà allora che lo schema morfomico *atrae* ma non fa *convergere* (cfr. punto (8), cap.1). Questa constatazione però non sorprende, dal momento che ad organizzarsi sono i formativi desinenziali, e non le basi.

¹⁷⁵ Questa allomorfia, d'altra parte, è produttrice di *irregolarità morfologica*, in quanto violerebbe il principio generale dell'*isomorfismo*, indicante un rapporto di *biunivocità* tra significante e significato. Come riassunto in Vanelli (2007a: 1797-1798), si tratta di un principio che è stato sviluppato soprattutto all'interno del quadro teorico della cosiddetta *Morfologia Naturale*, che assegna un carattere naturale e non marcato a quei sistemi morfologici che si strutturano in modo trasparente dal punto di vista dei rapporti tra morfologia e gli altri componenti del sistema linguistico, cioè sintattico, morfologico e semantico (cfr. Mayerthaler, 1987).

¹⁷⁶ Tuttavia, la tradizione grammaticale italiana non è stata univoca non solo nel trattare questo fenomeno ma anche semplicemente nell'individuare, dal momento che molti sono stati i termini utilizzati, fra cui, per circoscrivere la questione al solo paradigma verbale: *allotropia* in Salvi / Vanelli (2004: 91) e Vanelli (2007a; 2010: 1463) o *polimorfia* e *polimorfismo* in Nencioni (1953: 3), De Mauro (2014: 143) o Bertocci (2019), il quale utilizza anche il termine *overabundance*.

¹⁷⁷ Alla base vi sarebbe quindi comunque una violazione del principio di non-marcatezza morfologica, e cioè il riscontro di situazioni in cui non si ha più un rapporto 1:1 tra forma e significato, sia esso in distribuzione complementare (allomorfia), sia esso in distribuzione libera (allotropia).

come l'irregolarità morfologica non avrebbe un carattere aleatorio e casuale, ma sarebbe la cartina al tornasole della regolarità del sistema di riferimento: tutti i lessemi appartenenti alla medesima parte del discorso dovrebbero in principio differire tra di loro per il solo morfo lessicale, poiché dovrebbero esprimere nella stessa maniera tutti i significati grammaticali propri delle categorie a cui appartengono.¹⁷⁸ Se le lingue funzionassero in questi termini, però, si avrebbero solo paradigmi canonici, che non presenterebbero alcun grado di irregolarità.¹⁷⁹ Su questa scia si muovono i lavori di Thornton (2016: 290; 2019: 226), che utilizza il termine *overabundance*, coniandolo sul termine italiano *sovraabbondanza*:

I define overabundance as the situation in which two (or more) inflectional forms are available to realize the same cell in an inflectional paradigm. The different forms that realize an overabundant cell can be referred to as cell mates (Thornton, 2019: 223).

Come messo in luce anche da Bertocci (2019), si può parlare di *sovraabbondanza* solo quando le forme concorrenti, che realizzano la medesima cella del paradigma, sono varianti incondizionate, cioè non sono alternanti in distribuzione complementare. In questo senso, si devono eliminare concettualmente anche le varianti ascrivibili a sub-sistemi, e cioè a variazioni di tipo diatopico, diafasico o diastratico,¹⁸⁰ malgrado la maggior parte dei linguisti consideri che particolari condizioni individuate su almeno uno fra gli assi di variazione (cioè geo-socio-stilistiche) siano sempre in atto (Thornton, 2019: 250):¹⁸¹

¹⁷⁸ Cfr. anche Thornton (2016: 289).

¹⁷⁹ Se la canonicità morfologica è una proprietà che costituisce un *gradatum* e dipende dal grado di suppletivismo esibito, anche la violazione stessa alla canonicità potrà avvenire, allo stesso modo, su vari livelli (Bertocci, 2019). In questo senso, si può considerare la canonicità di un paradigma sulla base di diverse proprietà, fra le quali anche quella dell'*univocità*, particolare proprietà secondo la quale ogni cella del paradigma contiene una ed una sola forma. Il fenomeno di irregolarità rispetto a questa proprietà sarebbe proprio la *sovraabbondanza*. In Thornton (2016: 290; 2019: 226), inoltre, vengono riassunte le proprietà che rendono un paradigma canonico: *completezza* (ciascuna cella contiene una forma), *distintività* (ciascuna cella contiene una forma diversa), *predicibilità* (la forma del morfo lessicale o del morfo flessivo è predicibile), *sinteticità* (ogni cella contiene una forma realizzata da una singola parola), *uniformità* (tutti i lessemi hanno paradigmi strutturati nello stesso modo), *univocità* (ogni cella contiene una ed una sola forma).

¹⁸⁰ Cfr. Thornton (2011: 363).

¹⁸¹ Thornton (2019: 251) nota che non molto disponibili in letteratura studi in cui si mostri come la preferenza all'uso specifico di una forma, scelta fra due o più *cell-mates*, correli con variazioni socio-stilistiche, dal momento

I have often found observations by very respectable authors who, when confronted with cases of overabundance in their data, acknowledge it, but immediately proceed to hedge their acknowledgement by adding that geo-socio-stylistic conditions on the distribution of the two forms certainly hold.

Si ritorna quindi alle terminazioni in *-ia* nel condizionale veneto. Se nel sistema moderno si trovano o le terminazioni in *-ave* o le terminazioni in *-ia* nelle celle di 1SG-3SG-3PL, il sistema antico sembra mostrare un esempio di *overabundance*. Questa *overabundance* è però da un lato in variazione libera, nel senso che le due forme sembrano apparire nelle celle senza alcuna condizione particolare, ma è dall'altra relegata solo alle celle della distribuzione E.¹⁸²

La prima cosa da chiarire, allora, è se davvero le due terminazioni del condizionale in *-ave* ed in *-ia* siano sinonimiche in termini grammaticali, cioè se realizzino la stessa cella portando i medesimi significati morfologici. In opere come Tagliavini (1969: 261) e Lausberg (1971: 219), la descrizione della formazione del condizionale romanzo non si sofferma mai a descrivere una possibile differenza fra le perifrasi CANTARE HABEBAM e CANTARE HABUI in termini di uso e significazione.¹⁸³ Da ciò si deduce che le due costruzioni avessero sin dal protoromanzo lo stesso valore e lo stesso significato. Rohlfs, tuttavia, è uno dei pochi autori

che spesso si dà per scontato che queste stesse correlazioni esistano. Queste sono spesso considerate una necessità potenziale del sistema, nonostante l'assenza di una sua reale evidenza, come afferma Berruto (1995: 159)

Che nella pratica della ricerca possa succedere abbastanza spesso di trovare variazione apparentemente libera, residuale, non correlabile con alcunché, va considerato un limite della ricerca stessa, e non una prova empirica dell'alta ricorrenza della variazione libera: spesso siamo noi che non siamo (ancora) in grado di stabilire correlazioni, vuoi per l'esiguità relativa del materiale a disposizione, vuoi perché non si sa dove andare a cercare.

¹⁸² Anche Bertocci (2019) descrivendo i perfetti forti del veneto antico, mostra come la

overabundance affects a single cell (3s.), it is paralleled in a small set of verbs; it is sensitive to a morphomic pattern: only PYTA roots are involved, in particular a sigmatic perfect is entailed.

¹⁸³ Anche in Fleischman (1982: 63) non si fa riferimento a differenze nell'uso.

ad annotare una possibile differenza nella semantica delle due costruzioni, anche se questo scarto non riguarderebbe le varietà romanze, bensì il latino volgare (Rohlf, 1968: §597):

Nel latino volgare *cantare habui* pare aver espresso in origine in grado passato del condizionale, di contro al grado presente espresso da *cantare habebam*. Ma già nell' VIII secolo compare *committere habuit* in mera funzione di presente, ovverosia nel senso di 'committeret'.

All'affermazione di Rohlf si lega il lavoro di Bourova (2007), in cui si mostra che, nel latino volgare, le differenze fra gli usi delle due perifrasi erano legate a questioni non solo di temporalità rispetto al tempo dell'enunciazione, ma anche sintattiche.¹⁸⁴ Tuttavia, come riassunto in Parkinson (2009: 10), le differenze sintattiche e semantiche notate per il basso latino non sono più attive nelle lingue romanze, e pertanto le due terminazioni che ne derivano siano semanticamente e sintatticamente uguali.¹⁸⁵

Appurata quindi la completa identità funzionale delle terminazioni in *-ave* e in *-ia*, resta il sospetto di non essere di fronte ad un caso di pura sovrabbondanza bensì ad una variazione che, pur libera, farebbe in qualche modo distinguere le due formazioni secondo motivazioni di tipo geo-socio-stilistico. Lo studio di Parkinson (2009) parte da un presupposto di questo tipo, e studia le modalità con cui i continuatori delle due perifrasi CANTARE HABUI e CANTARE HABEBAM si presentano nei testi antichi italo-romanzi, cercando di capire se l'uso di una o dell'altra perifrasi all'interno del panorama italo-romanzo fosse legato al tipo di testo o al contesto della sua confezione,¹⁸⁶ se fosse legato a questioni di tipo diatopico o ancora se fosse legato a questioni di tipo diacronico.

¹⁸⁴ Cfr. Bourova (2007) e Parkinson (2009: 8-9).

¹⁸⁵ Ovviamente è impossibile risalire all'esatto momento in cui le due perifrasi hanno cominciato ad essere equivalenti dal punto di vista funzionale, considerato che questo è da collocarsi nel periodo vuoto di attestazioni che va fra le più tarde attestazioni latine e le primissime attestazioni romanze. Seguendo Elcock (1960: 107) e Fleischman (1990: 66-68), si può ritenere che i parlanti di quell'epoca non attestata abbiano avuto un certo margine di incertezza nella scelta della forma passata di HABERE: da una parte la grammaticalizzazione e l'agglutinazione dell'imperfetto e del perfetto di HABERE erano in atto; dall'altra parte le significazioni proprie e discriminatorie dell'una o dell'altra costruzione erano poco trasparenti.

¹⁸⁶ Con un approccio dichiaratamente variazionista (Kytö / Rissanen, 1983), nello studio si mostra anche in che modo possano essere classificati i testi. Una prima possibilità è quella di classificare i testi secondo il loro *registro*, inteso come una scala di formalità (Coleman / Crawshaw, 1994). Una seconda possibilità è quella di porre i testi su di una scala che va dall'oralità alla scrittura (Traugott / Romaine, 1985; Tiekens-Bonn Van Ostade, 1985), un po' come nella visione di Mioni (1983) in cui si individua un *continuum*, chiamato asse *diamesico*, che unisce il

Seguendo l'analisi di Parkinson (2009: 190), si nota innanzitutto che il condizionale in *-ia* sembra avere uno stesso utilizzo nella lirica e nell'epica, cioè nei testi in versi, tanto nei volgari settentrionali quanto in toscano: in entrambe le aree, si incontra il condizionale in *-ia* sin dalle primissime attestazioni: 1190 nel settentrione¹⁸⁷ e 1246 in Toscana.¹⁸⁸ Il condizionale in *-ia* appare, invece, nei testi di prosa toscani solo a partire dal 1300, mentre in quelli settentrionali sembra apparire almeno un secolo prima. Questo particolare scarto induce quindi Parkinson a considerare che il condizionale in *-ia* non abbia la stessa origine nelle due aree esaminate.

Per quanto riguarda l'area toscana, la mancata attestazione sin dalle origini di condizionali in *-ia* in testi di prosa suggerisce che questa forma fosse percepita come prettamente poetica.¹⁸⁹ Questo iniziale legame con il solo genere poetico spinge Parkinson, in linea con quanto aveva già notato Schiaffini (1929),¹⁹⁰ a considerare la forma del condizionale in *-ia* come un influsso della Scuola Siciliana.¹⁹¹ Quest'ultima, infatti, faceva uso

parlato allo scritto e su cui vanno collocate tutte le varie condizioni intermedie. Una terza possibilità è, infine, riferirsi allo scopo o al tipo di testo in questione, distinguendo, come in Ferguson (1994), il registro dal *genere*. Il primo è inteso come la differenza linguistica che varia a seconda delle differenti occasioni di uso, il secondo è il tipo di messaggio che ricorre regolarmente in una data società. In quest'ultimo senso, allora, il registro sarà da intendersi come una varietà linguistica, e non una semplice classificazione dei tipi di testo in cui questa varietà può apparire. Lo studio di Parkinson utilizza quest'ultima accezione di genere, nonostante non manchi di riportare anche le obiezioni di Baranski (1995) sull'utilizzo del termine *genere* per i testi medievali (Parkinson, 2009: 17-19).

¹⁸⁷ Raimbaut de Vaqueiras, *Contrasto* (ed. Asor Rosa, 1978), databile 1190.

¹⁸⁸ Ruggiero d'Amici, *Lo mio core che si stava* (ed. Vitale, 1951), databile 1246.

¹⁸⁹ *Cfr.* Maschi (2010: 1453) e Crifò (2016: 359 n. 412)

¹⁹⁰ Così, infatti, afferma Schiaffini (1929: 8):

Tra gli elementi siciliani della nostra lingua poetica io non esito a porre l'*-ia* [...] del condizionale.

¹⁹¹ La questione dell'allotria del condizionale in *-ia* nel toscano si lega alla più complessa *vexata quaestio* sulla non autoctonia del tipo *cantaria* nel dominio italo-romanzo intero. Rohlfs (1968: §§ 593-594) sostiene infatti che questo condizionale sia da far risalire all'ingresso di una forma estranea al dominio intero, proveniente cioè dall'occitano. Questa osservazione sarebbe valida anche laddove si potrebbe ritenere foneticamente plausibile una derivazione da CANTARE HABEBAM a *cantaria*, cioè in Sicilia, per un motivo che non sarebbe infatti più fonetico, bensì morfologico: il siciliano avrebbe espresso, in antico, il condizionale con forme del tipo *cantara* (< CANTAVERAM) (*cfr.* anche Maiden, 2006: 93). Studi più recenti, invece, hanno dimostrato che forme del tipo *cantaria* erano probabilmente endogene in Sicilia (*cfr.* De Angelis, 2008; Assenza, 2018).

di forme di condizionale in *-ia*.¹⁹² Il tipo *cantaria* nella poesia toscana appare, d'altra parte, solo a partire dal 1246, momento che coincide con l'inizio della cosiddetta scuola Siculo-Toscana, propaggine toscana di modelli siciliani. L'estensione della forma in *-ia* alla prosa è quindi solo più tarda ed è compatibile, quindi, con questioni di prestigio letterario, tanto che è presente solo nella prosa dei testi letterari e non di quelli pratici. Infine, nel momento in cui l'influenza delle scuole siciliana e siculo-toscana svanisce, anche la forma in *-ia* esce dalla produzione letteraria toscana, per tornare in un primo momento nella sola poesia e poi sparire del tutto (Parkinson, 2009: 190-193).¹⁹³

La situazione per i testi settentrionali è però differente: il condizionale in *-ia* è attestato nei volgari settentrionali già in testi precedenti alla Scuola Siciliana. Inoltre, le forme in *-ia* appaiono tanto nei testi di prosa quanto nei testi poetici, tanto in quelli di valore letterario quanto in quelli pratici. Parkinson suppone quindi che le forme di condizionale in *-ia* non siano entrate nel sistema settentrionale soltanto attraverso canali letterari, cioè stilistici e di prestigio,¹⁹⁴ ma che vi sia stata anche una vera e propria interferenza di contatto (Parkinson, 2009: 193-195).¹⁹⁵ I volgari settentrionali, cioè, potrebbero aver accolto il condizionale in *-ia* per due vie: da un lato per contatti dovuti alla prossimità geografica con le varietà occitane provenzali,¹⁹⁶ dall'altro come elemento legato alla sfera della produzione letteraria, connessa alla lingua dei componimenti dei trovatori occitani prima e della scuola siciliana poi, le cui influenze culturali divengono, a partire dal XIII secolo, fortissime in tutto in Nord-Italia.¹⁹⁷ In questa visione, allora, non si dividono nettamente le due alternative

¹⁹² Ad esempio, nel sonetto 27 di Giacomo da Lentini (*Io m'aggio posto in core*) si incontrano *voria* (v.5), *poteria* (v.7), *teria* (v.13) (ed. Antonelli, 2008: 464).

¹⁹³ Cfr. Schiaffini (1929: 20-22).

¹⁹⁴ Il prestigio e la percezione di stile elevato possono essere fattori in gioco anche al di fuori della produzione letteraria *stricto sensu*: anche un testo giuridico, ad esempio, ha il suo codice che mira ad essere prestigioso e stilisticamente adeguato attraverso una serie di formule ben tipizzate. Cfr. Tomasin (2001; 2010: 39-52).

¹⁹⁵ Forme di condizionale in antico provenzale: 1SG *cantaria* 2SG *cantarias* 3SG *cantaria* 1PL *cantariám* 2PL *cantariátz* 3PL *cantarian* (Grandgent, 1905: 118).

¹⁹⁶ Come si confermerà poi analizzando i testi antichi delle aree dell'Italia nord-occidentale.

¹⁹⁷ Cfr. Folena, 1976: 453-455. L'influenza del provenzale come lingua di cultura arriva fino al Friuli, dove il primo patriarca italiano (dopo la serie di patriarchi tedeschi) è Gregorio di Montelongo, patriarca del Friuli dal 1250 al 1269, per la cui morte fu scritto un compianto in provenzale (D'Aronco, 1992: 166; Pellegrini, 1994: 241).

dell'influsso mediato dalle lettere da una parte e del contatto diretto dall'altra. La produzione letteraria, che è per definizione intrisa di contatti fra testi, lingue e persone, avrebbe irradiato il suo influsso anche fuori dalla letteratura, senza implicare un contatto continuo e concreto fra comunità.¹⁹⁸

I dati emersi dai testi in veneto antico possono essere integrati con la lettura proposta da Parkinson. I testi del *corpus* utilizzato per questa tesi¹⁹⁹ si pongono cronologicamente più tardi, fra i secoli XIII e XIV, in un arco cronologico coincidente con la piena fioritura della scuola siciliana e dei modelli toscani. Il testo più antico del *corpus*, i *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, poema scritto in quartine monorine di alessandrini databile al primo quarto del sec. XIII (Meneghetti / Tagliani, 2020: 372),²⁰⁰ riporta principalmente forme di condizionale in *-ia*, ad eccezione di una forma in *-ave*. Per quanto si possa mettere in dubbio che i *Proverbia* siano un testo pienamente veneto per via di una serie di motivazioni dovute alla complessa tradizione del codice e a fatti linguistici interni,²⁰¹ anche gli altri testi veneti

¹⁹⁸ A questo proposito, si segnalano alcuni contributi di Tomasin (2021; 2020; 2019a; 2019c; 2018; 2015) incentrati sull'influsso ed il contatto, in epoca medievale, fra lingue romanze: tutti questi lavori, che si possono inserire nella cosiddetta filologia del contatto e negli studi sul mistilinguismo, testimoniano un'ampia circolazione di parlanti e di scriventi, nonché di testi.

¹⁹⁹ Nell'appendice si riportano datazione e tipologia testuale.

²⁰⁰ Contini (1960a) faceva risalire all'ultimo quarto del XII secolo.

²⁰¹ La localizzazione di questo testo è stata oggetto di grande dibattito fra gli studiosi. Levi, che per primo studiò il testo, ipotizzava un'origine lombarda, alla luce di argomentazioni interne al testo, ad esempio ritrovando nel cremonese i monasteri citati ai vv. 665-668. Tuttavia, Contini (1995: 521) smentisce questa ipotesi, sostenendo non solo che la salda presenza, seppur relativa, delle vocali finali farebbe datare i testi ancora più indietro cronologicamente, ma anche – soprattutto – che

i predicati sono troppo diffusi perché non si debba pensare a un'esemplificazione fittizia.

Alcune rime, continua Contini, inducono a ritenere il testo non lombardo, collocandolo in Emilia o in Veneto. Di quest'ultimo, Contini azzarda la città lagunare per eccellenza, luogo in cui è più normale, rispetto ad altre località veneto-euganee, aspettarsi la conoscenza dei monti del Kosovo e della Dalmazia, citati appunto nel testo. Nondimeno, benché si possano riscontrare due soli esempi di sicuro veneziano, ovvero sia due terminazioni sigmatiche di II persona forse dovute alla mano del copista che sarebbe più tarda (su cui però *cf.* Castro, 2019: 27 e 29),

i dati linguistici oggettivi non contraddicono per nulla al veneziano arcaico (Contini, 1995: 522).

La questione è ben riassunta anche nella recente edizione di Meneghetti / Tagliani (eds.) (2020: 374-379).

antichi restituiscono particolarità interessanti: i testi che presentano un condizionale composto con il formativo *-ia* hanno quasi sempre anche una forma con il formativo *-ave*.²⁰² Inoltre, le forme di condizionale del tipo *cantaria* appaiono con maggior frequenza all'interno di testi poetici e, all'interno di questi, occupano posizioni di verso particolari, come *ictus* o cesure, oppure si ritrovano a fine emistichio o a fine verso con lo scopo di creare rime o rime-al-mezzo. L'uso delle forme del tipo *cantaria* sembra quindi riservato alla poesia, ed il loro particolare utilizzo sembra ripetere quello assestato nei modelli della lingua letteraria: i testi pratici in prosa tendono infatti a presentare forme di condizionale del tipo *cantarave*, a significare che la forma *cantaria* appartenesse ad un registro più alto.²⁰³

Capire se la compresenza delle due forme *cantarave* e *cantaria* sia o meno un esempio di sovrabbondanza nel veneto antico, rispondere non è semplice: da un lato le due forme competono nelle stesse celle del paradigma del condizionale, dall'altro sembra che siano regolate da motivazioni complesse di tipo geo-socio-stilistico. Rispetto a questo, in una prospettiva sincronica che prenda in considerazione solo il sistema del veneto antico del Due-Trecento, le forme sembrano alternare pressoché liberamente, nonostante le tendenze di cui sopra. Ponendo i dati in una prospettiva diacronica, invece, la *sovrabbondanza* di forme sembra essere risolta nelle varietà moderne e, pur mantenendo dei criteri morfologico-paradigmatici chiari e consolidati, le ragioni che sembrano governare l'imporsi di una forma sono da ricercarsi infatti in trafilie sociolinguistiche e stilistiche. Guardando ai dialetti moderni, si nota che, delle due forme che alternano nel sistema antico, una sola se ne è imposta:²⁰⁴ la forma *cantaria*, appartenente in antico al registro alto, è oggi la forma delle varietà urbane; la forma *cantarave*, forma della prosa non sorvegliata, è oggi la forma sentita come rurale e diastraticamente marcata.²⁰⁵

²⁰² Disposte sempre secondo la distribuzione E.

²⁰³ Non mancano, naturalmente, i controesempi: i testi pratici di Stussi (1966: LXVIII) attestano di fatto entrambe le possibilità e il *Tristano Veneto*, prosa letteraria, attesta soltanto forme in *-ave* (Donadello, 1994: 52).

²⁰⁴ La sovrabbondanza delle forme di condizionale nel veneto antico è dunque il risultato da un lato della tendenza all'uniformità di codifica e dall'altro della presenza nel sistema di due forme, entrambe aspiranti ad assumere il ruolo di esponenti uniche della cella.

²⁰⁵ Anche Crifò (2016: 358 n. 409) mostra come il tipo *cantarave* potesse avere, già nel XV secolo, una connotazione popolare, da riferirsi al fatto che nei primi due secoli del veneziano solo la documentazione di

In questa traiettoria, sembra aver agito il cosiddetto *No Blur Principle*, il principio elaborato da Carstairs-McCarthy (2010) e basato sul *Principle of Contrast* (Clark, 1987; 1993). Il *principio del contrasto* postula che i parlanti assumano che elementi differenti non possano essere in una lingua sinonimici e, su questa base, il *No Blur Principle* – letteralmente ‘principio della non-opacizzazione’ – chiamerebbe in causa la relazione fra gruppi di desinenze funzionalmente identici in competizione fra loro nello stesso sistema.²⁰⁶ Alla luce dell’esistenza di due forme rivali, l’associazione – se pur già esistente – delle desinenze in *-ia* a motivazioni geo-socio-stilistiche potrebbe essere stata rinforzata proprio dalla necessità di evitare il *blurring*, creando quindi due sub-sistemi, in cui ai significati grammaticali – gli stessi per entrambe le forme – si sarebbero unite delle motivazioni sociolinguistiche e di stile – diverse e discriminative.²⁰⁷ Crucialmente, queste motivazioni sociolinguistiche si ritroverebbero nel sistema moderno: come già detto, *cantarave* è presente oggi nelle varietà venete rurali,²⁰⁸ *cantaria* in quelle meno conservative e di tipo decisamente urbano.

Come motivare allora questa specifica compresenza fra forme e i loro valori diastratici o diafasici? La risposta non può essere che un’ipotesi, e questa non può che essere sostenuta in soli termini abduttivi. Come già detto all’inizio di questo capitolo, ritenere che forme del tipo *cantaria* siano forme endogene del sistema veneto è complesso: se foneticamente la chiusura di [e] tonica ad [i] in iato secondario è molto rara ma non impossibile (raro il tipo *avea* > *avia*), la completa assenza di una controparte **cantaréa* intensifica la possibilità di una provenienza esterna. Oltre a questo fatto, si consideri ora la

registro più informale offrisse testimonianze di condizionali in *-ave* (cfr. anche Ferguson 2005: 499; 2007: 184). Per Crifò, anche il recupero delle forme in *-ave* in Goldoni sembra obbedire ad un capriccio artificioso (Folena, 1983: 36), così come la sua decisa prevalenza nel *Saltuzza* di Andrea Calmo, che potrebbe avere una funzione iper-caratterizzante (cfr. D’Onghia, 2006: 205).

²⁰⁶ In questo senso, ad esempio, nelle lingue che hanno più classi flessive, la realizzazione, per ogni classe, di ogni cella del paradigma deve identificare unicamente la classe flessiva stessa oppure esserne la realizzazione di *default*. Se le alternanti non corrispondono a questa condizione, la loro distribuzione si dice *blurred*, cioè ‘sfocata, confusa ovvero opaca’.

²⁰⁷ Detto altrimenti vi sarebbero dei fattori di variazione ‘a monte’ che governano l’entrata della forma in *-ia* nel sistema e dei fattori di variazione ‘a valle’ che la polarizzano come forma di prestigio. Il *No Blur Principle* potrebbe aver giocato, allora, un ruolo importante nel persistere della nuova forma alternante *cantaria* rispetto a *cantarave*.

²⁰⁸ Come nel chioggiotto (2), nel buranello (3), nel caorlotto (4), nel liventino (14), nel feltrino (15), nel bellunese (16), nell’agordino (17) e nel lamonese (18).

distribuzione paradigmatica di *cantaria*. La mancata attestazione di forme di condizionale in *-ia* in 2SG-1PL-2PL da un lato²⁰⁹ e la pressoché costante coesistenza di *-ia* / *-ave* in 1SG-3SG-3PL dall'altro potrebbero essere motivate dal fatto che il paradigma formato con HABUI precedesse le forme del tipo *cantaria*: *cantaria* poteva seguire la distribuzione E solo se la distribuzione stessa, ovvero l'alternanza fra *cantarave* e *cantaressi.mo*, si era già consolidata ed affermata. Da un punto di vista morfologico, quindi, sembrerebbe di poter sostenere che *cantaria* sia una forma di provenienza esterna: se la formazione con HABEBAM fosse una possibilità endogena al sistema, quest'ultima apparirebbe su tutto il paradigma (e con delle forme specifiche per le diverse persone grammaticali, come nel piemontese). Dai dati analizzati, invece, sembra che la forma *cantaria* sia soltanto un'alternativa secondaria rispetto a *cantarave*, della quale replica quindi la medesima distribuzione.²¹⁰ Detto altrimenti, se fosse vero che *cantaria* è una forma di provenienza esterna, la sua particolare distribuzione sarebbe più giustificabile e meno insolita. Anche il significativo permanere in *cantaria* di una connotazione sociolinguistica ben marcata, rappresentata sin dall'inizio dalla tendenza all'uso nei testi poetici, sembra spingere in questa direzione: ritenere che la forma *cantaria* provenga da fuori, ossia da quella lingua letteraria rifatta prima sui componimenti dei trovatori e dei poeti siciliani e poi sui modelli toscani,²¹¹ consentirebbe di non trovare così sorprendente il fatto che anche in veneto antico l'uso fosse proprio quello nel registro alto, uso che innesca la serie di implicazioni sociolinguistiche diacroniche già notate.²¹²

²⁰⁹ Sono infatti inconsistenti le uniche due occorrenze fuori dallo schema: per 2PL si incontra *deveriateve* nei *Proverbia* (533.16), per 1PL *fariamolo* (46.26) nei *Testi* editi da Stussi.

²¹⁰ Non riconoscendosi più nemmeno la trafila etimologica delle forme del tipo *cantaressi*, esito più o meno diretto da costruzioni con HABUI(STI.S), secondo i processi etimologico-analogici già descritti.

²¹¹ Oltre al fatto che forme di condizionale nei poeti provenzali erano effettivamente in *-ia* (1SG *cantaria* 2SG *cantarias* 3SG *cantaria* 1PL *cantariám* 2PL *cantariátz* 3PL *cantarian*) (Grandgent, 1905: 118), si può notare che anche la letteratura franco-veneta restituisce molte forme di condizionali in *cantaria*, affiancate comunque anche da forme del tipo *cantarave* (cfr. Benini / Gambino, 2016).

²¹² Anche questa considerazione, infine, sarebbe in linea con il fatto il condizionale in *-ave* è mantenuto dalle varietà rurali, quelle cioè che conservano tratti arcaici e si differenziano dalle aree aperte alle innovazioni. Fra questi tratti vi sarebbe anche la *-s* di 2SG, il mantenimento della laterale nei gruppi consonante + *l* o addirittura – forse – tracce di palatalizzazioni dei nessi CA e GA. Sul fatto che le parlate venete rurali, parlate in luoghi discontinui fra loro, possano condividere tratti arcaici cfr. la sintesi per *-s* di 2SG proposta in Castro (2019: 36-38). Per il concetto di *settentrionale arcaico* si rimanda a Vanelli (2005a: 14-18).

Infine, si noti che questa bi-partizione a cui il veneto approda (*cantarave* vs. *cantaria*) sta oggi irrimediabilmente collassando. Le parlate conservative del gruppo veneziano (buranello e chioggiotto) stanno infatti abbandonando la forma in *-ave* per dare l'assoluta prevalenza alle forme del tipo *cantaría*, così come sta accadendo nelle varietà feltrino-bellunesi, in cui forme come *cantarèe* resistono nella campagna e nella parlata degli anziani, mentre nei centri di Belluno e di Feltre non si riesce più a contrastare la tendenza a utilizzare *cantaría*.²¹³ la forma *cantaría* si sta affermando come elemento di *koiné* veneta, relegando irrimediabilmente le altre forme a rurali e desuete.²¹⁴

11. *Riepilogo*

In questo capitolo sono state mostrate innanzitutto le forme del condizionale nelle diverse varietà venete, delineando i diversi formativi con cui si costruiscono ed acclarando eventuali forme o distribuzioni particolari. Successivamente, si è mostrato come i diversi paradigmi del sistema moderno riflettano una situazione già chiara in antico. In primo luogo, si è descritto in che modo il paradigma del condizionale veneto antico sia caratterizzato da una distribuzione che isola e raccoglie le celle di 1SG-3SG-3PL rispetto a quelle di 2SG-1PL-2PL, in linea con la cosiddetta *distribuzione E* che assume il morfoma PYTA nel perfetto italo-romanzo. Questo è possibile grazie alle forme in *-ave*, che sono l'esito del perfetto del verbo HABERE. Inoltre, legando il condizionale al blocco dei perfettivi, il legame con le forme sigmatiche del perfetto diviene più evidente e forte. L'importanza dell'origine del condizionale nella sfera del perfettivo si riflette anche nell'allomorfo in *-ss-*, dal momento

²¹³ Anche nel pagotto (19) la forma *cantarie* sta venendo soppiantata dalla forma in *cantaria*.

²¹⁴ Anche il giudizio dei parlanti delle varietà in cui è ancora disponibile il condizionale in *-ave* concordano su questo punto, pur riconoscendo che quello in *-ave* è il condizionale locale (*cf.* Marcato / Ursini, 1998: 284). Seguendo Labov (1994), questo sarebbe anche un caso di diacronia apparente, ossia un fenomeno di variazione dia-generazionale osservabile nella sincronia, all'interno della quale sono considerate corrette le varianti prodotte dai parlanti della generazione più anziana (*cf.* anche Renzi, 2006).

che le condizioni per avere questa sequenza dipendono dal passaggio di *-sti* in *-ssi*, che si ritrova nel perfetto e nel congiuntivo imperfetto (*cantassi*). Di qui il nesso passa anche nel condizionale alla 2SG e 2PL in forme del tipo *cantaressi*, e quindi si ritrova in 1PL in *cantaressimo*, quale esito di un'estensione analogica. Le celle di 2SG-1PL-2PL, che mostrano compattezza nell'estensione in *-ss-* sono legate alla distribuzione E del perfetto, il medesimo *pattern* del condizionale, in opposizione dunque al blocco costituito da 1SG-3SG-3PL. Infine, in quest'ultimo blocco di celle, la sovrabbondanza delle forme in *-ave* e in *-ia* si risolve in favore delle ultime nei centri urbani, creando ancora una volta un rinforzo del *pattern* distributivo E e confermando le alternanze fra i due blocchi.

12. Generalizzazioni e implicazioni

Si espongono qui le generalizzazioni che si possono ricavare dall'analisi proposta sulla morfologia del condizionale in veneto.²¹⁵

In generale:

- | | | |
|-----|----|---|
| (1) | a. | Il condizionale può presentare esiti dei formativi HABEBAM (es. <i>cantaria</i>) e di HABUI (es. <i>cantarave</i>), oppure può presentare forme con <i>-res-</i> (es. <i>cantaressi</i>) |
| | b. | Il condizionale può presentare in una varietà moderna un paradigma uniforme oppure un paradigma misto, a seconda che presenti uno o più formativi. |
| | c. | Il condizionale si può alternare al congiuntivo imperfetto nelle varietà italo-romanze di transizione con il ladino. In questo caso, 1PL e 2PL presentano più spesso il congiuntivo imperfetto. |

Generalizzazioni (1.a;b;c)

Nel caso in cui una varietà moderna presenti un paradigma misto:

- | | | |
|-----|----|---|
| (2) | a. | Lo stesso formativo è presente almeno nelle celle di 1SG-3SG-3PL. |
| | b. | Nelle celle 1SG-3SG-3PL le terminazioni esito di HABEBAM e di HABUI compaiono come alternative nelle singole varietà moderne, mentre in antico sono essere entrambe possibili creando una sovrabbondanza. |
| | c. | Le celle 1SG-3SG-3PL presentano oggi terminazioni esito di HABEBAM nelle varietà dei centri urbani; le terminazioni esito di HABUI si incontrano nelle varietà rurali. |

²¹⁵ La generalizzazione in (3.c) verrà ricavata nel cap.3 dai dati sui dialetti galloitalici. Viene qui anticipata per favorire la completezza del quadro ed una migliore consultazione.

d.	Se nel sistema moderno le terminazioni esito di HABEBAM e di HABUI sono entrambe possibili nelle celle 1SG-3SG-3PL, la loro coesistenza si può associare a due sub-sistemi, distinti sulla base di variabili diastratiche: gli esiti di HABUI pertengono ad una parlata bassa e rurale, quelli di HABEBAM ad una parlata urbana e sociolinguisticamente più alta.
e.	Le celle 2SG-1PL-2PL presentano solitamente l'allomorfo in <i>-ss-</i> , che crea un condizionale in <i>-res-</i> . L'allomorfo <i>-ss-</i> del condizionale può essere ricondotto agli esiti dell'agglutinazione del perfetto HABUISTI(S) solo se la varietà in questione effettuava il passaggio in <i>-st-</i> > <i>-ss-</i> nel perfetto in 2PL. Se infatti la varietà in passato effettuava il passaggio <i>-st-</i> > <i>-ss-</i> nel perfetto in 2PL, allora anche il condizionale si presenta oggi in <i>-res-</i> almeno in 1PL e 2PL.
f.	La cella 2SG presenta in origine il tipo in <i>-res-</i> . Poi può prendere la stessa terminazione di 1SG e 3SG per analogia.
g.	La cella 1PL può presentare la struttura <i>si</i> + 3SG. Se questo avviene, <i>essere</i> e <i>avere</i> , quando usati come ausiliari, mantengono la forma in <i>-res-</i> .

Generalizzazioni (2.a;b;c;d;e;f;g)

Nel caso in cui una varietà moderna presenti un paradigma uniforme:

(3)	Se il paradigma in antico era di tipo misto, la forma in <i>-res-</i> può espandersi a partire dalle celle 2SG-1PL-2PL alle altre, in virtù della rianalisi della sequenza <i>-res-</i> come morfo esplicitante il modo condizionale. Quindi, se oggi una delle celle 1SG-3SG-3PL presenta <i>-res-</i> , allora tutto il paradigma presenterà il medesimo formativo.
a.	
b.	Se 1PL e 2PL presentano oggi esiti di HABEBAM, allora tutto il paradigma presenta ed ha sempre presentato il medesimo formativo. Non esistono varietà in cui si passi da un paradigma misto ad uno costituito solo da esiti di HABEBAM, in cui vi sarebbe stata un'estensione analogica degli esiti di HABEBAM anche alle celle 1PL e 2PL.
c.	Se una varietà presenta oggi la possibilità di costruire l'intero paradigma sia con HABEBAM sia con <i>-res-</i> , la coesistenza delle due forme si può associare a due sub-sistemi, distinti sulla base di variabili diastratiche: il paradigma con <i>-ia</i> pertiene ad una parlata urbana e più alta, quello in <i>-res-</i> ad una parlata bassa e rurale.

Generalizzazioni (3.a;b;c)

3. Il condizionale nei dialetti galloitalici

1. Introduzione

Nel capitolo 2 si è descritta la situazione antica e moderna del condizionale nel sistema veneto e sono state riassunte le generalizzazioni. In questo capitolo si verifica se quanto proposto per i dialetti veneti sia valido anche per quelli galloitalici. A questo proposito, si chiamano in questo lavoro *dialetti galloitalici* quei dialetti appartenenti al gruppo del ligure, del piemontese, del lombardo e dell'emiliano, seguendo la partizione di Giovan Battista Pellegrini (1973), ripresa definitivamente nella sua *Carta dei dialetti d'Italia* (1977).²¹⁶ Infine, in coda a questa panoramica, si mostrano anche i dati riguardanti il trentino centrale, particolare varietà di transizione fra il veneto e il galloitalico.

I dati utilizzati per le analisi di queste varietà provengono principalmente dalla letteratura dialettologica,²¹⁷ dal momento che a causa della pandemia da *Covid-19* non è stato possibile condurre sul campo un'inchiesta uniforme per tutte le varietà. Si è cercato di ovviare

²¹⁶ La classificazione dei dialetti d'Italia proposta da Pellegrini segue sostanzialmente quella di Merlo (1925), con la differenza che Pellegrini assegna una posizione a sé stante al friulano e include il sardo. È inoltre importante notare che entrambe le classificazioni non allontanano completamente il veneto dal gruppo dei dialetti galloitalici, come invece proponeva Ascoli (1882-1885) che lo univa piuttosto al toscano seguendo la proposta di Biondelli (1853). Pellegrini rifiuta questa netta spaccatura, così come già faceva Merlo (1925: 21-22), unendo invece i gruppi veneto e gallo-italico all'interno del raggruppamento dell'italiano settentrionale (Loporcaro, 2013: 62 e 69). Alla luce di questa simultanea vicinanza e lontananza, Pellegrini sceglie, per la rappresentazione delle aree dialettali nella *Carta* del 1977, un cromatismo particolare. In generale, lo studioso cerca infatti di far corrispondere alle grandi aree dialettali dei colori simbolicamente scelti per mettere in evidenza differenze e vicinanze dei sistemi linguistici contigui, secondo il principio per cui tinte più contrastanti alludono a più forti differenziazioni linguistiche. La colorazione gialla è allora attribuita all'Italia superiore, con una distinzione cromatica fra dialetti galloitalici – ligure, piemontese, lombardo, emiliano – e dialetti veneti, rappresentati da una tinta gialla più chiara. Il friulano è individuato invece dal colore ocra mentre il giallo-verde evidenzia i dialetti ladini – centrale, cadorino e atesino (Marcato, 2011: 95).

²¹⁷ Per i testi antichi è stata consultata la banca dati *Gattoweb*, confrontando i commenti linguistici nelle edizioni dei testi lì segnalate. Ogni varietà moderna citata è stata controllata anche sulle carte AIS (Jaberg / Jud, 1928) e ALD-II (ed. Goebel, 2012). In particolare, si segnala che lo studio di Rührlinger (2015) è un compendio e un'analisi dei dati presenti in ALD-II.

al problema ricorrendo ad un'inchiesta da remoto, via telefono o in videoconferenza, oppure attraverso i canali dei *social network*, quali *Facebook* o *Instagram*. In tutti i casi, individuati informatori attendibili per la varietà in questione, si è cercato di utilizzare la stessa metodologia utilizzata durante l'inchiesta svoltasi in Veneto, procedendo quindi alla richiesta della coniugazione del condizionale per il verbo *cantare* e della traduzione di campioni di forme particolari. Laddove necessario, inoltre, si sono chiesti sempre chiarimenti e commenti circa doppie possibilità di forme.²¹⁸

2. Liguria

Il commento linguistico all'*Anonimo genovese* di Nicolas (1994: CLXX-CLXXI) restituisce alcune informazioni importanti circa la morfologia del condizionale nel ligure antico.²¹⁹ 1SG e 3SG sono identiche, in *-ea* (< HABEBAM): *vorea* 'vorrebbe' (6.120); *serea* 'sarebbe' (12.358); *farea* 'farebbe' (12.75); *porrea* 'potrebbe' (16.122); *porreva* (36.28); *averea* (91.44); *zoerea* (53.6); *aleierea* (14 .483); *sereiva* (18 7); *stareiva* (134.82); *recrexereiva* (138.241). 3PL sembra costruirsi con il medesimo formativo, a cui aggiunge la marca della persona: *deveream* (14.141), *deverien* (144.84); *poren* (145.345). Anche 2SG e 2PL sono identiche, in *-esi*: *averesi* (18.4); *veiresi* (36.71); *seressi* (14.660); *deveresi* (12.414); *poresi* (12.127); *staresi* (14.581), mentre la 1PL non è attestata. La situazione che si delinea è quella di un paradigma già in antico misto, in cui le forme costruite con HABEBAM alternano a quelle in *-res-* secondo il solito schema morfomico in E. Questo paradigma misto è confermato anche dalle occorrenze presenti nella *Passione genovese* (Parodi, 1896),²²⁰ ad es: 1SG *asconderea* (29.47); 2SG *poressi* (35.13); 3SG *averea* (29.22); 2PL *faressi* (29.40). Anche il *Dialogo de Sam*

²¹⁸ Il canovaccio dell'intervista è quindi lo stesso di quello riportato per il veneto in (2.§2). Ci si ripromette, appena sarà possibile, di completare l'inchiesta con un metodo più omogeneo.

²¹⁹ Si tratta di una raccolta di rime e poesie della I metà del XIV secolo, *cfr.* Stella, 1994b: 120.

²²⁰ Narrazione in versi datata circa 1353.

Gregorio composito in vorgà (Porro, 1979)²²¹ presenza lo stesso schema, ad es.: 3SG *confeserea* (223.15); 2PL *moresi* (212.27).

Per quanto riguarda il perfetto, nell'*Anonimo genovese*, il nesso *-st-* del perfetto non sembra passare a *-ss-* in 2SG e 2PL, come mostra Nicolas (1994: CLXXI): *aquistasti* (2.54); *avesti* (2.4); *voresti* (4.6); *zesti* (146.48); *enxisti* (2.37); *oisti* (2.29); *avrismi* (6.42); *visti* (138.214, 56.82); *faesti* (143.170); *festi* (143.97); *fisti* (146.191).

Ma il perfetto in *-ss-* non è del tutto sconosciuto nella storia del ligure: Azaretti (1982: 204-205) informa che in altre zone della Liguria, come a Taggia e Ventimiglia, il perfetto era passato per 2PL da *-st-* a *-ss-*: *lasciassi* 'lasciaste'; *ammazzassi* 'ammazzaste'; *pensassi* 'pensaste'; *fossi* 'foste'.²²²

Per quanto riguarda il ligure moderno, invece, nel genovese (1) il condizionale presenta un paradigma di tipo misto, in cui le forme esito di HABEBAM si alternano a quelle in *-res-* (Toso, 1997: 170):²²³

(1)

1SG	cantieiva
2SG	cantieši
3SG	cantieiva
1PL	cantiešimu
2PL	cantieši
3PL	cantieiva

3.(1) Condizionale in genovese

Anche il ventimigliese, varietà dell'intemelio,²²⁴ presenta una partizione identica del condizionale, come riporta Azaretti (1982: 206):

²²¹ Traduzione in ligure della I metà del XIV secolo del volgarizzamento di un brano delle vite dei santi di Cavalca.

²²² Azaretti informa inoltre che in Liguria il perfetto era in uso ancora fino alla metà dell'Ottocento.

²²³ L'assenza di *-r-* nel condizionale (e nel futuro, *cfr.* Maiden, 2018b: 263-272) del genovese riflette la cancellazione di questa consonante, un tratto caratteristico del dialetto in questione (Rohlf, 1966: §224).

²²⁴ Come mostrato da Toso (1995: 37), il gruppo dialettale ligure appare nel complesso unitario. Tuttavia, Forner (1988) distingue, lungo la costa, quattro raggruppamenti: da est, i dialetti delle Cinqueterre, il genovese, il ligure occidentale (da Noli a Taggia, con Albenga e Imperia) e infine l'intemelio all'estremo ovest, oltre Taggia, con Ventimiglia, Sanremo e Monaco. All'interno, oltre gli Appennini, vi è la zona cosiddetta dell'Oltregiogo, da

mentre però nell'italiano moderno ha preso il sopravvento il condizionale formato col perfetto di avere, in vent. si è affermato l'uso alternato degli imperfetti indicativo e congiuntivo. Con l'imp. ind. si formano la 1° pers. sing. la 3° sing. e plur.: *canter* + (*av*)*eva* > *cantereva*, *u cantereva*, *i cantereva*; con l'imp, cong. la 2° sing., la 1° e 2° plur.: *ti canter* + (*av*)*essi* > *ti canteressi*, *canteressimu*, *canteressi*. Così *vendereva*, *ti venderessi*, ecc.; *durmireva*, *ti durmiressi*, ecc.

Probabilmente Azaretti fa risalire le forme in *-res-* ad un formativo del tipo HABUISSEM alla luce della presenza del nesso in *-ss-*. Tuttavia, questi dati sono piuttosto coerenti con l'interpretazione proposta in (2.e), ossia che l'allomorfo *-ss-* presente nel condizionale in 2SG-1PL-2PL possa essere ricondotto agli esiti dell'agglutinazione del perfetto HABUISTI(S), anche alla luce del fatto che le varietà in questione conoscevano il passaggio in *-st-* > *-ss-* nel perfetto in 2PL. La situazione del genovese e del ventimigliese moderni, allora, è quella di un condizionale con il paradigma misto in cui le forme in HABEBAM si alternano a quelle in *-res-* secondo lo schema morfomico E.

Si noti, come in Rohlfs (1968: §§551 e 593), che il ligure sembra essere l'unica varietà italo-romanza settentrionale, assieme al piemontese meridionale, a presentare lo sviluppo fonetico del formativo HABEBAM in *-eva* o *-ea*, a fronte del resto dell'Italia che presenta *-ia*. La forma in *-ia*, inoltre, si ritrova su tutto il paradigma del condizionale anche in mentonasco,²²⁵ così come nei dialetti rurali e in quelli delle frazioni di Ventimiglia, fuori dal centro urbano (Azaretti, 1982: 207). Il dialetto urbano del centro di Ventimiglia risente invece modello del plurisecolare centro egemone, cioè Genova,²²⁶ da cui riprende lo schema del condizionale, a

Ormea ad ovest fino ad est a Novi Ligure, in larga parte in territorio amministrativamente piemontese (Loporcaro, 2013: 93-94).

²²⁵ Varietà intemelina (*cfr.* nota precedente) parlata a Mentone, località lungo la costa francese, fra Ventimiglia e Monte Carlo.

²²⁶ Così, infatti, spiega Petracco Sicardi (1995: 119):

All'espansione politica ed economica di Genova, che prende le mosse dalla prima crociata ma si manifesta pienamente verso la metà del XII secolo, si accompagna la diffusione del genovese come standard. Il genovese si afferma pienamente, nel corso del basso medioevo, da Noli a Chiavari, area in cui si determina una precoce koiné. Ma l'influenza del genovese si manifesta in tutta la Liguria attraverso la presenza di prestigio di nuclei genovesi, dislocati in periferia come feudatari o come funzionari amministrativi.

fronte delle altre parlate che presentano il formativo *-ia*: il ligure sembra quindi essere una delle poche varietà settentrionali a costruire sin da subito il condizionale con la perifrasi CANTARE + HABEBAM, in linea con tutte le varietà della Romània occidentale. Quest'aspetto si lega con quanto detto a proposito delle forme in *-ia* nel Veneto: se da un lato il condizionale in *-ia* non sembra essere indigeno nel sistema veneto, dall'altro sembra esserlo quello in *-e(v)a* del ligure. Tuttavia, la scelta del formativo HABEBAM potrebbe essere anche in continuità soprattutto con le varietà provenzali e franco-provenzali che presentano forma in *-ia* e con cui il ligure stesso è a stretto contatto per contiguità territoriale. A conferma di questo vi sono anche i dati forniti da Azaretti (1989: 163) sul condizionale nella parlata di Olivetta San Michele (IM), un dialetto di transizione fra area ligure e occitanica: anche in questo caso il condizionale presenta un paradigma uniforme in *-ia*, come mostrato in (2). Viceversa, risulta coerente con la generalizzazione in (3.a), e cioè presenta un paradigma uniforme con forme del tipo in *-res-*, anche il monegasco, la varietà parlata nel Principato di Monaco (Azaretti, 1982: 206), come mostrato in (3).

	(2) Olivetta	(3) Monaco
1SG	cantaria	canteressa
2SG	cantaria	canteressi
3SG	cantaria	canteressa
1PL	cantariam	canteressemu
2PL	cantariaid	canteressi
3PL	cantariu	canteressu

3.(2-3) Condizionale a Olivetta S.M. e nel monegasco

Alla luce dei dati sul ligure antico, si può dedurre che il paradigma del monegasco in antico fosse di tipo misto, e che la forma in *-res-* si sia espansa a partire dalle celle 2SG-1PL-2PL alle altre, in virtù della rianalisi della sequenza *-res-* come morfo esplicitante il modo condizionale. Si arriverebbe così al paradigma in (3), in linea con la generalizzazione (3.a).

È interessante, infine, osservare in (4) il paradigma del condizionale nella varietà dell'ottonese, un dialetto ligure parlato a Ottone (PC) nell'anfizona ligure-emiliano (Zorner, 1992: 154-156):

(4)

1SG	cantereja
2SG	cantereši
3SG	cantereja
1PL	canterešimu / canterejmu
2PL	cantereši
3PL	cantereju

3.(4) Condizionale in ottonese

In questa varietà, il condizionale sembra presentare un paradigma misto, costruito con HABEBAM in 1SG-3SG-3PL e *-res-* nelle altre. Il fatto che 1PL possa presentare, oltre a *canterešimu*, anche la forma *canterejmu* (forma costruita con HABEBAM), non è tuttavia in contraddizione con la generalizzazione (3.b), che prevede l'impossibilità per 1PL di accogliere per analogia una forma composta con HABEBAM. L'imperfetto indicativo dell'ottonese viene marcato da due morfemi differenti di modo/tempo: in 1SG, 3SG, 1PL e 3PL si trova *-ej-/-i-*, mentre in 2SG e 2PL si trova *-eš-/-iš-*,²²⁷ formando un paradigma del tipo: *canteja* 'io cantavo', *canteši*, *canteja*, *cantejmu*, *canteši*, *canteju*. Anche il congiuntivo imperfetto viene formato con i morfemi modo/tempo *-es-* e *-is-*, che in 2SG, 1PL e 2PL (cioè davanti a [i]), presentano gli allomorfi palatalizzati *-eš-* e *-iš-*,²²⁸ con un paradigma del tipo: *cantese* 'io cantassi', *canteši*, *cantese*, *cantešimu*, *canteši*, *cantešu*. Dal momento che *-eš-* e *-iš-* compaiono in 2SG e 2PL all'imperfetto sia indicativo sia congiuntivo, in queste persone l'opposizione modale non è più trasparente, fenomeno unico nei dialetti liguri: *canteši* 'tu cantavi / tu cantassi'. È possibile quindi la rianalisi di *-reši-* in 2SG e 2PL del condizionale come *-re-* morfo modale e *-ši-* come terminazione tanto dell'imperfetto indicativo tanto dell'imperfetto congiuntivo. Di qui, scatta

²²⁷ In 1SG, 3SG, 1PL e 3PL i verbi in *-a-* e in *-e-* presentano *-ej-*, quelli in *-i-* presentano *-i-*; in 2SG e 2PL i primi presentano *-eš-* e i secondi *-iš-* (Zorner, 1992: 154).

²²⁸ Non si tratta di un'alternanza fonologica perché non ci sono restrizioni fonologiche per /s/ davanti a /i/ (Zorner, 1992: 154).

poi l'analogia in 1PL: nel primo caso avremo quindi forma *cante.re.jmu*, in linea con l'imperfetto *cante.jmu*, nel secondo *cante.re.šimu* in linea con il congiuntivo *cante.šimu*, come mostrato in (5):

(5)	cong. imperfetto	condizionale		ind. imperfetto
1SG	cantese	cantereja		canteja
2SG	canteši	cantereši		canteši
3SG	cantese	cantereja		canteja
1PL	cantešimu	canterešimu	canterejmu	cantejmu
2PL	canteši	cantereši		canteši
3PL	cantešu	cantereju		canteju

3.(5) Confronto fra cong.impf., cond. e ind.impf. in ottonese

3. Piemonte

Le poche informazioni sul condizionale in antico piemontese vengono dagli *Antichi testi dialettali chieresi*,²²⁹ che presentano un condizionale costruito con HABEBAM (ed. Salvioni, 1886c: 522): 3SG *serea* (348.14; 348.28; 349.6); *area* (348.14), *arrea* (348.16), *averea* (349.30), *ferea* (348.15; 348.20; 349.10), *porterea* (348.12), *pyaxirea* (350.6); 3PL *seren* (348.24; 348.28); *avren* (350.15); *haveren* (348.13); *feren* (349.3; 349.5; 350.1); *deren* (349.26); *voren* (349.14; 349.30); *cometiren* (348.25). Anche la *Lamentazione metrica*, scritta in un dialetto che Salvioni chiama ‘pedemontano’ (Salvioni, 1886b: 491),²³⁰ presenta un condizionale costruito con HABEBAM, che presenta terminazione *-ia*: 1SG *porria*, 3SG *nasceria*, *saria* (Salvioni, 1886b: 502). Infine, anche i *Sermoni Subalpini* (ed. Babilas, 1968),²³¹ presentano il

²²⁹ Si tratta di due brevi testi, lo *Statuto della Compagnia di San Giorgio del popolo di Chieri* e il *Giuramento dei rettori della Compagnia di San Giorgio del popolo di Chieri*, datati 1321.

²³⁰ Testo molto breve sulla Passione di Cristo che si può far risalire entro la fine del XV secolo, contenuto in 4 carte d'archivio nel duomo di Chieri.

²³¹ Una raccolta di testi in un volgare franco-piemontese scritti entro il XIV secolo. *Cfr.* Stella (1994a: 76-81).

condizionale in *-ea*: 3SG *darea, serea, pensarea, savrea*; 3PL *andaren, comenceren, creeren, sonaren*.

Anche nel sistema moderno, per quanto riguarda il condizionale, il piemontese risulta nel complesso compatto,²³² dal momento che si costruisce, come mostrato in (6), con il formativo HABEBAM in ogni sua varietà (Aly-Belfâdel, 1933: 194-195):

(6)

1SG	canteria
2SG	canterie / canteries ²³³
3SG	canteria
1PL	canterio / canteriu
2PL	canterie
3PL	canterio / canteriu

3.(6) Condizionale in piemontese

Il piemontese risulta quindi essere coerente con la generalizzazione (3.b), dal momento che presenta ed ha sempre presentato il solo formativo HABEBAM. La costruzione del condizionale in piemontese è quindi coerente con le parlate galloromanze contigue, cioè provenzale e franco-provenzale, che, come noto, presentano il formativo HABEBAM.²³⁴

²³² I dialetti piemontesi possono essere distinti nel seguente modo: torinese (alla base della koinè), canavese, biellese, langarolo, monferrino, alto-piemontese. A sud, a contatto con le rispettive zone, vi sono parlate liguri ed emiliane, mentre ad est vi sono parlate di tipo lombardo. A ovest, infine, il gruppo piemontese è lambito da parlate franco-provenzali e da parlate occitane. Queste ultime presentano ancora, nelle zone delle valli Chisone e Germanasca, tracce del piuccheperfecto latino che forse in origine aveva funzioni e significazioni pari a quelle del condizionale ma che, scalzato dalle forme di condizionale analitico,

scomparve così pressoché ovunque, salvo che nei *patois* della Zona alpina citata, dove si specializzò semanticamente, assumendo la veste di vero e proprio modo verbale, che potremmo chiamare suppositivo, o congetturale», che però sta gradualmente sparendo, lasciando il posto al condizionale analitico (Telmon, 1988: 480-481).

²³³ Circa *-s* finale di 2SG in piemontese *cfr.* Loporcaro (2013: 85) e Castro (2019: 23).

²³⁴ *Cfr.* Grandgent (1905:118).

A questo proposito, si noti in (7) il paradigma del condizionale nelle parlate di Noasca e Ceresole (TO), due borghi dell'alta Valle Orco che rientrano fra le varietà piemontesi di franco-provenzale (Zorner, 2003: 154-155):²³⁵

(7)	1SG	ciantrì
	2SG	ciantərjàs
	3SG	ciantrìt
	1PL	ciantərjàn
	2PL	ciantərjàs
	3PL	ciantərjàn

3.(7) Condizionale in franco-provenzale piemontese

Infine, rientra nel territorio amministrativamente piemontese anche il Cusio, la cui parlata però è lombarda. In (8) si riporta il paradigma del condizionale nella varietà di Casale Corte Cerro (VB), sul lago d'Orta (Weber Wetzel, 2002: 125-126):

(8)	1SG	cantares / cantaresi
	2SG	cantaresat
	3SG	cantares
	1PL	cantaresum
	2PL	cantaresi / cantarisi
	3PL	cantaresan

3.(8) Condizionale nel Cusio

Weber Wetzel informa che, per quanto riguarda 1SG, accanto alla forma più antica in *-s*, la varietà presenta anche una forma più moderna in *-si*, costruita in analogia a 1SG del presente indicativo. La forma di 2PL in *-risi*, metafonetica, tende a essere sostituita dalla forma in *-resi* livellata sulle altre forme del paradigma. Questa situazione è in tutto coerente con quella che si riscontra nelle parlate di lombardo alpino e di ticinese, in cui si riscontra, come si vedrà nel prossimo paragrafo, una situazione conforme alla generalizzazione in (3.a): se

²³⁵ Che fossero parlate franco-provenzali era mostrato già nella *Carta dei dialetti* di Pellegrini (1977).

oggi una delle celle 1SG-3SG-3PL presenta *-res-*, allora tutto il paradigma presenta il medesimo formativo in virtù di un'estensione analogica in queste celle da 2SG-1PL-2PL

4. *Lombardia e Svizzera italiana*

Il gruppo dialettale lombardo è così nel centro dell'Italia galloromanza, che, come riportato anche da Rühliger (2015: 17), Spiess (1989: 182) lo definiva

una specie di gallo-italico standard,

notando quanto fosse difficile trovare una caratteristica che lo distinguesse da tutti gli altri gruppi dialettali. I dialetti lombardi si dividono tradizionalmente in tre sezioni: il corso del fiume Adda divide il lombardo occidentale dal lombardo orientale,²³⁶ mentre il lombardo alpino fa da corona. Il primo gruppo comprende le province di Milano, Varese, Sondrio (tranne l'alta Valtellina), la parte settentrionale del dialetto di Pavia e la parte sottocenerina²³⁷ del Canton Ticino nella Svizzera italiana.²³⁸ Rientrano in questo gruppo anche le province piemontesi di Novara e di Verbania. Il secondo gruppo si estende nelle province di Bergamo e Brescia e nelle parti settentrionali del mantovano e del cremonese (zona di Crema). Infine, il terzo gruppo comprende la Val d'Ossola in Piemonte, la zona del Sopraceneri²³⁹ nel Canton Ticino, la Valle Spluga nel sondriese, le valli italofone del Canton Grigioni²⁴⁰ e l'alta Valtellina di nuovo in territorio sondriese (Loporcaro, 2013: 99; Telmon, 1988: 487).

²³⁶ Questa classificazione è, per ragioni storiche, orientata su Milano e la sua posizione rispetto al fiume Adda: Merlo (1960: 2) chiama infatti la sezione *al di qua* del fiume *cisabduana* e *transabduana* quella *al di là* dello stesso.

²³⁷ Con il termine Sottoceneri si designa la regione ticinese posta a sud del Monte Ceneri, i cui centri principali sono Lugano, Mendrisio e Chiasso, quest'ultimo ormai prossimo a Como (Schnyder, 2017b).

²³⁸ Per un inquadramento ed una storia delle classificazioni pre-ascioliane delle varietà dialettali della Svizzera italiana *cfr.* Morinini (2021: 74-102).

²³⁹ È così chiamata la porzione del Canton Ticino situata a nord del Monte Ceneri e del Lago Maggiore, i cui centri principali sono Locarno, Bellinzona e Blenio (Schnyder, 2017a).

²⁴⁰ Valli Mesolcina, Calanca, Bregaglia e Poschiavo (Loporcaro, 2013: 97)

Per quanto riguarda la fase antica, tutta l'area che correva da Novara e arrivava a lambire le province di Verona e Trento si presentava, almeno fino al secolo XIII, come un'area linguistica con poche variazioni, basata sul tipo milanese (Rührlinger, 2015: 17; Stella, 1994c: 153-154), mentre il pavese oggi presenta dei tratti emiliani perché nel Medioevo si avvicinava di più alla varietà alessandrino-monferrina (Salvioni, 1902a: 422-423). L'analisi di Mussafia (1868a: 279-280) sulla lingua degli scritti in antico milanese di Bonvesin de la Riva²⁴¹ mostra un paradigma del condizionale del tipo riportato in (9),²⁴² e un perfetto di *avere* del tipo in (10), con il passaggio *-st-* a *-ss-*:²⁴³

(9)

1SG	cantareve	cantaria
2SG	cantarissi	
3SG	cantarave	cantaria
1PL	cantaravem	
2PL	cantarissi	
3PL	cantaraven(o)	

(10)

1SG	heve
2SG	havissi
3SG	have
1PL	havem
2PL	havissi
3PL	haven

3.(9-10) Forme di condizionale e di perfetto in Bonvesin de la Riva

Dai dati appena esposti sull'antico milanese di Bonvesin, che presenta le medesime caratteristiche del *Volgarizzamento antico milanese dell'Elucidarium*²⁴⁴ (ed. Degli Innocenti, 1984), si evince che il condizionale presentava un paradigma misto coerente con la generalizzazione (2.a): lo stesso formativo – HABUI – è presente almeno nelle celle di 1SG-3SG-3PL. Inoltre, nelle celle di 1SG e di 2SG, questo può alternarsi alla forma in *-ia*, esito del formativo HABEBAM, secondo creando sovrabbondanza (2.b).²⁴⁵ Le forme esito di HABEBAM non si presentano però in 3PL, cella in cui si riscontrano in antico solo forme

²⁴¹ Autore milanese la cui produzione letteraria in latino e in volgare è scaglionata fra il 1290 ed il 1315 (cfr. Avalle, 1971).

²⁴² Il paradigma del condizionale è qui ricostruito per il verbo *cantare* sulla base dei dati forniti in Mussafia (1868a: 278-280).

²⁴³ Tutte le forme del paradigma sono effettivamente attestate.

²⁴⁴ Si tratta di un volgarizzamento in antico milanese dell'*Elucidarium di Onorio Augustodunense*. Degli Innocenti (1984) data il testo a prima dell'ultimo quarto del secolo XIII, mentre Bertolini (1986) considera più prudente attenersi al 1321 come *terminus ante quem*.

²⁴⁵ Per la dinamica di sovrabbondanza si veda il capitolo precedente.

in *-aven(o)*, con la marca della persona, non dandosi in lombardo il sincretismo fra 3SG e 3PL. Questo fatto si lega alle considerazioni di carattere morfologico fatte a riguardo della possibile allotria di *cantaria* in Veneto²⁴⁶: probabilmente le forme in *-ia* (< HABEBAM) erano comuni nell'area galloromanza fino al ligure e al piemontese, e il lombardo antico le avrebbe accolte in qualche modo come elementi sostituti delle forme sole forme in *-ave/-eve*. La presenza oggi di *-ian(o)* in 3PL nelle varietà lombarde occidentali, nonché della presenza nelle stesse varietà di forme da HABEBAM anche in 2SG, 1PL e 2PL sarà da motivarsi, quindi, con rianalisi e analogie successive.

Prima di passare alla situazione attuale, è interessante notare anche come il sistema del milanese antico presenti in 1PL la terminazione di condizionale in *-avemo*, e non forme del tipo **-ressomo/*-ressum*. Questo è spiegabile con la mancata analogia delle forme di 1PL su quelle di 2PL nel perfetto e nel condizionale. Infatti, come mostrato anche per il veneto, in 2PL e 2SG le forme del perfetto di HABERE passano da *-st-* a *-ss-*, e altrettanto fanno nel condizionale: CANTARE HABUISTI(S) > **cantar.(av)estī* > *cantar.essi*. A questo punto, vi sarebbero le condizioni morfo-fonologiche per far scattare l'analogia, facendo passare la forma in *-ss-* da 2PL a 1PL, tanto nel perfetto, che avrebbe quindi forma *cantomō* > **cantassomo*, quanto nel condizionale. Tuttavia, nel milanese antico non si hanno casi di forme in *-ss-* alla 1PL né nel perfetto né nel condizionale: la generale correlazione fra la presenza di *-ss-* nelle forme del perfetto e del condizionale è confermata quindi, questa volta in negativo, anche per 1PL.

Per quanto riguarda invece la varietà moderna, il condizionale nel milanese è presentato da Salvioni nella *Fonetica e la morfologia del dialetto milanese*, scritto pubblicato da Isella nel 1975 ma attribuibile ai primi anni '10 del Novecento.²⁴⁷ Lo scritto si basava principalmente sulla produzione di Carlo Porta, noto poeta milanese del XIX secolo.²⁴⁸ A metà

²⁴⁶ *Cfr.* anche quanto detto rispetto al ligure e al piemontese, §§2-3.

²⁴⁷ *Cfr.* l'introduzione al saggio, a cura di Dante Isella (Salvioni, 1975: 326).

²⁴⁸ Per le poesie dell'autore *cfr.* ed. Isella (2000).

dell'Ottocento il condizionale si presentava a Milano come in (11) (Salvioni, 1975: 365), con uno schema differente da quello che, invece, riporta Rohlfs (1968: §595) (12):

	(11) Milano (Salvioni)	(12) Milano (Rohlfs)
1SG	cantarev	cantaria
2SG	cantarisset	cantariat
3SG	cantarev	cantaria
1PL	cantarevem	cantarium
2PL	cantarissev	cantariuf
3PL	cantaraven	cantarian

3.(11-12) Condizionale in milanese, secc. XIX-XX

Il condizionale sembra quindi essersi spostato da un paradigma di tipo misto HABUI e *-res-* ad una coniugazione in cui presenta esiti di HABEBAM in ogni cella del paradigma.²⁴⁹ La *Grammatica milanese* di Nicoli (1983: 299), infine, riporta la possibilità di costruire il condizionale in due modi differenti, paralleli,²⁵⁰ e questo doppio paradigma, riportato in (13), è confermato anche da Comoletti (2005: 61).²⁵¹

²⁴⁹ Inoltre, si noti che, rispetto agli scritti di Bonvesin, appaiono ora, sia in (11) che in (12), anche i pronomi clitici TU e VOS in 2SG e 2PL.

²⁵⁰ Nicoli commenta così questa doppia possibilità (1983: 347):

Per quanto riguarda la sua coniugazione si noti come in milanese il condizionale presente di ogni verbo, regolare o irregolare, unico tra tutti i tempi di tutti i modi, ha sempre una doppia forma: *saria* o *sarissi* (sarei), *avaria* o *avarissi* (avrei), *parlaria* o *parlarissi* (parlerei), ecc. di cui la seconda, con la sua doppia esse (ss) costante in tutte le persone, assomiglia al congiuntivo imperfetto, il che induce qualche milanese meno colto ad usare, nel parlare italiano, il condizionale invece del congiuntivo imperfetto (se avrei abbastanza denaro lo comprerei).

²⁵¹ Nel paradigma del condizionale di Comoletti (2005: 61), non è riportata la possibilità di una terminazione in *-em* o *-ef* per 1PL e 2PL.

(13) Milano (Nicoli e Comoletti)		
1SG	cantaria	cantarissi / cantariss
2SG	cantariet	cantariisset
3SG	cantaria	cantariss
1PL	cantariom / cantariem	cantarissom / cantarissemm
2PL	cantariov / cantariief	cantariissoov / cantariisseef
3PL	cantarien	cantariissen

3.(13) Doppio paradigma di condizionale in milanese moderno

Il milanese sembra essere una varietà che ha presentato in antico un paradigma di tipo misto, in cui alternava le forme composte con HABUI a quelle con *-res-* (9). Tuttavia, poiché queste ultime sono presenti solo in 2SG e 2PL e sono pur sempre esito di HABUISTI(S),²⁵² si può considerare che il paradigma fosse in antico comunque in qualche modo già uniforme.²⁵³ Questa situazione si è protratta fino all'inizio del XIX secolo, fino alle forme, cioè, di Porta raccolte da Salvioni (schemi (9) e (11)). In un secondo momento, il condizionale nel milanese cambia: da un lato si crea un condizionale in cui la forma in *-res-* appare in tutte le celle, dall'altro appare un condizionale in cui le celle presentano solo forme esito di HABEBAM (13). Nel primo caso, sembra avvenire un'estensione analogica del tipo (3.a), e cioè la sequenza *-res-* passa da 2SG e 2PL a tutto il paradigma. Nel secondo caso, invece, il paradigma sembra essere costruito uniformemente con forme esito di HABEBAM. Se si considera infatti corretta l'implicazione che si è data in (3.b), si dovrebbe concludere ora che queste forme di condizionale in *-ia* siano sempre esistite in 1PL e 2PL. La generalizzazione in (3.b) afferma, infatti, che se 1PL e 2PL presentano oggi esiti di HABEBAM, allora tutto il paradigma presenta e – soprattutto – ha sempre presentato il medesimo formativo. Tuttavia, non se ne trova traccia nei testi antichi. Si può ipotizzare allora un passaggio ulteriore e chiamare in causa ancora una volta la rianalisi: da una situazione di partenza 1) in cui il paradigma

²⁵² Con le trafilè già spiegate per il sistema veneto.

²⁵³ Nel senso che era già costruito con un unico formativo, e cioè HABUI.

alterna *-rav-* in 1SG-3SG-1PL-3PL e *-riss-* in 2SG-2PL, si passerebbe ad una situazione 2) in cui la sequenza *-riss-* è presente su tutto il paradigma, in virtù di una rianalisi della stessa come morfo esplicitante il modo condizionale. Da questa fase 2) si passerebbe infine a 3), in cui il la sequenza verrebbe sostituita da *-ia-*, ben presente non solo in tutte le contermini parlate galloitaliche, piemontese *in primis*, ma anche nella stessa diacronia del milanese: sembra lecito infatti supporre che in un grande centro culturale, economico e di potere, qual è Milano, la scelta sia ricaduta proprio su quella forma di condizionale che è considerata più prestigiosa sulla base di variabili diastratiche.²⁵⁴ A queste forme vengono poi unite le terminazioni proprie delle persone, riscontrabili anche in altri tempi verbali e sincronicamente ricavabili da essi. Il ragionamento è riassunto in (14):

(14)

	fase 1	fase 2	fase 3
1SG	cantarev	cantar.iss_	cantar.ia_
2SG	cantar.iss.et	cantar.iss.et	cantariet (< cantar.ia.et)
3SG	cantarev	cantar.iss_	cantar.ia_
1PL	cantaravem	cantar.iss.em	cantariem (< cantar.ia.em)
2PL	cantar.iss.ev	cantar.iss.ev	cantariet (< cantar.ia.ev)
3PL	cantaraven	cantar.iss.en	cantarien (< cantar.ia.en)

3.(14) Ipotesi delle fasi di formazione del condizionale in milanese

²⁵⁴ A sostegno di questa affermazione, ossia che le forme del tipo *cantaria* potessero essere più prestigiose anche a Milano, si segnala anche un'informazione contenuta in Petrini (1988: 200 n.14):

Non tanto dal Porta poteva venire l'impulso a usare il tipo di condizionale in *-ia-*, dal momento che nelle sue opere predominano le forme in *-rev*, *-rav*, a parte nel caso delle seconde persone (*-isset*, *-issev*), con un'importante eccezione: in *La nomina del cappellan* la marchesa Paola Cangiasa, gran *damazza* lombarda, nella sua lingua infarcita di italianismi, usa *l'avria poi fatt ciò che le foss piaciutt* (v.42), *avria suppost che essendo sacerdot* (v.217), *saria mancar a Noi* (v.227). Già nel parlato di Donna Quinzia, in *I consigli di Meneghino* del Maggi, compaiono tali forme (per esempio in *adess la doveria ricercar*, atto II, scena 3, vv. 160-161), che, nel glossario curato da D. Isella, vengono distinte graficamente come 'milanese italianizzato delle dame'.

Supponendo questa evoluzione in tre fasi, nulla sembra ostacolare la liceità dell'implicazione (3.b), dal momento che il paradigma non passerebbe da un sistema misto ad uno con HABEBAM tramite estensioni analogiche, bensì passerebbe da uno uniforme in *-res-* ad uno uniforme in *-ia* per mezzo di una vera e propria sostituzione. Detto altrimenti, questa ipotesi avrebbe il vantaggio di spiegare quella che altrimenti sarebbe una idiosincrasia del milanese.²⁵⁵ Chiaramente, pur essendo la fase 3 uno sviluppo successivo della fase 2, non la sostituisce in tutto, bensì la affianca, come mostrano i dati di Nicoli (1983: 299) e di Comoletti (2005: 61).

L'inchiesta sui parlanti milanesi ha fatto emergere un altro fattore sulla coesistenza dei due paradigmi:²⁵⁶ le forme in *-res-* sembrano essere attribuibili alla campagna milanese (e non alla parlata di Milano città) e sembrano essere diastraticamente connotati. Due parlanti appartenenti alla classe agiata di Milano,²⁵⁷ in particolare, commentano così la compresenza dei due tipo:

noi abbiamo sempre usato *cantaria*, *magnariem*, *sentiriet* però sentiamo l'altro [tipo] quando andiamo a vedere i campi a Ronchetto: lì per loro è tutto un *podariss*, *prendarisse*, *cantarisset*.

Alla luce di questo ulteriore dato e tenendo in considerazione quanto in generale noto sulla terminazione in *-ia*, è possibile formulare un'ulteriore generalizzazione a riguardo dei condizionali con il paradigma uniforme (3.c).²⁵⁸

²⁵⁵ A sua volta, però, è merito delle generalizzazioni individuate l'aver potuto isolare questa specificità, spingendo a proporre una spiegazione per il fenomeno.

²⁵⁶ Nel settembre 2020 si sono intervistati personalmente dei parlanti nativi di Milano con un'età compresa fra i 60 e gli 80 anni.

²⁵⁷ Le due persone in questione sono marito (63 anni) e moglie (59 anni) e, oltre a professare l'attività di notaio, possiedono dei campi presso Ronchetto sul Naviglio, località alle porte di Milano.

²⁵⁸ Non si riscontra questa generalizzazione in veneto, non dandosi varietà che con un paradigma completo in *-res-*. Tuttavia, questa generalizzazione (3.c) è in fondo la controparte 'completa' della generalizzazione data in (2.d), in cui si postula che se una varietà presenta paradigma misto e può alternare per le celle 1SG-3SG-3PL le forme esito di HABEBAM e le forme esito di HABUI, le seconde sono, rispetto alle prime, sociolinguisticamente più basse: nell'analisi proposta in questo lavoro, infatti, le forme in *-res-* sono esito di HABUI.

- (3) c. Se una varietà presenta oggi la possibilità di costruire l'intero paradigma di condizionale sia con HABEBAM sia con *-res-*, la coesistenza delle due forme si può associare a due sub-sistemi, distinti sulla base di variabili diastratiche: il paradigma costruito con *-ia* pertiene ad una parlata urbana e più alta, quello in *-res-* ad una parlata bassa e rurale.

Allontanandosi dal principale centro lombardo, una situazione sostanzialmente uguale a quella di Milano si ritrova anche per le varietà di Lecco (15) e di Varese (16), che presentano infatti la possibilità di costruire tanto il condizionale con HABEBAM quanto con *-res-* (Crola, 2005: 123):

	(15) Lecco		(16) Varese	
1SG	cantaress(i)	cantaria	cantaressi	cantaria
2SG	cantaresset	cantariet	cantaressat	cantariat
3SG	cantaress	cantaria	cantaress	cantaria
1PL	cantaressesem		cantaressum	cantarium
2PL	cantaressesef	cantarief	cantaressuv	cantariuv
3PL	cantaress(en)	cantaria / cantarien	cantaressan	cantarian

3.(15-16) Condizionale in lecchese e varesotto

La scelta di adattare la parlata del centro urbano sulla scia del milanese è visibile nella città di Como, che presenta solo la costruzione in *-ia* (17),²⁵⁹ di contro alla sua campagna che presenta tratti simili alle varietà ticinesi, come si vedrà poi. La parlata di Sondrio (18), viceversa, presenta solo il condizionale in *-res-* (Crola, 2005: 123). Nel sondriese, infine, è da segnalare che fra la Val Chiavenna e la bassa Valle Bregaglia, prima di entrare nelle aree in cui è parlato il romancio grigionese, si assiste ad una situazione coerente con la generalizzazione (1.c): in questa varietà lombarda alpina di transizione, l'uso di una forma di

²⁵⁹ Cfr. Crola (2005: 123).

condizionale (*cantaress*) si può alternare a quella del congiuntivo imperfetto (*cantess*),²⁶⁰ unica possibilità che il romancio conosce per esprimere le significazioni proprie del condizionale.²⁶¹

	(17) Como	(18) Sondrio
1SG	cantaria	cantaresi
2SG	cantariat	cantareset
3SG	cantaria	cantares
1PL	cantarium	cantares
2PL	cantariuf	cantaresuv
3PL	cantarian	cantaress / cantaresen

3.(17-18) Condizionale a Como e Sondrio

Le parlate del Canton Ticino presentano generalmente un paradigma di condizionale uniforme in *-res-* (Petrini, 1988: 198).²⁶² Questo condizionale si presenta in 3SG nel tipo *cantaress* nella maggior parte del ticinese, fra cui Lugano, Locarno e Faido,²⁶³ affiancato dai tipi *cantariss*, ad esempio a Bellinzona, Arogno e Ghirone, o *cantarissa*, a Morcote e Blenio.²⁶⁴ Si ritrovano anche i tipi *cantaruss* (Losone), *cantaröss* (Peccia) e *cantariüss* (Menzonio).²⁶⁵ Infine, un ulteriore tipo di condizionale che si può incontrare principalmente

²⁶⁰ Così hanno riferito i tre parlanti di 32, 64 e 65 anni nativi di Ponteggia (SO) (settembre 2020).

²⁶¹ Cfr. Anderson (2016: 175).

²⁶² Per l'analisi delle parlate del Canton Ticino è particolarmente utile il volume *La koinè ticinese* di Petrini (1988), che propone una panoramica completa dei vari dialetti del gruppo in questione, partendo soprattutto dai dati presenti nel *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana* (VSI) e nei lavori di Oscar Keller, ed integrando poi questi con delle inchieste dialettali.

²⁶³ Come riporta Petrini (1988: 198), la situazione che emerge dai testi trascritti e pubblicati da Keller è ben riassunta in quanto è detto in VSI (Sganzini, 1952: 348): le località in questione sono Mendrisio, Scudellate, Novazzano, Tremona, Riva, Lugano, Brè, Gentilino, Grancia, Carona, Melide, Locarno, Sonvico, Bidogno, Corticiasca, Bioggio, Lamone, Cureglia, Mezzovico, Soresina, Rivera, Bironico, Camignolo, Medeglia, Isone, Croglio, Caslano, Pura, Bedigliora, Novaggio, Miglieglia, Arosio, Catto, Giornico, Faido, Leontica, Carasso, S. Antonino, Minusio, Brione sopra Minusio, Ascona, Brissago, Brissago-Incella, Ronco sopra Ascona, Maggia, Camedo, Golino, Cavigliano. Per il condizionale a Lugano cfr. anche Keller (1937a: 185)

²⁶⁴ Le località segnalate da Petrini (1988: 198), che segue quanto in VSI (Sganzini, 1952: 348) sono: Arogno, Rovio, Melano, Morcote, Bellinzona, Cimadera, Breno, Rossa, Riva, Meride, Ghirone, Campo Vallemaggia, Vergeletto, Palagnedra e la Valle Calanca. Per il condizionale a Blenio cfr. Buchmann (1924: 104).

²⁶⁵ Dove per *-ö-* e *-ü-* sono da intendersi le vocali anteriori arrotondate rispettivamente medio-alta [ø] e alta [y]. Questo particolare vocalismo nella terminazione del condizionale, che è diffuso in Valle Maggia, in Valle Verzasca, in parte della Leventina e a Indemini (Petrini, 1988: 186), è dovuto ad analogia con *fuss*, *föss*, *füss*

nella Valle Verzasca (Sonogno) è quello in *-rüssba*.²⁶⁶ Quest'ultimo tipo, che si può sentire solo saltuariamente nella parlata degli anziani, è in fase di obsolescenza e sta cadendo in disuso.²⁶⁷ Al netto di questa variazione, il paradigma si presenta quindi come in (19):²⁶⁸

(19)

1SG	cantaressi
2SG	cantaressat
3SG	cantares
1PL	cantaressom
2PL	cantaressof
3PL	cantaressan

3.(19) Condizionale nelle varietà ticinesi

Come si è detto, il dialetto urbano di Como (17) presenta forme in *-ia* su tutto il paradigma, ma nel suo contado, come mostrato in Locatelli (1970: 35), presenta forme in *-res*. D'altra parte, questo tratto è in linea con le parlate ticinesi, poiché la campagna comasca arriva a toccare – e forse, addirittura, a comprendere – anche la parte più meridionale del Ticino. In quest'ultima, infatti, il tipo in *-ia* si incontra solo

(Salvioni, 1886a: 25 n.3; Rohlf, 1968: §598 n.5; Keller, 1938: 67 n.27) o a metaforesi (Salvioni, 1886a: 25 n.2; Sganzi, 1952: 356).

²⁶⁶ Come si vede in Keller (1938), il sistema verbale del dialetto di Sonogno presenta la particolarità di poter aggiungere, in vari tempi e modi – e non esclusivamente nel condizionale – una particella *-ba*, che si unisce alla forma flessa per tempo, modo e accordo. Il merito di portare all'attenzione degli studiosi questa particolare coniugazione è di Salvioni (1886a: 57-59), ma fu Keller (1938) il primo a proporre un'ipotesi convincente, ripresa poi anche in Rohlf (1968: §598 n.5), formulando una grammaticalizzazione che ha origine dall'avverbio *ben* 'bene'. È tuttavia Benincà (1999) ad acclarare fino in fondo la natura e la funzione di questa particella, concludendo così il ragionamento (per il quale si rimanda al lavoro):

Therefore, I interpret the form of the particle *-ba* in the following way: *be(n)* becomes part of the inflection of the verb adjoining to a 'subject' clitic *-a*. To do that, as in other cases of cliticisation, it has to become 'sticky', that is, it has to lose the vowel that closes it in order to be 'not complete', in order to make itself open to further morphological adjunctions (Benincà, 1999: 12).

²⁶⁷ Così hanno riferito parlanti ticinesi di altre varietà (settembre 2020).

²⁶⁸ Si riporta il paradigma di condizionale così come è stato prodotto da un parlante nativo di Locarno (settembre 2020).

qua e là nella parlata comune (Sganzini, 1952: 348 e 356),

come a Chiasso nel mendrisiotto (ma in totale continuità urbana con la periferia nord di Como) e a Brusino Arsizio nel Basso Luganese. Il tipo *-ia* è presente anche nel Sopraceneri a Bellinzona, e nel Sottoceneri a Lugano, a causa degli influssi che alcuni parlanti di queste città subirono in passato dal dialetto di Milano (Zeli, 1978: 203).²⁶⁹

La situazione appena descritta è leggermente diversa da quella delineata da Keller negli anni Trenta, il quale segnalava come in Ticino le forme in *-res-* e le forme in *-ia* fossero molto più in competizione: se, infatti, da un lato Keller segnalava penetrazioni del tipo *cantaress* in località come Arogno dove la forma precedente era *cantariss* (Keller, 1937b: 37), dall'altro constatava già un massivo espandersi del condizionale del tipo in *cantaria* che, ormai stabile a Chiasso, stava passando, ad esempio, anche ai vicini Vacallo e Besazio (Keller, 1934: 228). Tuttavia, come mostra Petrini (1988: 199), i componimenti scritti di autori dialettali che provengono dai centri ticinesi e che sono posteriori di una quindicina di anni alle indagini di Keller, mostrano ancora la predominanza delle forme in *-ress(a)* nel luganese e nel locarnese, mentre a Chiasso si conferma il tipo *cantaria*. Oggi, inoltre, a differenza di quanto si potrebbe supporre dato il contatto geografico stretto con le aree comasca e milanese, si incontra principalmente il tipo *cantaress* in tutte le località del distretto del mendrisiotto, con l'assenza pressoché totale del tipo *cantaria*, con l'unica eccezione di Chiasso, dove convive ora, però, anche con il condizionale in *-res-* (Lurà, 1987: 179-180). Nel centro di Bellinzona, infine, si ritrova per lo più *cantaress(a)*, con pochi casi in *cantaria*, che rimane quindi possibile. Alla luce di questa panoramica, Petrini (1988: 200) conclude che:

il tipo che la koinè ticinese seleziona oggi, sia per la sua notevole diffusione nei dialetti locali, sia per la sua notevole presenza anche nei dialetti dei centri a scapito dell'innovazione milanese (e perfino in testi di poeti che nella letteratura della metropoli lombarda potevano

²⁶⁹ Il fenomeno è registrato come ai suoi inizi a Lugano già negli anni Trenta da Keller (*cfr.* Petrini, 1988: 199).

trovare un modello) sembra dunque essere caratterizzato dalla desinenza *-ress*.²⁷⁰

Il confronto dei dati moderni con quelli antichi, però, è impossibile.²⁷¹ Non si può, cioè, tentare nessun confronto fra le varietà dialettali ticinesi antiche e le corrispondenti moderne dal momento che

il primo testo dialettale conosciuto di un autore originario della Svizzera italiana risale alla metà del Settecento. Esso è opera di Agostino Maria Neuron, nato nel 1690 a Lugano, il quale entrò nell'ordine dei Cappuccini e divenne nel 1731 guardiano del convento di Milano e nel 1746 vescovo di Como. Trascorse quindi gran parte della sua vita fuori della Svizzera italiana e non può perciò esser considerato un primo testimone di una tradizione letteraria autoctona (Moretti / Spiess, 2002: 265).

Tuttavia, i dati analizzati sembrano essere coerenti con quanto emerso altrove. La situazione delineata sembra evidenziare i risultati di un processo uguale a quello in (3.a): la compattezza in *-res-* è il risultato di un paradigma che in antico era di tipo misto (come era, si è visto, nella vicina Milano), in cui la forma in *-res-* poteva infatti espandersi a partire dalle celle 2SG e 2PL alle altre.²⁷²

Il lombardo alpino parlato nell'Alta Valtellina e nel Grigioni italiano mostra un condizionale costruito con HABUI, che si presenta in *-a(v)i* a Bormio²⁷³ (Salvioni, 1906: 296-

²⁷⁰ Come riportato anche da Petrini (1988: 200-201), è in forte indebolimento anche il tipo in *-rüss*, *-röss*, che i parlanti ticinesi hanno ricondotto soltanto parlata degli anziani (settembre 2020). *Cfr.* anche Sganzini, 1926: 113.

²⁷¹ Riscontra lo stesso problema anche Pezzini (2020: 196) nell'analisi dei *Rabisch* di Lomazzo (pubblicati nel 1589), che presentano una lingua artificiosa e che ricalcherebbe, nelle intenzioni dell'autore, la varietà di Blenio. *Cfr.* anche Meyer (1911) e Salvioni (1913).

²⁷² In questo senso, quindi, la sua origine è da ritrovarsi in HABUISTI(S) con il passaggio *-st-* > *-ss-*, così come già aveva avanzato Sganzini (1956: 356). Si noti, inoltre, che queste forme non sono esito diretto da forme perifrastiche con *HABUISSEM in virtù della continuità linguistica, territoriale e culturale che il Ticino ha con la vicina Milano. Non solo le somiglianze sono evidenti, ma anche deve essere ricordato ancora una volta che sia il milanese che il ticinese sono due varietà che fanno parte del medesimo gruppo linguistico del lombardo (occidentale come Milano il Sottoceneri; alpino il Sopraceneri). Come vedremo, inoltre, spiegare la trafila delle forme in *-res-* a partire da HABUISSEM potrebbe essere possibile per il friulano, benché con non poche criticità, il quale appartiene però ad un altro dominio linguistico e presenta già in antico ben altre caratteristiche. *Cfr.* cap. 4 e Iliescu (1995).

²⁷³ Salvioni (1906: 296-298) specifica che queste desinenze sono particolari perché solo 1SG può essere spiegata con in dileguo di *-v-*, le altre con l'analogia sull'imperfetto indicativo: *cantaj* 'cantavo', *cantàs*, *cantà*, *cantat* 'cantavate', *cantàn* 'cantavano'.

298) e in *-o(v)e* a Poschiavo e a Livigno (Salvioni, 1904: 657-659), con una probabile labializzazione di A > [o] per influsso della consonante labiale successiva [v] < B.²⁷⁴ Questo ultimo tipo si incontra anche nella Val Bedretto (*cantarö*), situata nel Ticino al di là della Val d'Ossola, così come a Varzo nell'alta Ossola (*cantaró*) e nel canavesano (*cantaróve*) fra Biella e Vercelli (Bertoni, 1916: 114-115) e nella parlata di Hone (AO).²⁷⁵ I dati riportati quindi in (20) per il bormino e in (21) per il poschiavino mostrano un paradigma uniforme costruito con HABUI.

	(20) Bormio	(21) Poschiavo
1SG	cantaraj	cantaroj
2SG	cantaràs	cantaroas
3SG	cantarà	cantarof
1PL	(se cantarà)	cantaroum
2PL	cantaràt	cantarof
3PL	cantaràn	cantaroan

3.(20-21) Condizionale a Bormio e Poschiavo

Il condizionale nelle varietà del lombardo orientale (Bergamo, Lodi, Brescia, Crema) mostra un paradigma uniforme in *-res-*, in linea con (3.a), riscontrato per il milanese e per le varietà ticinesi: la forma in *-res-*, presente in origine nelle celle 2SG e 2PL, si è espansa a tutto il paradigma. A Bergamo (22) (Zanetti, 2005a: 168; Bernini, 1987: 97), Lodi (23) (Comoletti, 2005: 61), Brescia (24) (Agarotti, 2005a: 218) e Crema (25) (Zanetti, 2005b: 238), il condizionale si presenta così:

²⁷⁴ Michael (1905: 54) suppone una trafilta etimologica con *HAUBI, ottenuto da una metatesi di HABUI. Piuttosto che ricostruire una forma con un'anticipazione vocalica non attestata altrove, sembra tuttavia essere più verosimile una labializzazione A > [o].

²⁷⁵ Ai dati segnalati da Salvioni e da Bertoni ad inizio '900 (confermati dalle verifiche effettuate nel settembre 2020), si aggiungono dunque anche i dati su Hone (AO), emersi dalla competenza di due anziani di 80 anni.

	(22) Bergamo	(23) Lodi	(24) Brescia	(25) Crema
1SG	canteres	cantaresi	cantares	cantares
2SG	canterereset	cantaresi	cantareset	cantareset
3SG	canteres	cantares	cantares	cantares
1PL	canteres	cantaresum	cantaresem	cantaresem
2PL	canteresev	cantaresuv	cantaresef	cantaresef
3PL	canteres	cantaresun	cantares	cantares

3.(22-25) Condizionale in lombardo orientale

Il condizionale si presenta in *-res-* anche a Cremona (26) (Taglietti, 2005: 253) e a Pavia (27) (Comoletti, 2005: 61):

	(26) Cremona	(27) Pavia
1SG	cantares	cantarisi
2SG	cantarereset	cantarisat
3SG	cantares	cantaris
1PL	cantaresum	cantarisam
2PL	cantareses	cantarisav
3PL	cantares	cantarisan

3.(26-27) Condizionale a Cremona e Pavia

I dati per l'antico pavese mostrano una situazione simile a quella dell'antico milanese. Le annotazioni linguistiche di Salvioni (1892: 388) all'*Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo*²⁷⁶ restituiscono infatti informazioni importanti rispetto alle forme di condizionale in antico pavese, che sostanzialmente si allinea a quello degli scritti di Bonvesin: 1SG *poreve, andereve, sereve*; 2SG *troverissi, arissi, firissi*; 3SG *-ave*;²⁷⁷ 1PL *voravamo, deveravamo, staravamo, voravamo*;²⁷⁸ 2PL *porrissi*; 3PL *menderavan* etc.; *seraveno*. Per lo stesso testo, Salvioni riporta anche le forme del perfetto indicativo, in cui si

²⁷⁶ Testo in antico pavese datato 1342 (eds. Stella / Minisci, 2000).

²⁷⁷ Lo stesso Salvioni (1892: 388) non si dilunga a riportare le numerose attestazioni.

²⁷⁸ Salvioni precisa che l'accento cade su *-àvomo* e che la *-o-* atona «dipende dalla labiale che [...] la precede» (Salvioni, 1892: 388).

assiste al solito passaggio *-st- > -ss-* (Salvioni, 1892: 384-386): 2SG *cerchassi, mandassi, pechessi, desvegise, sorçessi, havissi, sparçissi, guarissi, offendissi, offendisse, dixisse, fussi, faessi*; 2PL *passasi, havissi, fossi*. Non solo anche l'unico condizionale presente negli *Antichi testi pavese*²⁷⁹ è 3SG *mangirave*, ma anche la *Leggenda di santa Maria Egiziaca nella redazione pavese di Arpino Broda*²⁸⁰ presenta una situazione in tutto coerente con il profilo delineato da Salvioni, in cui 2SG e 2PL presentano *-res(i)*, a fronte di un paradigma in *-ave*. Anche per quanto riguarda l'antica varietà di Cremona, con cui sono scritti i duecenteschi *Libro* di Ugucione da Lodi (ed. Contini, 1960b) e lo *Splanamento de li Proverbii de Salamone* di Girardo Patecchio (ed. Contini, 1960c),²⁸¹ si incontrano forme costruite con il formativo HABUI, di cui, però, si possiedono solo forme per la 3SG: in Ugucione ad es. *porave* e *vorave*, in Patecchio ad es. *aidaraf, faraf, trovaraf, e parrave, vorave*.²⁸² Sono tuttavia sufficienti per affermare, confrontando il paradigma del condizionale in antico con quello moderno, che si tratta di una situazione coerente con la generalizzazione (3.a), e cioè che la forma in *-res-*, presente in origine nelle celle 2SG e 2PL, sia passata poi a tutto il paradigma. In questo senso, anche per il pavese-cremonese, il condizionale è da considerarsi costruito con HABUI(STI.S).

Il mantovano presenta il paradigma del condizionale mostrato in (28) (Agarotti, 2005b: 278).²⁸³

(28)

1SG	cantaria (cantares)
2SG	cantaresi
3SG	cantaria
1PL	cantaressem / cantaresom
2PL	cantaresi / cantareso
3PL	cantaria

3.(28) Condizionale in mantovano

²⁷⁹ Raccolta di orazioni in volgare pavese datata 1379 (eds. Grignani / Stella, 1977).

²⁸⁰ Testo agiografico in antico pavese datato 1384 (ed. Isella Brusamolino, 1992).

²⁸¹ Entrambi sono testi, di carattere didattico-religioso, scritti in volgare cremonese nel XIII secolo.

²⁸² In questi casi c'è stata caduta di *-e* finale e desonorizzazione di *-v-*: *-af < -ave*, come così anche nel mantovano antico.

²⁸³ Lo stesso schema è presente anche nella varietà rurale basso-mantovana di Pegognaga (MN) (Maretti, 2020: 24): *cantaria, cantaresi, cantaria, cantaresam, cantaresi, cantaria*.

Per quanto riguarda, infine, Mantova antica, oltre ad un'unica occorrenza di condizionale in *-ia* (*se trovaria*, 232.12) in 3SG nelle *Liriche antiche mantovane* (ed. De Bartholomaeis, 1912),²⁸⁴ gli studi di Ghinassi (1965: 119 e 125) sul volgare mantovano di Belcalzer,²⁸⁵ restituiscono, oltre alla 1SG *voref*, soltanto forme in 3SG, fra cui: *afogaraf*, *congregaraf*, *arderaf*, *caçeraf*, *partiraf*, *onciraf*, *averaf*. La situazione che si delinea quindi tanto per il mantovano moderno quanto per quello antico, sembra essere simile alla situazione del veneto: in questo paradigma misto, le celle di 1SG-3SG-3PL presentano lo stesso formativo, cioè HABUI o HABEBAM (2.a), mentre le altre presentano il condizionale in *-res-* (< HABUISTI.S) (2.e).²⁸⁶

5. Emilia-Romagna

Il gruppo dialettale emiliano-romagnolo è il gruppo galloitalico più meridionale, che arriva a lambire il gruppo toscano ed i dialetti mediani lungo quel fascio di isoglosse che von Wartburg (1936) chiamò *linea La Spezia-Rimini*. Merlo (1936: 272-273) per primo propose una prima suddivisione per fasce orizzontali, suddivisione che riprese anche Pellegrini (1977), distinguendo, partendo da ovest: emiliano occidentale (Piacenza, Parma, Reggio, Modena), emiliano orientale (Bologna e Ferrara) e romagnolo (Ravenna, Forlì, Cesena, Rimini). A questi si aggiungono il romagnolo-marchigiano a sud lungo l'Adriatico e il lunigianese fra la Liguria e la Toscana, e i dialetti di transizione col mantovano e il pavese a nord (Loporcaro, 2013: 107; Foresti, 1988: 588).

²⁸⁴ Si tratta di un gruppo di poesie scritte in antico mantovano, collocabili a fra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

²⁸⁵ Si tratta del volgarizzamento scritto in mantovano fra il 1299 e il 1309 del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico.

²⁸⁶ La presenza di *cantares* in 1SG è da considerarsi un'ulteriore estensione analogica, tanto che non è attestata nella varietà di Pegognaga.

A Ferrara (29) si trova oggi un condizionale di tipo misto, in cui alle forme in *-res-* possono alternarsi le forme con HABEBAM (Foresti, 1988: 582) oppure con HABUI (Baiolini / Guidetti, 2005: 145-147).

(29)

1SG	cantaria	cantarev
2SG	cantarissi	cantaresi
3SG	cantaria	cantarev
1PL	cantarian	cantaresan
2PL	cantarissi	cantaresi
3PL	cantaria	cantarev

3.(29) Condizionale in ferrarese

Nel resto della regione, invece, si incontra un condizionale di tipo misto, in cui la forma in *-res-* alterna solo con HABUI. In (30) viene riportata la coniugazione per Bologna (Foresti, 1988: 582), in (31) per il bolognese rustico di Lizzano in Belvedere (Malagoli, 1930: 203) e in (32) per il romagnolo (Pellicciardi, 1977: 116). È da notare, inoltre, che a Parma e Piacenza, invece, si riscontra la possibilità di avere una doppia forma anche in 1SG (Foresti, 1988: 582):²⁸⁷ *cantarè(v) / cantariss*.

	(30) Bologna	(31) Lizzano	(32) Romagna
1SG	cantarè(v)	canteré	cantareb
2SG	cantaress	canterišši	cantares
3SG	cantarè(v)	canteré	cantareb
1PL	canterenn	canterenne	cantaresum
2PL	canteressi	cantarišši	cantaresuv
3PL	canterenn	canterenne	cantareb

3.(30-32) Condizionale in emiliano e romagnolo

Il perfetto, a differenza degli altri dialetti settentrionali, non è ancora del tutto sparito da queste varietà, che presentano anche oggi una coniugazione in cui il nesso *-st-* è passato

²⁸⁷ Lo stesso fenomeno si incontra anche nel mantovano.

a *-ss-*: per il passato remoto di *cantare*, a Bologna si incontra *cantessi* alla 2SG e 2PL e *cantom* alla 1PL (Malagoli, 1930: 202). A Parma e a Piacenza si incontra *-ss-*, oltre che in 2G e 2PL, anche in 1PL (*cantissen*) (Foresti, 1988: 582).

Per quanto riguarda la diacronia, il ferrarese *Codice dei Servi* (ed. Stella, 1968)²⁸⁸ restituisce condizionali in *-ave* (HABUI) per 3SG (*andarave, doverave, porave*) e in *-res-* per 2G (*farissi*), anche se è attestato un *poria* ‘potrei’ per 3SG. Forme in *-ia* per 1SG e 3SG e in *-iano* per 3PL (< HABEBAM) si ritrovano soprattutto nella poesia antica bolognese, come nelle *Poesie anonime bolognesi* (ed. Orlando, 1998) o nelle *Rime dei memoriali bolognesi* (ed. Orlando, 1981),²⁸⁹ ed affiancano le forme in *-ave/-aveno* nella prosa del *Commento alla Commedia* di Jacopo della Lana (ed. Volpi, 2009).²⁹⁰ Nelle prose dei *Parlamenti in volgare di Guido Fava* (ed. Castellani, 1997)²⁹¹ e del *Fiore de virtù et de costume* (ed. Volpi, 2018)²⁹² compaiono solo forme in *-ave/-aveno*. Per quanto riguarda, invece, 2SG e 2PL, i pochi casi riscontrati nei testi appena menzionati si presentano tutti in *-res-*, nel tipo *trovarissi*. Non vi sono casi di 1PL che non sia espressa in *si* + 3SG.²⁹³

Anche in Emilia-Romagna la situazione è molto simile a quella emersa per il sistema veneto: il condizionale si presentava misto in antico e si conferma tale anche nel sistema moderno, e lo stesso formativo è presente almeno nelle celle di 1SG-3SG-3PL (2.a). In queste celle, le terminazioni esito di HABEBAM e di HABUI compaiono come alternative nelle singole varietà moderne, mentre in antico erano entrambe possibili, presentando sovrabbondanza (2.b).²⁹⁴ Le celle 2SG-2PL (ma non sempre 1PL) presentano il condizionale in *-res-*, costruito con l’allomorfo *-ss-*, che può essere ricondotto agli esiti dell’agglutinazione del perfetto

²⁸⁸ Testi di argomento religioso scritto in volgare ferrarese nella seconda metà del XIV secolo.

²⁸⁹ Sia le *Rime anonime* che le *Rime dei memoriali* costituiscono un insieme di rime e ballate scritte in volgare bolognese nella fine del XIII secolo.

²⁹⁰ Si tratta della chiosa in prosa a tutte e tre le cantiche della *Commedia*, chiosa scritta in volgare bolognese fra il 1324 e il 1328.

²⁹¹ Testo in prosa in antico bolognese scritto attorno all’anno 1243.

²⁹² Testo in prosa di argomento didattico-religioso scritto in bolognese antico fra il 1313 e il 1323.

²⁹³ Probabilmente la forma 1PL *cantarian* in ferrarese è dovuta proprio a questo: ad una struttura del tipo *si cantaria* in 1PL, si affianca una forma in cui a *cantaria* si è unita la terminazione *-an*, la stessa di 1PL *cantaressan*.

²⁹⁴ E cioè, in antico, HABUI ed HABEBAM sia a Ferrara sia a Bologna; nelle varietà moderne a Bologna solo HABUI, HABUI ed HABEBAM a Ferrara.

HABUISTI(S) dal momento che in queste varietà vi è il passaggio in *-st--> -ss-* nel perfetto in 2PL (2.e).

6. Trentino

Si conclude la rassegna dei condizionali nei dialetti galloitalici prendendo in considerazione l'area trentina, di cui è difficoltoso classificare le parlate ed assegnarle ad un gruppo linguistico specifico, dal momento che si tratta di un'area di transizione, in cui convivono varietà venete, lombarde e ladine (Loporcaro, 2013: 103).²⁹⁵

Per quanto riguarda il condizionale, il trentino centrale, cioè la città di Trento e le valli circostanti, presenta un paradigma come in (33) (Casalicchio / Cordin, 2020: 200)

(33)

1SG	cantaria
2SG	cantaressi
3SG	cantaria
1PL	cantaressen
2PL	cantaressi
3PL	cantaria

3.(33) Condizionale in trentino centrale

Naturalmente, questa area è assai povera di testi antichi facilmente identificabili, e per questo non sono note attestazioni antiche di condizionale.²⁹⁶ Tuttavia, il fatto che si presenti come varietà di transizione fra veneto e lombardo permette di ipotizzare una trafila diacronica per il condizionale, che sembra far allineare questa varietà al veneto. Come si è visto, anche molte parlate del Veneto presentano un paradigma del condizionale in cui le

²⁹⁵ Per una descrizione dettagliata della complessità linguistica del Trentino *cfr.* Casalicchio / Cordin (2020: 11-37.). Il valsuganotto ed il tesino, parlati in zone amministrativamente trentine, sono già stati trattati nel gruppo veneto.

²⁹⁶ *Cfr.* Cristelli (2020).

forme con HABEBAM si alternano a quelle in *-res-* secondo lo schema morfomico E. La forma in *-res-* presente in 2SG-1PL-2PL è costruita con l'allomorfo *-ss-* e può essere ricondotta agli esiti dell'agglutinazione del perfetto HABUISTI(S) (2.e).²⁹⁷ Inoltre, si noti che a Rotaliana e in Val di Cembra (zone in cui si parla un trentino rurale),²⁹⁸ il condizionale di 2SG e 2PL non presenta il passaggio del nesso *-st-* a *-ss-* (*cantaresti*) (Casalicchio / Cordin, 2020: 200): in queste parlate rustiche, forme in *-st-* si ritrovano anche nel congiuntivo imperfetto (*cantasti*), in linea quindi con la triangolazione analogica fra perfetto-condizionale-cong. imperfetto e spiegata in 2.§9 (schema (37)), per cui 2SG(-1PL)-2PL mostrerebbero in tutte e tre le categorie lo stesso nesso.²⁹⁹

²⁹⁷ Ci allontaniamo, quindi, da quanto proposto in Casalicchio / Cordin (2020: 200):

The endings of the 1st plural and 2nd singular and plural, on the other hand, derive from the infinitive + the imperfect subjunctive HABUISSEM.

²⁹⁸ Per la Val di Cembra, *cfr.* Zorner (1969).

²⁹⁹ Come si è visto, l'analogia dell'imperfetto congiuntivo sul perfetto (da ricollegarsi, come già mostrato, alla nascita di entrambi all'interno del gruppo PYTA) crea un vero e proprio sincretismo di forme, tale che i due modi e tempi non siano più distinguibili in forme come 2PL *cantassi*, a causa del passaggio *-st->-ss-*. L'analogia però può muoversi anche nel senso inverso, come mostrano, in veneto antico, anche forme di congiuntivo imperfetto in *-sti* in 2PL, con un'analogia cioè del congiuntivo sul perfetto, e non viceversa: *avesti* 'avessi', *faxesti* 'facessi' (Tuttle, 1998: 137). Queste forme, di fatto, sono le stesse che non subiscono il passaggio *-st->-ss-* nel condizionale e nel congiuntivo a Rotaliana e in Val di Cembra.

4. Il condizionale in friulano

1. Friulano e gruppo ladino

Dopo aver preso in considerazione i dialetti veneti ed i dialetti galloitalici, al fine di completare la panoramica dei dialetti *alto-italiani* (Zamboni, 1995) si prende ora in considerazione il friulano, le cui peculiarità linguistiche spesso spiccano rispetto a quelle degli altri dialetti italiani settentrionali. D'altro canto, la sua particolarità risiede anche nel fatto che molti dei suoi tratti siano condivisi con un altro gruppo di varietà romanze dell'Italia settentrionale, che sono state spesso chiamate nel loro complesso con il nome di *varietà ladine* o *varietà retoromanze* (Ascoli, 1873; Gartner, 1883). Dal momento che queste varietà ladine non formano un gruppo unitario ed omogeneo dal punto di vista areale, bensì sono sparse in territori discontinui fra loro (il romancio nel Canton Grigioni; il ladino dolomitico in diverse valli fra Alto Adige, Trentino e bellunese; il friulano in Friuli), sono state avanzate molte ipotesi per rendere conto delle loro caratteristiche comuni. È questa la cosiddetta *questione ladina*, e fra tutte le possibilità che sono state avanzate, la più plausibile sembra essere quella riportata in Vanelli (2005a): queste varietà sono parlate proprie di aree linguistiche periferiche, e pertanto hanno mantenuto in maniera indipendente certe caratteristiche di uno stadio linguistico passato chiamato *settentrionale arcaico*, allora condivise con tutti i dialetti italiani settentrionali.³⁰⁰ Da questo stadio antico, da un lato i dialetti dell'Italia settentrionale sono mutati grazie ad una serie di successive innovazioni che ne hanno alterato le caratteristiche, dall'altro i territori ladini non sono stati toccati da questi cambiamenti, a causa del loro isolamento geografico e storico-politico-culturale (Benincà / Vanelli, 2016: 139).

³⁰⁰ Per il concetto di *settentrionale arcaico* si rimanda a Vanelli, 2005a: 14-18.

Si conclude quindi questa panoramica comparatistica dei dialetti italiani settentrionali mostrando i dati del friulano, i cui elementi che si metteranno in luce per il condizionale potranno concorrere, seppur *lato sensu*, ad unire il friulano al gruppo settentrionale o a staccarlo ulteriormente da questo. Si ricorderà infatti che i dialetti settentrionali fin qui presentati hanno mostrato, nel complesso, le medesime caratteristiche. Inoltre, anche se il friulano può essere suddiviso in almeno tre varietà (settentrionale, centro-orientale e occidentale), esso non presenta particolari variazioni interne per quanto riguarda la costruzione del condizionale (Benincà / Vanelli, 2016: 139). Per questo motivo, in questa sede si fa riferimento semplicemente al *friulano*, riferendoci quindi, laddove non ulteriormente specificato, ai dati propri della varietà centro-orientale.³⁰¹

2. *Il condizionale in friulano*

Il friulano moderno presenta un condizionale con un paradigma uniforme del tipo in *-res*,³⁰² come mostrato in (1) (Marchetti, 1985: 235; Vanelli, 2015: 83):

³⁰¹ Il friulano può essere diviso in alcune varietà che corrispondono alle antiche municipalità romane, poi divenute le diocesi: gruppo centro-orientale, gruppo settentrionale e gruppo occidentale. Il primo gruppo è parlato nel territorio dell'antica diocesi di Aquileia ed è la varietà più vasta, su questa varietà è costruito il friulano standard e comprende anche le parlate goriziane. Il secondo gruppo, il friulano settentrionale o carnico, è la varietà più conservativa ed è parlata nelle zone alpine settentrionali, un tempo soggette alla municipalità di IULIUM CARNICUM (odierna Zuglio). Infine, il terzo gruppo, il friulano occidentale o concordiese, corrisponde con l'antica diocesi di Concordia ed è la varietà più innovativa, grazie soprattutto alla sua influenza reciproca con il gruppo veneto (Vanelli / Benincà, 2016: 139). Per la divisione dialettale del friulano *cf.* Francescato (1966: 91-125), Frau (1984; 1989), Vanelli (1997), Loporcaro (2013: 110), Vicario (2015a), Roseano (2015).

³⁰² Per uniformità utilizziamo sempre il verbo CANTARE, che presenta la palatalizzazione di CA > [ca] > [tʃa] (che rendiamo graficamente con *cia-*).

(1)

1SG	ciantarés
2SG	ciantaréssis
3SG	ciantarès
1PL	ciantaréssin
2PL	ciantaréssis
3PL	ciantaréssin

4.(1) Condizionale in friulano

Il friulano antico presenta poche attestazioni di condizionale: nei testi delle origini,³⁰³ fino cioè ad almeno il 1375,³⁰⁴ si trovano poche altre attestazioni di condizionale, così come poche sono le attestazioni nei momenti storici appena successivi. Nei Trecenteschi *Esercizi di versione* (ed. Benincà / Vanelli, 1998) si incontrano per 2SG *savares* ‘sapresti’; per 3SG *venderes* ‘venderebbe’, *vignerres* ‘verrebbe’, *aripinteres* ‘pentirebbe’, *parares* ‘sembrerebbe’, *deseres* ‘occorrerebbe’; per 3PL *scunfideresin* ‘sconfiggerebbero’. Nei testi contenuti nella *Nuova antologia della letteratura friulana* (ed. D’Aronco, 1960) si trovano per il XIV secolo: 1SG *murires* e *penserres* (ed. D’Aronco, 1960: 20 e 49), 2SG *cognosceres* (ed. D’Aronco, 1960: 15), 1PL *saverissimo* (ed. D’Aronco, 1960: 16). Per il XV secolo: 2SG *cognosceres* (ed. D’Aronco, 1960: 73), 3SG *pagares* e *displasares* (ed. D’Aronco, 1960: 58 e 75). Per il XVI secolo: 1SG *sares* e *sintires* (ed. D’Aronco, 1960: 95 e 102), 2SG *restares* (ed. D’Aronco, 1960: 97).

³⁰³ Per una panoramica su quali siano i testi antichi friulani *cf.* Vicario (2015b).

³⁰⁴ Data convenzionale fissata dalla tradizione, coincidente con la morte di Giovanni Boccaccio.

3. L'ipotesi di Iliescu (1995)

Il condizionale nel friulano è stato oggetto di studio da parte di Maria Iliescu, il cui articolo del 1995 intitolato *Le conditionnel frioulan* indaga la possibile trafila etimologica delle forme del tipo *ciantares*. Partendo dalla constatazione che in friulano il condizionale si presenti compatto in *-res-*,³⁰⁵ Iliescu formula un ragionamento in tutto simile a quello proposto nei punti (2.e) e (3.a) delle generalizzazioni date in questo lavoro.

Nello schema, infatti, si è mostrato che se una varietà presenta oggi un condizionale misto, allora (2.e) le celle 2SG-1PL-2PL presentano solitamente un condizionale in *-res-*; in cui l'allomorfo *-ss-* può essere ricondotto agli esiti dell'agglutinazione del perfetto HABUISTI(S) solo se la varietà in questione effettuava il passaggio in *-st- > -ss-* anche nel perfetto in 2PL, in virtù di un'analogia con il congiuntivo imperfetto. Se infatti la varietà in passato effettuava il passaggio in *-st- > -ss-* nel perfetto in 2PL, allora anche il condizionale si presenta oggi in *-res-* almeno in 1PL e 2PL. Questa implicazione si lega a quella del punto (3.a), per cui se il paradigma in antico era di tipo misto, la forma in *-res-* può espandersi partire dalle celle 2SG-1PL-2PL alle altre, in virtù della rianalisi della sequenza *-res-* come morfo esplicitante il modo condizionale, e creare oggi un condizionale uniforme.

Quindi, se oggi una delle celle 1SG-3SG-3PL presenta *-res*, allora tutto il paradigma presenterà il medesimo formativo, dal momento che hanno ricevuto questo nesso per estensione analogica. Il ragionamento di Iliescu è del tutto simile a quanto appena detto: (Iliescu, 1995: 161)

Le caractère plausible de l'explication par contamination se fonde, à notre avis, sur trois conditions, dont au moins une est nécessaire: a) le paradigme [du conditionnel] mixte (formes avec et sans *-res*) ; b) ou au moins attestations anciennes d'un paradigme mixte ; c) existence d'un parfait en *-sti* à la pers. 5 (HABUISTI) et en *-emmo* (HABUIMUS) à la personne 4 pour constituer le point de départ de la contamination [entre l'imparfait subjonctif et le conditionnel en HABUI].

³⁰⁵ Cioè Rohlfs e Tekavčić, come mostrato al cap. 6.

Il risultato della verifica dà esiti però negativi, dal momento che (Iliescu, 1995: 161-162):

a) On ne trouve pas de formes mixtes dans la langue moderne: conj.I : pers. 1,3 : *fevelares*, 2,5 : *-aressis*, 4-6 : *-aressin*.

b) Dans les textes anciens on ne trouve que le conditionnel en *-res*. Il est présent dès les premiers textes littéraires, et il existe par exemple déjà dans la bien connue poésie *Biello dumlo di valor*, qui date de la moitié du XV-ième siècle : *Dio no mi lasat difur / C gio murires di chel dolor* (D'Aronco 20). Dans l'exemple suivant, qui date de 1473, le conditionnel se trouve dans l'apodose et le plus-que-parfait du subjonctif dans la protase : *...si par so grossece o disviament el non haves imparat, el vus displasarès a paya cinc ducaç...* (Testimonianza in lite civile, *apud* D'Aronco 75). Le conditionnel dans l'apodose et l'imparfait du subjonctif dans la protase se trouvent dans un poésie de Giuseppe Strassoldo (1520-1597?) : *Ma s'tu savés la stat / in tel qual sói par je, tu restarés / une piores ziar se no di pies* (D'Aronco 97).

c) À la personne 5 le parfait simple a la désinence *-ris* (*fevelaris*) et à la 4 la désinence *-rin* (*fevelarin*), désinences qu'on ne peut pas expliquer par HABUISTIS ou HABUIMUS. On sait d'ailleurs que le paradigme du parfait friulano a été régularisé à l'aide du suffixe temporel *r* introduit aux personnes 2, 4 et 5.

Alla luce di questa verifica, Iliescu conclude che il friulano non presenta nessuna delle condizioni stabilite per spiegare le forme del condizionale con la contaminazione fra l'imperfetto congiuntivo ed il condizionale in HABUI. È quindi necessario ricercare per il condizionale friulano un'altra trafila diacronica che non sia quella della contaminazione (Iliescu, 1995: 162).

La sua proposta parte dallo stretto legame che intercorre fra la storia del condizionale romanzo e la storia del periodo ipotetico, cioè dalle strutture ipotetiche del latino classico del tipo SI HABEREM, DAREM 'se avessi, darei' e SI HABUISSEM, DEDISSEM 'se avessi avuto, avrei dato', constatando che erano possibili anche strutture ipotetiche asimmetriche, del tipo SI HABUISSEM, DEDERAM oppure SI HABUISSEM, DATURUS ERAM o ancora DARE HABEBAM / DARE HABUI. A questo punto, continua Iliescu (1995:163),

il est donc très possible, sinon probable, qu'en bas latin il y a eu aussi un tour *SI HABUISSEM, DARE HABUISSEM où le plus-que-parfait du subjonctif tient dans les deux parties de la période hypothétique la place de l'imparfait de ce même mode. Ce type de période hypothétique pourrait facilement s'expliquer par une réflexion

partielle de la symétrie du point de départ SI HABUISSEM, DEDISSEM
où l'apodose et dans la protase se trouvait la même forme verbale.

È dunque ricostruendo questa perifrasi latina che si possono spiegare i paradigmi che presentano *-res-* in tutte le celle del paradigma, come in friulano.

Oltre a quanto mostrato per il friulano, sarebbero argomenti a favore di questa ipotesi due fatti che però in questo lavoro si sono già spiegati diversamente. In primo luogo, il fatto che le forme di condizionale in alcuni dialetti settentrionali siano alternative, continuatrici ora della perifrasi CANTARE HABEBAM ora di *CANTARE HABUISSEM,³⁰⁶ in secondo luogo il fatto che in dialetti con paradigma misto del tipo HABEBAM vs. *-res-*, la contaminazione fra i due tipi avrebbe potuto più facilmente prodursi fra due varianti del medesimo tempo (condizionale), e non fra due tempi differenti (condizionale e congiuntivo imperfetto).³⁰⁷ Infine, un ulteriore terzo argomento a favore sarebbe il fatto che questa struttura con HABUISSEM potrebbe rappresentare di fatto la controparte perifrastica della struttura morfologica che le varietà retoromanze hanno attuato per esprimere il condizionale, dal momento che, tanto nel ladino dolomitico quanto nel romancio, questa significazione è affidata al solo uso del congiuntivo imperfetto (Iliescu, 1995: 163).³⁰⁸

4. *Verifica e possibile superamento dell'ipotesi di Iliescu (1995)*

Si tenta ora di verificare ancora una volta l'ipotesi di Iliescu.

In primo luogo, si consideri che un'ipotesi sulla nascita del condizionale a partire dalla perifrasi *CANTARE HABUISSEM potrebbe applicarsi al solo friulano, e non, come ipotizza la studiosa, anche alle altre varietà che presentano condizionale in *-res-*. Per tutte queste altre

³⁰⁶ Come sarebbe il milanese che, come già visto, presenta sia *cantaria* che *cantarissi*.

³⁰⁷ Come sarebbe il padovano che, come già visto, presenta i due tipi secondo una partizione del paradigma.

³⁰⁸ Le varietà ladine dolomitiche e romance infatti utilizzano il congiuntivo imperfetto, come mostrano i dati per il ladino dolomitico (Salvi, 2016: 163), per il gardenese (Forni, 2019: 96), per il fassano (Chiocchetti / Iori, 2013: 103) e per il romancio grigionese (Anderson, 2016: 175).

varietà, infatti, si è già mostrato come il perfetto HABUISTI(S) potesse passare ad *avessi* grazie ad un complesso gioco di analogie con il congiuntivo imperfetto e come quindi il condizionale potesse presentarsi in forme in *-res-* nel tipo *cantaressi*.³⁰⁹ Le varietà che presentano il condizionale misto, in questo quadro, si spiegano infatti con l'imposizione del morfoma E e la sistemazione degli esiti di HABUISTI(S) – con passaggio da *-st-* a *-ss-* – nelle altre celle, fra cui quella di 1PL per analogia. I dialetti invece che presentano un condizionale in *-res-* su tutto il paradigma si spiegano con un'ulteriore estensione analogica a tutte le celle del paradigma, dal momento che in antico esibivano un condizionale misto.

In secondo luogo, si è già detto che il ragionamento che segue Iliescu per giungere alla sua conclusione è molto simile alle nostre generalizzazioni (2.e) e (3.a) e che occorre cioè verificare da un lato il comportamento del perfetto e dall'altro se il paradigma del condizionale non è davvero mai stato misto.

Per quanto riguarda il perfetto, Iliescu sostiene che questo non possa essere preso in considerazione, dal momento che presenta una forma completamente differente in 1PL (*ciantarin*) e 2PL (*ciantaris*). Tuttavia, i dati che Iliescu prende in considerazione possono essere integrati sia con informazioni desunte dai testi antichi sia con altri tipi di perfetto. Il perfetto richiamato da Iliescu è attestato molto sporadicamente (ad esempio per alcuni verbi a Paluaro in Carnia) e trova riscontro solo nelle grammatiche, come in quella di Marchetti (1985: 234).³¹⁰ Invece, benché in generale il perfetto stia scomparendo dal friulano, alcune varietà della Carnia e aree limitrofe (Clauzetto, Forni di sotto, Vito d'Asio) conservano un paradigma di perfetto così come riportato in (2), il quale presenta delle forme per 2PL e 1PL diverse da quelle riportate da Iliescu (Benincà, 2005a: 58):

³⁰⁹ Dovute *in primis* la nascita di entrambi all'interno del gruppo PYTA e *in secundis* la perfetta sovrapposizione delle forme di 2PL. *Cfr.* cap. 2.

³¹⁰ Il tipo di coniugazione riportata da Marchetti (1985: 234) è: *ciantaj*, *ciantaris*, *ciantà*, *ciantarin*, *ciantaris*, *ciantarin*. Marchetti propone che queste forme siano costruite con il formativo *-ar-* continuazione del piucchepperfetto latino *-AVERAS*, con un passaggio di *-A-* postonica in sillaba prefinale ad *-i-*. Tuttavia, come mostra Benincà (2005a: 59), benché fonologicamente la proposta sia lecita, è più probabile che si tratti di un livellamento analogico a partire da 3PL, in cui *-r* è etimologicamente regolare.

(2)

1SG	ciantàj
2SG	ciantâs
3SG	ciantà
1PL	ciantàsin
2PL	ciantàsis
3PL	ciantàr

4.(2) Forme di preterito in friulano

In questo tipo di coniugazione si ritrovano la forma *ciantasis* in 2PL, *ciantasin* in 1PL e *ciantâs* in 2SG: in queste forme il nesso *-st-* sembra essere passato a *-ss-* attraverso il solito passaggio, con l'analogia successiva a 1PL, come ipotizzato anche da Benincà (2005a: 59). Anche i testi antichi restituiscono forme simili: negli *Esercizi di versione* troviamo per 2SG *divedes* 'vedesti', *dises* 'dicesti', *gitas* 'gettasti', *façes* 'facesti', *vedes* 'vedesti' (Benincà / Vanelli, 1998: 78; Benincà, 2015: 128).

La situazione sembra quindi profondamente diversa da quella presentata da Iliescu: l'aver trovato che anche per il friulano il nesso *-st-* passava a *-ss-* significa di fatto aver realizzato una delle tre condizioni individuate dalla studiosa stessa per poter spiegare il condizionale in *-res-* attraverso l'estensione analogica. Il punto c) della teoria di Iliescu (1995: 161) può ora considerarsi realizzato, nel senso che vi sono evidenze per ritenere che il perfetto fosse in origine in *-(A)STIS*, prima di passare a *-assis* in 2PL:

c) existence d'un parfait en *-sti* à la pers. 5 (HABUISTI) et en *-emmo* (HABUIMUS) à la personne 4 pour constituer le point de départ de la contamination [entre l'imparfait subjonctif et le conditionnel en HABUI].

Ciò permette di ipotizzare quindi che lo stesso sia avvenuto nel condizionale, possibilità che scaturisce anche dal punto di partenza della generalizzazione data in (2.e): se il paradigma del condizionale si presenta misto, le celle 2SG-1PL-2PL presentano solitamente l'allomorfo in *-ss-*, che crea un condizionale in *-res-*; in queste celle l'allomorfo *-ss-* nel condizionale può essere ricondotto agli esiti dell'agglutinazione del perfetto HABUISTI(S) solo se la varietà in questione

conosceva il passaggio in *-st-* > *-ss-* nel perfetto in 2PL, in virtù di un'analogia con il congiuntivo imperfetto. Se infatti la varietà in passato prevede tale passaggio allora anche il condizionale si presenta oggi in *-res-* almeno in 1PL e 2PL.

Presupporre per il condizionale una trafila etimologica con HABUISSEM potrebbe dunque non essere più necessario, anche se lo schema di Iliescu prevedeva altre due condizioni, che riguardavano l'esistenza – passata o presente – di un condizionale misto. Queste condizioni restano però non verificate, benché possano essere considerate in qualche modo secondarie. Da un lato vi sono fattori che potrebbero mostrare, in termini abduktiv, che il condizionale in antico friulano fosse di tipo misto (senza però averne reale attestazione), dall'altro vi sono forme in *-res-* in 1SG e 3SG già in antico. A questi due fatti si può rispondere così: le poche attestazioni, peraltro tarde, di condizionale in *-res-* per 1SG e 3SG potrebbero non essere sufficienti a sostenere l'assenza di una fase in cui il condizionale fosse stato misto, così come l'aver trovato un *metarave* per 3SG (ed. Vicario, 2007: 215) datato 1369 e un *desiderave* per 1SG (ed. D'Aronco, 1960: 72) nel XV secolo, non sono ancora sufficienti – da soli – a dimostrare il contrario.

5. Il problema delle terminazioni di 2SG e 2PL

Crederne che anche nel friulano il condizionale in *-res-* sia esito di un'estensione analogica delle forme esito di HABUISTI(S) in 2PL e 2SG, significa però dover risolvere anche alcune questioni rispetto alle terminazioni personali di queste stesse forme: la trafila etimologica del condizionale si legherebbe, infatti, alla complessa e generale trafila diacronica che queste terminazioni hanno nel friulano. Le forme di 2SG e 2PL di condizionale nel friulano antico e moderno sono infatti differenti: in friulano antico 2SG si presenta in *-res* e 2PL in *-ressis*, in friulano moderno entrambe sono in *-ressis*. Questo problema nel condizionale è il riflesso di una questione più ampia: le terminazioni di 2SG e 2PL sono, nel friulano moderno,

caratterizzate una terminazione sigmatica che si trova in tutti i tempi e modi, ad eccezione dell'imperativo.³¹¹

Da un punto di vista diacronico, il sistema delle terminazioni di 2SG e 2PL è il risultato di una serie di cambiamenti per lo più motivati da processi analogici, che hanno prodotto un riassetto del sistema.³¹² I diversi allomorfi che realizzavano la cella di 2PL in friulano antico nei vari tempi e modi (*-is*, *-âs*, *-ês*, *-îs*) sono stati ridotti a uno, ossia a *-is*, a partire dal presente indicativo dei verbi cosiddetti a radice esile (*fais* 'fate', *dais* 'date'). In queste forme, la sequenza *-ais* sarebbe stata rianalizzata come *-a* vocale tematica tonica + *-is* terminazione di 2PL. In virtù della condivisione della medesima vocale tematica da parte dei verbi regolari di I coniugazione e di quelli monosillabici (*f.a.re* come *cant.a.re*), questa terminazione si sarebbe sostituita *in primis* a quella in *-âs* (*cantâs* > *cantais*), e *in secundis* alle altre. Questo processo avrebbe ridotto quindi l'allomorfia a favore di un vero e proprio isomorfismo, tanto che il presente indicativo viene ora a condividere con gli altri tempi e modi la terminazione *-is* (Vanelli, 2007b: 57-58).³¹³

Per altri tempi e modi, questa terminazione *-is* di 2PL è l'esito regolare di due processi generali del friulano, ossia l'innalzamento di *a* ed *e* postoniche in sillaba prefinale e la caduta di vocale finale o seguita da *-s*, quando questa è diversa da *a*. Detto altrimenti, la terminazione *-is* è regolare in quei tempi in cui l'accento non si trovava nella sillaba finale, come negli imperfetti indicativo e congiuntivo: imperf. ind. *ciantàv-is*; imperf. cong.

³¹¹ Da un punto di vista sincronico, il sistema di 2SG e 2PL del friulano moderno può essere così descritto: 1) la terminazione ha forma *-is* sia per 2SG che per 2PL se, e solo se, l'accento non cade su di essa. Si hanno quindi due casi: a) nel presente indicativo e congiuntivo, in cui le forme di 2SG e 2PL sono diverse dal momento che da una parte 2SG aggiunge [-*is*] alla base tematica rizonica con vocale tematica cancellata (*ciânt-is* 'tu canti') e dall'altra 2PL non cancella la vocale tematica perché tonica (*ciantâ-is*); b) nell'imperfetto indicativo e congiuntivo, e nel condizionale, in cui le forme di 2SG e 2PL vengono invece a coincidere: imperf. ind. *ciantàv-is*; imperf. cong. *ciantàss-is*; condiz. *ciantaréss-is*. 2) Se la terminazione è invece tonica, come nel futuro, 2PL è differente da 2SG, e 2PL è in *-ês* (*ciantarès*) e 2SG in *-âs* (*ciantarâs*) (Benincà / Vanelli, 2015: 401-402).

³¹² Questi cambiamenti sarebbero stati innescati, secondo Vanelli (2007b), dall'attivazione del principio generale alla tendenza all'uniformità di codifica, ossia all'isomorfismo, che avrebbe spinto i sistemi flessivi a riorganizzarsi in modo che tendenzialmente si realizzasse il principio per cui ad una forma corrispondesse un significato.

³¹³ Mentre in alcune varietà resta esclusa da questo processo di regolarizzazione solo la terminazione *-ês* di II coniugazione (e del futuro), in altre il processo regolarizzatore verso l'uniformità di codifica è giunto fino all'eliminazione totale dell'allomorfia, come mostrato in Vanelli (2007b: 58-59), a cui si rimanda anche per una descrizione più dettagliata dei processi analogici appena riassunti.

ciantàss-is. Queste due forme possono essere quindi spiegate partendo da forme con ritrazione dell'accento rispetto alle forme originarie latine (Rohlf, 1968: §§551 e 560) *CANTÀBATIS e *CANTÀ(VI)SSETIS, a cui fanno seguito sia la caduta della vocale finale seguita da -s diversa da -a, sia l'innalzamento della vocale postonica in sillaba prefinale: *CANTÀBATS > *ciantavis* 'cantavate' e *CANTÀSSETS > *ciantassis* 'che voi cantaste' (Vanelli, 2007b: 54-55). Sarebbe poi scattata l'analogia di 2SG su 2PL, con un sincretismo di celle ben presente nelle varietà romanze: oltre ad essere marca fonologica di 2PL, nelle varietà friulane centrali innovative -is diventa anche la marca morfologica per 2SG.³¹⁴

Per quanto riguarda il perfetto, -is di 2PL non sembra essere il corrispondente della sequenza finale -IS del latino. In questo senso, la trafila è quindi: CANTA(VÌ)STIS > *CANTÀSTIS > *CANTÀSSIS > **ciantàs* (con s+s = s) a cui si sarebbe unita la terminazione -is di 2PL > *ciantasis* (per i motivi già detti). Questa stessa terminazione, poi, può passare a 2SG: da un lato il passaggio non avviene nelle varietà conservative con perfetto in -ss-, che presentano quindi in 2SG forme ossitone del tipo *ciantâs*, dall'altro il passaggio avviene nelle varietà che costruiscono il perfetto con l'estensione del segmento -r- di 3PL e che presentano quindi una forma del tipo *cianta.r.is* tanto per 2SG quanto per 2PL. Allo stesso modo, la medesima trafila spiega anche il condizionale: CANTARE HABUISTIS > *CANTAR.(AV)ÈSSIS > **ciantarès* (con s+s=s), a cui si sarebbe unita la terminazione -is di 2PL > *ciantaressis*. Come per il perfetto, la desinenza -is non passa a 2SG nella varietà più conservative (che sono le stesse che presentano perfetto in -ss-: Clauzetto, Forni di sotto, Vito d'Asio) che, infatti, presentano ancora *ciantarès* 'tu canteresti'.³¹⁵

³¹⁴ In questi casi, come nota già Vanelli (2007b: 53 n.5), l'uniformità di codifica desinenziale si sarebbe quindi estesa alla 2 persona in generale (2SG e 2PL).

³¹⁵ Considerato il forte rapporto analogico fra il perfetto ed il congiuntivo imperfetto che, come ribadito più volte in questo lavoro, creava la sovrapposizione fra le forme di 2PL, questa spiegazione risolverebbe un problema fonologico già segnalato da Vanelli (2007b: 55 n.10), ovvero il passaggio da -ts a -s nelle varietà conservative in cui l'affricata coronale è la normale realizzazione di -t (o -d)+-s (ad es. *prats* 'prati' e *pierts* (< *pierd+s*) '(tu) perdi'). Almeno nel congiuntivo imperfetto, infatti, questo segmento desinenziale non sarebbe più presupposto, non essendo più necessariamente la forma CANTA(VI)SSETIS la base di partenza (da cui ci si attenderebbe **ciantassits*), ma una forma analogica sul perfetto CANTA(VI)STIS. Inoltre, il fatto che le terminazioni di 2PL siano in friulano complesse, nel senso che vanno incontro a vari fenomeni di interferenza ed analogia, è messo in luce anche in Filipponio (2017: §7.2.5).

6. Proposta per la spiegazione del condizionale in friulano

In questo capitolo si sono mostrate le caratteristiche del condizionale in friulano e, come per le altre varietà prese in considerazione finora, si sono verificate anche le caratteristiche del perfetto. Il condizionale friulano, che oggi si presenta compatto in *-res-*, sembra essere uguale a quello che si trova nella maggior parte dei dialetti galloitalici, formato cioè in origine con HABUI. In questi ultimi, le forme in *-res-*, nate prima in 2SG e 2PL quale esito del perfetto HABUISTI(S) e analogia con l'imperfetto congiuntivo, si sono estese alle altre persone, che presentavano in origine forme riconducibili ad *-ave*, coerenti alle forme di perfetto.

Si deve ammettere che non è ancora possibile dire con la medesima fermezza lo stesso per il friulano, dal momento che il paradigma di condizionale antico sembra già essere compatto in *-res-*. Tuttavia, è anche vero che le forme del perfetto, che Iliescu riteneva non pertinenti, mostrano invece come il nesso *-st-* passasse già in antico a *-ss-*, e indicando probabilmente anche per il condizionale una trafilata da HABUISTIS. Sembra quindi più prudente non chiudere davvero la questione, nonostante le evidenze sul perfetto sembrano far propendere per una trafilata con HABUI, tale per cui le forme in *-res-* sarebbero nate anche per il friulano in 2PL e 2SG nelle forme composte con HABUISTI(S) e di qui passate alle altre persone.³¹⁶ Se infatti questa intuizione fosse corretta, il friulano potrebbe inserirsi, per questo aspetto, pienamente all'interno del panorama dei dialetti settentrionali,³¹⁷ e non sarebbe più

³¹⁶ Il fatto di non avere attestazioni di un condizionale misto in antico potrebbe essere quindi dovuto ad una carenza di attestazioni di fonti sicuramente friulane per un periodo precedente all'estensione analogica di *-res-* a tutte le persone, che per il friulano però sembra già essersi completata a fine XIV secolo, a differenza delle parlate galloitaliche.

³¹⁷ Cfr. Iliescu (2015), o d'altra parte, già Pellegrini (1972), il quale poneva il friulano

all'interno di una serie di *cerchi concentrici*, corrispondenti ciascuno ad un'area linguistica che comprende un certo numero di varietà diverse. Il cerchio più interno comprende quella che viene chiamata la *Galloromania italiana*, costituita dalla maggior parte dei dialetti italiani settentrionali (i cosiddetti dialetti galloitalici con l'esclusione del veneto, o meglio del veneto centromeridionale); questo gruppo è a sua volta contenuto all'interno di un cerchio più ampio

necessario ricostruire una trafila non attestata del tipo *CANTARE + HABUISSEM. Questa trafila, d'altro canto, darebbe al friulano lo *status* di *unicum* all'interno non solo del panorama italo-romanzo, ma probabilmente dell'intera Romània.

corrispondente alla *Galloromania* in senso generale, la quale, arricchita dall'area iberica all'estremo ovest e da parte di quella veneta a est, va a formare il cerchio più esterno della *Romania occidentale*. L'inserzione del friulano nel cerchio più interno dovrebbe significare che i rapporti tipologico-linguistici più stretti il friulano li intrattiene con le altre varietà della cosiddetta Galloromania italiana, mentre la congruenza dei fenomeni linguistici dovrebbe sfumare progressivamente, man mano che il cerchio si allarga. (Vanelli, 2005b: 20-21).

5. Usi del condizionale

1. Introduzione e cambio di prospettiva

In questo capitolo si propone una panoramica dei principali usi delle forme di condizionale nel sistema veneto antico e moderno.

Il condizionale, si è visto, è una delle due perifrasi del tipo infinito + HABERE che si sviluppano nelle lingue romanze. Queste nascono come strutture analitiche con il verbo *avere* posposto e passano successivamente all'univerbazione per produrre un nuovo insieme di forme esprimenti il futuro ed il futuro-nel-passato. Dal momento che sono oggi sintetiche, queste forme sono solitamente considerate parte del paradigma verbale e non sono trattate, cioè, alla stregua di sequenze fraseologiche.³¹⁸ le lingue romanze possono presentare due categorie flessive distinte, i cosiddetti futuro e condizionale romanzi. Come sintetizzato da Ledgeway (2016: 768), i due paradigmi latini di futuro e le perifrasi del tipo -URUS ESSE non hanno avuto sostanzialmente alcuna forma continuatrice nelle lingue romanze.³¹⁹ Con l'eccezione del sardo, del romeno e del dalmatico,³²⁰ al loro posto troviamo il futuro romanzo di nuova sintesi, derivato da una perifrasi formata dall'infinito seguito da una forma indebolita di HABEO, anche se alcune forme sono state ormai in gran parte abbandonate nei dialetti moderni dell'Italia meridionale.³²¹ Allo stesso modo, la struttura è replicata anche nella creazione del futuro-nel-passato, che deriva quindi dall'esito della grammaticalizzazione

³¹⁸ Tuttavia, come informa Lausberg (1971: 218), nel portoghese, nell'antico spagnolo e nell'antico provenzale, i pronomi personali atoni possono essere inseriti tra l'infinito lessicale e la forma di HABERE, del tipo: pr. *comprá-lo hei* 'lo comprerò'. Nel portoghese, la possibilità di questa inserzione è dovuta all'incompleta univerbazione di HABERE, probabilmente conseguenza del fatto che il tipo CANTARE HABEO è in alternativa con la costruzione HABEO DE CANTARE. *Cfr.* Lausberg (1971: 216).

³¹⁹ VOCABO 'chiamerò' e LEGAM 'leggerò'; LAUDATURUM ESSE 'stare per lodare' (Weiss, 2009: 415 e 446).

³²⁰ Per il sardo *cfr.* Mensching / Remberger (2016: 274), per il dalmatico *cfr.* Maiden (2016c: 106), per il romeno *cfr.* Maiden (2016d: 131).

³²¹ *Cfr.* Loporcaro (1999) e Lausberg (1971: 215).

e dell'agglutinazione della sequenza composta da infinito + forma passata di HABERE, come si è ampiamente già visto. Vari studiosi, come Bourciez (1956: 272), Harris (1971: 28), Fleischman (1982: 61), Vincent (1987: 246) e Haverling (2010: 397), considerano questa costruzione uno sviluppo parallelo costruito su quello del futuro: nel momento in cui la sequenza infinito + presente di HABERE veniva a significare futuro, la struttura infinito + passato di HABERE marcava il futuro-nel-passato. Questa lettura è tradizionalmente condivisa, benché, come mostrano Benveniste (1968: 89) e Coleman (1971: 224), le attestazioni mostrerebbero che la perifrasi di HABERE sarebbe nate prima come futuro-nel-passato.³²² In ogni caso, vi è consenso sul fatto che il significato modale dell'irrealtà proprio del condizionale rappresenti uno sviluppo secondario,³²³ nel senso che la modalità sarebbe uno sviluppo scaturito proprio da un originario valore temporale di futuro-nel-passato, in conformità con la tendenza per cui le forme future spesso danno origine a particolari funzioni modali legate all'irrealtà (Coleman, 1971: 217; Fleischman, 1982: 64; Barbato, 2017: 135).³²⁴

³²² Ne dà notizia anche Ledgeway (2016: 768).

³²³ In latino, dove una forma verbale dedicata con questa funzione non era disponibile, la controfattualità era espressa da congiuntivi imperfetti o perfetti in entrambe le parti costitutive il periodo ipotetico, come nei seguenti esempi (1) e (2) tratti dalle *Epistulae ad Atticum* di Cicerone (ed. Di Spigno, 1998), dove la stessa forma verbale SCRIBEREM ricorre in un caso nell'apodosi e nell'altro nella protasi (Vincent, 2016: 43):

PLURA SCRIBEREM SI IPSE POSSEM (*Att.* 8.15)
 Scriverei di più, se io stesso potessi.
 SI SCRIBEREM IPSE LONGIOR EPISTULA FUISSET (*Att.* 17.13.3)
 Se io stesso scrivessi, la lettera sarebbe stata più lunga.

³²⁴ Secondo Iatridou (2000), le forme che nelle lingue esprimono la conseguenza in una frase controfattuale combineranno le caratteristiche [+FUTURO] e [+PASSATO]. Questo fatto, però, è collegato al problema della cosiddetta *FUEC stem*, ossia della base che condividono futuro e condizionale nelle lingue romanze. Due sono le principali evidenze per l'esistenza di questa radice: da una parte, in molti verbi ad alta frequenza, cambiamenti fonetici regolari hanno causato l'allontanamento della radice del futuro e del condizionale dall'infinito creando di fatto una radice distintiva comune a entrambe le forme (in italiano si trova l'infinito *venire*, ma il futuro *verrò* ed il condizionale *verrei*); dall'altra, si nota nelle lingue romanze che qualsiasi cambiamento che interessi la radice del futuro influisce in modo identico sulla radice del condizionale, e viceversa. Tuttavia, come nota Maiden (2018b: 269-271; 2016: 719-720), non si può pensare semplicemente che la coerenza formale sia il riflesso di una semantica futurale condivisa, che si riscontrerebbe quindi anche nel condizionale romanzo nella sua funzione di futuro-nel-passato, dal momento che ci sono varietà romanze in cui l'identità della radice persiste, nonostante la forma di condizionale semplice non funzioni più come futuro-nel-passato (come vedremo per il dialetto veneto moderno, similmente all'italiano moderno). Tuttavia, se anche si pensasse che, nonostante la perdita nel condizionale del valore specifico di futuro-nel-passato, il tratto [+FUTURO] rimanga in qualche modo una componente intrinseca dei condizionali, resterebbe da mostrare come questa composizionalità abbia ricadute sulla forma morfologica. Iatridou (2000: 267) mostra anche che in varie lingue la morfologia del futuro

In questo capitolo il condizionale non è più osservato quindi con la stessa prospettiva adottata nel resto della tesi. Se finora, infatti, è stato utilizzato un approccio di tipo semasiologico puro, si passa ora ad un approccio che si avvicina più ad uno di tipo onomasiologico. Il fulcro dell'onomasiologia è costituito dai concetti e dalle funzioni, e quindi dalle modalità con cui questi vengono espressi in una determinata lingua. Come in Söhrman (2016: 588), l'onomasiologia è infatti lo studio del nome di un dato concetto e di come quest'ultimo sia lessicalmente codificato in una data lingua.³²⁵

In questo senso, l'approccio onomasiologico può essere visto come opposto e complementare a quello semasiologico, che consiste invece nello studio della forma e del significato delle parole. Una distinzione di questo tipo, però, non si riferisce solo alla lessicologia, ma può applicarsi a tutta la grammatica. Come mostrato da Lehmann / Maslova (2004: 1870-1873), la descrizione della lingua può prendere, infatti, le mosse da due punti di partenza differenti: da un lato da un sistema di domini cognitivi e comunicativi, dall'altro da un sistema di dispositivi espressivi e strutturali. Nel primo caso, la descrizione verterà su come la lingua in questione manifesti ogni sfumatura comunicativa nelle sue espressioni concrete, (descrizione onomasiologica, sintetica o funzionale); nel secondo caso, la descrizione mostrerà come ciascuna struttura sia costruita e per cosa sia utilizzata (descrizione semasiologica, analitica o strutturale).³²⁶ Se in questa tesi si è partiti finora partiti sempre e

è una componente nel processo di grammaticalizzazione mediante il quale vengono costruiti i condizionali, ma questa asserzione è difficile da ritrovare nelle lingue romanze, dal momento che

the person and the number endings of the conditional tense form are indeed more or less transparently connected with past tense forms of the verb 'have', but no morphologically distinctively future element can be isolated: future and conditional certainly share a form, but they do not share anything specifically analysable as a 'future' form (Maiden, 2018b: 270).

³²⁵ Questa concezione è confermata Baldinger, che precisa come un approccio di tipo onomasiologico si concentri sulle modalità con cui le nozioni sono espresse nei linguaggi umani e

examines the designations of a specific concept, i.e. a multitude of expressions that together form a whole (Baldinger, 1964: 250).

³²⁶ Come mostrato in Lehmann / Maslova (2004: 1870), ciascuno di questi approcci è di per sé in grado di fornire una descrizione completa, anche se in qualche modo unilateralmente: l'approccio onomasiologico sembra

solo dalle forme specifiche del condizionale al fine di spiegarne la forma e la struttura morfologica, ora si descrivono quali siano gli usi linguistici in cui proprio queste forme morfologiche appaiono. In questo quadro, però, il condizionale presenta un alto grado di polifunzionalità, costringendo ora all'utilizzo di un approccio ora dell'altro: da un lato si deve partire ancora una volta proprio dalle forme di condizionale (approccio semasiologico), dall'altro dalle funzioni che esso può ricoprire (approccio onomasiologico), poiché queste ultime possono essere condivise anche con altre categorie o strutture, diverse quindi da quelle del condizionale stesso.

In questo capitolo, si analizzano gli usi e le funzioni del condizionale nel sistema del veneto antico,³²⁷ nelle sue forme semplice e composta. Si propone un confronto di queste con il veneto moderno, fornendo esempi dal veneto centrale.³²⁸ Due sono le motivazioni di questa scelta. La prima perché il veneto antico appare come un caso abbastanza ampio per il numero di attestazioni riscontrate ed è il dominio che ha permesso di trarre le più importanti conclusioni per quanto riguarda la morfologia; la seconda perché il sistema verbale del veneto moderno è sufficientemente noto a chi scrive per essere trattato con sicurezza, specie per quanto riguarda la complessità del sistema verbale.³²⁹ Tuttavia, l'interpretazione assegnata alle forme del condizionale nei testi veneti antichi talvolta potrebbe non essere l'unica possibile: da una parte non vi è certezza su come i parlanti di veneto antico interpretassero le forme e dall'altra si potrebbe essere influenzati dall'uso che le stesse forme hanno nel veneto contemporaneo.³³⁰ Infine, come si noterà, il comportamento dei condizionali tanto nel sistema antico quanto in quello moderno sostanzialmente non differisce dalle corrispettive

infatti corrispondere al punto di vista di chi parla, mentre l'approccio semasiologico a quello di chi ascolta. A proposito delle etichette 'analitico' e 'sintetico', *cf.* von der Gabelentz (1891).

³²⁷ Si noti che in questo capitolo si passa dall'analisi dei singoli volgari al concetto di *veneto antico*: diversamente dalla morfologia pura, i moduli scrittori desunti dai modelli (le *scriptae*) hanno livellato la variazione (*cf.* Tomasin, 2019b: 242).

³²⁸ Sia per il veneto antico che per il veneto moderno verranno segnalate in corsivo le forme di condizionale e verranno fornite le traduzioni delle frasi in italiano corrente.

³²⁹ Chi scrive, inoltre, è parlante nativo di dialetto padovano (varietà del veneto centrale)

³³⁰ Stesse precauzioni sono prese, ad esempio, anche da Radanova-Kuseva (1987: 55).

fasi dell'italiano,³³¹ così da poter affermare che, con buona probabilità, l'uso è pressoché il medesimo in tutte le varietà italiane settentrionali.³³² Questo aspetto, in particolare, è in linea con quanto già notato da Tomasin (2019b: 242):

[Il veneto antico] sembra configurarsi in modo abbastanza simile a come si configura l'italiano antico quando sia correttamente inteso come somma diasistemica dell'insieme dei volgari italo-romanzi. Si tratta, nell'uno e nell'altro caso, di un gruppo di varietà disposte in un continuum linguistico e caratterizzate da tratti distintivi piuttosto ben individuabili sul piano fonomorfologico (tanto da rendere possibili distinzioni puntuali come quella appena suggerite, e quindi il puntuale isolamento dei sistemi che compongono il diasistema), ma gradualmente sempre più sfumati o sempre più delicatamente distinguibili quanto più da quel piano ci si spinge verso la morfosintassi, cioè verso il comparto nel quale è tendenzialmente più facile rilevare le distinzioni diacroniche e tendenzialmente più difficile far emergere quelle diatopiche.

2. *Il condizionale come tempo: il futuro-nel-passato*

Il condizionale può funzionare come un vero e proprio tempo, ossia il cosiddetto futuro-nel-passato. Con questa locuzione, si identifica la posteriorità nel passato, e cioè il

³³¹ L'analisi che si propone degli usi del condizionale in veneto antico e in veneto moderno si basa infatti sulle descrizioni già presenti in letteratura per l'italiano antico e moderno, elencate qui dal più recente. Nel corso della trattazione non si daranno riferimenti bibliografici puntuali, essendo quelli che si riscontrano soltanto gli esempi *veneti* di quanto già noto per l'italiano: Kronning (in c.s.); Papi (2020: 120 e 147); Colella (2020: 217-220; 2012a: 393-397; 2012b: 518-534; 2010: 107-132); Frigione (2016); Bertinetto / Squartini (2016); Squartini (2010a: 539-540; 2010b: 584-585; 2010c: 927-929; 2005; 2004; 1999); Mazzoleni (2010: 1026-1030); Ferraresi / Goldbach (2010: 1320-1331); Nocentini (2001); Maiden (1996); Mortara Garavelli (1995: 452-459); Fava (1995: 34-35); Renzi / Vanelli (1995: 319-322); Vanelli (1993; 1992: 76-80; 1991: 626-627); Bertinetto (1991: 127-129; 1986: 510-523); Mazzoleni (1991: 753-763); D'Achille (1990: 295-311); Radanova-Kuseva (1987; 1985); Puglielli / Ciliberti (1974); Nillson-Ehle (1973); Henrichsen (1971); Herczeg (1969); Rohlfs (1969: §§677-678); Brambilla Ageno (1964: 334-392); Mourin (1956); Goggio (1922).

³³² Anche altre porzioni del sistema verbale mostrano una coerenza nell'uso fra dialetti settentrionali, come l'uso del perfetto composto, che ha soppiantato negli usi il perfetto semplice *cf.* da ultimo Benincà / Parry / Pescarini (2016: 193)

fatto che il condizionale possa esprimere un rapporto anaforico di posteriorità rispetto ad un passato deittico. Questa funzione è svolta, nel veneto antico, dal condizionale semplice, come negli esempi (1)-(3):

- (1) E llo re comandà che questa femena fosse çudegada a morte como femena che aveva perseguido morte o che ello *farave* vendeta sovra elli.

E il re comandò che questa femmina fosse giudicata a morte in quanto femmina che aveva causato la morte, altrimenti egli *avrebbe fatto* vendetta su [Tristano].

Romanzo di Tristano dello Zibaldone da Canal, 75.3

- (2) Porta questo povolo in la terra la quale tu prometissi e sî çurassi ali soi pare de dovere darla a questo povolo che *descenderave* de elli.

Porta questo popolo nella terra che tu promettesti e così giurasti ai suoi padri di dover darla a questo popolo che *sarebbe disceso* da loro.

Bibbia Istoriata Padovana, 64.2.23

- (3) E un altro grand homo fo che era superbio per sua natura, sî li fo dito che la superbia sua lo *faravo* andaro in inferno.

E un altro grande uomo fu che era superbio per sua natura, così gli fu detto che la sua superbia lo *avrebbe fatto* andare all'inferno.

Lucidario veronese, 178.25

L'impiego del condizionale come futuro-nel-passato può in veneto antico sovrapporsi al valore modale, ad esempio in un costrutto ipotetico, come negli esempi (4) e (5):

- (4) [D]ixe Lesengrino: «Raynaldo ladro, / a'-me tu chusì inganao? / Tue disivi, s'eo vignise a l'ara, / ch'eo me *mandegarave* la cavra [...]».

Disse Lesengrino: «Rainaldo ladro, mi hai ingannato così? Tu dicevi, se io fossi venuto all'aia, che io mi *sarei mangiato* la capra [...]».

Rainaldo e Lesengrino, 837.22

- (5) Mo quando li homini fese intendere ad Ysota come Tristan muriva, senza dubio ella se clamava lassa et cativa, et sì disse che se Tristan murisse ella se *alciderave* con le soe do man senza dubio.

Ma quando gli uomini dissero ad Isotta che Tristano stava morendo, ella senza dubbi si chiamava misera ed infelice, e disse che se Tristano fosse morto, ella sicuramente si *sarebbe uccisa* con le sue due mani.

Tristano Veneto, 278.28

Come mostrano gli esempi (1)-(5), quando la frase sovraordinata presenta un tempo al passato deittico, la posteriorità rispetto a questo è espressa, nel veneto antico, dal condizionale semplice. Nel veneto moderno la stessa funzione è espressa dal condizionale composto (6), anche nel caso in cui il futuro-nel-passato sia posto all'interno di un periodo ipotetico (7).

- (6) El prete gaveva dito che Toni *gavarìa magnà* co' nialtri.

Il prete aveva detto che Toni *avrebbe mangiato* con noi.

- (7) Te go ciamà par dirte che se te fussi vegnua a magnare da mi, te *gavarissi catà* Bepi.

Ti ho chiamata per dirti che se fossi venuta a mangiare da me, *avresti incontrato* Bepi.

Questa funzione di futuro-nel-passato può essere svolta anche da un indicativo imperfetto, tanto nel veneto antico (8)-(9) quanto nel veneto moderno (10).

- (8) Como Josuè sì chiama li sacerdoti e sì ge dixè: «Sete de vui porte la archa del pato denanço da tuto el povolo, e sete de vuj sì [toglia] le sete trombe del jubileo, e sì vaga sonando altamente denanço dala archa del pato del signore Dio». E po' sì disse al povolo el modo che li *deveva* tegnire.

Come Giosuè chiama i sacerdoti e gli dice: «Sette di voi portino l'arca del patto [dell'alleanza] davanti a tutto il popolo, e sette di voi prendano le sette trombe del giubileo e vadano a suonare con energia davanti all'arca del patto del signore Dio». E poi disse al popolo il modo in cui li *doveva* [=avrebbe dovuti] tenere.

Bibbia Istoriata Padovana, 96.2.34

- (9) Lo dito barber entrà en barcha co li diti Çulian (e) Michaletto (e) ven a la plaça, e desmo(n)tà en tera sia(n)do lo pes en barcha. Doma(n)dà lo dito Çulia(n) s'eli *deveva* vender lo pes, o partir o altre cose, respos che niente fo rasonà d(e) ço.

Il detto barbiere entrò nella barca con i detti Giuliano e Micheletto e vennero nella piazza e scesero a terra lasciando il pesce nella barca. Il detto Giuliano domandò se [il barbiere] *doveva* vendere il pesce, o partire o altre cose, e rispose che nulla si era pensato a riguardo.

Atti di Lio Mazor, 62.15

- (10) Ieri me fradeo me gaveva dito che *'ndava* mesa.

Ieri mio fratello mi aveva detto che *andava* [=sarebbe andato] a messa.

Si noti, inoltre, che in questa funzione di futuro-nel-passato, sia nel veneto antico (11) sia nel veneto moderno (12), l'imperfetto ed il condizionale possono indicare anche la posteriorità rispetto al momento dell'enunciazione, e non soltanto segnalare una posteriorità rispetto al passato deittico.³³³ Anche in questo caso, comunque, il passato deittico presente

³³³ Mentre per il veneto moderno è facile esplicitare la posteriorità rispetto al momento dell'enunciazione, come avviene in (12) tramite una locuzione avverbiale deittica di tempo (*doman pomeriggio*), per i testi antichi è assai più complicato trovare esempi in cui la posteriorità possa riferirsi anche al momento dell'enunciazione. Ad esempio, in (11) possiamo far coincidere il momento dell'enunciazione con il momento in cui il narratore si rivolge al pubblico. Nella finzione letteraria dell'esempio riportato, 'il momento del bisogno' della donna è da collocarsi in un arco di tempo posteriore non solo rispetto al momento in cui la donna stessa *crete* 'credette', ma anche rispetto al momento in cui si sta raccontando o ascoltando la storia. In questo senso, allora, *çovarave* esprime posteriorità non solo rispetto al passato della reggente *crete*, ma anche rispetto al momento dell'enunciazione e cioè quando il narratore si rivolge al pubblico, collocandosi di fatto in un futuro deittico artificialmente spostato.

nella frase reggente resta l'ancoraggio temporale della subordinata. Il condizionale si presenta semplice nel veneto antico e composto nel veneto moderno.

- (11) Et quando la dona vete le gran prodece che miser Percival haveva fato, ella lo apresiava de ciò qu'ella non faseva davanti et s'ì haveva tropo gran çogia dentro da suo cuor, perché ella crete verasiamentre qu'ello çovarave ben in lo so bisogno. Et che ve andarò io digando? Elli cavalcà tanto [...].

E quando la donna vide le grandi prodezze che messer Persival aveva fatto, ella se ne compiaceva [ma] non lo faceva davanti bensì aveva troppa gran gioia nel suo cuore, perché ella credette davvero che egli di certo *avrebbe giovato* nel momento del suo bisogno. E cosa andrò io raccontandovi? Egli cavalcò tanto [...].

Tristano Veneto, 472.6

- (12) Ieri me fradeo me gaveva dito che *'ndava / saria 'ndà mesa doman pomeriggio*.

Ieri mio fratello mi aveva detto che *andava / sarebbe andato* a messa domani pomeriggio.

Si noti però che il condizionale presente può affiancarsi all'indicativo imperfetto solo nel caso in cui il verbo della subordinata esprima posteriorità rispetto al verbo al passato nella frase reggente, cioè solo nella funzione di futuro-nel-passato.³³⁴ L'imperfetto, invece, può esprimere anche simultaneità rispetto al passato deittico, sia in veneto antico (13) sia in veneto moderno (14). A questo proposito, si noti come nell'esempio (15) il veneto antico differenzi

³³⁴ Tuttavia, nel caso in cui l'azione futura è posteriore anche al momento dell'enunciazione, l'utilizzo del condizionale come di futuro-nel-passato è intrecciato alla controfattualità, modalità che non viene selezionata nel caso in cui si usi un futuro semplice: *Ieri me fradeo me ga dito che'l 'ndarà a mesa doman pomeriggio*.

fra l'indicativo imperfetto usato con funzione di simultaneità e il condizionale semplice indicante futuro-nel-passato in veneto antico.

- (13) [L'] inperador Maxentio tuto s' astonedì, quando el odì la pulcella ke ge *parlava* sie.

L'imperatore Massenzio rimase tutto attonito, quando udì la donzella che *parlava* così.

Leggenda di Santa Caterina, 277.2

- (14) Quando che se ghemo sentio, me soresa *scoltava* ea radio.

Quando ci siamo sentiti, mia sorella *ascoltava* [=stava ascoltando] la radio.

- (15) Et lo re disse qu'elo li *plaseva* ben et qu'elo *mantignerave* ben la soa rason né non *lagarave* per homo del mondo qu'ello non li fese lo so dreto.

E il re disse che [Persival] gli *piaceva* molto e che [Persival] di certo *avrebbe mantenuto* la sua motivazione e non *avrebbe permesso* a nessun uomo al mondo di non fargli portare a termine il suo proposito.

Tristano Veneto, 472.19

Un particolare costruito sintattico in cui spesso si ritrova il futuro-nel-passato è il discorso riportato. Nel discorso riportato, l'enunciato che viene riferito diviene una subordinata dipendente dal verbo introduttore, e soggiace alle normali regole della subordinazione. L'unità sintattica che si viene a creare si compone di una frase matrice, solitamente la principale, che detta *frase citante* e costituita da un *verbum dicendi*, e di una frase da essa dipendente, contenente l'enunciato da riferire, i cui elementi deittici e la concordanza dei tempi vengono modificati. Se l'enunciato originario da riferire si situa nel futuro, ma la frase citante è al passato, si crea un al futuro-nel-passato. Nel veneto moderno il condizionale è nella forma composta (6), in antico è semplice (16):

- (16) Similantemente como fo lo latrô che era apenso i ·lla cruce dal lao del Nostro Segnoro, che cognove lo creatore stando in pene de morte, e començò-se a condolir-se de lui, et el ge disse che 'l dì *serave* in la gloria.

[È possibile essere perdonati] allo stesso modo di come fu [perdonato] il ladro che era appeso alla croce a lato di Nostro Signore, che conobbe il creatore mentre stava nelle pene della morte, e cominciò a provare compassione di lui, e questi gli disse che quel giorno *sarebbe stato* nella gloria.

Lucidario Veronese, 152.16

3. Il condizionale come modo: fuori dal periodo ipotetico

Il condizionale può funzionare come un modo, assumendo dei valori che indicano diversi gradi di fattualità: esso può esprimere infatti un'attenuazione di forza illocutoria, l'evidenzialità e la dissociazione, la controfattualità e la vera e propria irrealtà. In particolare, come modo, il condizionale può spesso far parte di un periodo ipotetico, al quale però si dedicherà nello specifico il prossimo paragrafo.

Innanzitutto, il condizionale si carica di una specifica modalità quando impiegato per attenuare la forza illocutoria dell'enunciazione, specie all'interno di frasi dichiarative principali, ad esempio nelle richieste, nei desideri e nelle volontà. In questo senso, il condizionale viene utilizzato quasi fosse un espediente per mitigare la richiesta stessa. Questo significato viene espresso dal condizionale semplice sia in veneto antico (17) sia in veneto moderno (19). Simile a questo uso, vi è anche quello del desiderio frustrato,³³⁵ ossia quel desiderio che esisteva nel passato ma che poi non si è realizzato (valore controfattuale). In questo caso, il condizionale si presenta nella forma composta sia in veneto antico (18) che in veneto moderno (20).

³³⁵ Così è chiamato da Colella (2020: 219)

- (17) «Che vo-tu far, bel compagno?» / «E' te vorave parole dir, / che noe avemo entre nu a partire.

«Che vuoi fare tu, bel compagno?» «Io ti vorrei dire delle cose, perché qualcuno fra noi deve partire»

Rainaldo e Lesenegrino, 819.11

- (18) Ancora el la bastonava più forte, voyandola redure sula via, e no posseva perché lo agnolo stava sula strà in fra doe masiere cum la spada nuda in man: per sù fato muodo occupava la via, che Balaham cum la soa axena no *averave possùo* andare né ala man dextra né ala man sinistra.

Ancora la bastonava più forte, volendola ricondurre sulla via, ma non poteva perché angelo stava sulla strada fra i due muri con la spada sguainata in mano: in questo modo occupava la via, così che Balaham con la sua asina non *avrebbero potuto* andare né a destra né a sinistra.

Bibbia Istoriata Padovana, 76.2.27

- (19) A nialtri ne *piasaria* tanto de 'ndare a fare un giro a Venessia.

A noi *piacerebbe* tanto andare a fare un giro a Venezia.

- (20) A nialtri ne *gavaria piasso* tanto de 'ndare a fare un giro a Venessia.

A noi *sarebbe piaciuto* tanto andare a fare un giro a Venezia.

Tuttavia, come nell'esempio in (18), spesso ai valori prettamente modali del condizionale, si intersecano anche quelli temporali di futuro-nel-passato. Questa intersezione si può notare nell'esempio (21) in veneto antico, in cui il condizionale esprime futuro-nel-passato sia nella forma semplice (*farave*), sia nella forma composta (*averave fato*). La differenza fra le due forme, tuttavia, risiede proprio nel fatto che la forma composta non è un semplice futuro-nel-passato, bensì manifesta anche il valore modale controfattuale: presenta un evento non realizzato. Il veneto antico si discosta in questi usi dal veneto moderno: da una parte, in veneto antico, il futuro-nel-passato è generalmente espresso dalla forma di condizionale semplice, ed il condizionale composto esprime primariamente la

modalità controfattuale; dall'altra, in veneto moderno, troviamo il condizionale composto in entrambi i casi (22).

- (21) Sì che Galeoto lo acompagnà infin ala riva, et molto lo priegà qu'ello lo vignise a veder. Et elo disse che chussì *farave* ello sença falo; et chussì *averave* lui *fato*, ma non demorà miga granmentre de tempo qu'ello oldì novele dela morte de Galeoto, dele qual elo fo dolente molto duramentre, e cussì fese molti altri prodomini.

E Galeotto lo accompagnò fino alla riva, e molto lo pregò che tornasse a trovarlo. Ed egli disse che così *avrebbe fatto* senza dubbio. E così *avrebbe fatto*, ma non passò molto tempo che egli udì della morte di Galeotto, della quale fu molto duramente colpito, e così fece altri progetti.

Tristano Veneto, 208.35

- (22) Toni no saveva mia che el bar iera sta sarà: ze par questo che ve gaveva dito che *sarissi andai* eà a fare 'na bevua.

Toni non sapeva che il bar era stato chiuso: è per questo che vi aveva detto che *sareste andati* lì a fare una bevuta.

Un altro valore modale del condizionale è quello in cui è utilizzato come espediente per riportare un'informazione di altri prendendone le distanze (23), con un valore noto come evidenziale. Questo uso è uguale anche nel veneto moderno (24).

- (23) Et quando elo regardava le contenanche de questa Isota et le beleçe, là o' che homo non la podesse mai reprinter de cossa alguna, elo li pareva che per molte rasion *deverave* elo lassar l'altra Isota per chesta, perché l'altra Isota avea elo tignuda incontra Dio et incontra la santa mare glesia, perché secondo rasion zusta ala mugier de so barba non *deverave* elo aprosimar carnalmentre per niguna maniera del mondo.

E quello guardava le continenze di questa Isotta e le bellezze, là dove nessun uomo non la potesse riprendere di cosa alcun, a lui pareva che per molte ragioni *avrebbe dovuto* lasciare l'altra Isotta per questa, perché l'altra Isotta lui l'aveva posseduta contro Dio e contro la santa madre chiesa, perché secondo la giusta ragione, alla moglie di suo zio non *avrebbe dovuto* avvicinarsi carnalmente in nessuna maniera al mondo.

Tristano Veneto, 302.17

- (24) Secondo queo che ne ga dito ea guida, *dovaresimo* essere rivà.

Secondo quello che ci ha detto la guida, *dovremmo* essere arrivati.

Infine, si noti che questi usi modali (attenuazione della forza illocutoria, controfattualità ed evidenzialità), classificati qui come *fuori dal periodo ipotetico*, non solo si ritrovano anche in quest'ultimo, ma anche, forse non esistono davvero al di fuori da esso. Sembra infatti che, ogni qualvolta che si analizzi un condizionale modale (anche quando il suo valore è intersecato a quello di futuro-nel-passato), sia possibile ricavare una protasi ellittica, lasciata appositamente implicita o inferibile contestualmente. La frase (25) dal veneto antico, ad esempio, è intuitivamente legata a qualcosa del tipo 'se si mescolassero insieme', mentre in (26) anche il condizionale di mitigazione può essere legato a una protasi del tipo 'se c'è la possibilità'.

- (25) Ma lo ellacterio desende d(e)l stomego in brieve tempo e no fa induxia. E perçò no è bon mescearge de le altre medexine acute cum esso a far pirolle, perché le *agraverave* la natura fortemente.

Ma l'elaterio discende nello stomaco in breve tempo e fa ritardo. E perciò non è bene mischiare altre medicine forti con esso per far pillole, perché ne *aggraverebbero* molto la natura.

Serapiom, 210.6

- (26) Bongiorno, *vorìa* do eti de mortadea.

Buongiorno, *vorrei* due etti di mortadella.

4. Il condizionale come modo: nel periodo ipotetico

Nel veneto antico e nel veneto moderno il condizionale si trova in particolare nell'apodosi del periodo ipotetico, in cui la possibilità che l'azione si realizzi viene sottoposta a determinate condizioni espresse nella protasi. Si trattano in questo paragrafo i soli tipi di periodo ipotetico in cui può ricorrere il condizionale, semplice o composto, riassunti in (27):

(27)	protasi	apodosi
a	coniuntivo imperfetto	condizionale semplice
b	indicativo presente	condizionale semplice
c	coniuntivo piuccheperfetto	condizionale composto
d	coniuntivo imperfetto	condizionale composto
e	coniuntivo piuccheperfetto	condizionale semplice

I periodi ipotetici con la protasi al congiuntivo imperfetto e l'apodosi al condizionale (27.a) esprimono contenuti riferiti al presente/futuro, che vengono presentati come possibili o irreali. Questi usi si ritrovano sia nel veneto antico (28)-(30) sia nel veneto moderno (31)-(32).

(28) Et el respose: «Se tu volisi manzar cotal cibo, tu no andaresi dredho al tiranno».

Ed egli rispose: «Se tu volessi mangiare questo cibo, non andresti dietro al tiranno».

De Regimine Rectoris, 84.26

(29) E co(n)siderare se ella [la squilla] è ben cota. E se no, involçila un'altra fià cum prima, p(er)ché se la no fosse ben cota, la *noxerave* a quellù che la tollesse, e *noxerave* a li membri intrinseci.

E si consideri se [la conocchia] è ben cotta. E se no, avvolgila un altro po' come prima, perché se non fosse ben cotta, *nuocerebbe* a chi ne prendesse, e *nuocerebbe* alle interiora.

Serapiom, 311.24

- (30) *D.* Or non p regemo per loro? *M.* Or non t'oe dito che non se pò mai aidaro? Se elli p regasso per loro *serave* contra la voluntà de Deo.

D. Ora non p regiamo per loro? *M.* Ora non ti ho detto che non si può mai aiutare? Se egli p regasse per loro *sarebbe* contro la voluntà di Dio.

Lucidario Veronese, 198.6

- (31) Se te studiassi un poco de più ea matematica, ea maestra ea *saria* più bona co ti.

Se studiassi un po' di più la matematica, la maestra *sarebbe* più gentile con te.

- (32) Se fussimo cinesi, *sarissimo* boni cuxinare el tofu.

Se fossimo cinesi, *saremmo* capaci di cucinare il tofu.

I periodi ipotetici con protasi all'indicativo presente e apodosi al condizionale semplice (27.b) esprimono la cosiddetta concordanza mista reale, sia nel veneto antico (33) sia nel veneto moderno (34). Nel veneto moderno, tuttavia, il condizionale si fa carico spesso del valore modale di attenuazione della forza illocutoria.

- (33) Ancora chi fa fumo cum ella, la para via li animali venenoxi. Imperçò se alguno se unçe cum ella, li animale venenoxi no el *piacerave*.

Ancora chi fa fumo con essa [la gomma secreta dal ciliegio selvatico], essa para via gli animali velenosi. Perciò, se qualcuno si unçe con essa, non *piacerebbe* agli animali velenosi.

Serapiom, 332.28

- (34) Se te piaxe cussì tanto ea pissa, te *dovarissi* sajare quea che i fa Napoi.

Se ti piace così tanto la pizza, *dovresti* assaggiare quella che fanno a Napoli.

I periodi ipotetici con protasi al congiuntivo piuccheperfetto e apodosi al condizionale composto (27.c) esprimono la cosiddetta irrealtà nel passato. In questo uso nel veneto antico (35), la forma composta del condizionale non per forza ha significato di passato, dal momento che può, come in (36), riferirsi anche al futuro, pur mantenendo un valore aspettuale di compiutezza. La costruzione è possibile anche in veneto moderno (37), anche se quest'ultimo preferisce una costruzione con l'indicativo imperfetto sia nella protasi che nell'apodosi (38), costruzione non riscontrata in veneto antico.

- (35) Sapiè che mi Pavano se l'avesse voiò vendere, hio en *averave catà* due ta(n)ti dinari, che no era la i(n)pignasone ancora.

Sappiate che io, Pavano, se l'avessi voluto vendere, ne *avrei ricevuto* il doppio dei denari, che non era ancora la promessa d'acquisto.

Testi ed. Tomasin, 70.14

- (36) Lo re non pensà miga qu'ello volesse çamai domandar la raina, inperciò qu'ello non li *averave donado* cià lo don s'elo lo avesse sapudo, ma non creciando che lui volesse domandar la raina sì disse: «Fio, de çò che tu me domandaras sis seguro che io te lo donarò certo, et mi medesimo me onfiero per salvacion dela toa vita».

Il re non pensò mica che quello volesse domandare la regina, perché non gli *avrebbe dato* già il dono se lui lo avesse saputo, ma non credendo che lui volesse domandare la regina, disse: «Ragazzo, di quello che tu mi domanderai stai sicuro che io te lo darò di certo, e io medesimo mi offro per la salvezza della tua vita».

Tristano Veneto, 75.35

(37) Se te gavessi studià, te *gavarissi* ciapà un bel voto su chel compito.

Se avessi studiato, *avresti preso* un bel voto in quel compito.

(38) Se te studiavi, te *ciapavi* un bel voto su chel compito.

Se studiavi, *prendevi* un bel voto in quel compito.

Infine, possono esservi dei periodi ipotetici in cui vi è una protasi al congiuntivo imperfetto e un'apodosi al condizionale composto (27.d):

(39) E i Çudei respondè e disso a Pilato: «Se questo homo no fosse colpevolo, nui no te l'*averesemo menà*.»

E i Giudei risposero e dissero a Pilato: «Se questo uomo non fosse colpevole, noi non te lo *avremmo condotto*.»

Passione Veronese, 36.6

(40) E cussì in diversi penssieri demorà Tristan, como io ve conto, de soa muyer, la qual elo abraçava et basiava tanto como a lui plasete. Et a l'ultimo se acordà elo in questo qu'elo non li farave plui altro, perché se elo plui altro li favesse, adonqua *serave falido e roto* lo amor lo qual havea inver la raina Isota de Cornovaglia.

E così Tristano si soffermava in diversi pensieri, come io vi racconto, di qua moglie, la quale lui abbracciava e baciava tanto come a lui piacque. Ma all'ultimo si ricordò che lui non avrebbe più fatto questa cosa, perché se lui facesse dell'altro, allora l'amore che aveva invero per la regina Isotta di Cornovaglia *sarebbe fallito e si sarebbe rotto*.

Tristano Veneto, 311.42

(41) Se vialtri bevessi un poco manco, no ve *gavaressi schiantà* coa machina.

Se voi beveste un po' meno, non vi sareste schiantati con la macchina.

In questi esempi, sia nel veneto antico (39) sia nel veneto moderno (41) si indica un periodo ipotetico dell'irrealità con una sfasatura tra condizione (sempre) presente e conseguenza passata. Anche in questo caso, come in (27.c), nel veneto antico la forma composta del condizionale non per forza ha significato di passato, dal momento che può, come in (40), riferirsi anche al futuro, pur mantenendo un valore aspettuale di compiutezza.

Possono esservi casi anche in cui vi sono una protasi al congiuntivo piuccheperfecto ed una protasi al condizionale semplice (27.e):

- (42) Et questo sì vete tuti quelli che yera in quella qua dentro, et questo sì ve ho dito aciò che vuy ve debié guardar da mo' in avanti et aciò che vuy sapié ben che se elo avesse dito tanto a mi io me *vardarave* a tuto mio poder.

E questo così videro tutti quelli che erano in quella qua dentro, e questo vi ho detto perché voi vi dobbiate proteggere da ora in avanti e perché voi sappiate bene che se lui avesse detto così tanto a me io mi *custodirei* tutto il mio potere.

Tristano Veneto, 81.35

- (43) Se te gavessi magnà un poco de più, no te *gavarissi* tuta 'sta fame!

Se avessi mangiato un po' di più, non avresti tutta questa fame!

- (44) Se te magnavi un poco de più, no te *gavarissi* tuta 'sta fame!

Se mangiavi un po' di più, non avresti tutta questa fame!

- (45) Se te magnavi un poco de più, desso no te *gavevi* tuta 'sta fame!

Se mangiavi un po' di più, adesso non avresti tutta questa fame!

In questi esempi, infine, sia in veneto antico (42) sia in veneto moderno (43), si indica il periodo ipotetico indica una sfasatura fra condizione passata e una conseguenza presente. Si noti che anche in questo caso il veneto moderno, pur ammettendo la costruzione, preferisce

semplicemente sostituire il congiuntivo piuccheperfecto con l'indicativo imperfetto (44) come già visto in (27.c). Sulla scia di questa preferenza, è possibile anche creare periodo ipotetico con due indicativi imperfetti, uno nella protasi e uno nell'apodosi, in cui l'apodosi non esprime una conseguenza passata, bensì presente, spesso grazie all'uso di avverbi o locuzioni (45).

5. Osservazioni

L'analisi delle funzioni delle forme di condizionale nei testi veneti si può mettere in relazione con la struttura morfologica. I testi veneti antichi mostrerebbero infatti come la significazione originaria, o *Urbedeutung*, del condizionale semplice fosse quella di futuro-nel-passato, una funzione espressa, in antico, proprio da una forma che nasce analitica in cui il verbo flesso aveva una marca morfologica di passato. Tuttavia, il confronto con gli usi nel sistema moderno riflette lo scarto fra morfologia e funzione. Il fatto che nel sistema moderno il condizionale semplice abbia perso il suo valore di passato e cioè non abbia più a che fare con riferimenti deitticamente passati, così come il fatto che abbia sviluppato anche altre funzioni oltre al significato originario espresso ora dalla forma composta, non significa che il condizionale si distacchi morfomicamente dal PYTA-pattern, il gruppo di forme continuatrici del perfetto al quale il condizionale veneto resta strettamente legato mantenendone la distribuzione paradigmatica.

Partendo proprio da questa osservazione, potrebbe essere interessante allora tentare di spiegare ulteriormente questo collegamento del condizionale al perfetto: da un lato il condizionale segua la distribuzione E, tipica delle basi dei perfetti forti italo-romanzi (it. *ebbi* / *avesti*), nonostante in veneto il perfetto non segua questa distribuzione nelle basi (*avi* / *avessi*); e dall'altro il condizionale si presenti come una categoria verbale a sé stante nel paradigma, e non cioè come una particolare forma perfetta. Si può trovare una prospettiva di risposta, che potrebbe mostrare come in antico il legame con la funzione di passato probabilmente fosse più trasparente, gettando uno sguardo ai dati anche da un punto di vista

descrittivo parzialmente diverso da quello di *Word & Paradigm*, provando ad osservare, per lo meno in termini diacronici, quali elementi costituiscano la struttura del condizionale. Da una perifrasi del tipo CANTARE HABUI, si è detto, si arriva ad un esito sintetico *cantarave*, forma che convive in antico con il perfetto *ave*.³³⁶ Nel momento in cui c'è questa convivenza, i parlanti potrebbero aver operato una rianalisi: *-ave* potrebbe essere nella sincronia del parlante antico l'elemento perfettivo che indica [+PASSATO], così come è [+PASSATO] anche il perfetto. Questo elemento morfologico segmentabile potrebbe quindi giustificare la relazione fra la funzione passata del condizionale semplice e il suo comportamento paradigmatico legato alla sfera perfettiva. Tuttavia, la coesistenza, se non la concorrenza, nella posizione di *-ave* 'passato' di altri due allomorfi, ossia *-essi-* e *-ia*, potrebbe aver reso via via sempre meno evidente il collegamento: quand'anche *-ave* fosse stato in qualche modo trasparente, *-ia* era oramai molto lontano dalla sua riconoscibilità come imperfetto – e quindi 'passato' –, così come lo stesso *-essi-* aveva perso ogni legame con il perfetto, anche a causa dalla sua sovrapposizione con il congiuntivo.

³³⁶ E convive qua e là forse anche con alcune forme perifrastiche del tipo *ave plaser* 'piacerebbe'. Queste forme sono attestate in pochi testi scritti nei volgari italo-romanzi settentrionali, principalmente veronesi (Giacomino da Verona) o milanesi (Bonvesin de la Riva). Cfr. Zamboni (2000: 130-131; Domokos, 2003: 108-109; Bertolotti, 2005: 246). Nel *De Babilonia civitate infernali* di Giacomino (ed. Contini, 1960g: 642) si legge:

Tant à orribel volto quella crudel compagna,
k'el n'ave plu plaser per valle e per montagna
esro scovai de spine da Roma enfin en Spagna
enanço k'encontrarne un sol en la campagna. (vv. 101-104)

Conclusioni

Ora sapevo, e per sempre, che le parole erano esseri viventi divisi in tribù, che meritavano il nostro rispetto, che, se lasciate libere, conducevano un'esistenza ricca quanto la nostra, con altrettanto bisogno d'amore, altrettanta violenza nascosta e più allegra fantasia.
(Orsenna, 2012: 82)

La struttura morfologica del condizionale nei dialetti italiani settentrionali è stata trattata in questa tesi percorrendo diverse tappe, che vengono qui riassunte.

Dopo un'introduzione che mostra i presupposti teorici che stanno alla base del metodo utilizzato, e cioè quelli propri di una dialettologia storica in chiave comparativa, si è offerto un inquadramento teorico del modello *Word & Paradigm*, modello di analisi morfologica che si basa sulle relazioni esistenti fra parole organizzate in paradigmi. L'introduzione del modello è servita a mostrare l'esistenza di un livello puramente morfologico, o *morfomico*, e ad evidenziare le relazioni tra forme trasversali a più paradigmi. Tali relazioni, chiamate *morfomi*, hanno un carattere fortemente regolare ed individuano delle vere e proprie partizioni, sia in una visione sincronica sia in una diacronica. In questo senso, ciò che è rilevante per questa tesi sono le caratteristiche che assume il morfoma quando è visto in una prospettiva diacronica: si è chiusa infatti l'introduzione al modello con una sintesi delle principali distribuzioni morfomiche che si assestano nella storia delle lingue romanze.

Il nucleo centrale della tesi offre una panoramica della morfologia del condizionale nel veneto, che presenta forme in *-ave*, in *-ia* e in *-res-*. Il punto di partenza dell'analisi è una disamina dei condizionali nel sistema dei volgari veneti dei secoli XIII-XIV. Questa analisi ha evidenziato delle tendenze che si sono dimostrate fondamentali per rendere conto dell'imporsi, nel sistema moderno, di una precisa forma rispetto a quelle concorrenti, mostrando come i diversi formativi seguano lungo la diacronia delle traiettorie morfomiche

ben precise. Grazie alle constatazioni empiriche, si è mostrato infatti come il formativo HABUI (che, unito ad un infinito, dà origine a forme del tipo *cantarave*) segua, almeno in origine, la medesima distribuzione morfomica dei perfetti forti italo-romanzi, assestando quindi le forme secondo la medesima partizione. Questa partizione da un lato è in distribuzione complementare con le forme in *-res-* (del tipo *cantaressi*), dall'altro è la stessa che segue anche il formativo HABEBAM (che dà origine a forme del tipo *cantaria*). Si è quindi dimostrato che le forme in *-res-* sono da ricondursi agli esiti dell'agglutinazione dello stesso HABUI e che quelle costruite con il formativo HABEBAM sono probabilmente da considerarsi esogene al veneto, seppure già presenti in antico. L'analisi ha evidenziato inoltre come sin dalle origini si possano intravedere delle particolari connotazioni sociolinguistiche, tali da assegnare poi, nel sistema moderno, le forme del tipo *cantarave* al registro basso e rurale, e quelle del tipo *cantaria* a quello alto e urbano.

Queste dinamiche ricostruite per il sistema del veneto sono state riassunte infine in un insieme di generalizzazioni, che indicano quindi la direzione dei diversi schemi di mutamento diacronico avvenuti nella formazione del condizionale. Queste stesse generalizzazioni sono inoltre in grado di spiegare anche le differenze tra gli sviluppi storici riscontrati nelle altre varietà alto-italiane indagate (ligure, piemontese, lombardo, emiliano, romagnolo, trentino e friulano), dal momento che tutte le implicazioni sono provate attraverso l'osservazione comparativa diacronica e diatopica.

Infine, anche la panoramica sui principali usi e funzioni del condizionale, proposta in maniera contrastiva per il veneto antico e moderno, concorre ad osservare delle evidenze morfologiche, che confermano ancora una volta l'indipendenza del livello morfomico di analisi: il legame che la forma di condizionale semplice (costruita con un verbo flesso al passato) ha con la significazione passata è visibile solo in antico; nel sistema moderno, persa la significazione passata, l'unico legame che resta con le forme perfettive è di tipo morfologico.

In conclusione, la specifica complessità della morfologia del condizionale richiede di lasciare aperte alcune questioni. Tra queste, oltre al problema relativo alle forme di condizionale in friulano che richiede forse un più approfondito scavo documentario, può

restare da risolvere una questione prettamente morfologica: i dialetti gallo-italici (e forse il friulano) mostrano che le forme vengono nel tempo livellate sulla partizione di 1PL-2PL. Lo studio delle condizioni morfologiche che portano proprio questo blocco di celle a prevalere deve essere però condotto intersecando evidenze anche da altre parti del paradigma verbale. Infine, potrà essere utile verificare la tenuta delle implicazioni in altre varietà settentrionali non prese qui in considerazione, quali i dialetti istro-veneti o le varietà lunigianesi, nonché le parlate delle comunità dialettone emigrate. In futuro, inoltre, si può prevedere il controllo delle forme di condizionale nel resto dominio romanzo: *in primis* il resto dell'Italoromania, *in secundis* della Galloromania, e quindi negli altri domini. L'approfondimento di questi aspetti costituisce quindi una proposta per ricerche future.

Abstract

CONDITIONAL FORMS IN NORTHERN ITALIAN DIALECTS: MORPHOLOGY, HISTORY AND USAGE

The first chapter consists of a theoretical description of the *Word & Paradigm* analysis model, which is used here to describe the morphological structures of the conditional. The model is based on the idea that lexemes have not only semantic or phonological features, but also purely morphological ones. This model allows a good description of inflected forms formation strategies and offers the possibility to orient among the available diachronic change options.

The second chapter has three main purposes: it deals with the complexity of the conditional forms in the modern Venetan varieties; it presents the conditionals in the old Venetan vernaculars; it clarifies the diachronic morphomic patterns related to the conditional formatives. By the comparison between the old system and the modern one, some generalisations are outlined, as they indicate the general change direction.

The Venetan conditional form can be built with an infinitive lexical verb and a past form of the verb HABERE, that is either HABUI (perfect) or HABEBAM (imperfect), attesting both formations. In the same chapter it is explained why the HABUI-conditional (*cantarave*) has to be considered the endogenous Venetan type, and it is illustrated how it coexists with the probably exogenous HABEBAM-conditional (*cantaria*). The paradigmatic distributions of the forms can be explained evoking the replication of the E-pattern, which defines the forms in 1SG-3SG-3PL. Moreover, the two formations have today particular sociolinguistic connotations and areal distributions that can be explained by looking at the old stage, as it shows complex tendencies in terms of literary status and territorial continuity. Eventually, it is argued that even the old and modern *cantaressi* and *cantaressimo* forms, found in

2SG-2PL-1PL, can be traced back to the agglutination outcomes of HABUI. The generalisations are schematised at the end of the chapter.

In the third chapter, an analysis of conditional forms of Gallo-Italic varieties spoken in Liguria, Piedmont, Lombardy (and Italian Switzerland), in Emilia-Romagna and in Trentino is put forward. The analysis of modern and, where possible, ancient conditional forms shows that the origins, the development and the distribution of these conditionals can be explained with the same theoretical assumptions and diachronical predictions of Venetan ones. It is demonstrated then that the generalizations made for Venetan varieties hold for Gallo-Italic varieties too.

The fourth chapter takes into account Friulian, the only Raeto-Romance variety to display the synthetical, yet analytical, Romance conditional. Friulian data are particularly interesting, because they present similar characteristics to the Gallo-Italic varieties, and they allow one to re-evaluate some of the hypotheses on conditionals already proposed in the literature.

The fifth chapter overviews the main uses and sentence functions of the conditionals, considering both the simple and the compound form. The usages are mainly investigated in the Venetan systems, proposing a comparison between the old and the modern one.

A final conclusion sums up the main points investigated in the different chapters and presents open issues and future developments.

Appendice: condizionali in veneto antico

Si inseriscono qui le occorrenze del condizionale nei testi veneti antichi, per i quali si riporta l'indicazione topografica nel testo così come indicata dal software *Gattoweb*.³³⁷ La cifra prima del punto indica la pagina dell'edizione di riferimento, quella dopo indica la riga. Nel caso in cui ci fossero tre cifre, quella in mezzo indica la colonna di testo. Le occorrenze sono divise in due gruppi: nella colonna di sinistra quelle che presentano esiti del formativo HABUI e nella colonna di destra quelle di HABEBAM. Le forme in *-res-* sono elencate nella colonna di sinistra, cioè fra gli esiti di HABUI, coerentemente con l'analisi proposta nel capitolo 2.

1. Veneziano

Proverbia que dicuntur super natura feminarum (ed. Contini, 1960a)³³⁸

(1)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG		perdria 536.16
2SG	porisete 554.16	poris-tu 543.3
3SG	retrarave 534.12	avria 523.16 devria 529.2; 547.1; 547.12 faria 542.24 liçaria 543.18 perdria 544.22 poria 554.23 553.3 seria 535.16 531.4
1PL		
2PL		devriateve 533.12
3PL		

³³⁷ Non si riporta oltre le cinque occorrenze uguali nello stesso testo. Per il solo *Tristano Veneto* (ed. Donadello, 1994), data la grandissima quantità di occorrenze di condizionale, si riportano a titolo esemplificativo le forme con la lettera A-.

³³⁸ Testo in versi databile al primo quarto del secolo XIII (Meneghetti / Tagliani eds., 2020: 372).

Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento (ed. Stussi, 1965)³³⁹

(2)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG	mostrerave 77.19 pregerave 52.21	faria 112.30 laseria 105.13 nomeria 105.35 poria 141.12 renderia 105.33 seria 52.20; 105.32 vorìa 52.3; 98.4
2SG		
3SG	aparerave 172.25 devrave 159.12 vorave 60.10	faria 45.16 poria 80.19 seria 46.29 tegniria 45.17 vorìa 37.3
1PL		fariamolo 46.26
2PL		
3PL		costeria 105.1 deveria 40.7

Zibaldone da Canal, Manoscritto mercantile (ed. Stussi, 1967).³⁴⁰

(3)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG	averave 6.4 vorave 35.11	vorìa 6.21 poria 102.9 reçitaria 75.11 reputaria 75.10 reputeria 75.14 tegneria 75.13 seria 116.14
2SG	farissi 108.8 vorissi 103.10	averavis 51.22; 110.23; 110.25 averia 50.37 seravis 36.19
3SG	averave 32.10 bruxarave 81.14 costarave 14.31	averia 46.18 feriria 112.4 seria 5.3; 5.6; 6.21; 10.9; 10.12; 10.14; 16.20; 17.9; 17.28; 17.33; 30.22;

³³⁹ Documenti in prosa datati fra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV.

³⁴⁰ Documento mercantile in prosa datato 1310-1330.

			30.23; 31.20; 35.34; 45.31
	deverave 85.10	ssvoderia	25.28
	farave 83.3	torneria	20.32; 52.17
	pessarave 17.21	veniria	5.8
	serave 11.6; 12.1; 12.5; 13.31; 14.13; 14.17; 14.22; 14.23; 23.6; 3 3.20; 35.12; 36.21; 87.35	vorìa	49.3
	spanderave 83.3	porìa	103.31
	tegnirave 17.22; 30.21	tegneria	105.10
	porave 103.14		
	poravi 103.26		
	farave 75.3		
1PL			
2PL			
3PL	çellerave 81.12	costeria	18.35; 51.1
	serave 13.32	seria	37.19
	svoiderave 25.27	vegniria	17.22
	vegnirave 16.27; 17.15	vorìa	48.34; 61.35
	vorave 24.9; 30.21		

Cronica deli imperadori (ed. Ceruti, 1878)³⁴¹

(4)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG		
2SG		
3SG	alciderave 202.20 averave 205.11 dirave 183.9 farave 235.25 guasterave 202.10 serave 227.11; 243.5 torave 211.18 venzerave 183.9	
1PL		
2PL		
3PL	andareve 178.12	

³⁴¹ Volgarizzamento in prosa datato 1301.

Atti del Podestà di Lio Mazor (ed. Elsheikh, 1992)³⁴²

(5)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG	avravi 26.14 creravi 72.30 daravi 20.4 diravi 27.15 faravi 50.8 vorave 44.6	
2SG	avres 27.14 seres 27.13	
3SG	averave 57.13 daravo 70.18 duraravo 63.1 pagarave 40.15 porave 40.15 vastarave 60.13 vorave 23.3; 40.14	
1PL		
2PL		
3PL		

Tristano Veneto (ed. Donadello, 1994)³⁴³

(6)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG	achordarave 197.4 acordarave 110.36; 111.1 alciderave 211.11; 232.12; 298.19; 335.24 amarave 238.8; 320.27 andarave 330.3 averave 91.12; 91.21; 95.27; 144.5; 144.10	
2SG	seris 284.33; 284.36	
3SG	abaterave 418.21 achordarave 212.11 adevignerave 430.22 agrevarave 424.25 aidarave 111.33; 340.3 albergarave 144.2 alciderave 185.31; 216.20; 278.28; 280.17; 380.7 aldirave 496.3	

³⁴² Documento giuridico in prosa datato 1312-1314.

³⁴³ Narrazione in prosa del secolo XIV.

	amarave	252.26; 270.30	
	andarave	64.26; 78.21; 111.22; 143.22; 230.13	
	apicharave	411.26	
	asolverave	321.25	
	averave	72.32; 75.35; 84.11; 107.1; 107.2	
	avignerave	318.36; 319.15; 550.19	
1PL	aversemo	251.16	
2PL	acordarssé	110.35	
	andarssé	347.3	
	averssé	157.29; 226.14; 253.16; 305.8; 534.9	
3PL	amarave	250.20	
	andarave	261.15; 292.18	
	averave	509.11	

Trattato de Regimine Rectoris di Fra Paolimo Minorita (ed. Mussafia, 1868b)³⁴⁴

(7)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG	deventerave 8.18 ferirave 19.23 serave 8.15	
2SG	andaresi 84.26 manzaris 84.24 vignerisi 8.14 voravis 43.26	
3SG	aldirave 36.14 averave 103.19 complangerave 22.4 crescerave 24.2 descaçerave 37.11 deverave 21.3; 27.19; 27.24; 55.18 dirave 36.14 farave 109.8 farrave 112.8 meterave 12.7 morirave 22.13; 24.4 olserave 109.14 perderave 83.27 pertignerave 15.6 plaxerave 83.29 porave 4.9; 21.8; 96.18 prenderave 37.9	averia 5.20; 82.4 avria 37.13 deveria 66.4; 69.2 poria 52.3; 55.20; 98.14; 109.8 seria 45.23; 91.10 tornaria 109.16 vorria 109.9

³⁴⁴ Trattato in prosa datato 1313-1315.

	scamparave	11.15		
	secharave	103.8		
	serave	12.16; 22.8; 25.9; 2512; 72.22		
	serverave	109.15		
	sevirave	83.12		
	sofrirave	55.22		
	sostignerave	11.17		
	tocherave	21.8		
	traerave	83.13		
	valerave	107.19		
	vardarave	91.9		
	vederave	24.3		
	vencerave	22.11		
1PL				
2PL				
3PL	anderave	52.14	averia	110.2
	darave	110.6	poria	63.9
	deverave	61.6	roberia	114.9
	dirave	90.14	seria	96.22
	farave	93.1		
	mancarave	5.20		
	meterave	22.7		
	piarave	22.3		
	porave	102.20		
	serave	39.18		
	vegnirave	90.15		
	vengnerave	78.6		
	vengnirave	22.11		

2. *Padovano*

El libro agregà del Serapiom (ed. Ineichen, 1963-1966)³⁴⁵

(8)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG		
2SG	torissi 313.22	
3SG	alcirave 117.11; 278.34; 278.35; 305.7; 398.3	
	aporçerave 279.36	
	avixinerave 392.14	
	brustolerave 315.21	

³⁴⁵ Volgarizzamento in prosa di un trattato di medicina, datato 1390 circa.

	coerave	173.16; 243.31; 347.37; 430.19	
	deminuerave	399.26	
	desleguerave	15.31	
	deventerave	21.10; 21.11; 50.3; 93.16; 236.6; 450.37	
	ensirave	217.37	
	farave	21.1; 39.18; 174.23; 209.24; 235.12; 235.19; 240.33; 241.13;	
	indurave	177.11; 181.27; 241.13; 247.27	
	ingravierave	301.33; 391.7; 391.9	
	lagerave	335.26; 391.25	
	muerave	377.3	
	murirave	172.34; 236.6; 376.33	
	noxerave	113.31; 209.24; 311.11; 311.24; 334.21; 372.9	
	perderave	254.4	
	porave	273.31; 279.37; 417.32	
	retignerave	279.29	
	sentirave	17.28; 206.18; 206.19; 317.24; 363.27	
	serave	196.25; 210.34; 241.12; 241.26; 252.11; 255.36;	
1PL			
2PL			
3PL	agraverave	210.36	
	deverave	241.25	
	farave	450.36	
	inpiangerave	21.1	
	laxerave	280.25; 280.26	
	piacerave	332.28	
	scorcerave	241.24	

Bibbia Istoriana Padovana (eds. Folena / Mellini, 1962)³⁴⁶

(9)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG	porave 76.1.34	
2SG	serissi 40.1.23	

³⁴⁶ Testo didascalico in prosa del XIV secolo.

3SG	abisserave 5.2.2 averave 76.2.27; 77.1.9 coroçerave 81.1.31 darave 6.1.2; 100.2.35 derave 66.2.13 descenderave 64.2.23 dirave 84.1.37 haverave 106.2.26 mancherave 79.1.32 oserverave 89.2.23 porave 86.2.36 receverave 64.1.3 schanerave 76.2.35 serave 32.2.5; 40.2.19; 44.2.15; 77.1.19; 81.1.33; 86.2.36; 94.2.18	
1PL	diressemo 52.1.15 haveressemo 30.1.16	
2PL	serissi 114.1.24	
3PL	avegnerave 22.2.28 desperderave 100.2.36 habiterave 100.1.41 morirave 48.1.26 murirave 3.2.9 porave 48.2.14 receverave 110.2.21	

Lamento della Sposa Padovana (ed. Contini, 1960e)³⁴⁷

(10)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG		
2SG		
3SG	crerave 807.19 porave 807.22	
1PL		
2PL		
3PL		

³⁴⁷ Poesia anonima della II metà del secolo XIII.

Rainaldo e Lesengrino (ed. Contini, 1960f)³⁴⁸

(11)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG	farave 828.11; 837.5 mandregave 837.22 porave 819.30; 820.19; 837.12 poravi 835.24 vorave 819.11	
2SG		
3SG	avrave 818.1 dovrave 820.2; 820.3; 829.14 porave 823.15; 823.22; 826.17; 830.8; 830.9; 831.3; serave 827.4; 832.15; 841.2	seria 836.20
1PL	dovravemo 830.19 poravemo 830.13; 836.16;	
2PL	avrisi 817.26; 830.4 dovrisi 823.11; 823.12 perderisi 830.2 porisi 824.3	
3PL	corerave 820.16 dovrave 826.24; 826.25	

Testi padovani del Trecento (ed. Tomasin, 2004)³⁴⁹

(12)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG	averave 60.21; 70.14 chaterave 25.30	
2SG		
3SG	chosterave 28.24 domanderave 63.7 farave 63.7 serave 60.2; 60.4	
1PL		
2PL		
3PL		

³⁴⁸ Narrazione in poesia del secolo XIII circa (attribuzione controversa, presenta molti tratti lombardi).

³⁴⁹ Documenti in prosa del secolo XIV.

3. Veronese

Lucidario veronese (ed. Donadello, 2003)³⁵⁰

(13)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG	averavi 202.13 averavo 249.17; 249.20 crederavi 3.3 dirave 132.8 inpaçaravi 237.18 porave 219.15 poravi 132.9 poravo 236.17; 249.20	teria 249.9
2SG	aperissi 245.2 averesi 251.12 diressi 211.6 dirisi 211.5 porisi 14.2 toresi 211.7	
3SG	aidarave 178.26 amorçaravo 190.17 andaravo 43.5; 162.5 averave 85.5; 130.7; 175.14; 182.4; 210.15 averavo 26.6; 50.10; 160.7; 175.15; 194.14 camaravo 182.3 cognoscerave 175.2 crederavo 174.18 creerave 158.14 curaravo 148.18 dampnarave 138.4 deverave 239.9 deveravo 202.20; 231.11; 250.1 dirave 181.18; 182.2 farave 130.7; 130.8; 178.26 faravo 178.25; 214.23 guarave 214.15 laxarave 79.8 laxaravo 184.4 mançarave 87.9 parave 95.11 parerave 81.4	

³⁵⁰ Volgarizzamento in prosa del XIV secolo circa.

	parlaravo	43.5	
	pecaravo	155.3	
	peccarave	158.15	
	plascerao	248.7	
	plaxerave	148.8	
	porave	33.8; 81.5; 86.10; 89.3; 97.23	
	poravo	156.15; 161.12; 167.2; 167.7; 173.3	
1PL	seravemo	174.15	
2PL	alcirisi	80.11	
3PL	andaravo	33.12; 33.13	
	averavo	27.1;	
	converterave	105.11	
	dampnarave	137.1	
	farave	161.10	
	morave	52.7	
	porave	118.3	
	poravo	117.2; 246.13; 246.14; 247.2; 247.5	

Passione veronese (ed. Pellegrini, 2012)³⁵¹

(14)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG	voravi 19.12	
2SG	averisi 45.14	
3SG	mandaravo 24.14 poravo 19.9 seravo 13.3	
1PL	avereseemo 36.6	
2PL		
3PL		

Leggenda di santa Caterina (ed. Mussafia, 1873)³⁵²

(15)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG	seravi 266.21 toravi 261.11 voravi 269.19; 269.25 289.7	
2SG		
3SG	avrave 288.28 converterave 283.31 romaravi 267.5	

³⁵¹ Testo in versi di argomento religioso della fine del XIV secolo.

³⁵² Testo agiografico in versi dell'inizio del XIV secolo.

	serave 271.12	
	vorave 288.27	
1PL		
2PL	vorisi 266.19	
3PL		

Giacomino da Verona, Babilonia e Ierusalem (ed. Contini, 1960g; 1960h)³⁵³

(16)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG		daria 643.7 poria 651.8 seria 641.14
2SG		
3SG		fuçiria 648.13 manjaria 651.4 poria 643.20 toria 648.16 paria 633.18
1PL		
2PL		
3PL		avria 627.18

Testi veronesi dell'età scaligera (ed. Bertolotti, 2005)³⁵⁴

(17)	INFINITO + HABUI	INFINITO + HABEBAM
1SG	comprarevi 387.15 derevi 349.26 devravo 406.36 poravo 326.4 reduravo 391.10 sereve 363.20	
2SG		
3SG	averavo 351.27 bosognaravo 355.26; 356.28; 357.29 covegniravo 420.7 deffenderavo 351.5 deravo 361.18; 361.19; 361.20; 389.20 deveravo 424.27 diravo 432.30 farave 420.23	

³⁵³ Testi in versi della II metà del secolo XIII.

³⁵⁴ Documenti in prosa del XIV secolo.

	firavo	333.2	
	haveravo	361.20; 420.6; 432.24	
	mo(n)taravo	370.15; 394.27	
	obligaravo	387.19	
	pareravo	351.18	
	porave	384.23; 420.10; 420.13	
	poravo	342.34; 345.27; 349.8; 383.28; 383.30	
	reffuaravo	434.7	
	serave	420.9	
	seravo	333.25; 342.29; 342.30; 344.30; 349.24	
	spenderavo	434.7	
	toravo	391.7	
	varavo	382.28	
	vorave	433.14	
	voravi	25.32	
	voravo	434.12; 434.15; 434.17; 434.21; 434.24	
1PL	lamentaressemo	366.24	
2PL			
3PL	deveravo	418.5	
	devravo	391.5	
	firavo	405.3	
	pagaravo	419.16	

Indice delle varietà dialettali

Si inserisce qui la lista in ordine alfabetico delle varietà dialettali o località per cui si forniscono informazioni sulle forme di condizionale, con l'indicazione della pagina.

Agordino (Agordo BL)	52	Forni di Sotto (UD)	135
Arogno (CH-TI)	112	Friulano (S. Daniele UD)	127
Bedretto (CH-TI)	116	Genova	97
Bellinzona (CH-TI)	112	Ghirone (CH-TI)	112
Belluno	52	Hone (AO)	116
Bergamo	116	Lamon (BL)	52
Blenio (CH-TI)	112	Lecco	111
Bormio (SO)	115	Liventino (Ceggia VE)	51
Bozzolo (MN)	77	Livigno (SO)	116
Brescia	116	Lizzano in Belvedere (BO)	120
Burano (VE)	50	Locarno (CH-TI)	112
Canavesano (Biella)	116	Lodi	116
Caorle (VE)	50	Losone (CH-TI)	112
Casale Corte Cerro (VB)	103	Lugano (CH-TI)	112
Cembra (TN)	123	Mantova	118
Ceresole (TO)	103	Mentone (Francia FR-06)	98
Chiasso (CH-TI)	114	Menzonio (CH-TI)	112
Chioggia (VE)	50	Milano	107
Clauzetto (PN)	135	Monegasco (Princ. Monaco)	99
Comelicano (Padola BL)	75	Morcote (CH-TI)	112
Como	112	Noasca (TO)	103
Crema (CR)	116	Olivetta San Michele (IM)	99
Cremona	117	Ottone (PC)	100
Emiliano (Bologna)	120	Padova	50
Faido (CH-TI)	112	Pagotto (Farra d'Alpago BL)	52
Feltre (BL)	52	Parma	120
Ferrara	120	Pavia	117

Peccia (CH-TI)	112	Trevigiano di Sinistra Piave	51
Pegognaga (MN)	118	(Conegliano TV)	
Pellestrina (VE)	50	Val Pettorina	75
Piacenza	120	(Rocca Pietore BL)	
Piemontese (Torino)	102	Valsuganotto (Strigno TN)	50
Polesano (Rovigo)	50	Varese	111
Ponteggia in Bregaglia (SO)	111	Varzo (VB)	116
Poschiavo (CH-GR)	116	Veneziano di Terraferma	50
Rivolta D'Adda (CR)	77	(Mestre VE)	
Romagnolo (Ravenna)	120	Veneziano realtino	50
Ronchetto sul Naviglio (MI)	110	(Venezia)	
Rotaliana (TN)	123	Ventimiglia (IM)	97
Sant'Angelo Lodigiano (LO)	77	Vercelli	116
Sondrio	112	Verolanuova (BS)	77
Sonogno (CH-TI)	113	Verona	51
Tesino (Pieve Tesino TN)	50	Vicenza	50
Trentino centrale (TN)	122	Vito d'Asio (PN)	135
Trevigiano di Destra Piave	51		
(Montebelluna TV)			

Bibliografia

- AEBISCHER, P. (1943), *La forme métathétique 'preta < petra' en Italie*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», LXIII, pp. 403-406.
- AGAROTTI, C. (2005a), *Il bresciano*, in Rognoni, A. (ed.), *Grammatica dei dialetti della Lombardia*, Milano, Mondadori, pp. 191-230.
- AGAROTTI, C. (2005b), *Il mantovano*, in Rognoni, A. (ed.), *Grammatica dei dialetti della Lombardia*, Milano, Mondadori, pp. 259-282.
- ALY-BELFÂDEL, A. (1933), *Grammatica piemontese*, Noale, Guin.
- ANDERSON, S. R. (2013), *Stem alternations in Swiss Rumantsch*, in Cruschina, S. / Maiden, M. / Smith, J. C. (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 8-23.
- ANDERSON, S.R. (2016), *Romansh (Rumantsch)*, in Ledgeway, A. / Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 169-184.
- ANTONELLI, R. (ed.) (2008), *I poeti della Scuola siciliana*, vol. 1, Milano, Mondadori.
- ARCANGELI, M. (1990), *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fono-morfologici*, in «Italia Dialettale», LIII, pp. 1-42.
- ARONOFF, M. (1976), *Word formation in generative Grammar*, Cambridge, MIT Press.
- ARONOFF, M. (1994), *Morphology by itself. Stems and Inflectional classes*, Cambridge (MA), MIT press.
- ARONOFF, M. (2013), *The roots of language*, in Cruschina, S. / Maiden, M. / Smith, J. C. (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 161-180.
- ASCOLI, G. I. (1873), *Saggi ladini*, in «Archivio Glottologico Italiano», I, pp. 465-473.
- ASCOLI, G.I. (1882-1885), *L'Italia dialettale*, in «Archivio Glottologico Italiano», VIII, pp. 98-128.
- ASOR ROSA, A. (ed.) (1978), *Raimbaut de Vaqueiras, Contrasto bilingue*, in Antonelli, R. (ed.), *Storia e antologia della letteratura italiana*, 1, Firenze, La Nuova Italia, pp. 163-167.
- ASSENZA, E. (2018), *Sul condizionale messinese in -ia-: rilievi diacronici ed evidenze sincroniche*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», XXI, pp. 51-70.

- AVALLE, D.S. (1971), *Bonvesin da la Riva*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- AZARETTI, E. (1982), *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica storica del ventimigliese*, Sanremo, Casabianca.
- AZARETTI, E. (1989), *Un dialetto di transizione fra area ligure e occitanica: Olivetta San Michele*, in Azaretti, E. / Petracco Sicardi, G. (eds.), *Studi linguistici sull'anfizona Liguria-Provenza*, Alessandria, Edizioni dell'orso, pp. 63-230
- BABILAS, WOLFGANG (ed.) (1968), *Untersuchungen zu den Sermoni subalpini*, München, Hueber, 1968.
- BAGLIONI, D. / ABETE, G. (2018), *Riaggiustamenti intra- e interparadigmatici nei dialetti alto-veneti: a proposito di "cantensi" 'cantavamo', "cantesi" 'cantavate' e forme affini*, in Chilà, A. / De Angelis, A. (eds.), *Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 71-95
- BALDINGER, K. (1964), *Sémasiologie et onomasiologie*, in «Revue de Linguistique Romanes», XXVIII, pp. 249-272.
- BALSEMIN, T. (2016), *I processi di palatalizzazione del friulano*, in «Quaderni di Lavoro ASIt», XIX, pp. 1-17.
- BARANSKI, Z.G. (1995), *Tres enim sunt manerie dicendi...: Some observations on mediaeval literature, 'genre', and Dante*, in «Italianist», 15, pp. 9-60.
- BARBATO, M. (2010a), *Il principio di dissimilazione e il plurale di I classe (con excursus sul destino di TUUS e SUUS e sull'analogia)*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie» CXXVI, pp. 39-70.
- BARBATO, M. (2010b), *Dio mio. Un frammento di grammatica storica*, in Iliescu, M. / Siller-Runggaldier, M. / Danler, P. (eds.), *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, vol. 2, Berlin, De Gruyter, pp.13-22.
- BARBATO, M. (2017), *Le lingue romanze. Profilo storico-comparativo*, Bari-Roma, Laterza.
- BENINCÀ, P. (1995), *Friaulish (il friulano)*, in Holtus, G. / Metzeltin, M. / Schmitt, C. (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 2.2, Max Niemeyer Verlag, pp. 42-61.
- BENINCÀ, P. (1988), *Piccola storia ragionata della dialettologia italiana*, Padova, Unipress.
- BENINCÀ, P. (1999), *Between morphology and syntax on the verbal morphology of some alpine dialects*, in Lunella Mereu (ed.), *Boundaries of Morphology and Syntax*, Amsterdam, Benjamins 1999, pp. 11-30
- BENINCÀ, P. (2005a), *Lineamenti di grammatica friulana*, in Benincà, P. / Vanelli, L. (eds.), *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, pp. 31-78.
- BENINCÀ, P. (2005b), *Il friulano dalle Origini al Rinascimento*, in Benincà, P. / Vanelli, L. (eds.), *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, pp. 79-112.
- BENINCÀ, P. (2015), *Storia linguistica interna*, in Heinemann, S. / Melchior, L. (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 115-134.
- BENINCÀ, P. / PARRY, M. / PESCARINI, D. (2016), *The dialects of Northern Italy*, in Ledgeway, A. / Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 185-205.
- BENINCÀ, P. / VANELLI, L. (2015), *Morfologia e sintassi*, in Heinemann, S. / Melchior, L. (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 390-412.

- BENINCÀ, P. / VANELLI, L. (2016), *Friulian*, in Ledgeway, A. / Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 139-153.
- BENINCÀ, P. / VANELLI, L. (eds.) (1998), *Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV)*, Udine, Forum.
- BENINI, C. / GAMBINO, F. (eds.), *Il "Bovo laurenziano" del manoscritto Firenze, Biblioteca laurenziana, Mediceo Palatino 93*, nuova edizione per il Repertorio informatizzato antica letteratura franco-italiana (RIALFrI), Università degli Studi di Padova, 2016.
- BENVENISTE, E. (1968), *Mutations of linguistic categories*, In Lehmann, W. / Malkiel, Y. (eds.), *Directions for Historical Linguistics: A Symposium*, Austin, University of Texas, pp. 83-94.
- BERNINI, G. (1987), *Morfologia del dialetto di Bergamo*, in Sanga, G. (ed.), *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, vol. 1: Il dialetto di Bergamo, Bergamo, Lubrina, pp. 83-118.
- BERRUTO, G. (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari: Laterza.
- BERTATI, G. (1787), *Don Giovanni, o sia Il convitato di pietra. Dramma giocoso*, testi di G. Bertati, musiche di G. Gazzaniga, Venezia, Casali.
- BERTINETTO, P.M. (1986), *Tempo, Aspetto, e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- BERTINETTO, P.M. (1991), *Il verbo*, in Renzi, L. / Salvi, G. (eds.), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. 2, Bologna, il Mulino, pp. 13-161.
- BERTINETTO, P.M. / SQUARTINI, M. (2000), *The Simple and Compound Past in Romance Languages*, in Dahl, Ö. (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin-New York, de Gruyter, pp. 403-439.
- BERTINETTO, P.M. / SQUARTINI, M. (2016), *Tense and Aspect*, in Ledgeway, A. / Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 939-959.
- BERTOCCI, D. (2019), *Order from disorder: overabundance in Old Venetan varieties*, conferenza, University of Oxford, 4-5 aprile 2019.
- BERTOCCI, D. / PINZIN, F. (2020), *Two kinds of verbal roots in Latin: evidence from thematic vowels and word-formation processes*, in «Lingue antiche e moderne», IX, pp. 23-56.
- BERTOCCI, D. / PINZIN, F. (c.s.), *Morphology in action: some issues in the formation of the Latin perfect*, in *Proceedings of the 20th International Colloquium on Latin Linguistics*, --.
- BERTOLETTI, N. (ed.) (2005), *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra.
- BERTOLINI, L. (1986), *Recensione a L'Elucidario di Degli Innocenti*, in «Italianistica», XV, pp. 327-337.
- BERTONI, G. (1916), *Italia Dialettale*, Milano, Hoepli.
- BERTONI, G. (1925), *Profilo storico del dialetto di Modena*, Ginevra, L. S. Olschki.
- BIANCHI, I. (1803), *Elogio storico di Pietro Verri*, Cremona, Manini.
- BIASETTO, A. (1996), *Dizionario tesino*, Rovereto, Osiride.
- BIONDELLI, B. (1856), *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, Bernardoni.

- BISCARO, M. (2018), *Fonologia e morfologia nel dialetto di Villorba e nelle parlate dei paesi limitrofi*, tesi di laurea magistrale, Venezia, Università Ca' Foscari.
- BLEVINS, J. B. (2016), *World and Paradigm Morphology*, Oxford, Oxford University Press.
- BLOOMFIELD, L. (1933), *Language*, New York, Holt Rinehart & Winston.
- BOSISIO, P. (2006) (ed.), Gozzi, C., *Memorie inutili*, Milano, Led.
- BOURCIEZ, E. (1956), *Eléments de linguistique romane*, Paris, Klincksieck.
- BOUROVA, V. (2007), *Les constructions latines Infinitif + habebam vs. Infinitif + habui et le développement du conditionnel roman*, in Trotter, D. (ed.) *Actes du XXIVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Aberystwyth, 2004)*, Tübingen, Niemeyer, pp. 461-474.
- BRAMBILLA AGENO, F. (1964), *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- BUCHMANN, J. (1924), *Il dialetto di Blenio. Saggio fonetico-morfologico con un'appendice lessicale*, Parigi, E. Champion.
- BYBEE, J.L. / DAHL, Ö. (1989), *The Creation of Tense and Aspect Systems*, in «Studies in Language», XIII.1, pp. 51-103.
- CALABRESE, A. (2019a), *Irregular verb morphology and locality*, in Franco, L. / Lorusso, P. (eds.), *Linguistic Variation: Structure and Interpretation*, Berlin, de Gruyter, pp. 87-123.
- CALABRESE, A. (2019b), *On the Italian third stem and its long history*, paper presented at the Workshop *Distributed Morphology from Latin to Romance*, Wien, October 30-31, 2019.
- CAMILLI, A. (1929), *Il dialetto di Servigliano*, in «Archivum Romanicum», XIII, pp. 220-271.
- CANEPARI, L. / LANZA, S. (1985), *Morfosintassi chioggiotta*, in Cortelazzo, M. (ed.), *Guida ai dialetti veneti*, 7, Padova, Cleup, pp. 55-63.
- CANTON, C. (2001), *Glossario dialettale*, in Corrà, L. (ed.), *Il dialetto di Lamon. Cultura nelle parole*, Lamon-Feltre, Beato Bernardino, pp. 339-397.
- CAPPELLARO, C. (2013), *Overabundance in diachrony: a case study*, in Cruschina, S. / Maiden, M. / Smith, J. C. (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 209-220.
- CARSTAIRS-MCCARTHY, A. (2010), *The Evolution of Morphology*, Oxford, Oxford University Press.
- CASALICCHIO, J. / CORDIN, P. (2020), *A grammar of Central Trentino. A Romance Dialect from North-East Italy*, Leiden, Brill.
- CASTELLANI, A. (ed.) (1997), *Parlamenti in volgare di Guido Fava* [edizione a uso dell'Opera del Vocabolario Italiano], in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», II, pp. 231-249.
- CASTELLANI, A. (1980), *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, vol. 2, Roma, Salerno.
- CASTELLANI, A. (2000), *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. 1: Introduzione, Bologna, Mulino.
- CASTRO, E. (2019), *Il mantenimento di un tratto morfologico nel veneziano: il caso della -s della II persona singolare*, in «La Lingua Italiana. Storia, strutture, testi», XV, pp. 21-41.
- CECCHINATO, A. (2014), *Le forme perfettive sigmatiche di I e II p.p. in area veneta: un quadro d'insieme*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXXIII, pp. 99-134.

- CERRUTI, M. (2016), *L'italianizzazione dei dialetti: una rassegna*, in «Quaderns d'Italià», 21, pp. 63-74.
- CERUTI, A. (ed.) (1878), *Cronica deli imperadori romani*, in «Archivio glottologico italiano», III, pp. 177-243.
- CHIOCCHETTI, N. / IORI, V. (2013), *Gramatica del Ladin Fascian*, Sèn Jan di Fassa, Istitut Cultural Ladin.
- CLARK, E. (1987), *The Principle of Contrast: a constraint on language acquisition*, in MacWhinney, B. (ed.), *Mechanisms of Language Acquisition*, Hillsdale, Erlbaum, pp. 1-33.
- CLARK, E. (1993), *The Lexicon in Acquisition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- COLELLA, G. (2010), *Costrutti condizionali in italiano antico*, Roma, Aracne.
- COLELLA, G. (2012a), *Le proposizioni condizionali*, in Dardano, M. (ed.), *Sintassi dell'italiano antico*, vol. 1, Roma, Carocci, pp. 381-412.
- COLELLA, G. (2012b), *Il discorso riportato*, in Dardano, M. (ed.), *Sintassi dell'italiano antico*, vol. 1, Roma, Carocci, pp. 518-534.
- COLELLA, G. (2020), *I modi del verbo e la modalità*, in Dardano, M. (ed.), *Sintassi dell'italiano antico*, vol. 2, Roma, Carocci, pp. 203-233.
- COLEMAN, J.A. / CRAWSHAW, R.H. (1994), *Discourse variety in contemporary French: Descriptive and pedagogical approaches*, London, Association for French Language Studies and Centre for Information on Language Teaching.
- COLEMAN, R. (1971), *The origin and development of Latin habeo + infinitive*, in «Classical Quaterly», XXI, pp. 215-232.
- COMIRATO, E. (1948), *Il dialetto di Burano*, tesi di laurea, Padova, Università degli Studi di Padova.
- COMOLETTI, C. (2005), *Il milanese e i dialetti della Lombardia sudoccidentale (pavese e lodigiano)*, in Rognoni, A. (ed.), *Grammatica dei dialetti della Lombardia*, Milano, Mondadori, pp. 21-92.
- CONTINI, G. (ed.) (1960a), *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, in *Poeti del Duecento*, vol. 1, Milano, Ricciardi, pp. 521-555.
- CONTINI, G. (ed.) (1960b), *Ugucione da Lodi, Libro*, in *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, vol. 1, pp. 597-624.
- CONTINI, G. (ed.) (1960c), *Patecchio, G., Splanamento de li Proverbii de Salamone*, in *Poeti del Duecento*, vol. 1, Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 560-583.
- CONTINI, G. (ed.) (1960d), *Auliver, En rima greuf a far*, in *Poeti del Duecento*, vol. 1, Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 509-511.
- CONTINI, G. (ed.) (1960e), *Lamento della sposa padovana*, in *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, vol. 1, pp. 802-809.
- CONTINI, G. (ed.) (1960f), *Rainaldo e Lesengrino (versione di Oxford)*, in *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, vol. 1, pp. 815-841.
- CONTINI, G. (ed.) (1960g), *Giacomino da Verona, De Babilonia civitate infernali*, in *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, vol. 1, pp. 638-652.
- CONTINI, G. (ed.) (1960h), *Giacomino da Verona, De Ierusalem celesti*, in *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, vol. 1, pp. 627-637.

- CORBETT, G.G. (2007), *Canonical typology, suppletion, and possible words*, in «Language», 83, pp. 8-41.
- CORBETT, G.G. (2005), *The canonical approach in typology*, in Frajzyngier, Z. / Hodges, A. / Rood, D.S. (eds.), *Linguistic diversity and language theories*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 25-49.
- CORRÀ, L. (2001), *Lamon e la sua parlata*, in Corrà, L. (ed.), *Il dialetto di Lamon. Cultura nelle parole*, Lamon-Feltre, Beato Bernardino, pp. 67-79.
- CRIFÒ, F. (2016), *I «Diarii» di Marin Sanudo (1496–1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin-Boston, De Gruyter.
- CRISTELLI, S. (2020), *Trentino antico: testi e problemi*, seminario nel ciclo *Prospettive di ricerca in linguistica (storica) italiana*, 21.04.2020, Università di Zurigo.
- CROLA, P. (2005), *Il lombardo occidentale prealpino (Como, Lecco, Sondrio, Varese)*, in Rognoni, A. (ed.), *Grammatica dei dialetti della Lombardia*, Milano, Mondadori, pp. 93-138.
- CRUSCHINA, S. (2013), *Beyond the stem and inflectional morphology: an irregular pattern at the level of periphrasis*, in Cruschina, S. / Maiden, M. / Smith, J. C. (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 262-283.
- CRUSCHINA, S. / MAIDEN, M. / SMITH, J. C. (2013), *Introduction*, in Cruschina, S. / Maiden, M. / Smith, J. C. (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 1-7.
- D'ACHILLE, P. (1990), *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Bonacci, Roma.
- D'ARONCO, G. (1960), *Nuova antologia della letteratura friulana*, Udine-Tolmezzo, Aquileia.
- D'ARONCO, G. (1992), *La primavera cortese della lirica friulana: tre canzoni del secolo XIV*, in «Studi Mediolatini e Volgari», xxxviii, pp. 159-199.
- D'ONGHIA, L. (2019), *Le lingue di Goldoni*, in Vescovo, P. (ed.), *Goldoni e il teatro comico del Settecento*, Roma, Carocci, pp. 233-255.
- DA PIAN, I., (1997), *Il ladino della Val Pettorina*, Rocca Pietore / Belluno, Tipografia Piave.
- DA TOS, M. (2011), *Tra il dire e il fare: dimensioni di variazione in dialetto veneziano, tra etimologia ed analogia*, in «Quaderni di Lavoro ASIIt», pp. 31-40.
- DA TOS, M. (2012), *The Intramorphological Meanings of Thematic Vowels in Italian Verbs*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova.
- DA TOS, M. (2013), *The Italian FINIRE-type verbs: a case of morphomic attraction*, in Cruschina, S. / Maiden, M. / Smith, J. C. (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 45-67.
- DAHL, Ö. / HEDIN, E. (2000), *Current Relevance and Event Reference*, in Dahl, Ö. (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin-New York, De Gruyter, pp. 385-401.
- DAVANZO, G. (2016), *Il dialetto di Ceggia (VE). Analisi fono-morfologica e sintattica*, tesi di laurea magistrale, Venezia, Università Ca' Foscari.
- DE ANGELIS, A. (2008), *Sull'endogenesi morfologica e sintattica del tipo "se poría faría" in siciliano e in calabrese meridionale*, in De Angelis, A. (ed.), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*. Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 85-102.

- DE BARTHOLOMAEIS, V. (ed.) (1912), *Liriche antiche dell'Alta Italia*, in «Studi romanzi», VIII, pp. 219-238.
- DE MAURO, T. (2014), *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza.
- DEGLI INNOCENTI, M. (ed.) (1984), *L'Elucidario. Volgarizzamento in antico milanese dell'Elucidarium di Onorio Augustodunense*, Padova, Antenore.
- DI SPIGNO, C. (ed.) (1998), Marco Tullio Cicerone, *Epistole ad Attico*, Torino, Unione Tipografico-editrice torinese.
- DOMOKOS, G. (2003), *Il condizionale nei volgari italiani settentrionali*, in «Verbum», v.1, pp. 103-111.
- DONADELLO, A. (ed.) (1994), *Il libro di messer Tristano*, Venezia, Marsilio.
- DONADELLO, A. (ed.) (2003), *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, Padova, Antenore.
- D'ONGHIA, L.(ed.) (2006), Andrea Calmo. *Il Saltuzza*, Padova, Esedra.
- ELCOCK, W.D. (1960), *The Romance Languages*, London, Faber & Faber.
- ELSHEIKH, M.S. (ed.), (1999), *Atti del podestà di Lio Mazor*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.
- ESHER, L. (2013), *Future and conditional in Occitan: a non-canonical morpheme*, in Cruschina, S. / Maiden, M. / Smith, J. C. (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 95-115.
- FACCHIN, S. (2001), *Tavole della coniugazione verbale*, in Corrà, L. (ed.), *Il dialetto di Lamon. Cultura nelle parole*, Lamon-Feltre, Beato Bernardino, pp. 434-461.
- FAVA, E. (1995), *Tipi di atti e tipi di frasi*, in Renzi, L. / Salvi, G. / Cardinaletti, A. (eds.), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. 3, Bologna, il Mulino, pp. 19-48.
- FAVA, E. (2017), *Clitics or affixes? On the relevance of illocutionary level in the controversial categorization of a series of interrogative morphemes in Central Veneto and other north-eastern varieties*, in D'Alessandro, R. / Iannàccaro, G. / Passino, D. / Thornton, A.M. (eds.), *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, Utrecht, Utrecht University Repository, pp. 83-101.
- FERGUSON, C. (1959), *Diglossia*, in «Word», v, pp. 325-340.
- FERGUSON, C. (1994), *Dialect, register and genre: working assumptions about conventionalization*, in Biber, D. / Finnegan, E. (eds.), *Sociolinguistic Perspectives on Register*, New York, Oxford University Press, pp. 15-130.
- FERGUSON, R. (2005), *Alle origini del veneziano: una koinè lagunare?*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXI, pp. 476-509.
- FERGUSON, R. (2007), *A linguistic history of Venice*, Firenze, Olschki.
- FERRARESI, G. / GOLDBACH, M. (2010), *Il discorso riportato*, in Salvi, G. / Renzi, L. (eds.), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 2, Bologna, il Mulino, 1313-1335.
- FILIPPONIO, L. (2016), *L'influsso della vibrante intensa pretonica in dacoromanzo*, in «Vox Romanica», LXXV, pp. 14-58.
- FILIPPONIO, L. (2017), *Tra Occidente e Oriente: le lingue romanze a cavallo dell'Adriatico*, dispensa del corso di linguistica storica italiana, Università di Zurigo.

- FILIPPONIO, L. (2019), *Forme del presente indicativo in corso settentrionale*, in «La Lingua Italiana. Storia, strutture, testi», XV, pp. 107-128.
- FLEISCHMAN, S. (1982), *The Future in Thought and Language. Diachronic Evidence from Romance*, Cambridge, Cambridge University Press.
- FLEISCHMAN, S. (1990), *Tense and Narrativity*, London, Routledge.
- FOLENA, G. (1976), *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, in Folena, G. (ed.), *Storia della Cultura Veneta*, vol. 1, Vicenza, Neri Pozza, pp. 453-562.
- FOLENA, G. (1983), *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi.
- FOLENA, G. / MELLINI, G.L. (1962) (ed.), *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento*, Venezia, Neri Pozza.
- FORESTI, F. (2010), *Profilo linguistico dell'Emilia-Romagna*, Roma-Bari, Laterza.
- FORNER, W. (1988), *Aree linguistiche I. Liguria*, in Holtus, G. / Metzeltin, M. / Schmitt, C. (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 453-469.
- FORNI, M. (2019), *Gramatica ladin gherdëina*, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurá de Rü.
- FOUCHÉ, P. (1967), *Morphologie historique du français: le verbe*, Paris, Klincksieck.
- FRANCESCATO, G. (1966), *Dialettologia friulana*, Udine, Società Filologica Friulana.
- FRÂNCU, C. (1997), *Morfologia*, in Gheție, I. (ed.), *Istoria limbii române literare: epoca veche (1532-1780)*, Bucharest, Editura Academiei Române, pp. 113-146; 319-346.
- FRAU, G. (1984), *Friuli*, Pisa, Pacini.
- FRAU, G. (1989), *Friaulisch, friulano*, in Holtus, G. / Metzeltin, M. / Schmitt, C. (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 627-636.
- FRIGIONE, C. (2016), *Forme di condizionale per l'espressione del 'futuro nel passato' in italiano moderno*, in Ledgeway, A. / Cennamo, M. / Mensching, G. (eds.), *Actes du XXVII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Nancy, ATILF, pp. 181-190.
- GAMBINO, F. (ed.) (2007), *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano, It. I 3 (4889)*, Roma-Padova, Antenore.
- GARTNER, T. (1883), *Rätoromanische Grammatik*, Heilbronn, Henninger.
- GHINASSI, G. (1965), *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, in «Studi di Filologia Italiana», XXXII, pp. 19-172.
- GOEBL, H. (ed.), (2012), *Atlant linguistich dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 2a pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2a parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil, 7 vol.*, Strasbourg, Eliphi.
- GOGGIO, C. (1922), *The use of the conditional perfect for the conditional present in Italian*, in «Publications of the Modern Language Association», XXXVII, pp. 566-573.
- GRANDGENT, C.H. (1905), *An Outline of the Phonology and Morphology of Old Provençal*, Boston, Heath.
- GRIGNANI, M.A. / STELLA, A. (eds.) (1977), *Antichi testi pavesi*, Pavia, Tipografia del libro
- GRITTI, V. (2005) (ed.), *La Cassaria in versi*, Firenze, Cesati.

- HARRIS, M. (1971), *The history of the conditional complex from Latin to Spanish: some structural considerations*, in «Archivum Linguisticum», II, pp. 25-33.
- HARRIS, M. (1982), *The 'Past Simple' and the 'Present Perfect' in Romance*, in Harris, M. / Vincent, N. (eds), *Studies in the Romance Verb*, London, Croom Helm, pp. 42-70.
- HAVERLING, G. (2010), *Actionality, tense, and viewpoint*, in Baldi, P. / Cuzzolin, P. (eds.) *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, vol. 2, pp. 277-523.
- HENRICHSEN, A.J. (1971), *Il condizionale nell'italiano moderno*, in «Studia neophilologica», XLIII, pp. 101-112.
- HERCZEG, G. (1969), *Il futuro nel passato in italiano*, in «Lingua Nostra», XXX, pp. 63-68.
- HOCKETT, C. F. (1954), *Two models of grammatical description*, in «Word», X, pp. 210-231.
- HOCKETT, C. F. (1958), *A Course in Modern Linguistics*, New York, Macmillan.
- HOCKETT, C. F. (1967), *The Yawelmani basic verb*, in «Language», 43, pp. 208-222.
- HOCKETT, C. F. (1987), *Refurbishing our Foundations: Elementary Linguistics from an Advanced Point of View*, Amsterdam, John Benjamins.
- IATRIDOU, S. (2000), *The grammatical ingredients of counterfactuality*, in «Linguistic Inquiry», XXXI, pp. 231-270.
- IENECHEN, G. (ed.) (1966), *El libro agregà de Serapiom*, vol. 2, Venezia, Istituto per la collaborazione culturale.
- ILIESCU, M. (1995), *Le conditionnel frioulan*, in *Scritti di linguistica e dialettologia in onore di Giuseppe Francescato*, Trieste, Ricerche, pp. 159-165.
- ILIESCU, M. (2015), *La posizione del friulano nella Romania*, in Heinemann, S. / Melchior, L. (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 41-56.
- ILIESCU, M. / MOURIN, L. (1991a), *Les analogies dans le système verbal du frioulan*, in Kramer, J. (ed.), *Sive padi ripis athesim sev propter amoenum. Festsschrift für Giovan Battista Pellegrini*, Hamburg, Helmut Buske Verlag, pp. 175-194.
- ILIESCU, M. / MOURIN, L. (1991b), *Typologie de la morphologie verbale romane. Vue synchronique*, Innsbruck, Verlag des Instituts für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- ISELLA BRUSAMOLINO, S. (ed.) (1992), *La leggenda di santa Maria Egiziaca nella redazione pavese di Arpino Broda*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- ISELLA, D. (ed.) (2000), *Porta, C., Poesie*, Milano, Mondadori.
- JABERG, K. / JUD, J. (1928), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der SudSchweitz*, Zofinger, Ringier.
- JOOS, M. (ed.) (1957), *Reading in Linguistics*, Chicago, Chicago University Press.
- KAYE, S. (2013), *Morphomic stems in the northern Talyshi verb: diachrony and synchrony*, in Cruschina, S. / Maiden, M. / Smith, J. C. (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 181-208.
- KELLER, O. (1934), *Die Mundarten des Sottoceneri (Tessin) darge stellt an Hand von Paralleltexten: I. Mendrisiotto*, in «Revue de Linguistique Romane», X, pp. 189-297.
- KELLER, O. (1937a), *Die Mundarten des Sottoceneri (Tessin) darge stellt an Hand von Paralleltexten: II. Lugano und das Basso Luganese*, in «Revue de Linguistique Romane», XIII, pp. 127-361.

- KELLER, O. (1937b), *Beiträge zur Tessiner Dialektologie*. I. *Die Mundart von Rovio (Lugano)*, II. *Wörterbuch der Mundart von Val Verzasca (Locarno)*, in «*Romanica Helvetica*», III, Niehaus-Droz, Zürich-Leipzig-Paris.
- KELLER, O. (1938), *Aktionsart oder Periphrastisches Perfekt? Die Verbalflexion auf ba der Val Verzasca (Tessin)*, in «*Zeitschrift für Romanische Philologie*», LVIII, pp. 525-541. Rist. da cui si cita: (1971), *Modo d'azione o perfetto perifrastico? La flessione in -ba nella Valle Verzasca (Canton Ticino)*, trad. Spiess, F., in Jäggi, M. et al., *Contributi letterari e scientifici rievocati in occasione del 75° della Scuola cantonale superiore di commercio a Bellinzona*, Bellinzona, 68-76.
- KLAUSENBURGER, J. (2000), *Grammaticalization. Studies in Latin and romance Morphosyntax*, Amsterdam, Benjamins.
- KRONNING, H. (in c.s.), *Conditionnalité et expressivité. L'imparfait de l'indicatif contrefactuel en français, en italien et en espagnol. Aspects sémantiques et variationnels*, in *Actes du XXIX^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Université de Copenhague 2019*.
- KYTÖ, M. / RISSANEN, M. (1983), *The Syntactic Study of Early American English*, in «*Neuphilologische Mitteilungen*», 84, pp. 470-490.
- LABOV, W. (1994), *Principles of Linguistic Change. Internal Factors*, Oxford-Cambridge (MA), Blackwell.
- LAUSBERG, H. (1971), *Linguistica romanza*, 2 morfologia, Milano, Feltrinelli.
- LAUSBERG, H. (1976), *Linguistica romanza*, 1 fonetica, Milano, Feltrinelli.
- LEDGEWAY, A. (2016), *Functional categories*, in Ledgeway, A. / Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 761-771.
- LEHMANN, C. / MASLOVA, E. (2004), *Grammaticography*, in Booij, G. / Lehmann, C. / Mugdan, J. / Skopetas, S. (eds.), *Morphologie. Ein internationales Handbuch zur Flexion und Wortbildung*, vol. 2, Berlin-New York, de Gruyter, pp. 1857-1882.
- LEUMANN, M. (1977), *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Beck.
- LEVI, U. (ed.) (1904), *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, Venezia, Prem. Stab. Tip.-It. Visentini cav. Federico.
- LIGNOS, C. / YANG, C. (2016), *Morphology and Language Acquisition*, in Hippiusley, A. / Stump, G. (eds.), *The Cambridge Handbook of Morphology*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 765-791.
- LOCATELLI, P. (1970), *Piccola grammatica del dialetto comasco. Fonetica e morfologia*, Famiglia Comasca, Como.
- LOPORCARO, M. (1999), *Il futuro cantare-habeo nell'Italia meridionale*, in «*Archivio Glottologico Italiano*», LXXXIV, pp. 67-114.
- LOPORCARO, M. (2013), *Morphemes in Sardinian verb inflection*, in Cruschina, S. / Maiden, M. / Smith, J. C. (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 137-160.
- LOPORCARO, M. (2013), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari-Roma, Laterza.
- LOPORCARO, M. (2016), *L'Italia dialettale*, in Lubello, S. (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin, De Gruyter, pp. 275-300.

- LOPORCARO, M. / PESCIA, L. / RAMOS, M.A. (2004), *Costrutti dipendenti e participiali e participi doppi in portoghese*, in «Revue de Linguistique Romane», LXVIII, pp.15-46.
- LOPORCARO, M. / VIGOLO, M.T. (2000), *La desinenza -te di I persona nei dialetti trentini (nònesi in particolare)*, in Englebert, A. / Pierrard, M. / Rosier, L. / van Raemondonck, D. (eds.), Tübingen, Niemeyer, pp. 327-335.
- LURÀ, F. (1987), *Il dialetto del Mendrisiotto. Descrizione sincronica e diacronica e confronto con l'italiano*, Mendrisio-Chiasso, Edizioni Unione di Banche Svizzere.
- MAFERA, G. (1958), *Profilo fonetico-morfologico dei dialetti veneti da Venezia a Belluno*, in «Italia Dialettale», XXII, pp. 131-184.
- MAIDEN, M. (1992), *Irregularity as a determinant of morphological change*, in «Journal of Linguistics», XXVIII, pp. 285-312.
- MAIDEN, M. (1996), *Ipotesi sulle origini del condizionale analitico come 'futuro nel passato' in italiano*, in Benincà, P. / Cinque, G. / De Mauro, T. / Vincent, N. (eds.), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Roma, Bulzoni, pp. 149-173.
- MAIDEN, M. (2000), *Di un cambiamento intramorfologico: origini del tipo dissi dicesti, ecc., nell'italoromanzo*, in «Archivio Glottologico Italiano», LXXXV, pp. 137-171.
- MAIDEN, M. (2001), *Passato remoto e condizionale nella morfologia storica italoromanza*, in «Italia Dialettale», LXII, pp. 7-26.
- MAIDEN, M. (2003), *Il verbo italoromanzo: verso una storia autenticamente morfologica*, in G. Marcellesi / A. Rocchetti, *Il verbo italiano*, Roma, Bulzoni, pp. 3-21.
- MAIDEN, M. (2006), *Accommodating Synonymy: How some Italo-Romance verbs react to lexical and morphological borrowing*, in Lepschy, A.L. / Tosi, A. (eds.), *Rethinking Languages in Contact: The case of Italian*, London, Legenda, pp. 87-98.
- MAIDEN, M. (2010), *Riflessioni comparative e storiche sulla sorte del congiuntivo presente nelle varietà italoromanze*, in Ruffino, G. / D'Agostino, M. (eds.), *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 129-149.
- MAIDEN, M. (2011), *Morphemes and 'Stress-conditioned Allomorphy' in Romansh*, in Maiden, M. / Smith, J.C. / Goldbach, M. / Hinzelin, M.O. (eds.), *Morphological Autonomy. Perspectives from Romance Inflectional Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 37-50.
- MAIDEN, M. (2013a), *'Semi-autonomous' morphology? Problem in the history of the Italian (and Romanian) verb*, in Cruschina, S. / Maiden, M. / Smith, J. C. (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 24-44.
- MAIDEN, M. (2013b), *The Latin 'third stem' and its Romance descendants*, in «Diachronica», XXX, pp. 492-530.
- MAIDEN, M. (2016a), *Inflectional morphology*, in Ledgeway, A. / Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 495-512.
- MAIDEN, M. (2016b), *Morphemes*, in Ledgeway, A. / Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 708-721.

- MAIDEN, M. (2016c), *Romanian, Istro-Romanian, Megleno-Romanian, and Aromanian*, in Ledgeway, A. / Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 91-125.
- MAIDEN, M. (2016d), *Dalmatian*, in Ledgeway, A. / Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 126-138.
- MAIDEN, M. (2018a), *New thoughts on an old puzzle. The Italian alternation type *dissi, dicesti; feci, facesti**, in «Revue Romane», LIII:2, pp. 217-260.
- MAIDEN, M. (2018b), *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*, Oxford, Oxford University Press.
- MANNI, P. / TOMASIN, L. (2016), *Storia linguistica interna: profilo dei volgari italiani*, in Lubello, S. (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin, De Gruyter, pp. 25-55.
- MARCATO, G. (2011), *Guida allo studio dei dialetti*, Padova, Cleup.
- MARCATO, G. / URSINI, F. (1998), *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, Padova, Unipress.
- MARCHESIN, S. (2015), *Varianti sociolinguistiche di un dialetto di Sinistra Piave: Salgareda*, tesi di laurea magistrale, Venezia, Università Ca' Foscari.
- MARCHETTI, G. (1985), *Lineamenti di grammatica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana.
- MARETTI, S. (2020), *Il dialetto della Bassa Mantovana. Struttura e percezione nella comunità di Pegognaga*, tesi di laurea, Verona, Università degli Studi di Verona.
- MASCHI, R. (2010), *Condizionale semplice*, in Salvi, G. / Renzi, L. (eds.), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 2, Bologna, il Mulino, 1451-1453.
- MASTRELLI ANZILOTTI, G. (1985), *I dialetti trentini*, in «Ciàcere en trentin», I, pp. 5-8.
- MATHEWS, P. H. (1972), *Inflectional Morphology: A Theoretical Study Based on Aspects of Latin Verb Conjugation*. Cambridge, Cambridge University Press.
- MATHEWS, P. H. (1991), *Morphology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MATHEWS, P. H. (1993), *Grammatical theory in the United States from Bloomfield to Chomsky*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MAYERTHALER, W. (1987), *System-independent morphological naturalness*, in Wolfgang U. Dressler, W.U. / Mayerthaler, W. / Panagl, O. / Wurzel, W.U. (eds.), *Leitmotifs in Natural Morphology*, Amsterdam / Philadelphia, Benjamins, pp. 25-58.
- MAZZOLENI, M. (1991), *Le frasi ipotetiche*, in Renzi, L. / Salvi, G. (eds.), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. 2, Bologna, il Mulino, pp. 751-784.
- MAZZOLENI, M. (2010), *I costrutti condizionali*, in Salvi, G. / Renzi, L. (eds.), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 2, Bologna, il Mulino, 1014-1043.
- MENEGHETTI, M.L. / TAGLIANI, R. (2020), *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390. Edizione critica*, Roma, Salerno.
- MENSCHING, G. / REMBERGER, E.M. (2016), *Sardinian*, in Ledgeway, A. / Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 270-291.
- MERLO, C. (1925), *L'Italia dialettale*, in «Italia Dialettale», I, pp. 12-26.
- MERLO, C. (1936), *Lingue e dialetti d'Italia*, in Mori, A. (ed.), *Terra e nazioni. XV. L'Italia. Caratteri generali*, Milano, Vallardi, pp. 257-280.
- MERLO, C. (1960), *I dialetti lombardi*, in «Italia Dialettale», XXIV, pp. 1-12.

- MEUL, C. (2013), *The fate of the -ID(I)- morpheme in the Central Dolomitic Ladin varieties of northern Italy: variable conditioning of a morphological mechanism*, in Cruschina, S. / Maiden, M. / Smith, J. C. (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 68-94.
- MEYER, K. (1911), *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII*, Luzern, E. Haag.
- MICHAEL, J. (1905), *Der Dialekt des Poschiavotals (Poschiavo-Brusio-Campocologno)*, Halle, Ehrhardt Karras.
- MIGLIORINI, B. (1987), *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani.
- MIGLIORINI, B. / PELLEGRINI, G.B. (1971), *Dizionario del feltrino rustico*, Padova, Liviana.
- MILLIN, P. / FILIPOVIĆ ĐURĐEVIĆ, D. / MOSCOSO DEL PRADO MARTÍN, F. (2009), *The simultaneous effects of inflectional paradigms and classes on lexical recognition: evidence from Serbian*, in «Journal of Memory and Language», LX, pp. 50-64.
- MIONI, A.M. (1983), *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, pp. 495-517.
- MORETTI, B. / SPIESS, F. (2002), *La Svizzera italiana*, in Cortelazzo, M. / Marcato, C. / de Blasi, N. / Clivio, G., *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, Utet, pp. 261-275.
- MORININI, A. (2021), *Il nome e la lingua. Studi e documenti di storia linguistica svizzero-italiana*, Tübingen, Francke Verlag.
- MORTARA GARAVELLI, B. (1995), *Il discorso riportato*, in Renzi, L. / Salvi, G. / Cardinaletti, A. (eds.), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. 3, Bologna, il Mulino, pp. 429-470.
- MOURIN, L. (1956), *Il condizionale passato*, in «Lingua Nostra», XVII, pp. 8-15.
- MUSSAFIA, A. (1868a), *Darstellung der Altmailändischen mundart nach Bonvesin's schriften*, in «Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse», LIX, pp. 5-40; Rist. da cui si cita: MUSSAFIA, A. (1983), pp. 547-284.
- MUSSAFIA, A. (1983), *Scritti di filologia e linguistica*, Daniele, A. / Renzi, L. (eds.), Padova, Antenore.
- MUSSAFIA, A. (ed.) (1868b), *Trattato de Regimine Rectoris di Fra Paolino Minorita*, Vienna-Firenze, Tendler e Vieusseux.
- MUSSAFIA, A. (ed.) (1873), *Zur Katherinenlegende*, in «Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien», LXXV, pp. 227-302.
- NENCIONI, G. (1953), *Fra grammatica e retorica: un caso di polimorfia della lingua letteraria dal secolo XIII al XVI*, Firenze, Olschki.
- NICOLAS, J. (1994) (ed.), *Anonimo genovese, Rime e ritmi latini*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- NICOLI, F. (1983), *Grammatica milanese*, Busto Arsizio, Bramante.
- NILSSON-EHLE, H. (1973), *Sur le conditionnel-temps en italien*, in «Revue Romane», VIII, pp. 178-184.
- NOCENTINI, A. (2001), *La genesi del futuro e del condizionale sintetico romanzo*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXVII.3, pp. 367-401.

- O'NEILL, P. (2011), *The evolution of the pretérito y tiempos afines in Ibero-Romance*, in «Bulletin of Hispanic Studies», LXXXVIII, pp.851-878.
- O'NEILL, P. (2013), *The morphome and morphosyntactic/semantic features*, in Cruschina, S. / Maiden, M. / Smith, J. C. (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 221-246.
- OLTRA-MASSUET, I. (1999), *On the Constituent Structure of Catalan Verbs*, in «MIT Working Papers in Linguistics», XXXIII, 279–322.
- ORLANDO, S. (1998), *Aggiunte 'bolognesi' al corpus delle CLPIO*, in «Studi di Lessicografia Italiana», XV, pp. 5-20.
- ORLANDO, S. (ed.) (1998), *Rime dei Memoriali bolognesi (1279-1300)*, Torino, Einaudi.
- ORSENNI, E. (2012), *La grammatica è una canzone dolce*, Milano, Salani.
- PAPI, F. (2020), *I tempi del verbo*, in Dardano, M. (ed.), *Sintassi dell'italiano antico*, vol. 2, Roma, Carocci, pp. 106-152.
- PARKINSON, J. (2009). *A diachronic study into the distribution of two Italo-Romance synthetic conditional forms*, University of St. Andrews, unpublished thesis.
- PARODI, E.G. (1896), *Studi liguri*, in «Archivio Glottologico Italiano», XIV, pp. 1-110.
- PELLEGRINI, F. (ed.) (1947), *Di alcuni documenti in dialetto veronese del XIV secolo*, «Studi storici veronesi», I, pp. 41-57.
- PELLEGRINI, G.B. (1972), *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari, Adriatica.
- PELLEGRINI, G.B. (1973), *I cinque sistemi dell'italo-romanzo*, in «Revue Roumaine de Linguistique», XVIII, pp. 105-129.
- PELLEGRINI, G.B. (1977), *Carta dei dialetti d'Italia*, in Cortelazzo, M (ed.), *Profilo dei dialetti italiani*, 0, Pisa, Pacini.
- PELLEGRINI, P. (2015) (ed.), *Planctus magistrae doloris. Volgarizzamento in antico veronese*, Berlino, De Gruyter.
- PELLEGRINI, R. (1994), *Friuli*, in Serianni, L. / Trifone, P. (eds.), *Storia della lingua italiana*, vol. 3, Torino, Einaudi, pp. 240-260.
- PELLICIARDI, F. (1977), *Grammatica del dialetto romagnolo: la legua dla mi tera*, Ravenna, Longo.
- PESCARINI, D. / DI NUNZIO, G.M. (2010), *Il database dell'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt)*, in «Quaderni di Lavoro ASIIt», X, pp. 63-81.
- PETRACCO SICARDI, G. (1995), *Liguria*, in Holtus, G. / Metzeltin, M. / Schmitt, C. (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 2.2, Max Niemeyer Verlag, pp. 111-124.
- PETRINI, D. (1988), *La koinè ticinese. Livellamento dialettale e dinamiche innovative*, Berna, Francke.
- PEZZINI, E. (2020), *Lomazzo e i «Rabisch». Status quaestionis e nuove prospettive*, in «Italianistica», XLIX, pp. 177-212.
- PIROVANO, D. (2000) (ed.), Straparola, F., *Le piacevoli notti*, vol. 1, Roma, Salerno.
- PIRRELLI, V. (2000), *Paradigmi in morfologia. Un approccio interdisciplinare alla flessione verbale dell'italiano*. Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma.
- PIRRELLI, V. / BATTISTA, M. (2000), *The Paradigmatic Dimension of Stem Allomorphy in Italian Verb Inflection*, in «Rivista di Linguistica», XII, pp. 307-380.

- POLETTI, C. (1993), *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*, Padova, Unipress.
- POMINO, N. / REMBERGER, E. M. (2019), *Verbal suppletion in romance synchrony and diachrony: the perspective of distributed morphology*, in «Transactions of the philological Society Vomume, CXVII: 3, pp. 471-497.
- PORRO, M. (1979), *Dialogo de Sam Gregorio in vorgà*, Firenze, Accademia della Crusca.
- PRATI, A. (1968), *Etimologie venete*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale.
- PRATI, A. (1977), *Dizionario valsuganotto*, Venezia, Istituto per la collaborazione culturale.
- PRESOTTO, G. (2018), *Profilo linguistico del dialetto di Chioggia*, tesi di laurea, Padova, Università degli Studi di Padova.
- PROSDOCIMI, A.L. (1980), *I fondamenti teorici della linguistica storica*, in Mazzuoli Porru, G. (ed.), *Nuovi metodi e problemi nella linguistica storica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Firenze, 25-26 ottobre 1979)*, Pisa, Giardini, pp. 41-72.
- PROSDOCIMI, A.L. (2004), *I fondamenti teorici della linguistica storica ovvero alla ricerca dell'odorosa pantera ovvero à la recherche...*, in Prosdocimi, A.L. (ed.), *Scritti inediti e sparsi. Lingua, testi, storia*, vol. 2, Padova, Unipress, pp. 583-627.
- PROSDOCIMI, A.L. (2014), *Dialetto/ dialetti, koinè/ koinài. Ambito del significare e orizzonti del comunicare*, in Marcato, G. (ed.), *Le mille vite del dialetto*, Padova, Unipress, pp.13-44.
- PUGLIELLI, A. / CILIBERTI, A. (1974), *Il condizionale*, in Medici, M. / Sangregorio, A. (eds.), *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*, Roma, Bulzoni, pp. 251-274.
- RADANOVA-KUSEVA, N. (1987), *Sui motivi dello spostamento dei 'tempi' del condizionale in italiani*, in «Revue Roumaine de Linguistique», XXX, pp. 385-390.
- RADANOVA-KUSEVA, N. (1987), *Sui valori del condizionale nell'antico italiano (il Trecento)*, in «Rassegna Italiana di Linguistica Applicata», XIX.3, pp. 55-65.
- RENZI, L. (2006), *Giovani e vecchi. Il ruolo dell'osservazione indiretta nella linguistica diacronica*, in Marcato, G. (ed.), *Giovani, lingue e dialetti*, Padova, Unipress, pp. 19-32.
- RENZI, L. (2012), *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Bologna, Mulino.
- RENZI, L. / VANELLI, L. (1995), *La deissi*, in Renzi, L. / Salvi, G. / Cardinaletti, A. (eds.), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. 3, Bologna, il Mulino, pp. 262-324.
- ROHLFS, G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 1 fonetica, Torino, Einaudi.
- ROHLFS, G. (1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 2 morfologia, Torino, Einaudi.
- ROHLFS, G. (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 3 sintassi e formazione delle parole, Torino, Einaudi.
- ROSEANO, P. (2015), *Suddivisione dialettale del friulano*, in Heinemann, S. / Melchior, L. (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 135-186.
- ROSSI, G.B. (1992), *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino*, Belluno, Piave.

- RÜHLINGER, B. (2015), *Morfologia verbale dei dialetti lombardi nord-orientali nel loro contesto geolinguistico*, Strasburgo, Éditions de Linguistique et de Philologie.
- SALEM ELSHEIKH, M. (1999) (ed.), *Atti del podestà di Lio Mazor*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.
- SALVI, G. (2016), *Ladin*, in Ledgeway, A. / Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 154-168.
- SALVI, G. / VANELLI, L. (2004), *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Mulino.
- SALVIONI, C. (1886a), *Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore*, I – *annotazioni fonetiche e morfologiche*; II – *effetti dell'i sulla tonica*, in «Archivio Glottologico Italiano», IX, pp. 188-260 e p. 440; Rist. da cui si cita: SALVIONI, C. (2008), vol. 1, pp. 13-86.
- SALVIONI, C. (1886b), *Lamentazione metrica sulla passione di N. S. in antico dialetto pedemontano. Nel 25° Anniversario cattedratico di G.I. Ascoli, 25 novembre 1886*, Torino, Tip. Vincenzo Bona; Rist. da cui si cita: SALVIONI, C. (2008), vol. 3, pp. 488-512.
- SALVIONI, C. (1886c), *Antichi testi dialettali chieresi*, in *Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello*, Firenze, Le Monnier; Rist. da cui si cita: SALVIONI, C. (2008), vol. 3, pp. 513-523.
- SALVIONI, C. (1892), *Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX 3-22)*, in «Archivio Glottologico Italiano», XII, pp. 375-440, 467; continuazione (1897) in «Archivio Glottologico Italiano», XIV, pp. 201-268; Rist. da cui si cita: SALVIONI, C. (2008), vol. 3, pp. 261-395.
- SALVIONI, C. (1896), *Giunte italiane alla Romanische Formenlehre di W. Meyer-Luebke*, in «Studj di Filologia Romanza», VII, pp. 183-239; Rist. da cui si cita: SALVIONI, C. (2008), vol. 2, pp. 13-69.
- SALVIONI, C. (1902a), *Dell'antico dialetto pavese*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», II, pp. 193-251; Rist. da cui si cita: SALVIONI, C. (2008), vol. 3, pp. 410-468.
- SALVIONI, C. (1904), *Illustrazioni sistematiche all'«Egloga pastorale e sonetti, ecc.» (Archivio XVI, 71-104)*, in «Archivio Glottologico Italiano», XVI, pp. 245-332, 467; Rist. da cui si cita: SALVIONI, C. (2008), vol. 3, pp. 633-720.
- SALVIONI, C. (1906), *Il dialetto di Poschiavo. A proposito di una recente descrizione*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere», XXXIX.2, pp. 477-494; pp. 505-522; pp. 569-585; pp. 603-622; Rist. da cui si cita: SALVIONI, C. (2008), vol. 1, pp. 253-325.
- SALVIONI, C. (1907), *Lingua e dialetti della Svizzera italiana*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere», XL.2, pp. 94-106; Rist. da cui si cita: SALVIONI, C. (2008), vol. 1, pp. 151-168.
- SALVIONI, C. (1913), *Recensione a Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII*, in «Archivio Storico Lombardo», I, pp. 228-243.
- SALVIONI, C. (1975), *Fonetica e morfologia del dialetto milanese*, Isella, D. (ed.), in «Italia Dialettale», XXXVIII, pp. 1-46; Rist. da cui si cita: SALVIONI, C. (2008), vol. 1, pp. 326-371.

- SALVIONI, C. (2008), *Scritti linguistici*, Loporca, M. / Pescia, L. / Broggin, R. / Vecchio, P. (eds.), 5 voll., Bellinzona-Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino.
- SATTIN, A. (1986), *Ricerche sul veneziano del secolo XV (con edizione di testi)*, in «Italia dialettale», XLIX, pp. 1-172.
- SCALA, A. (2019), *La prima persona plurale in -n(V) nei dialetti italo-romanzi: esplorazioni e ipotesi*, in Del Puente, P. (ed.), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del quinto Convegno Internazionale di Dialettologia - Progetto A.L.Ba (Potenza, 1-3.12.2016)*, Potenza, Osanna, pp. 233-242.
- SCHIAFFINI, A. (1929), *Influssi centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria. L'imperfetto e condizionale in -ia (tipo: 'avia', 'avria') dalla Scuola poetica siciliana al definitivo costituirsi della lingua nazionale*, in «Italia Dialettale», v, pp. 1-31.
- SCHNYDER, M. (2017a), *Sopraceneri*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 04.05.2017. Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008549/2017-05-04/>, consultato il 02.10.2020.
- SCHNYDER, M. (2017b), *Sottoceneri*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 04.05.2017. Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008549/2017-05-04/>, consultato il 02.10.2020.
- SGANZINI, S. (1926), *Fonetica dei dialetti della Val Leventina. I. Le vocali toniche*, in «Italia Dialettale», II, pp. 100-155.
- SGANZINI, S. (1952), *Avé(gh)*, in Sganzini, S. (ed.), *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, vol. 1, Lugano, Tipografia La Commerciale, pp. 347-358.
- SIMEONI, R. (2012), *Tratti fonomorfolgici e lessicali dell'area asolana, montebellunese e castellana*, tesi di laurea magistrale, Venezia, Università Ca' Foscari.
- SMITH, J. C. (2013), *The morpheme as a gradient phenomenon: evidence from Romance*, in Cruschina, S. / Maiden, M. / Smith, J. C. (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 247-261.
- SÖHRMAN, I. (2016), *Onomasiological differentiation*, in Ledgeway, A. / Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 588-595.
- SOLDINI, F. (2004) (ed.), Gozzi, C., *Lettere*, Venezia, Marsilio.
- SPIESS, F. (1989), *I dialetti lombardi*, in Holtus, G. / Metzeltin, M. / Pfister, M. (eds.), *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 179-185.
- SQUARTINI, M. (1999), *Riferimento temporale, aspetto e modalità nella diacronia del condizionale italiano*, in «Vox Romanica», LXVIII, pp. 57-82.
- SQUARTINI, M. (2004), *La relazione semantica tra Futuro e Condizionale nelle lingue romanze*, in «Revue Romane», XXXIX, pp. 68-96.
- SQUARTINI, M. (2005), *L'evidenzialità in rumeno e nelle altre lingue romanze*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXI, pp. 246-268.
- SQUARTINI, M. (2010a), *Il verbo*, in Salvi, G. / Renzi, L. (eds.), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 1, Bologna, il Mulino, 511-545.
- SQUARTINI, M. (2010b), *L'espressione della modalità*, in Salvi, G. / Renzi, L. (eds.), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 1, Bologna, il Mulino, 583-590.

- SQUARTINI, M. (2010c), *La concordanza dei tempi*, in Salvi, G. / Renzi, L. (eds.), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 2, Bologna, il Mulino, 921-938.
- STELLA, A. (1994a), *Piemonte*, in Serianni, L. / Trifone, P. (eds.), *Storia della lingua italiana*, vol. 3, Torino, Einaudi, pp. 75-104.
- STELLA, A. (1994b), *Liguria*, in Serianni, L. / Trifone, P. (eds.), *Storia della lingua italiana*, vol. 3, Torino, Einaudi, pp. 105-152.
- STELLA, A. (1994c), *Lombardia*, in Serianni, L. / Trifone, P. (eds.), *Storia della lingua italiana*, vol. 3, Torino, Einaudi, pp. 153-211.
- STELLA, A. (1994d), *Emilia-Romagna*, in Serianni, L. / Trifone, P. (eds.), *Storia della lingua italiana*, vol. 3, Torino, Einaudi, pp. 260-294.
- STELLA, A. (ed.) (1968), *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in «Studi di filologia italiana», XXVI, pp. 201-310.
- STELLA, A. / MINISCI, A. (eds.) (2000), *Parafrasi pavese del «Neminem laedi nisi a se ipso» di San Giovanni Grisostomo*, [edizione a uso dell'Opera del Vocabolario Italiano], Firenze, Opera del Vocabolario Italiano.
- STUMP, G. (2001), *Inflectional Morphology. A Theory of Paradigm Structure*, Cambridge, Cambridge University Press.
- STUMP, G. (2016), *Inflectional Paradigms: Content and Form at the Syntax–Morphology Interface*, Cambridge: Cambridge University Press.
- STUSSI, A. (2002), *Una lettera in volgare da Esztergom a Padova verso la fine del Trecento*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, pp. 77-86.
- STUSSI, A. (ed.) (1965), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi.
- STUSSI, A. (ed.) (1967), *Zibaldone da Canal, Manoscritto mercantile del sec. XIV*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- TAGLIAVINI, C. (1969), *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Patron.
- TAGLIETTI, G. (2005), *Il cremonese*, in Rognoni, A. (ed.), *Grammatica dei dialetti della Lombardia*, Milano, Mondadori, pp. 243-258.
- TEKAVČIĆ, P. (1972), *Grammatica storica dell'italiano*, vol. 1 fonematica, Bologna, Mulino.
- TEKAVČIĆ, P. (1980), *Grammatica storica dell'italiano*, vol. 2 morfosintassi, Bologna, Mulino.
- TELMON, T. (1988), *Aree linguistiche II. Piemonte*, in Holtus, G. / Metzeltin, M. / Schmitt, C. (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 469-485.
- THORNTON, A.M. (2011), *Overabundance (multiple forms realizing the same cell): a non-canonical phenomenon in Italian verb morphology*, in Maiden, M. / Smith, J.C. / Goldbach, M. / Hinzelin, M.O. (eds.), *Morphological Autonomy. Perspectives from Romance Inflectional Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 358-381.
- THORNTON, A.M. (2014), *Morfologia*, Roma, Carocci.
- THORNTON, A.M. (2016), *Un capitolo di storia della terminologia grammaticale italiana: il termine sovrabbondante*, in Dedè, F. (ed.), *Categorie grammaticali e classi di parole. Statuto e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo, pp. 289-309.

- THORNTON, A.M. (2019), *Overabundance: a canonical typology*, in Ranier, F. / Gardani, F. / Dressler, W.U. / Luschützky, H.C. (eds.), *Competition in Inflection and Word-Formation*, Cham, Springer, pp. 223-258.
- TIEKEN-BOON VAN OSTADE, I. (1985), *Do-Support in the writings of Lady Mary Wortley-Montagu: a change in progress*, in «Folia Linguistica Historica», VI.1, pp. 127-151.
- TOMASIN, L. (2001), *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano*, Padova, Esedra.
- TOMASIN, L. (2009), *Scriver la vita. Lingua e stile nell'autobiografia italiana del Settecento*, Firenze, Cesati.
- TOMASIN, L. (2010), *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci.
- TOMASIN, L. (2015), *Sulla percezione medievale dello spazio linguistico romanzo*, in «Medioevo romanzo», XXXIX.2, pp. 268-292
- TOMASIN, L. (2018), *Contatti linguistici italo-provenzali in ambito mercantile. Lettere di Bondi de Iosef giudeo di Arles (1392-1399)*, in «Studi mediolatini e volgari», LXIV, pp. 145-173.
- TOMASIN, L. (2019a), *Il caos e l'ordine. Le lingue romanze nella storia della cultura europea*, Einaudi, Torino.
- TOMASIN, L. (2019b), *Che cos'è il veneto antico?*, in «Archivio Glottologico Italiano», CIV.2, pp. 237-50.
- TOMASIN, L. (2019c), *Sul contatto linguistico nella Romània medievale: le lettere di Bartolo de Cavalli alias Bartol de Cavalls. Parte I*, in «Estudis Romànics», XLI, pp. 267-290.
- TOMASIN, L. (2020), *Non solo Levante. Venezia e le lingue del Mediterraneo occidentale*, in «Autografo», LXIII, pp. 13-24.
- TOMASIN, L. (2021), *Europa romanza. Sette storie linguistiche*, Torino, Einaudi.
- TOMASIN, L. (ed.) (2004), *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra.
- TOSO, F. (1995), *Storia linguistica della Liguria*, vol.1, Genova, Le Mani.
- TOSO, F. (1997), *Grammatica del genovese. Varietà urbana e di koinè*, Genova, Le Mani.
- TRAUGOTT, E.C. / ROMAINE, S. (1985), *Some questions for the definition of style in socio-historical linguistics*, in «Folia Linguistica Historica», VI.1, pp. 7-39.
- TRUMPER J. / MADDALON, M. (1982), *L'italiano regionale tra lingua e dialetto*, Cosenza, Brenner.
- TRUMPER, J. (1977), *Ricostruzione nell'Italia settentrionale: sistemi consonantici. Considerazioni sociolinguistiche nella diacronia*, in Simone, R. / Vignuzzi, U. (eds.), *Problemi della ricostruzione in linguistica*, Roma, Bulzoni, pp. 259-310.
- TUTTLE, E. (1998), *Le varietà nel Veneto premoderno. Paradigmi periferici, scelte morfostilistiche e microaree*, in Marinetti, A. / Vigolo, M.T. / Zamboni, A. (eds.), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma, Calamo, pp. 101-158.
- VALCAMONICO, F. (2018), *Il Perfetto Composto negli Atti del podestà di Lio Mazor: condizioni testuali e diacronia*, in «Quaderni Veneti», VII, pp. 21-51.
- VANELLI, L. (1991), *La concordanza dei tempi*, in Renzi, L. / Salvi, G. (eds.), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. 2, Bologna, il Mulino, pp. 611-632.
- VANELLI, L. (1992), *La deissi in italiano*, Padova, Unipress.

- VANELLI, L. (1993), *Osservazioni sulla concordanza dei tempi in italiano*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, pp. 2345-2373.
- VANELLI, L. (1997), *Friuli*, in Maiden, M. / Parry, M. (eds.), *The dialects of Italy*, London, Rutledge.
- VANELLI, L. (1998), *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni.
- VANELLI, L. (2005a), *Osservazioni preliminari sulla questione ladina*, in Benincà, P. / Vanelli, L. (eds.), *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, pp. 5-18.
- VANELLI, L. (2005b), *La posizione del friulano nel dominio romanzo*, in Benincà, P. / Vanelli, L. (eds.), *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, pp. 19-30.
- VANELLI, L. (2007a), *Allomorfia e allotropia nella flessione verbale dell'italiano: le terminazioni di 3. persona plurale in italiano antico (e moderno)*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, vol. II, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo.
- VANELLI, L. (2007b), *Processi analogici nella flessione verbale: la reazione del sistema morfologico del friulano al cambiamento storico*, in Marcatò, G. (ed.), *Dialetto, memoria e fantasia*, Padova, Unipress, pp. 51-60.
- VANELLI, L. (2010), *Verbi con allomorfia e allotropia tematica nel tema del presente*, in Salvi, G. / Renzi, L. (eds.), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 2, Bologna, il Mulino, 1463-1470.
- VANELLI, L. (2015), *Morphology*, in Fabbro, F. / Crescentini, C. (eds.), *Handbook of Friulian linguistics*, Udine, Forum.
- VARVARO, A. (1985), *Autografi non letterari e lingua dei testi. (Sulla presunta omogeneità linguistica dei testi)*, in *La critica del testo: problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984*. Roma, Salerno, pp. 255-267.
- VERZI, G. (2011), *Commento su alcune carte in volgare del Libro delle Provvisioni della Comunità di Civald di Belluno (sec. XIV)*, tesi di laurea, Venezia, Università Ca' Foscari.
- VERZI, G. (ed.) (in c.s.), *Edizione critica e studio lessicale di alcune carte in volgare del Libro delle Provvisioni della Comunità di Civald di Belluno (sec. XIV)*, [edizione a uso dell'Opera del Vocabolario Italiano], --.
- VICARIO, F. (2015a), *Friulian Dialects*, in Fabbro, F. / Crescentini, C. (eds.), *Handbook of Friulian linguistics*, Udine, Forum.
- VICARIO, F. (2015b), *Testi antichi*, in Heinemann, S. / Melchior, L. (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 136-154.
- VICARIO, F. (ed.) (2007), *Quaderni gemonesi del Trecento. Pieve di Santa Maria 1*, Udine, Forum.
- VIGNOLI, C. (1925), *Il vernacolo di Veroli in provincia di Roma*, Roma, Società Filologica Romana.
- VINCENT, N. (1987), *The interaction of periphrasis and inflection. Some Romance examples*, in Harris, M. / Ramat, P. (eds.), *Historical Development of Auxiliaries*, Berlin, de Gruyter, pp. 237-256.

- VINCENT, N. (2013), *Compositionality and change in conditionals and counterfactuals in Romance*, in Cruschina, S. / Maiden, M. / Smith, J. C. (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 116-136.
- VINCENT, N. (2016), *A structural comparison compariosn of Latin and Romance*, in Ledgeway, A. / Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 37-49.
- VINEIS, E. (2005), *Il latino*, Bologna, Mulino.
- VITALE, M. (ed.) (1951), Ruggieri d'Amici, *Lo mio core che si stava*, in *Poeti della prima scuola*, Arona, Paideia, p. 184.
- Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (VSI)*, 9 voll., Bellinzona, Centro di Dialettologia della Svizzera Italiana.
- VOLPI, M. (ed.) (2009), Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, con la collaborazione di Arianna Terzi, Roma, Salerno.
- VOLPI, M. (ed.) (2018), *Il Flore de vertù et de costume secondo il codice S. I. Edizione*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XXIII, pp. 137-223.
- VON DER GABELENTZ, GEORG (1891), *Die Sprachwissenschaft, Ihre Aufgaben, Methoden und bisherigen Ergebnisse*, Leipzig, Weigel Nachf.
- VON WARTBURG, W. (1936), *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», LVI, pp. 1-48
- WEBER WETZEL, E. (2002), *Il dialetto di Casale Corte Cerro: contributo alla conoscenza delle parlate del Cusio*, Alessandria, Edizioni dell'orso.
- WEISS, M. (2009), *Outline of the historical and comparative grammar of Latin*, New York, Beech Stave Press.
- WENDRINER, R. (1889), *Die paduanische Mundart bei Ruzante*, Breslau, Koebner.
- ZAMBETTI, P. (1952), *Die Mundart von Valmaggiora in der Valle Cavallina (Bergamo)*, Berna, Francke.
- ZAMBONI, A. (1974), *Veneto*, in Cortelazzo, M (ed.), *Profilo dei dialetti italiani*, 5, Pisa, Pacini.
- ZAMBONI, A. (1979), *Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti*, in Cortelazzo, M. (ed.), *Guida ai dialetti veneti*, 1, Padova, Cleup, pp. 9-43.
- ZAMBONI, A. (1986), *Sul neolatino delle aree marginali friulane: il problema del "bisiacco" e la presenza storica del veneto*, in Holtus, G. / Ringger, K. (eds.), *Raetia Antiqua et Moderna (W.Th. Elwert zum 80. Geburtstag)*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 617-646.
- ZAMBONI, A. (1988), *Aree linguistiche IV. Veneto*, in Holtus, G. / Metzeltin, M. / Schmitt, C. (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 517-538.
- ZAMBONI, A. (1995), *Per una ridefinizione del tipo alto-italiano o cisalpino*, in E. Banfi / G. Bonfadini / P. Cordin / M. Iliescu (eds.), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Tübingen, Niemeyer, pp. 57-67.
- ZAMBONI, A. (2006), *Alle origini dell'italiano*, Roma, Carocci.
- ZAMFIR, D.M. (2007), *Morfologia verbului în dacoromâna veche (secolele al XVI-lea-al XVII-lea)*, vol. 2, Bucharest, Editura Academiei Române.
- ZANDONELLA SARINUTO, G. (in cs.), *Vocabolario del dialetto ladino di Comelico Superiore*, Comelico Superiore, Gruppo Ricerche.

- ZANETTI, U. (2005a), *Il bergamasco*, in Rognoni, A. (ed.), *Grammatica dei dialetti della Lombardia*, Milano, Mondadori, pp. 139-190.
- ZANETTI, U. (2005b), *Il cremasco*, in Rognoni, A. (ed.), *Grammatica dei dialetti della Lombardia*, Milano, Mondadori, pp. 231-242.
- ZELI, R. (1978), *Il dialetto di Bellinzona e i suoi rapporti con il dialetto milanese*, in Chiesi, G. (ed.), *Pagine bellinzonesi*, Casagrande, Bellinzona, pp. 197-210.
- ZIPF, G. K. (1949), *Human Behavior and the Principle of Least Effort*, Addison-Wesley, Cambridge, M.A.
- ZORNER, L. (1989), *Il dialetto di Cembra e dei suoi dintorni. Descrizione fonologica, storico-fonetica e morfosintattica*, in «Annali di San Michele», II, pp. 193-293.
- ZORNER, L. (1992), *L'ottonese: un dialetto ligure*, in Massobrio, L. / Petracco Sicardi, G. (eds.), *Studi linguistici sull'anfizona ligure-padana*, Alessandria, Edizioni dell'orso, pp. 73-183
- ZORNER, L. (1997), *Il Pagotto. Dialetto dell'Alpago. Descrizione fonologica, storico-fonetica e morfologica*, Padova, Unipress.
- ZORNER, L. (2003), *I dialetti francoprovenzali dell'alta Valle Orco: le parlate di Noasca e di Ceresole, Cuorgnè, Corsac*.